SULLE

CAUSE E GLI EFFETTI

DELLA

CONFEDERAZIONE RENANA

RAGIONAMENTO

DI UN MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE E BELLE LETTERE DI BERLINO, DELLA SOCIETA' IMP. DE' CURIOSI DELLA NATURA, E DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE.

PARTE SECONDA

EFFETTI DELLA CONFEDERAZIONE

VOL. I.

Sub umbra foederis servitutem pati
T. Livii Hist. L. VIII. C. IV.

ITALIA

1821.

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Esce dalle mie stampe il secondo Volume del Ragionamento su le Cause e gli Effetti della Confederazione Renâna. Versa questo intorno agli avvenimenti, che dalle cagioni indagate e svolte nel precedente preser origine e movimento. L'Autore, dalla moltitudine e varietà degli effetti, che per lui s'imprendono ad esaminare e discorrere, fatto avvertito non potersi stringere tutti comodamente in un sol volume, divisò di partirli in due. E avendo l'animo a pesare il momento delle cose avvenute, più presto che guardare alla brevità del tempo nel quale accaddero, Egli è venuto nella determinazione d'espor di presente a'suoi lettori le tre prime e più rilevanti conséguenze dall' atto d' unione in comun danno derivate. Son queste

1.° La Distruzione dell'Imperio d'Alemagna, e'l mite reggimento de' Cesari scambiato con la prepotenza d'un Protettore straniero.

2.° L'eccidio deliberato, e poco meno che interamente compiuto, della Signoria Prussiana, ultimo schermo alla dominazione Francese su' popoli Tedeschi.

3.° Il maraviglioso rivolgimento dopo la pace di Tilsit sopravvenuto nella ragion politica de' Potentati Europei.

Il terzo Volume, siccome ne fa certi l'Autore, accompagnerà il corso degli eventi fino a que' giorni, ne' quali i membri della Confederazione Renana, tornati veri e leali Alemanni, e cospirando prima segretamente coi mortiferi diacci della Moscovia, poscia colle vittoriose armi de' nemici della Francia, divennero con essi unanimi nel nobile intendimento di vendicarsi, insieme all'Europa intera, in libertà.

Chiude questo secondo Volume una lettera dall'Autore stesso diretta al Sig. Professore Lodovico Valeriani — Sopra alcuni luoghi dell'Opera del Signor Bignon intitolata *Des Proscriptions*, relativi al Ragionamento su le cause e gli effetti della Confederazione Renana.

SUGLI EFFETTI

DELLA

CONFEDERAZIONE

RENANA

NELLA prima parte di questo ragionamento, fatta già con la stampa di pubblica ragione, fu intendimento nostro indagare l'ultima origine, e le palesi e segrete cagioni investigare, onde mosse, crebbe, e a maturità fu recata la Confederazione Renana. Tratti di presente dalla promessa, che l'estreme parole di quello scritto ci stringono ad attenere, (1) ci accingiamo a rimembrare e discorrere ordinatamente i malefici effetti, che quasi da impura sorgente sboccarono e si riversarono su' popoli di Lamagna dal fatale collegamento di tanti Principi dell'Imperio tedesco col dominator della Francia.

(1) Veggasi la pagina 373. della prima parte del nostro Ragionamento.

Lo che noi determinati siamo di fare con animo per l'età, e per la privata condizione del viver nostro civile, al tutto scevero d'amor di parti, e tenero solo della verità (1). Ond'è che se dicevol cosa non ci è paruto vezzeggiar chicchesia; così, ove disappassionatamente riscontrinsi i testimonj e i documenti per noi allegati, niuno potrà chiamarsi a buon diritto offeso dal giudizio, che su' disastrosi risultamenti della Confederazione Renana

(1) Nel fascicolo del Giornale Enciclopedico Napoletano pel mese di Febbraio dell'anno 1820, fu alla pagina 241 inserita una lettera segnata A. D. A. sulla prima parte del Ragionamento su le Cause e gli Effetti della Confederazione Renana.

L'Anonimo discorrendo il libro per compiacere l'Amico U. L., che della sua opinione sul merito di quello richiesto lo aveva, si mostra poco persuaso della disappassionatezza dell'Autore, e pare perciò inclinato a negare all'opera il pregio d'imparzialità. Nè contento a questo, e postosi a guardar dentro il cuore di chi lo scrisse, non si è presa bastevol cura di discernere l'odio alle persone, che mai non vi allignò, dall'indignazione per le cose da taluno biasimevolmente operate. Questa distinzione potrebbe, se mal non avviso, purgar l'Autore dalla taccia di stemperato amore alla propria parte, e di furiosa avversione alla contraria; di che egli viene, senza particolarizzar cosa alcuna, con alquanta amarezza dall'Anonimo accagionato. Non è però ch'egli punto si rechi ad onta di confessare che nel raccogliere i fatti, onde la Confederazione Renana ebbe principio avanzamento e conclusione, non si sia sentito, quasi senza porvi mente, trarre da certa parzialità per le ragioni del giusto e dell'onesto.

Del rimanente se riuscì a quel primo Volume di farsi grato l'animo dell'Anonimo in virtù del modo col quale era scritto, siccome lo mostrano le lodi, onde lo ha egli stesso nobilitato, forse avverrà, che la lettura del secondo verifichi, alla guida degli effetti spiegati in questo, il giudizio recato nell'antecedente sulle Cause della Confederazione Renana, e l'adonesti.

l'evidenza de' fatti, e le voci de' contemporanei commettono alle penne degli scrittori. Ragion vorrebbe pertanto, che a questi non s'apponesse nè spirito di setta nè private malevoglienze, se facendo onore del loro pronto ricredersi ad alcuni membri di quella fatale consorteria, e commendando il virtuoso operare di tutti per diliberarsene all'ultimo ed uscire d'estranea servitù, non trascorreranno poi a falsare il vero a fine di rendere alla memoria de' Confederati più benevoli i decreti della posterità.

Corsa rattamente per tutta Lamagna la voce del trattato di confederazione degli Stati del Reno sottoscritto in Parigi, e poco poi solennemente ratificato nella città di Monaco, i popoli tedeschi entrarono in grandissimo desiderio di chiarire il vero senso di quelle misteriose stipulazioni. Non era per verità quasi persona, che delle nocevoli intenzioni del Monarca francese, svelato in Presburgo l'arcano dell'ambita signoria sull'Imperio tedesco, molto non insospettisse. Accresceva assai nell'universale l'inquietezza e i timori la proferta, che per comporsi con l'Inghilterra in pace si vociferò essere stata da Napoleone, benchè senza effetto, fatta a' Ministri Britannici „ di bilanciare, cioè, „ l'eccedenza delle proposte per l'accordo, da

„ questi rigettate, col sacrifizio di tutte le
„ mutazioni per lui già fermate nelle cose
„ dell' Imperio; da cui ridonderebbe alla
„ Francia, in danno della Casa d'Austria ed
„ a scapito di quegli Stati alemanni, che a Cesare ed a Giorgio Re tuttavia s'attenevano, accrescimento di forze ed ampliazione
„ di autorità non ordinaria „ (1).

Precedettero intanto la pubblicazion de' capitoli del trattato sinistri augurj di spartimenti arbitrarj di Stati, e di violate ragioni di signoria. E ne davano principalmente voce coloro, che del nome di complici della Lega pareva traessero maggior vanto, perchè di soprastare a' loro pari, e di potere impunitamente fare a' vicini qualche sopruso, maravigliosamente invanivano.

Nè men grave motivo d'impazienza e di travaglio a' più avvisati statisti d'Alemagna dava l'incertezza delle risoluzioni dell'Imperadore Alessandro circa le condizioni della pace, dal suo Plenipotenziario fermate in quel mezzo a Parigi. Non poteva capir loro nell'animo, che mentre questi si teneva d'aver col suo trattato provveduto alla sicu-

(1) Veggasi su questo particolare ciò che n'è stato detto alla pagina 367. e 369. della prima parte di questo Ragionamento.

rezza della Monarchia austriaca, e pattuito lo sgombramento delle armi francesi da tutte le terre dell'Imperio (1), o punto non si fosse curato d'esplorar l'indole della Confederazione Renana già stabilita, o voluto avesse la piena balìa consentirne all'ambizione di quel potentissimo vicino della Germania (2).

Ma nel mezzo di quest' ondeggiamento d'opinioni e d'aspettative diverse, il Residente francese in Ratisbona (3), con una dichiarazione dirizzata il dì primo d'Agosto alla Dieta Generale dell'Imperio squarciò il velo, che all'universale degli stati alemanni, ed agli stati confederati celato aveva, almeno in parte per qualche tempo, il vero scopo della Confederazione Renana. Imperocchè con questa dichiarazione, pubblicata in nome dell'Imperador de' Francesi, Napoleone aggiunto aveva la mira, cui prima d'ogni altra cosa intendeva nello stringere il negozio; sospingendo i nuovi confederati a dar qualche

---

(1) Di quest' articolo s'ebbe sentore innanzi al rifiuto della ratificazione.

(2) Di questa negazione e delle conseguenze contrarie a' disegni della Francia si è parlato alle pagine 370, e 371. della prima parte del nostro Ragionamento. Leggasi nel Vol. IV. pag. 305 del Supplemento alla Raccolta de' trattati del Martens il testo di quello stipulato dal Consiglier d'Oubril.

(3) Il *Sig.* Bacher.

passo, da cui ritrarsi divenisse loro impossibile.

Partecipò il Bacher in quel memoriale alla Dieta „ la risoluzione già posta ad effetto dai „ due Re di Baviera e di Wurtemberg, e „ da' Principi sovrani di Ratisbona, di Baden, di Assia Darmstadt, di Nassau, e di „ altre minori Signorie della meridionale ed „ occidentale Lamagna, di confederarsi insieme, e la qualità di Stati dell' Imperio tedesco al tutto spogliarsi. „

Di questo modo venne a quel nazionale Parlamento con molta solennità denunziato il volontario separamento de' nuovi collegati dall' unità dell' antica confederazione germanica. Ond' è che un vero scisma contro l'autorità delle leggi e la soggezione al capo di quella despoticamente si proclamò. Affermava la dichiarazione francese „ avere il „ trattato di Presburgo tante e sì rilevanti mutazioni operato, e tali ordinamenti introdotti ne' dominj tedeschi de' principali alleati della Francia, e ne' Principati tra' confini de' primi compresi e ristretti, che agli „ uni ed agli altri le condizioni di Stati dell' Imperio più non s'addicevano. Averli pertanto le mutate sorti posti tutti nella necessità di far nuove provvisioni, che dal presente stato delle cose men dissentissero.

„ Non poter essi passarsi d'un valevole
„ schermo alle perturbazioni e a' pericoli,
„ di che li minacciava l'intero sovverti-
„ mento delle antiche massime di pubblica
„ e privata ragione nelle provincie aleman-
„ ne, ov'e' tenevano signoria. Nè in sostanza
„ avere la nuova Confederazione degli Stati
„ del Reno altro intendimento, altre mire,
„ o altra facoltà, che di dar compimento
„ e perfezione alle cose diffinite e convenute
„ pel trattato di Presburgo. Esser la Francia
„ dell'osservanza di questo a se stessa sicur-
„ tà, ed a' suoi alleati guarentigia. Non po-
„ ter perciò la prudenza di chi vi siede su-
„ premo reggitore non mostrarsi grandemen-
„ te sollecita della durevolezza della pace,
„ fresco e non per anche totalmente maturo
„ frutto della felicità delle armi francesi. Per-
„ ciò Napoleone, tenerissimo della quiete e
„ prosperità di quelle signorie, era entrato
„ in gran timore ove i suoi eserciti alle pro-
„ prie stanze si ritraessero, prima che fosse
„ tra quelle e co' loro vicini messo ogni cosa
„ delle cessioni e mutamenti convenuti bene
„ in assetto, non ripullulasser quivi dissapori
„ interni, e motivi fors'anche d'esterne guer-
„ re. Esser lui pertanto d'avviso, che non
„ si sarebbe potuto contrapporre a tanti e sì

„ gravi inconvenienti più salde ed efficaci
„ provvisioni di quella, che gli Stati del Reno
„ hanno testè bandita, confederandosi stret-
„ tamente insieme per la difesa comune, e
„ disgiungendosi da qual si fosse anterior pat-
„ to, lega, aderenza, o soggezione. Che anzi
„ essendogli stato da que' Principi proferto
„ il grado di Protettore della nuova Confe-
„ derazione, l'aveva l'Imperador de'Francesi
„ volentieri accettato col benefico intendi-
„ mento di tener gli animi de'confederati con-
„ cordi tra loro, e usare all'uopo a prq de' de-
„ boli, contro le soperchianze de' forti, la
„ soccorrevole autorità del protettorato. Dalla
„ quale determinazione derivare ora la ne-
„ cesssità di solennemente dichiarare, *come*
„ *per espresso comandamento faceva il*
„ *Bacher col suo memoriale*, a'membri della
„ Dieta di Ratisbona, che l'Imperio francese
„ più non riconoscerebbe per l'avvenire la
„ confederazione germanica di verun diritto,
„ ragione, o titolo di sovranità. Già le vicende
„ politiche d'Alemagna avevano da un se-
„ colo in qua di mano in mano scemato in
„ essa la presunzione e le forze di continuare
„ nel grado di Stato franco. E lo sconnesso
„ edifizio dell'interna Costituzione era a tale
„ ridotto, che non si poteva più procacciar-

„ ne il ristoramento; mentre la rovina n'era
„ inevitabile ed imminente. In quante occa-
„ sioni, *proseguiva l'Inviato francese*, non
„ ha chiarito l'evento, la Dieta della confe-
„ derazione aver perduta l'independenza
„ nelle sue deliberazioni, e i tribunali del-
„ l'Imperio la libertà de'suffragj nel tenervi
„ ragione a nome dell'Imperadore? Nè del-
„ l'armi e de'tributi dell'unione oramai più
„ si usava in difesa e per l'utilità dell'uni-
„ versale: poichè gli Stati più potenti, le
„ rare volte che il comune interesse gli ren-
„ deva concordi, a proprio senno ne dispo-
„ nevano; o nel consueto parteggiar delle
„ sette la preponderante or all'uno or all'altro
„ di quelli ne concedeva l'arbitrio. „

Divisò poi il Bacher di rasserenare la fine della sua avviluppata diceria coll'equivoca speranza, appresentata a'popoli di Lamagna, che gli eserciti francesi, tuttavia stanziati sulle terre della nuova confederazione, avrebbero per l'ultima volta valicato il Reno. Dalle quali fallaci lusinghe scese finalmente il Bacher a concludere: „ i saccheggiamenti, le
„ violenze e le crudeltà, fatali compagne
„ della guerra, che in pro di gente, strana e
„ della prosperità del continente nemica,
„ desolò per tanti anni quelle contrade, non
„ le contristerebbe altrimenti nell'avvenire,

„ che per la commemorazione lamentevole
„ delle istorie (1).„

L'arroganza di sì fatta dichiarazione fu pe' meglio avvisati foriera e percorritrice della despotica dominazione del Protettore su' nuovi confederati, e della servile dependenza di questi da' suoi voleri. Napoleone, dalla coscienza delle proprie forze, e dalla sperimentata debolezza delle altrui insolentito, non fu contento usare a Cesare la scoperta ingiuria di levarli di capo, con poche ma risolute parole, la corona imperiale: avvegnachè nell'ultimo trattato di pace con la Corte di Vienna (2) conteso non gli avesse la preminenza di grado, dal ceremoniale europeo a quello assegnato. Poichè smembrando, con la prepotenza di un privato speciale convegno, dalla generale congregazione degli Stati dell'Imperio i Principi tedeschi, collegati seco con intenzioni al tutto ostili, diseredò il Capo e gli altri membri della confederazione germanica de' diritti, prerogative, e titoli di Signoria; onorevol retaggio della virtù de' maggiori, di cui l'autorità

---

(1) Questa dichiarazione ritrovasi alla pagina 326 del Tomo IV. del supplemento del Martens; e nel Moniteur N.° 225. 1806.

(2) Veggasi il trattato di Presbvare nelle opere del Cav. de Martens „ Supplement au Recueil des traités Vol. IV. pag. 212.

di solenni trattati e il consenso di tanti secoli lor consentivano le ragioni. Nè tampoco pago e' si tenne alla sola denunzia, dal suo Ministro bandita alla Dieta di Ratisbona, del dicadimento di que' Principi dai diversi gradi, di che la sovranità componevasi dell' Imperio d' Alemagna. Perchè deliberò d'accompagnarsi co' suoi nuovi collegati nel primo passo per lui dato, sotto il falso colore di affortificar l'alleanza renana col distruggimento della confederazione germanica; ma in sostanza col segreto disegno di annientar ora l'una, e in piccol tempo dipoi soggiogare anche l'altra. Ed egli si pare che certa rattenutezza dell' esporsi solo, senza suo pro, a' rimproveri o alla vendetta della parte offesa, gli consigliasse di procacciarsi l'affinità d'animi al mal oprare poco dal suo dissimiglianti. Laonde Napoleone impose a' confederati del Reno di levarsi apertamente a ribellione dalla fede per essi giurata a Cesare, e di vilmente disertare la consorteria degli Stati di Lamagna; sebbene, anche in mezzo a' più violenti motivi delle contrarie Sette, si fosse questa ne' tempi andati costituita sempre per onorato fine dell' unione l'independenza della nazione tedesca da straniera servitù. Furono a tal uopo nel consiglio delle

Tuilleries concertati i termini uniformi d'una scrittura, che da ciascuno agente de' membri della Confederazione Renana fu nell'istesso giorno, primo del mese di settembre, alla Dieta generale dell' Imperio indirizzata. La sostanza di questo dettato punto non differiva dalla dichiarazione francese; essendo che ambedue derivassero degl'istessi principj, e fossero a' medesimi fini incamminati. Ma siccome la qualità dell' offensore di molto aggrava l'offesa, così corse voce che nel venerando consesso di Ratisbona i nimichevoli disegni da Napoleone, con soldatesca alterezza notificati, fossero comparsi meno ingiuriosi della domestica ribellione de' confederati del Reno. Innumerevoli esempj avevano però da lungo tempo chiarito, il Buonaparte essersi francato da ogni risguardo verso la giustizia, e dall'osservanza della fede giurata a' trattati. Nè v'era omai più chi non sapesse, aver esso preso in uso di misurare alle proprie forze le ragioni degli altri popoli, e d'ogni suo imprendimento consigliarsi soltanto con la fortuna. Ond'è che gli Stati deboli, sottoposti alle offese di tal vicino, nè per paci nè per accordi se ne tenevano giammai sicuri. Ma ciò che a tutti i leali Alemanni uscì improvviso, ed empiè

gli animi loro di stupore e di sdegno, fu la sfrontatezza di coloro, i quali, non che vergognarsi di aver congiurato seco a danno della patria comune, s'erano arrogati il diritto di levarsi arbitrariamente dalla soggezione giurata al capo dell'Imperio, e, quant'era da loro, di metter sossopra e annichilare la costituzione germanica. Il perchè non furon contenti a mancare spontaneamente dal grado, che per avito retaggio in quella tenevano. Ma fatta ragione di scemare la propria vergogna, degradando anche gli altri, ne avean fermata tra loro, e poc'anzi bandita l'universal proscrizione. Affine poi di velare la smodata ambizione dell'ampliare lo stato e l'avidezza di sfrenatamente signoreggiarlo, che tratti gli aveva in que' vituperosi accordi con Napoleone, denigravan essi, con accenti di compassione, la caducità e la decrepitezza di quelle istituzioni. Andavano quindi vociferando, il rivolgimento de' tempi non aver loro della primitiva esistenza lasciato altro, che il nome. Nè arrossirono di annoverare le proprie usurpazioni tra le cause di questo decadimento.

Se i promotori ed i complici della nuova confederazione fossero stati contenti di trafficare del proprio onore per mutar titoli, o

aumentare il dominio, purchè il danno del terzo non vi s'intramettesse, quegli, che del modo di laudevolmente diportarsi verso la patria altrimenti sentivano, se ne sarebbero stupefatti e non adirati. Ma per quanto il tramutamento delle vicende politiche della Germania menomato avesse ne' popoli la riverenza alle antiche istituzioni, e infievolita la fiducia nella concordia de' voleri e delle forze conservatrici dell'indipendenza nazionale; contuttociò non si volea dall'universale patire che i confederati del Reno si avanzassero a snodare a loro posta la vecchia colleganza degli Stati dell' Imperio. E molto meno si mostraron essi disposti di comportare, che fosse stato da quelli, senza consigliarsene prima nella Dieta, pattuito lo scambio del mite e temperato reggimento delle patrie costituzioni con l'estranea servitù del Protettorato. Non s'incontrò poi, nemmeno tra' più confidenti parziali della parte francese, chi della pacifica durevolezza de' nuovi ordini si raffidasse nella decantata conformità di voleri e di mire del protettore per la sicurezza e la prosperità de' popoli di Lamagna. Che anzi a tutti dovettero parere un puro dileggiamento le parole della dichiarazione renana; le quali dal falso presupposto

della comunanza d'interessi tra le due parti traevano i presagj più favorevoli alla nuova confederazione (1).

Brevissima stata sarebbe l'illusione, che potevano fare quelle fallaci speranze, se l'evidenza de' comuni pericoli, cui stavano per incontrare, non fosse stata offuscata dalle apparenze di privata utilità. Imperciocchè mentre risuonavano nelle orecchie del consesso di Ratisbona quelle fiduciali parole, occorrevano d'ogni parte agli occhi dell'universale de'popoli alemanni indizj minaccevoli di nuove perturbazioni. La pace ingiuriosa, e perciò instabile con la Casa d'Austria, l'infida e già vacillante alleanza colla Corona di Prussia, presagivano effetti alle troppo avventate promesse totalmente contrarj. Autenticava i sospetti la precipitevol tornata di tutti gli uffiziali francesi alle insegne di quegli eserciti, i quali, anzi che alcun motivo per ritirarsi dalle terre dell'Imperio, facevan le mostre di vieppiù affoltarsi nelle meridionali provincie che fronteggiavano i confini degli Stati austriaci.

(1) Veggasi il Testo di questa seconda dichiarazione alla pagina 329. del Volume IV. del *Supplemento* alla Raccolta de' trattati del Cav. Martens, e le Riflessioni del Consigliere Schoell alla pagina 156. del Vol. VIII. de l'Histoire abregée des Traités. L.

D'un altro lato quegl'istessi Principi, i quali ordito avevan le trame della Confederazion Renana, di nulla mostraronsi tanto solleciti quanto di scemare l'autorità, che i monarchi prussiani tenevano sulla loro parte nell'Imperio. E poichè da alcuni di questi non era stato che per invidia, per gelosia, o per interesse, a'congiunti ed agli aderenti della casa di Brandeburgo grandissimo scapito non ne avvenisse nella dignità e nella roba, come potevan essi mai dall'impunità delle premeditate offese chiamarsi sicuri? E non dovevano meglio antivedere, che la longanimità di Federico Guglielmo si stancherebbe dal soverchio temporeggiarsi senza buon successo, onde alla fine si risolverebbe a romper più presto una guerra giusta alla Francia con qualche pericolo, anzi che sperimentarla ogni tratto, sotto la falsa appellazion d'alleato, svergognatamente nemica? Non li rendea forse di questo stesso l'operare di Napoleone avvertiti? Il quale non si volendo lasciar mai cogliere improvviso, e poco fidando nell'effetto delle insidie tese da lui medesimo di recente a'pacifici consiglieri del Re, stava preparando nella Franconia e sul Basso Reno le forze per assalirlo con vantaggio, se la scoperta della tradita alleanza inducesse quel Principe a metter la mano

sull'arme contro di lui. Ma qual che si fosse allora il giudizio de'confederati sulle vicende, che lor soprastavano, non andò molto ch'e's'avvidero mal provedere i deboli a'proprj interessi, ove troppo confidentemente se ne compromettano nell'amicizia de'forti.

Pervenuto in diligenza alla cognizione di tutte le Corti di Lamagna il contenuto delle dichiarazioni fatte alla Dieta in proposito della Confederazione Renana, l'Imperador Francesco non fu ambiguo di risolversi di quello che alla propria dignità e all'interesse de'suoi popoli gli parve in tal frangente più acconcio. Ond'è che, senza mettersi in parole con la Lega Renana, dichiarò Cesare il dì 6. Agosto essersi deliberatamente e di proprio motivo dimesso la Corona imperiale d'Alemagna: Le cause, che a questa risoluzione recato lo avevano, furono alla Dieta di Ratisbona rattamente partecipate da quella lettera patente, in cui le sentenze più principali sonavan così:

„ Dopo la conclusione della pace di Presburgo l'Imperador Francesco avere tutte
„ le sue cure inteso al pieno adempimento
„ delle condizioni convenute, al fine di render de'frutti di quella beati i suoi popoli:
„ essersi perciò travagliato nel rassodar d'ogni parte le amichevoli congiunzioni di fre-

„ sco rannodate; aspettando che fosse chiarito
„ dal tempo, se le mutazioni operate da'nuovi
„ accordi consentirebbero al capo dell' Impe-
„ rio germanico di continuare a regger lo Stato
„ conforme i capitoli giurati nella sua eleva-
„ zione alla sedia imperiale. Ma le cose oc-
„ corse nel porre in atto alcuni articoli del
„ trattato, e gli avvenimenti, di cui l' Imperio
„ anche di recente è stato testimone, avere
„ sfiduciato Cesare di poter conciliare alle
„ presenti circostanze la coscienza degli ob-
„ blighi contratti nel ricevere la Corona. Es-
„ sendo che quando prima egli poteva ne'con-
„ sueti rivolgimenti politici riporre qualche
„ speranza, ora venivano a questa tutte le stra-
„ de tagliate dalla convenzione segnata in Pa-
„ rigi il dì 12 di Luglio e da tutti i contraenti
„ solennemente ratificata: aver quell' atto
„ pubblicato l'assoluto dispartimento di mol-
„ ti ragguardevoli Stati dell'Imperio, e il
„ congiungimento loro in una privata con-
„ federazione propalato. Trovarsi per quel
„ convegno impedito Cesare dall'esercizio
„ delle funzioni imperiali in tanta parte di
„ Lamagna: essergli in avvenire interdetto
„ d'operare giusta il dettame delle sue obbli-
„ gazioni verso quegli Stati, dalle mani o
„ per consenso de'quali ricevuto aveva la
„ Corona imperiale: per il che or si farebbe
„ coscienza di più ritenerla.

„ S'era l'Imperator Francesco pertanto
„ fermato nel proposito di pubblicare per
„ mezzo di quelle solenni lettere patenti, te-
„ nersi d'ora in poi libero e sciolto d'ogni
„ colleganza nella condizione di Stato del-
„ l'Imperio: considerare spento e annichilato
„ dalla Confederazione Renana il grado e
„ l'autorità del capo dell'Imperio germanico:
„ e deponendone ora la Corona, intendere
„ affrancarsi da qualsivoglia debito, promes-
„ sa, o patto da quella dignità derivati: as-
„ solvere conseguentemente nel tempo stesso
„ da ogni obbligo d'obbedienza, devozione,
„ o altro quale si voglia risguardo verso
„ l'Imperadore, tutte le Signorie, Tribunali,
„ Maestrati, e ogni maniera aderenti, che
„ in virtù della Costituzione riconosciuto e
„ riverito lo avevano, fino a quel giorno,
„ siccome Capo dell'Imperio germanico„ (1).

Le ultime parole di questa Patente furono dall'Imperador Francesco rivolte agli abitanti delle sue provincie alemanne e degli Stati austriaci che all'Imperio s'aderivano. E mostrando di pigliare in grado quello, a che,

---

(1) Questo documento si trova nel Vol. IV. pag. 232 del supplemento alla Raccolta de'Trattati del Cav. Martens. Viene anche riferito dal Sig. Consig. Schoell. 161. Vol. VIII. nell'opera citata di sopra.

computati l'utile e lo svantaggio, non gli avrebbe in ragion di Stato messo allor conto di contrastare, dichiarò loro „ rilevarli compiutamente da' pesi reciproci, onde la co„ stituzione germanica gli gravava. Ed es„ sendo deliberato di congiungerli tutti in „ un sol corpo e reggerli col titolo d'Impe„ rador d'Austria (1), quel Monarca, sopra „ ogni altra cosa amoroso del bene de' suoi „ popoli, s'adoprerebbe di farli dell'amici„ zia delle vicine signorie partecipi, nè in„ tralascerebbe di promuovere quanto da lui „ si potesse le particolari bisogne loro al più „ alto segno di prosperità. „

(1) Fino dal mese d'Agosto dell'anno 1804. Francesco II. aveva assunto il titolo d'Imperadore Ereditario d'Austria. La patente pubblicata in Vienna l'undecimo giorno del sopra indicato mese, e dal Cav. Martens riferita nel IV. Volume pag. 89—92 della sua Raccolta de'Trattati, ne contiene i motivi, e le disposizioni fatte per l'adempimento della volontà di Cesare rende a tutti palesi. S'annoverano tra' primi gli esempj dati nel passato secolo da' Sovrani della Moscovia, e di recente da Napoleone intitolandosi Imperadori Ereditarj negli stati a lor sottoposti. Fu però universale opinione che più gravi considerazioni v' inducessero l'Imperador Francesco. L'adempimento delle principali condizioni della pace di Luneville aveva la Corona imperiale spogliato di molti pregj. Potrebbe forse alla futura elezione parer disdicevole al successore nelle signorie ereditarie de' Principi austriaci di trafficare coll'ambizione e l'invidia degli Elettori i voti per ottenerla, o sottoporsi a riceverla a troppo duri patti. Laonde per non si disagguagliare in ogni evento da' primarj potentati europei, a' quali Cesare sovrastava, avvisò Francesco II. d'introdurre nella famiglia la Dignità imperiale. E per verità ben gliene avvenne nelle presenti congiunture, in cui potè, volendo, rinunziare alla Corona Cesarea, e serbare il titolo d'Imperadore.

Questa indebita fine dalla Confederazione Renana riconobbero il grado, la riputazione, e la potenza degl'Imperadori d'Alemagna: dignità ambita da' maggiori potentati della Cristianità, illustrata da nomi e fatti chiarissimi; e da molti secoli posta segno alla devozione e alla gratitudine de' popoli tedeschi. Avevan essi, da meglio che ottocento anni, serbato lo splendore della Corona, e mantenuta o vendicata l'independenza della nazional civiltà. Poichè la sete dell'ampliare lo Stato senza uscir de' confini dell'Imperio, lo spirito di parti, o le avversioni di contrarie Sette incominciarono a partorire odj e gelosie, l'ambizione o la vendetta imbrattò loro le mani di civil sangue. Avvenne allor non di rado, che le armi e i consigli di straniere genti s'intramisero della guerra e della pace nell'interno della Germania. Ma se talvolta d'ausiliarj e conciliatori, nelle militari e civili bisogne della nazione alemanna, alcuni potenti intercessori parve che s'attentassero d'arrogarsi il governo delle armi, o l'arbitrio del negozio, non era fin qui a veruno di loro caduto nell'animo, o incontrata l'occasione d'introdurre nello Stato una tirannide forestiera. Ma ciò che a Gustavo Adolfo, intrapreso da intempestivo fato nel mezzo delle sue conquiste, la fortuna non consentì di

tentare; ciò che la spontanea cospirazione di tutte le forze della belligera Alemagna contro l'ambizione di Luigi XIV. di tante vittorie avventurata, impedì quel Re potentissimo di pure immaginare; venne di questi giorni senza contrasto, senza ostacoli posto quietamente ad effetto. Nè ciò avvenne già per urto subitaneo di prepotente fortuna; ma per l'iniquità d'una domestica ribellione. Non bastò però, non che a nobilitarla, ma a renderla meno odiosa e spregevole anche nel proprio partito, il mendace nome di Confederazione Renana. Imperocchè la straniera sapienza, chiamata da coloro a riordinar la Repubblica tra le rovine dell'antica indipendenza, senza consultar punto del comun bene, privilegiò il Protettore di tutti i frutti dell'unione. Ond'è che l'universale de' popoli ebbe tantosto a spartirsene le umiliazioni, i pericoli, e i danneggiamenti. L'invidia poi, la vergogna, e i rimorsi a coloro rimasero, che con bassi, ma dall'effetto assai diversi fini, avanzata e compita avevano la sconcia impresa. Sciolta di questa guisa per opera de'confederati del Reno, e disertata l'unione degli Stati dell'Imperio tedesco, votato da Francesco II il Trono Cesareo per la solenne rinunzia della Corona, non compariva fuori del Re di Prussia altro Potentato abile a con-

tendere a Napoleone la mira dell'assoluta dominazione nella Germania. E che egli il volesse, o vi dovesse almeno provare, non mancavano plausibili ragioni di presumerlo.

Non erano per avventura sfuggiti del tutto agli Agenti prussiani gl'indizj degli oscuri macchinamenti, ne'quali dopo la pace di Presburgo si travagliarono in Parigi quegli de'Principi della Lega. Imperciocchè la secretezza di quelle trattative non fu poi tanto gelosamente osservata, che non trapelassero voci sinistre per l'integrità e l'indipendenza di certi Stati dell'occidentale e settentrionale Alemagna. Nè l'incontentabilità del Murat sull'ampliare lo Stato assegnatogli dal cognato Imperadore, fu nemmen temperata dall'usurpazione delle terre prussiane d'Essen, Elten, e Werden. Poichè inanimito costui dall'impunità del fatto, più non si ristava dallo scoprire intenzioni nimichevoli verso i suoi vicini. Queste ed altre gravissime cagioni di sollecitudine e di sospetto tenevano il Re di Prussia sull'avviso di quello ch'era per accadere. Incominciava inoltre a dubitare se egli potrebbe pacificamente mantenersi nelle ragioni d'alleanza, alla quale già romoreggiavano certe voci, si fosse Napoleone segretamente profferto

all' Inghilterra di non servare intera la fede (1).

In mezzo a queste incertezze doveva al pensiere del Monarca prussiano incessantemente ricorrere il formidabile aspetto della Francia. Alla potenza, cui s'era essa levata sotto i suoi ultimi Re, quindici anni di vittorie avevano concesso più larghi e non mai fissi confini oltre l'Alpe, il Reno contro l'Alemagna, e la non più incerta diffinizione di quelli, che in verso l'Olanda fin d'allora le prometteva l'Oceano. La pace di Presburgo, la fuga del Re Ferdinando nella Sicilia, l'impotenza del Pontefice, e la soggezione dell' Etruria le acconsentivano l'assoluta signoria dell'Italia. Essa teneva il Portogallo e le Spagne nella servitù de' tributi, o delle alleanze. Gli Svizzeri la temevano, e le obbedivano per le gelosie e l'interesse di parti e sette tra se discordanti. Era riuscito all'Imperador de'Francesi d'aggiungere a tanto smisurata grandezza, coll'intitolazione d'unione, la dependenza d'una ricca e popolosa parte d'Alemagna, la quale allora sommava a meglio che sette mil-

(1) Di ciò parlerassi distesamente più sotto, ove le cause della guerra tra la Prussia e la Francia si ragioneranno.

lioni d'abitanti. Per le condizioni del trattato del dì 12 di Luglio s'era venuto in chiaro aver esso praticato d'impegnar que' popoli in tutte le guerre, che la sua ambizione farebbe divampare sul continente (1). Dovere a tal uopo la Confederazione ordinare un esercito di 63 mila uomini, e le diverse schiere delle fanterie e de' cavalli tener sempre fiorite di gente scelta, ed a combatter pronta, e d'ogni cosa al guerreggiare opportuna largamente provvederle. Obbligarsi l'Imperador de' Francesi di concorrere con 200. mila de' suoi soldati nella difesa delle ragioni e de' dominj de' confederati. Sapevasi ora, che tanto il giudizio della necessità di porre le mani sull'armi, quanto la balìa di trarre delle stanze, e raccozzare insieme le bande separate dell'esercito della lega, non meno della facoltà di governare la guerra, erano i principali attributi del Protettore. Perciò non poteva non entrare nell'animo del Re di Prussia il sospetto, che le soldatesche francesi, le quali dopo il general pacificamento continuato avevano di stanziare nell'Alemagna, intitolandosi di presente ausiliarie, e sotto colore di mantenere

(1) Veggasi l'articolo XXXV. del trattato alla pag. 396 della prima parte di questo ragionamento.

la quiete interna, ed all' esterna sicurezza delle terre della Confederazione provvedere, non fossero per fermarvi stabilmente il piede. Accresceva viemaggiormente il timore di nimichevoli disegni di Napoleone contro gli Stati a quegli vicini, il parlare di rilevantissimi fatti discordanti da quello che le sue parole suonavano. L' Agente francese in Ratisbona encomiava la moderazione usata da Napoleone nel contenere, contro le ragioni della vittoria e le persuasive della prospera fortuna, l'Imperio francese dentro i giurati limiti del Reno. Ma le tre piazze di Wesel, di Cassel, e di Kehl poste alla destra del fiume già si tenevano da' presidii Francesi nella dependenza dell' Imperadore. E non trapassò molto tempo che un Senatorio Decreto, violata la fede a'trattati, che gli si atteneva di conservare, aggregandole al grande Imperio, ne rimosse di fatto da quelle sponde i confini (1). Nè troppo agevolmente antiveder si poteva dove tanta potenza a tanta ambizione congiunta fosse un dì per riporgli.

---

(1) Il decreto che concerne l'unione all'Imperio francese di queste piazze, è riferito dal Monitore de' 24 Gennajo 1808, in virtù d'una deliberazione del Senato Conservatore del dì 21. dello stesso mese.

Queste considerazioni non rendevano agli altri Stati di Lamagna men sospetta la fede della Confederazione Renana. Temevasi nell'universale il cimento di tante forze maneggiate a sua posta dal Protettore. Ma il Re di Prussia poteva per suoi particolari risguardi tenersi offeso nell'onore della Corona; e delle ingiustizie da'confederati praticate verso i Principi al sangue reale congiunti nell'Imperio, a buon diritto richiamarsi. Imperciocchè il pertinace silenzio, osservato in Parigi sull'indole del negozio, verso l'Inviato prussiano, e l'imperturbabile dissimulazione usata nel medesimo tempo dal Laföret co'regj Ministri in Berlino, non disdicevan soltanto all'ingenuità di sincero alleato, ma erano non dubbio indizio di sprezzante alterezza, e di malevole intenzioni. Nè certamente poterono non ferire le orecchie di Federico Guglielmo d'aspro e disgustevol suono quelle parole dell'articolo 24 dell'accordo renano, le quali spogliavano il Principe d'Orange di tutte le ragioni del Principato nelle Signorie per avito retaggio da lui possedute nell'Imperio. Infatti non lo commosse mediocremente a sdegno l'ingiustizia fatta al cognato; e molto se ne risentì contro Napoleone. Il quale, senz'alcun risguardo avere alle altrui parentele, volle della miglior par-

te delle terre rapite all' Orange accomodare e far signore il Murat. E non che cercare temperamenti alla prepotenza usata in favore del marito d'una sorella, parve anzi compiacersi d'umiliare l'Orange sottomettendolo al vassallaggio d'uno strano venturiere.

Rifuggirebbe la penna da nominar dopo il Murat due Principi della Casa di Nassau, a' quali Napoleone, più largo di disonore che di guiderdone, addossò il residuo delle spoglie del loro illustre consanguineo (1). Ma la natura e il fine di questo scritto richiedevano che tra' più venefici effetti della Confederazione Renana si noverasse quella snaturata indifferenza per gli atti laudevoli e le virtuose inclinazioni, delle quali, ove non fruttavano grado, ricchezza o potenza, quasi che niun conto più si teneva. Del rimanente l'istoria raccolse su tal proposito certe voci, cui si vuole serbar la memoria per l'onore di questi corrotti tempi, ed a scorno di coloro i quali tardi o non mai de' proprj falli si ravvidero. Si accerta pertanto che se a' Principi d'Usingen e di Wetzelbourg mancò l'animo, o a quelli, che li consigliavano, la coscienza di rifiutare il fatal dono, ne arrossirono

(1) Veggasi il sopraccitato articolo 24. del Trattato di confederazione inserito nell' appendice alla prima parte di questo Ragionamento.

i primi nel riceverlo, e tutti poi rimorso del fatto e pentimento ne risentirono. Finalmente i danni nella dignità e nell' avere dalla stessa cagion derivati nella famiglia d' un altro cognato del Monarca prussiano, erano di qualità da richiamarsene al Protettor della Lega; tanto più che l'astio di Napoleone contro le rare virtù della Regina di Prussia (difettando le ragioni) supplito aveva i pretesti alla persecuzion dal marito della sorella incontrata (1).

---

(1) Il Principe Carlo della Torre e Taxis è congiunto in matrimonio alla Principessa Teresa, figlia del Duca di Mecklembourg Strelitz, e sorella della defunta Regina di Prussia. Questa onorevole congiunzione senza dubbio renduto aveva alla sua casa favorevoli i voti de' mediatori e le determinazioni dei Deputati allo spartimento delle indennità per la perdita del privilegio delle Poste Imperiali negli Stati, ceduti dal trattato di Luneville alla Francia. Ma per un contrario effetto della medesima congiunzione spiccò nell' atto della Confederazione Renana la malevoglienza, che in odio del parentado Napoleone portava a quella Casa tanto benemerita del primo ordinamento delle Poste nel Brabante, ed in gran parte di Lamagna e dell' Italia. Veggasi nel T. III. pag. 263. del supplemento alla Raccolta de' Trattati del Martens l'Articolo 13. dell' atto della Deputazione dell'Imperio de'25 Febbraio 1803. ove le terre concedute al Principe della Torre e Taxis in risarcimento delle sue perdite son descritte. Come della maggioranza su queste non meno che sulle signorie che dianzi le appartenevano, fosse dal trattato della Confederazione spogliata, e di larghe rendite impoverita, viene distesamente spiegato dal Sig. Schoell T. VIII. pag. 198. 202. 215. della sua opera tante volte citata. Quanto all'origine e al merito de' privilegj, di che godevano i signori della Torre e Taxis, parlano tra molti scrittori il Pfeffel nel T. II. pag. 107. 149. 228. 254. del — Droit Public d' Alemagne — e il Pütter nel T. II. pag. 133. e seguenti — Historische Entwickelung der heutigen Stautsverfassung des Deutschen Reichs —

Essendo pertanto giunte le cose a questi termini, poteva ognuno arguirne a quali ambigui cimenti tratte sarebbero le deliberazioni ne' consigli di Federico Guglielmo per l'arbitrario sovvertimento degli antichi ordini, da' nuovi confederati operato nel governo dell' Imperio alemanno. Essendo che, per le ragioni di sopra discorse, non avesse alcuno, che non riputasse pareggiarsi i pericoli, che dal consentire, o dal rifiutare quelle novità sovrastavano alla Corona di Prussia. Ma quantunque la sopravvegnente guerra deludesse le speranze, da' Ministri disavvedutamente locate nella pronta condescendenza a quel tramutamento, contuttociò presontuoso troppo sarebbe, e omai superfluo di diffinire, quale de' due partiti incontrata avrebbe la fortuna più sfavorevole.

Del rimanente non mancavano gravissime ragioni di purgare nell'opinione di giudici imparziali il consiglio de' Ministri prussiani d'aderir con la regia approvazione a quelle cose, che più non era in balìa d'un solo potentato d'impedire. La volontaria renunzia alla Corona imperiale aveva già ratificato il dominio da Napoleone arrogatosi nell'Imperio, e le usurpazioni che a pro de' nuovi confederati ne conseguirono. E d'altra parte, se le misteriose condizioni della pace tra la

Francia e la Russia, nata nelle Tuilleries quasi ad un parto con la Confederazione Renana, fossero state dall'Imperadore Alessandro consentite e confermate, come la brevità delle trattative e la prontezza degli accordi il fecero sulle prime presumere, non si recidevan forse a Federico Guglielmo tutte le speranze di sentirsi spalleggiare nella sua opposizione a sì pericolose novità dal consentimento di quel potente vicino?

Ben è vero però che le pacifiche determinazioni del Re di Prussia verso la Confederazione Renana, consigliate unicamente non furono dall'inabilità d'operare diversamente. Conciossiachè, come si vedrà tantosto, nel fare a quel Monarca manifesta l'indole e le condizioni della Lega il Sig. Laforêt Inviato di Francia nella sua Corte s'assottigliasse di persuadergli, le concessioni, richieste dall'Imperador de' Francesi in benefizio de' collegati, poter consistere col decoro e l'utilità della Corona. Era l'Inviato persona entrante, ufficiosissima, e di non vulgare destrezza nell'adempiere i commessigli mandati, a' disegni di quel Re meno favorevoli, usando accortamente i modi più acconci nel tener viva nell'animo de' Ministri prussiani la speranza che ne sarebbono per lui o del tutto rimossi, o temperati in parte i dannevoli ef-

fetti. Quest'arte finissima, nella quale in circostanze assai disagevoli egli si era più d'una fiata con buon successo esercitato, da lui non mancò che nella presente occorrenza non facesse il solito frutto. Aspettavasi nelle Tuilleries con somma impazienza la ratificazione al trattato di pace dal Consigliere d'Oubril a nome dell' Imperadore Alessandro tumultuariamente sottoscritto in Parigi. In quel mentre a Napoleone assai rilevava di sapere di qual animo fosse per essere il Re di Prussia verso gli Stati della Lega Renana. Non era mal fondato il sospetto non forse l'odio di varj Principi dell' Imperio congiunti al sangue reale, che i confederati si avevano concitato contro o altri particolari rispetti all'onore e agl' interessi della Corona, portassero Federico Guglielmo a dipartirsi dall'antica amistà, e dalla recente poco sincera congiunzione della Francia scompagnarsi. Nè quest'incertezza de' sentimenti d'un vicino tanto potente era riputata allora conforme a' disegni dell' Imperador de' Francesi. Perchè fu nelle Tuilleries divisato di rimuovere coll'insidiosa profferta d'un nuovo benefizio l'animo del Re da nimichevoli consigli, e mantenerlo in quella fede, della quale gli si voleva poscia impunemente mancare. Al Sig. Lafôret furono le segrete trame e

l'artificioso maneggio del negozio commessi.

I dispacci dal Principe di Talleyrand diretti in tal proposito all'Inviato francese in Berlino contenevano il positivo comandamento „ che, appresentata al Monarca prus-„ siano la copia del trattato di confederazio-„ ne tra gli Stati del Reno e l'Imperador Na-„ poleone, per lui si desse diligente opera ac-„ ciò dai regj Ministri non fosse posto tempo „ di mezzo a chiarire la mente del signor „ loro sul merito dell' alleanza. Praticasse „ egli di guisa che la Maestà sua fosse con-„ tenta di far con solenni parole universal-„ mente palese non gli ripugnar punto d'a-„ derirsi a' principj di ragion politica, novel-„ lamente introdotti nella Germania. Ond' è „ che si mostrerebbe disposto di onorare „ co' mutati titoli tutti i Principi della Lega, „ rinunziando per se a que' gradi, e di quel-„ le congiunzioni ritraendosi, che con questa „ consistere non potevano. Nè tampoco si ri-„ marrebbe dal riconoscere la Signoria delle „ terre per essi di breve aggiunte a' loro avi-„ ti dominj, qualunque si fossero l'origine e „ le ragioni di quegli arbitrarj acquisti. Se „ poi „ (soggiungeva l' instruzione mandata al Laforêt) „ avvenisse che certa convenien-„ za di grado e delle dependenze, che il Re „ teneva grandissime nell' Imperio, fosse per

„ distorglierlo da compiacere delle fatte ri-
„ chieste Napoleone, l'Inviato francese di-
„ chiarasse pure l'Imperadore esser del tutto
„ alieno dall'arrogarsi sopra le altre Signorie
„ di Lamagna l'autorità del Protettorato,
„ dal libero volere de' confederati del Reno
„ a lui conferita. Laonde se al Monarca prus-
„ siano piacesse d'unire nella Germania set-
„ tentrionale una consorteria di quegli Stati,
„ i quali in ogni evento più o meno sponta-
„ neamente s'erano alla sua Corona aderiti,
„ non gli sarebbe dalla Francia conteso nè
„ impedito di porla ad effetto. „

Ricevuti da Parigi i dispacci e 'l documento della nuova Confederazione, il Sig. Lafôret dal compier l'uffizio commessogli punto non si ristette.

Il Barone d'Hardemberg, disgustatosi delle pubbliche ingerenze per le vili calunnie da Napoleone avventategli contra (1), e bene avvisato doversene a tempi migliori differir

(1) Nel Vol. VIII. alle pag. 23. e seg. dell'opera più volte citata dal Sig. Consigliere Schoell s'incontrano due pubblici documenti, da' quali questa nostra asserzione è pienamente autenticata. E non è senza grave motivo, se a coloro i quali tuttor non rifinano di parlare di libertà sotto il reggimento di Napoleone, noi ricorderemo, che mentre tutti i Diarj di Parigi formavan eco a quelle calunnie del *Monitore* officiosamente propalate, severo divieto fu loro fatto di pubblicarne l'apologia.

la vendetta, s'era in una sua villa raccolto. Ond'è che Federico Guglielmo di nuovo usava principalmente i consigli del Conte d'Haugwitz pel governo dello Stato nel fatto della politica. Quanto la mente di questo Ministro fosse stata sempre per lo passato inchinevole all'unione e alla concordia tra la Corona di Prussia e l'Imperador francese, niun meglio il sapea del Sig. Lafôret, siccome colui che sicuro e replicato esperimento fatto ne aveva. A lui pertanto confidentemente rivoltosi con affettata disinvoltura mostrò volergli fare fiducial copia delle istruzioni su tal proposito poc'anzi di Francia ricevute. Ed entrato senza più seco in familiare consulta sul merito delle dimande di Napoleone, s'argomentò con molta sottigliezza di provare „ poter l'Imperadore austriaco aver qualche speciosa ragione di „ non gliele consentire; il Re di Prussia non „ già. Essere forse al primo non ingiusta „ causa di rammarico, che per la perdita „ della Corona e delle giurisdizioni da Cesare tenute nell'Imperio, la dignità, la potenza, e l'estimazione della Casa d'Austria „ venisse a scemarvisi. Nè certo sarebbe da „ maravigliare se la Lega di tanti Principi, „ ne'quali le antiche offese e i conquisti „ nuovi rendevano la nimistà contro la Corte

„ di Vienna irreconciliabile, indotto avesse
„ nella mente del Monarca austriaco per la
„ vicinità del pericolo invidia, sospetti, e
„ paura. Ma come di ciò risentirebbesi il Re
„ di Prussia, o ne prenderebbe gelosia? A
„ che intendevano i Confederati levando via
„ l'autorità, da Cesare esercitata nell'Imperio
„ per ingerirsi ne' fatti degli Stati d'Alema-
„ gna, se non a dar perfezione all'opera da' con-
„ sigli de' Ministri prussiani tanto desidero-
„ samente incamminata, e per la distruzione
„ delle signorie ecclesiastiche a sì buon ter-
„ mine condotta, che la quiete e la sicurezza
„ comune omai ne chiedevano a ciascheduno
„ il compimento? E l'alleanza di recente con-
„ chiusa in Parigi non avea forse obbligato
„ a Napoleone la fede di Federico Guglielmo
„ per la guarentigia di tutte le stipulazioni
„ del trattato di Presburgo? Nelle quali chi
„ non comprende aver gli Stati del Reno fon-
„ date le ragioni della loro confederazione?
„ Del rimanente si accertasse il Conte d'Haug-
„ witz che quant'e' sarebbero solleciti di man-
„ tenere e sicurare in evento anche con le
„ armi comuni la propria independenza,
„ prezioso frutto di quel trattato, tanto a-
„ vrebbon l'animo alieno da molestare ed
„ offendere l'altrui. Nè fosse tampoco chi
„ insospettisse, volere l'Imperador de' Fran-

„ cesi in verun modo abusare dell'autorità e
„ maggioranza da'confederati spontaneamen-
„ te consentitagli. Avere a quegli Stati, che
„ in lui mostravano di confidar tanto, pro-
„ messo protezione e assistenza. Punto non
„ gli calere d'allargare oltre i termini della
„ presente confederazione quell' onorevole
„ clientela. Anzi finchè altri Principi d'Ale-
„ magna, agl'istessi patti, del medesimo fa-
„ vore nol richiedevano, sarebbe in balìa del
„ Re di Prussia d'ordinare ne'Circoli boreali
„ di Lamagna, con quegli Stati che seco
„ nelle medesime opinioni concorressero,
„ una separata confederazione, ove il Re
„ terrebbe quel grado, e di quelle preroga-
„ tive, che a'suoi collegati piacesse di attri-
„ buirgli, da tutti sarebbe riconosciuto „.

Se il discorso dell'Inviato francese lasciasse nell'animo del Conte d'Haugwitz gradevoli impressioni delle speranze onde fu imbevuto, si potrà da'primi effetti che conseguirono l'abboccamento di leggieri arguire: Certo è che cessarono allora in Parigi i giusti ma inefficaci rimproveri del Ministro di Federico Guglielmo verso l'usurpatore delle tre Badie prussiane d'Etten, Essen, Werden, delle quali l'Imperador de'Francesi biasimò sulle prime l'occupazione, e rifiutò poi pertinacemente la restituzione. Tacquer

del pari tantosto le rimostranze d'ingiustizia pel torto fatto nelle dignità e nell'avere al Principe d'Orange da'confederati del Reno. Dal qual improvviso silenzio s'inferì che ragioni di gran momento persuaso ad un tratto avessero il real cognato, anzi che puntare maggiormente nelle *Tuilleries* per ottenere il risarcimento delle offese e de'danni a quel Principe arrecati, a cercar modo di ristorarnelo altrove. D'altra parte il Conte d'Haugwitz, nel cui pensiere non par che fosse allora entrato verun sospetto se molto o poco sarebbe da raffidarsi nelle lusinghevoli parole del Lafôret, tenea con lui stesso confidentissimi ragionamenti del modo, che egli intendeva praticare per porre ad effetto il disegno della nuova Confederazione. Non presumeva egli già, nè pensava forse averne mestieri, che l'Inviato francese fosse per agevolarlo nelle trattative da lui intavolate. Avvisò più presto, e ne fu pago, che la presenza di quel Ministro, partecipe e testimone del suo procedere nel negozio, lo assicurerebbe del tacito consenso di Napoleone: laonde, traendo dal silenzio un fausto presagio, quasi più non dubitava di poter vincere le irresolutezze, i timori, e le ripugnanze, che i primi inviti alla disegnata alleanza per ogni dove incontrarono. Ma poi che *concedere o non*

impedire diversamente suonano nelle orecchie de' grammatici e degli statisti, forza è di credere, che o chi l'usò, o chi l'intese ne scambiasse il significato (1).

Se pure al Conte d' Haugwitz sollecito sopra ogni cosa d'uscire da' travagliosi frangenti, in mezzo de' quali le vicende degli ultimi tempi gittato lo avevano, quello non accadde, che in certe improvvise fortune di mare suole a' più sperti naviganti talvolta avvenire; i quali, ove dall'oscurità de' nembi e della notte venga lor tolta l' estimazione de' circostanti obietti, la scorta delle stelle, ed ogni altro consiglio, per disperazione temerarj diventati, si lasciano da certi falsi lumi del cammin dritto deviare: sgombrato quindi dal sopravvegnente giorno il velo, che offuscava loro la vista, tardi, e senza pro, gli sfiducia la presenza d'inevitabil naufragio. Certo è che ne' primi giorni d' Agosto il Ministro prussiano s'apparecchiava di consigliarsi in Berlino, innanzi ad

(1) Una lettera autentica di Berlino ne' primi giorni d' Agosto intercetta dall' usata destrezza degli agenti francesi conteneva, secondo che fu detto in quel tempo, le segnenti osservabili espressioni,,Anche noi avremo la nostra Confederazione. I Ministri stanno ,, meditando in Berlino sulle condizioni del concerto tra la Prussia e gli stati di Lamagna che vorranno confederarsi. È già maturo il trattato con Assia-Cassel. Si attende ogni giorno l' Inviato di Sassonia per fermare i patti dell' unione coll' Elettore.,,

ogni altro, co'due Inviati degli Elettori di Sassonia, e d'Assia-Cassel delle condizioni dell'accordo tra'membri della proposta Confederazione del modo di governarla, e de'termini entro i quali ristringere si vorrebbe. Nè meno indubitato, per le cose chiarite appresso, si fu, che a tastare e rendere meno scorrevoli le disposizioni del Sassone per la Lega, e a rimuoverne l'animo dell'Assiano colle minacce di togliergli la Contea d'Hanau, e colla promessa di procacciargli il Principato di Fulda se alla Confederazione Renana volesse più presto accostarsi, si usarono co'loro agenti in Parigi quell'arti, che più insigne rendevano la mala fede di Napoleone verso la Prussia. Le quali arti, non che distornare col consiglio o con le minacce le aderenze degli Stati settentrionali d'Alemagna alle proposte del Re di Prussia, givano commettendo tra loro gelosie, fomentando dissenzioni, e sopra tutto inducendo contro quella Corona diffidenze e sospetti. Ma ciò, che al prospero fine del negozio tagliò ad un tratto le speranze, fu il repentino divieto, nel nome di Napoleone fatto alla Signoria delle città di Brema, Amburgo, e Lubecca, d'entrare in lega con la Prussia. Si resta veramente ambiguo se deggia più stupefare la prepotenza usata contro

la libera ragione delle alleanze in quelle terre franche, o la temerità di accagionare di tal sopruso i Ministri britannici; quasi che per una delle condizioni della pace maneggiata allora in Parigi e' n' avessero l'Imperador de'Francesi decisamente richiesto (1).

Passando adunque le cose di questa guisa, s'appresentò a tutti senz'alcun velo la risoluzione fermata nel consiglio delle Tuilleries di contendere agli Stati della settentrionale Alemagna l'ordinarsi tra loro sotto il patronaggio del Re di Prussia a comune fortezza e difesa. E posto giù in quel men-

---

(1) Il dispaccio de' 24 Luglio 1806. scritto dal Conte Yarmouth al Segretario di Stato Fox, riferito nell' Annual Register di quell'anno pag. 638. 639. State-Papers, confermando la proferta fatta al Re d' Inghilterra di restituirgli l' Elettorato d' Hannover, parla così ,, Io qui interruppi il General Clarcke dicendogli che la M. S. non consentirebbe mai alla Corona di Prussia l' acquisto delle città anseatiche per ricuperare l' annoverese. Il General Clarcke replicò essere intendimento d' accordare al Re di Prussia in compenso di quello Stato Fulda, Hoya o tali altre Signorie di pochissimo rilievo (Und some other triffliny princilitees) ma l' independenza e il presente Stato di quelle terre franche non ci sarebbero tramescolate ,, Da ciò è chiaro che il Plenipotenziario inglese non all' alleanza, ma alla cessione alla Prussia delle città anseatiche opporre si volle. Del rimanente pochi dì innanzi, *che per amore all' independenza* di quelle fu a' magistrati loro fatto divieto di collegarsi con la Prussia, Napoleone pose nelle mani de' Ministri britannici l' arbitrio di quelle Signorie, acciò ne accomodassero Ferdinando IV., che del Reame di Sicilia spogliar per lui si voleva.

Veggasi nell' Annual Register 1806. pag. 726; State papers, il dispaccio di Lord Yarmouth del 1.° Luglio.

tre ogni rispetto alle promesse del Laforêt, che scritte non erano, ma di parole, dal Protettore della Confederazione Renana non rimettevansi cure o provvisioni per condizionar questa alle offese più gagliardamente che mai. Da ciò finalmente avvenne, che all'impazienza, onde gli eserciti prussiani d'assai tempo davanti ardevano, di cimentare l'antica virtù, affrontando la gloria dell'arme francesi, s'accompagnò la disperazione, levatasi all'improvviso negli animi de' più pacifici consiglieri di Federico Guglielmo, di poter maggiormente differir la vendetta di quelle ingiurie, che l'onore della Corona e la sicurezza dello Stato più non comportavano di dissimulare o di patire. Allora la ritrosia del Monarca prussiano, non mai superata dianzi, di mettere a ripentaglio la quiete de' popoli e la sicurezza del Reno l'arme impugnando, fu vinta da tanta ribalderia. E quell'estranea necessità, nelle cui mani stavano le sorti de' mal consigliati autori della Lega renana, dalla ribellione alla guerra civile inesorabilmente gli precipitò.

Ma innanzi che lo strepito de' guerreschi apprestamenti, onde le più remote provincie della Monarchia prussiana inaspettatamente romoreggiarono, risvegliasse i sospetti nei

nuovi alleati, Napoleone, con la consueta astuzia il vero al falso tramescolando, fece ne' pubblici diarj inserire certo suo dettato, al quale pochi dì poi levaron la fede e la riputazione avvenimenti dalle asserite cose in tutto discordi.

Si ammonivano i popoli e i Principi dai quali erano retti „ di non dare a maligne „ voci di sinistri augurj troppo facil creden- „ za: essere nella Germania composte tut- „ te le differenze: l' Imperador d' Austria „ riconoscere il grado e le ragioni della Con- „ federazione Renana; non gli contender „ nemmeno al nuovo Monarca napoletano: „ lo stesso aver già fatto il Re di Prussia, „ senza d'alcuna delle novità introdotte nel- „ l'Imperio a chicchessia richiamarsene: aver „ esso creato il Sig. D'Humbold suo Am- „ basciatore al Re di Napoli, ed esser del „ tutto disposto d'onorare nell'istesso modo „ l' Olandese, e il Granduca di Berg Po- „ sare il continente pacato e sicuro da' saggi „ temperamenti di recente adottati, dure- „ vole tranquillità ripromettersi: appressarsi „ il giorno prefisso allo scambio in Pietro- „ burgo delle Ratificazioni al trattato; pel „ quale il Czar incontrerà il vanto d'avere „ alla pace del continente contribuito: men- „ tre per ultimo gli eserciti francesi erano

„ posti ad ordine di poter quanto prima
„ dentro i confini del *grande Imperio* ri-
„ trarsi, tutto essere apparecchiato a solen-
„ nemente festeggiarne il ritorno negli estre-
„ mi giorni di Settembre (1). „

Ma in questo mezzo dovette Napoleone accorgersi, essere il tempo passato di pascere i confederati delle vane lusinghe di lunga pace. E nel vero niuno poteva meglio di lui restar capace dello scarso e sfuggevole effetto d'asserzioni così avventate. Imperciocchè lo sprezzante contegno usato verso il Lauderdale (2), e l'alterezza delle proposte, che intorbidaron prima, e del tutto poi guastarono il negozio introdotto con l'Inghilterra; la tema che il Czar non si fosse acquietato alle condizioni accettate dal suo Plenipotenziario; ed i sempre crescenti motivi di rottura tra la Prussia e la Francia; dovevano di breve dileguare e disperdere quelle illusioni.

Infatti l'entrante di settembre aveva da'consigli delle Tuilleries, e dalle officiose carte del Monitore ogni speranza di pace sbandi-

---

(1) Veggasi il Monitore del 13. Agosto 1806 l'articolo da noi volgarizzato.

(2) Vegg. l'art. sopracit. del Monitore e tutto il Carteggio de'Conti di Lauderdale, e Yarmouth nell'Annual Register for the year 1806. State papers pag. 708-796.

ta (1). Il dì 4 dello stesso mese da Pietroburgo era giunto, anzi che l'atteso scambio delle ratificazioni al trattato di pace, il fermo e solenne rifiuto del Czar di consentire le condizioni d' un pacificamento *discorde dalla propria grandezza d'animo*, *dalla dignità della Corona*, *e dalla fede alle alleanze* (2). La scelta in quel torno avvenuta d' un nuovo oratore prussiano a Napoleone, che in altra congiuntura era paruto avergli dato nel genio, profittò poco a temperar gli umori, inaspriti dagli offendevoli segni d' animosità, i quali di que' giorni pre-

---

(1) Vegganai gli articoli d' *Amburgo*, *Cassel*, *Dresda*, e *Francfort sul Meno* nel Monitore du 26 Août 1806. Leggasi parimenti nel N.° 248. de' 5. Settembre del medesimo Diario il poco veritiero articolo sur la negociation avec la Russie.

(2) Per purgare l'Imperadore Alessandro della taccia di dislealtà che Napoleone (siccome avvenne) non si sarebbe rimaso d'apporgli, il ministero di Pietroburgo fece partecipi gli altri Potentati, e giudice il popolo dell' Imperio, delle gravissime cause di quell'inaspettato rifiuto. Due circolari dirette dal Conte di Budberg la prima il dì 15. d' Agosto del 1806. a tutti gli Ambasciadori residenti presso il Czar, la seconda del dì 16. a' suoi Inviati alle altre corti d' Europa, ed una dichiarazione impressa nel supplimento al Diario della Corte Imperiale del dì 24. dello stesso mese fecero, di pubblica ragione l' origine, i progressi, e lo sgradevole risultamento del negozio. Questi tre Documenti congiunti al trattato di pace son riferiti dal Cavalier Martens alle pagine 306-312. del 11.° volume del supplemento alla *raccolta de' Trattati* nel Diario del Monitore dell' anno 1806. al numero 248. Napoleone inasprito per le fallite speranze attribuisce alla denegata ratificazione del Trattato cause e motivi non meno contrarii al vero, che ingiuriosi pel senno dell' Imperadore Alessandro.

corsero in Berlino la guerra, forse che l'accelerarono, e certamente poi l'invelenirono (1). Il Generale Knobelsdorff, appena col nuovo grado in Parigi pervenuto, ed esibite le lettere credenziali, che per tale il caratterizzavano, s'ingegnò, quant'era da lui, d'insinuarsi nella confidenza del Principe. Si studiava egli sopra ogni cosa di renderlo capace di quello, a che probabilmente credeva essergli dalle sue istruzioni fatto abilità d'obbligare la propria fede. Ma nè il lodato candore, nè le particolari inclinazioni del nuovo Inviato prussiano bastarono a librar nell'animo dell'Imperador de' Francesi il giudizio, che le sempre più incalzanti minacce di vicina rottura lo portavano a fare de' celati sensi di quella pacifica legazione.

Mosso pertanto da tutte queste considerazioni, non volle lasciare dalla dubbiezza degli

(1) Non così tosto l'improvvisa mossa osservata nelle diverse schiere degli eserciti prussiani alla volta di Berlino diede agli abitanti di quella capitale sicuro indizio essere il Re deliberato di pigliare a far la guerra alla Francia, nn concordevole applauso di tutti gli ordini chiarì l'avversione dell'universale in quel Reame dalle aderenze francesi. Nè forse tanto esacerbò l'animo di Napoleone l'immatura letizia e le voci arrisicate di certa vittoria, che si levarono allora per le piazze, ne' teatri, e tra i compagnevoli adunamenti del popolo, quanto la tollerata licenza di personaggi d'alto affare nell'ingiuriarlo, mentre il Knobelsdorff, anzi che denunziargli la guerra, gli parlava di mantenere e rassodare tra' due Imperj la pace.

eventi vie più intiepidire la fede e la benevolenza de' Principi confederati. Perch' ei rivolse i suoi pensieri a trovar modo di svellere ad un tratto dalle menti loro l'opinione, che in picciol tempo vi s'era radicata, essere intendimento del Protettore d'ingerirsi in tutte le interne bisogne de' loro stati. Nè dubitò punto di potervi riuscire spiegando, prima d'esserne richiesto, all'unione i limiti per lui spontaneamente posti a prescrivere l'autorità del Protettore nel fatto di signoria o maggioranza sugli altri stati della Lega.

Dichiarò egli pertanto „aver levato al gra-
„ do di ragion politica, verso le signorie Re-
„ nane seco novellamente confederate, l'uf-
„ ficio di Protettore a' Sovrani di Francia dal
„ consenso di tanti secoli riconosciuto. In-
„ tender'esso obbligare la propria fede a proi-
„ bir l'arme forestiere dal territorio dell'u-
„ nione, e le confederate da interne violenze
„ o reciproche offese impedire: non si voler
„ però in verun modo arrogare l'alto domi-
„ nio tenuto avanti da Cesare negli stati del-
„ l'Imperio germanico. Rimanesse a ciasche-
„ dun Principe il merito della bene ammi-
„ nistrata signoria; delle men fauste vicende
„ se ne rimproverassero soltanto i rivolgi-
„ menti della fortuna. Delle politiche diffe-

„ renze, che tra'confederati insorger potreb-
„ bono, per niuna cosa del mondo vorrebbe
„ egli pigliare in mano i giudizj. Dovere
„ tra breve la Dieta sedere in Francfort, e
„ tener ragione con inappellabili sentenze
„ d'ogni lor controversia. Nè mai userebbe
„ Napoleone la superiorità delle proprie
„ forze a scemare in alcuno de'collegati, ma
„ bensì a mantenere in tutti, l'assoluta signo-
„ ria sulle loro terre (1) „.

Questi concetti spiegò con istudiate parole l'Imperador de'Francesi in una lettera diretta il dì 11 di Settembre 1806 al Principe Primate; cui l'articolo decimo del trattato di Confederazione attribuiva la dignità di Presidente della Dieta. Potè senza dubbio tornare a grado di taluno de'Confederati che il Protettore con tante liberali promesse li privilegiasse della impunità delle più dissolute prepotenze. Potette anche confortarli la certezza, che l'importuna voce dell'autorità imperiale non li chiamerebbe giammai a giustificare gli abusi della sovranità verso i popoli ch'erano lor sottomessi. Ma la facoltà di tiranneggiar questi a sua

(1) Vedi Moniteur N.° 268. Paris 25. Septembre 1806. e Schoell Vol. VIII, pag. 179.-181.

posta, della propria soggezione punto non li rinfrancò. E tanto gli aveva Napoleone con quella dimesticati, che n'erano senz'avvedersene da' loro stessi sudditi in minor pregio e riverenza tenuti: stante che i popoli sogliono tollerare ed anche accarezzar la tirannide nobilitata da civili e soldatesche virtù; ma l'abborrono dove la debolezza e l'indolenza del Despota gl'invilisce.

Del rimanente non ebbe il Protettore a temere che dalla sopra riferita dichiarazione si destassero ne' Principi della Lega troppo animosi spiriti di libertà. Imperocchè della muta obbedienza del più potente tra loro egli avea presa non molti giorni davanti in Braunau un atrocissimo esperimento.

Il librajo Palm fu d'una terra franca dell'Imperio germanico cittadino, finchè di libera patria nol privò l'unione despotica dello Stato di Norimberga al Reame di Baviera. Parve allora che dell'involontario sacrificio della nativa indipendenza potuto avrebbe rimeritarlo la protezione del suo nuovo signore. Ma nè le vecchie franchigie, nè il recente servaggio furono sufficiente schermo alla Corsa vendetta; la quale in ogni evento apparve men sensitiva de' pugnali delle congiure, che delle satiriche punte di veraci e coraggiosi scrittori. Avevan essi assai tempo

dianzi esacerbato l'animo di Napoleone, pigliando più d'una fiata arditamente in mano il giudizio delle azioni e della fama di lui. Ardentissimo era l'odio che loro portava, essendo solito dire „ per le costoro contumelie e detrazioni essergliene incontrato nella Germania minori ostacoli a conquistar le provincie, che a signoreggiar le opinioni de' suoi abitanti „. E forse che fin d'allora gli era entrato alla mente il sospetto, non potessero quelle medesime opinioni rifiorir poi tante volte gli eserciti vinti e così bene affilarne le spade da stancare alla fine la virtù o la fortuna de' vincitori. Certo è che al misero Librajo norimberghese fu apposto d'aver pubblicato e profusamente disseminato scritti maledici, diretti a malignare e diffamar gli eserciti francesi, e sollevare i popoli tedeschi, menomando con la maldicenza e le calunnie la devozione e l'obbedienza de' sudditi a' signor loro. Laonde quel misero con quattro suoi consorti fu arbitrariamente dichiarato reo di maestà; e in una terra della Confederazione, al cospetto di Magistrati alemanni, dalla vergogna e dallo spavento ammutoliti, esclusa la sua innocenza dall'ufficio di difensore, per tumultuaria deliberazione d'un consiglio di guerra alla pena capitale dannato, e soldatescamente morto d'archi-

busare. Che quest'atto di privata vendetta, o d'insensata barbarie empiesse di stupore e di ribrezzo non solamente i popoli di Lamagna e l'Europa tutta, ma qualsivoglia luogo, ove il giusto e l'onesto son fondamento di civiltà; non sarà alcuno che non se lo immagini. Questa sanguinosa prepotenza, usata sulle terre della Lega verso i confederati, potè di nuovo convincerli, che di mal seme buon frutto non cogliesi. Ma niuno più del Re di Baviera dovette recarsi ad onta l'assassinio d'un suddito, cui mancò fino il tempo d'offendere il suo nuovo signore (1). Del rimanente mentre il caso lacrimevole del Palm era nel cuore di tutti i leali Alemanni, parve che accrescesse l'odio contro l'autore di quell'abborrita azione la sfrontatezza della lode di clemenza, perchè, prese le pene da un solo, fosse a quattro suoi compagni fatto dono della vita (2). Ammaestrati poi da sì tetro

---

(1) Il primo d'Agosto pubblicato l'atto della Confederazione Renana, dal 7.° articolo del trattato si venne in cognizione dell'usurpazione di Norimberga in pro del Bavaro. Il 25 dello stesso mese seguì l'esecuzione contro il Palm; nè prima del dì 15. di Settembre furono i popoli di quell'antichissima terra franca dell'Imperio ricevuti in fede da' Commissarj del Re di Baviera.

(2) Il Sig. Professore Saalfeld nel Vol. I. pag. 574 della sua „ Geschichte Napoleon Buonapartes „ rammenta quest'obbrobrio di pochi, a cui dall'equità dell'autore si contrappone la larga colletta fatta in Germania, ove non difettò la britannica generosità, in vantaggio della vedova e degli orfani figli del Palm.

esempio i Norimberghesi, che, per essere ingiustamente levata loro la libertà, non n'era stato al Palatino accordata intera la signoria, non si sentiron portati a porre non che amore, ma molta fiducia in un padrone, il quale non aveva nemmen ottenuto colla terra pieno arbitrio nella conservazion della vita degli abitanti.

Ma le condizioni delle cose nella Germania erano in questo mezzo tempo tali divenute, che nè i rimproveri e le lagnanze de'popoli della Lega verso il Protettore a più gravi ingiurie commuovere lo potevano: nè i confederati col deferire ad ogni suo volere potevano deviare dalla patria il sovrastante pericolo della guerra prussiana. E poichè tra le ragioni di quella non teneva, siccome vedremo, l'ultimo luogo il fatto della Confederazione; così la coscienza del proprio torto, consigliera spesso importuna, ma sempre veridica, avvertì i collegati d'apparecchiarsi a portarne gran parte del peso. Confermò in breve quest'interna ammonizione una lettera circolare a tutti i Principi della Lega da Napoleone dirizzata il dì 21 di Settembre dell'anno 1806. Gli avvertiva l'Imperadore „ che gli eserciti prussiani s'ap„ prestavano da più d'un mese ad impugnar „ l'arme; nè si poter dubitare che non fos-

„ ser desse rivolte ad offesa contro la Francia
„ e a'danni della Confederazione: non es-
„ ser per anco assai chiaro, se alla mossa
„ d'arme dato avesse motivo qualche segreta
„ congiunzione col Czar, o lo spirito di
„ parte che di que' giorni contro i Francesi
„ in Berlino inferociva; se non se ne doveva
„ piuttosto la sola disavvedutezza de' Mini-
„ stri di Federico Guglielmo accagionare.
„ Aver quel Monarca per avventura pensato
„ di ridurre con le minacce di guerreschi
„ apparati gli Elettori d'Assia e di Sassonia,
„ e i Magistrati delle città *anseatiche*, alla
„ necessità di pigliare a sua posta i patti e
„ le condizioni della Lega per lui disegnata
„ nella settentrionale Alemagna. S'e'non si
„ fosse più presto recato a male il divieto
„ fatto a quelle tre Repubbliche di confede-
„ rarsi alla Prussia: divieto da'Ministri bri-
„ tannici per condizione della pace richie-
„ sto a'plenipotenziarj Francesi ed alla pro-
„ sperità del traffico tra'popoli della Ger-
„ mania meridionale e della Francia riputato
„ di gran momento. O non avrebbe forse
„ maggiormente esacerbato l'animo del Re
„ il saldo proponimento che l'Imperador
„ Napoleone a tutti i Principi non com-
„ presi nell'unione renana fatto avea mani-
„ festo, di non voler comportare che fosse

„ ad essi da chicchessia levata, nè impedita
„ tampoco la piena balìa di liberamente usa-
„ re l'independenza, dalla *gran Nazione*
„ consentita loro nella scelta delle alleanze.

„ Ma qualunque le cagioni si sieno, che
„ a tanto disperata risoluzione la Prussia
„ sconsideratamente sospingono, occorreva
„ di presente il caso dall'Articolo XXXVI
„ del trattato del dì 12 di Luglio antivedu-
„ to (1). Richiedere l'incalzante pericolo,
„ che ciascheduno de'collegati, senza met-
„ tere tempo di mezzo, le proprie schiere
„ ponesse ad ordine di marciare, d'ogni
„ guisa d'arme fornite, e delle necessarie ba-
„ gaglie largamente provvedute. Così tutto
„ l'esercito della Lega potrebbe, ove la guer-
„ ra rompesse, concorrere in quelle fazioni,
„ che alla difesa dell'inviolabilità e dell'in-
„ tegrità degli Stati dell'Unione fossero ri-
„ putate utili e necessarie. Ai 200 mila uo-
„ mini, dalla Francia all'esercito confederato
„ solennemente promessi, l'Imperadore es-
„ sere risoluto d'aggiugnerne 100 mila di
„ più: anzi fin d'ora una parte di questi col
„ sussidio de'cavalli delle poste verso il

---

(1) Leggasi quest'articolo del trattato alla pagina 396. dell'Appendice alla prima parte di questo Ragionamento.

„ Basso Reno velocissimamente „ n' andavá-
„ no(1).„ Chiudevano quella circolare le consuete speranze di buon successo, di cui nelle pubbliche e private querele ciascuno piglia per arra la presunzione di giustizia della propria causa.

Sebbene queste grida di guerra, che movevano dal palazzo *delle Tuilleries*, non risuonassero inaspettate nelle orecchie de'Principi della Lega, contuttociò la certezza del fatto parve afforzare le gravezze del male che lor sovrastava. Ma siccome cosa avvenuta non vuol consigli, così dovettero que' Principi cedere alla necessità d'obbedire a chi sapeva di poter comandare. Ond'è che quella parte delle proprie genti, la quale per segreto suggerimento di Napoleone dopo la pace di Presburgo s'era tenuta sempre in sull'arme, fu con grave dispendio dello stato e non leggiere disagio de'sudditi precipitosamente tratta dagli alloggiamenti, e messa in campagna. Ne sommormorarono i popoli della Lega Renana, a'quali pareva che meglio assai per loro si farebbe di lasciare a quegli del settentrione la balìa d'ordinarsi anch'essi, se va-

(1) Questa lettera si può leggere alle pagine 376. 377. 378. del Vol. VIII. dell'opera del Consigliere Schoell.

ghezza ne avessero, ad una particolare confederazione, anzi che provocarsi contro l'inimicizia della Prussia non consentendogliele. Non si facevan essi capaci, che l'ampliazione di stato dall'ultime vittorie e dalla pace, che ne conseguì, a'signor loro compartita, potuto avesse fin qui ristorare appieno i danni, che dalle più favorevoli e meglio amministrate imprese guerresche non si scompagnan giammai. Era anche allora opinione di molti, che „ il nuovo cimento, nel quale l'esercito della Confederazione stava per esperimentare „ le proprie forze, sarebbe delle passate fazioni forse più difficile e sanguinoso. Non „ si poter dubitare che l'Elettor di Sassonia, „ di buono o mal grado, non fosse per congiungere le proprie arme agli eserciti prussiani. Nè guari andrebbe, che a questi soccorrerebbe il Czar con molta parte de'suoi. „ Che se la fortuna ne'primi scontri della „ nuova guerra arridesse all'audacia de'nemici della Francia, come tralascerebbe la „ Corte di Vienna d'usar l'occasione per „ vendicar le ingiurie da'vicini ricevute? E „ non vorrebb'essa più presto far prova di „ francarsi con la spada dalle troppo offendevoli condizioni del Capitolato di Presburgo, e risarcir la Corona austriaca nelle „ terre de'confederati della perdita di più

„ remote provincie? „ Per verità l'universale della nazione alemanna non avea fondamenti di ragioni, onde precorrere col proprio giudizio all'esito della guerra, che stava per divampare, e nella quale per la prima volta s'userebbon l'arme de'confederati. Contuttociò non mancò tra questi chi con mirabile acume i dannevoli effetti ne profetizzò. Fu allora meglio che in altre congiunture posto in chiaro „ non sempre i più sottili politici „ divisamenti uscir da'consigli de'Principi: „ e la disappassionatezza di certi popolari „ giudizi nelle pubbliche occorrenze, co„ glier talvolta più dritto nel segno degli „ avviluppati maneggi di certi famosi Mini„ stri. „ Certo è almeno che, non così tosto la voce del Protettore bandì l'unione dell'arme confederate in su'campi ad esse assegnati, trapelò da'discorsi l'opinione de'più savj tra quelle genti, che le perdite, alle quali anche i più felici successi esporrebbero lo stato, non potrebbero esser giammai ben pareggiate da'benefizj, co'quali Napoleone prometteva sollevarli e ristorarli. „ Avviserebb'egli „ così la pensavano „ che di sop„ portare le prime erano i confederati tenuti „ da'patti della lega e dal pericolo di perder „ quello, che con grandissimi sagrifizj dianzi „ acquistato avevano. E quanto a'benefizj

„ potersi assai temere, ch'e'non ne diven-
„ tasse parco, se non anche avaro, verso co-
„ loro, che erano già stati compri; per lar-
„ gheggiar poi nel ricompensare nuove abie-
„ zioni, o nel dotarne qualche consanguinea
„ signoria. „

Di questa guisa la Confederazione Renana inchinava d'un lato la volontà de' Principi collegati a' primi atti di servil soggezione verso il Protettore, e non impediva dall'altro che germogliasser tra' popoli a quelli sottoposti liberi pensamenti su' dannevoli effetti, che gli uni e gli altri sarebbono per patirne tra breve.

Ma un evento occorso in quel mezzo fece in particolar modo spiccar l'assoluto predominio dell'Imperador de' Francesi, preso nelle cose di Lamagna dopo le mutazioni dalla pace di Presburgo e dalla Lega del Reno quivi operate. Imperciocchè, non si appagando della volontaria unione de' primi collegati, aveva con l'accrescimento dello Stato di questi preoccupate tutte le vie, che condurre anche gli altri dovevano alla medesima dependenza.

Già s'è veduto come a' popoli settentrionali della Germania e' prometteva segretamente ajuti, affinchè alla Prussia non si congiungessero. Anzi al consiglio di non lo fare ag-

giugneva pur anche il divieto. E faceva nel proprio arbitrio consistere quella libertà, di cui vindice e patrocinatore esser voleva appellato. A quelle signorie, che stavano su' confini delle terre della Lega, tra colle insinuazioni e le proferte e tra con aspre minacce, facea travedere non rimaner loro miglior partito, che l'accordare con lui, e rimettersi nelle sue mani. Poichè se, mal misurando le forze alla propria situazione, facessero le mostre di resistergli, facile e certa preda diverrebbero dell'inimico. Questi erano appunto, o a questi somigliantissmi i termini, ne' quali trovossi il Principato di Würtzburgo, dappoi che l'articolo XI del trattato di Presburgo, ne insignorì l' Arciduca Ferdinando, fratello dell'Imperador Francesco. È noto che affine di temperar la durezza di certe condizioni di quel convegno, e per menomare con qualche novello acquisto le perdite di tante provincie, non meno che per rendere i confini degli Stati austriaci più difendevoli contro la crescente potenza della Baviera, fu dal X. articolo del medesimo Trattato consentito a Cesare il possesso delle Signorie di Salisburgo e di Bertolsgaden (1).

(1) Martens suppl. au Rec. des Traites T. IV. pag. 212-216.

Ma se il sagrifizio di queste Signorie, che di più dolorose perdite mai non avevan potuto quel virtuoso Principe racconsolare, era paruto senza più necessario; la ragion delle genti e la fraterna equità non comportavano, che non ne fosse altrove con giusta misura risarcito. Ne assunse il carico Napoleone, per cui non erano sempre sacri e inviolabili nemmeno i proprj benefizj. Laonde la medesima mano, che al Re di Baviera fece il dono del Marchesato d'Ansbach, anche innanzi che dalla Prussia n'avesse la positiva cessione ottenuta, gli tolse il Principato di Würtzburgo, e all'Arciduca Ferdinando il destinò (1).

A chiunque si fece con posatezza a considerare tutte le condizioni di questo tramutamento di Stato non recò meraviglia, se la conservazione della sua nuova Signoria non comparve a quel Principe scevra di molti pericoli. Certo è che la pace, dalla quale egli e l'ottenne, e ne attendeva l'unica guarentigia, non si mostrava di qualità da durar lungamente. Giacchè l'esperienza di

(1) Quest'antico Vescovado fu parte di quelle Terre, che a titolo d'indennità degli stati ceduti alla Francia sulla sinistra sponda del Reno furono all'Elettor Bavaro e Palatino assegnate dal § 11. dal definitivo decreto della Deputazione dell'Imperio de'25 Febbrajo 1803. Vedi il T. III. pag. 249. dell'Opera citata di sopra.

tutti i tempi non ha punto scemato la fede al dettato dell' antica prudenza „ esser „ brevi e mal sicure le paci, se ingiuste; „ fide e durevoli, se moderate. „ Il vicinato delle provincie possedute dianzi, o testè assegnate in aumento al nuovo Reame di Baviera, dalle quali veniva il Würtzburghese in gran parte ricinto, non era punto amichevole. Lo inasprirono, principalmente per parte de' Ministri Bavari, il risentimento dell' involontaria cessione, e la molestia delle frequenti dissensioni pel partimento delle gravezze e i ragguagli delle ragioni tra la vecchia e la nuova signoria.

Ma gl'inconvenienti, a che la guerra avrebbe potuto menare la situazione del Principato di Würtzburgo, sopravvennero più speditamente sull'orme della Confederazione Renana. Le dichiarazioni del Protettore e de' Collegati, e la renunzia di Francesco II. alla Corona Imperiale, spogliaron col fatto l'Arciduca Ferdinando della dignità elettorale, e della fiducia nel sostegno dell' unione germanica contro l'esterne ingiurie il privarono. Le terre, tra quello stato e il Reame di Boemia interposte, le quali appartenevan tutte al più potente tra' confederati (1), pote-

(1) Il Re di Baviera.

van render pronte ed agevoli all' occorrenza le offese di queste; tardi, se non dubbie in certe congiunture, le difese che dalla Corte di Vienna a Ferdinando si consentissero. E quando dalla Francia e da' suoi Alleati contro la Prussia o contro l' Austria si corresse di nuovo all' armi; certo che da niuna delle due parti gli sarebbe lasciato usare la via neutrale. Imperocchè la signoria del corso del Meno fu di gran momento sempre da' migliori capitani riputata nelle guerre, tra 'l Reno e il Danubio guerreggiate. E certo non era da presumere che dal Signore di Würtzburg si potesse mai frastornare o impedir quello, che l' Imperadore austriaco e il Monarca prussiano non s' eran rimasti di riconoscere ed onorare secondo l' uso delle Corti (1). Fatto pertanto senno della necessità, egli volse saggiamente il pensiero ad assicurare il nuovo stato. Già ne inondava le terre principali un numeroso stuolo degli eserciti francesi, i quali tutta Franconia tenevano nell' obbedienza di Napoleone. Stava questi in procinto d'incominciare la guerra contro la Prussia; ed era ambiguo se meglio gli avverrebbe di noverare l' Arciduca Ferdinando tra' nemici della Francia, o tra' Confederati del Reno. Ma ad

(1) S' intende di parlare della confederazione renana.

ogni altro motivo prevalse probabilmente il consiglio di non riporre in mano a Cesare le armi per così lieve cagione. Accelerò anche la conclusion del negozio la guerra omai deliberata tra la Francia e la Prussia, e dall'ingresso d'un esercito prussiano nell'Elettorato di Sassonia renduta imminente (1).

Laonde il dì 26 di Settembre furono dal Principe di Talleyrand e dall'inviato Würtzburghese sottoscritti i Capitoli dell'accordo, cui l'Arciduca, assunto il titolo di Gran Duca, obbligò la propria fede a' patti della Confederazione Renana; promise d'augumentare di 2000 uomini l'esercito della Lega; ed ottenne balìa di appropriarsi i Beni dall'Ordine Gerosolimitano nello stato di Würtzbourg posseduti dianzi. Acquistò anche la sovranità d'alcune signorie o incorporate, o aderenti a'confini di quello (2).

Questo fu il primo esempio d'accessione

(1) L'ingresso nell'Elettorato di Sassonia verso la fine del mese di Settembre di 36 mila Prussiani usciti dalla Silesia e giunti sull'Elba sotto il comandamento del Principe Hohenlohe Ingelfingen troncò i titubamenti nel Consiglio dell'Elettore, e determinò l'animo lungamente sospeso di quel Principe circospetto e dubitativo a concorrere con 18 mila uomini d'arme nell'impresa deliberata in Berlino contro Napoleone.

(2) Si può leggere questo trattato nel T. IV. p. 345 e seguenti del supplemento all'Opera del Cav. Martens.

alla Lega del Reno (1) d'un Principe d'indole naturalmente inchinata alla moderazione, alla pace, ed alla giustizia. Il quale, anche per ragione di parentado con l'Imperial Famiglia Austriaca, nulla tanto bramava, o avuto avrebbe più caro, quanto di non vi si accostare giammai. Fu dunque facile e piano il far quindi giudizio dell'eccedenza di potere, a che una sola vittoria nel cuore della Germania salir farebbe da capo Napoleone in quelle parti. Ma nel tempo stesso ragion voleva che de'funesti effetti, che da quel fonte a guisa di torrente devastatore stavano per diversare su' popoli di Lamagna, non si accagionasse chi a mal in cuore cedeva alla necessità per colpa altrui provocata, e dell'armi e de'tributi de'popoli alemanni sovvenuta e ingagliardita. In fatti non andò guari senza che il nuovo confederato incominciasse a patirne la gravezza ed i danni.

Erano appena concertati e sottoscritti, ma non per anco ratificati, i capitoli del Trattato, e già, sull'esempio degli altri, non mancarono le frettolose richieste di mettere in arme i promessi 2000 Würtzburghesi.

(1) L'Art. XXXIX. del Trattato d'Unione dà facoltà ai Confederati d'ammettere altri Stati nell'Unione Renana.

Partitosi Napoleone da Parigi, e valicato il dì primo d'Ottobre il Reno, si pose speditamente in via per la Franconia, ove più che cento novanta mila combattenti, con gravissimo disagio de' popoli, e dispendio rilevantissimo de' Principi confederati, raccolti s'erano ad un suo cenno. Ond'è che ogni dì si giva più oltre nelle dimande del carreggio, degli alloggiamenti, e della vivanda a sì numeroso esercito necessaria. E innanzi che la parte, la quale ciaschedun Principe della Lega in quello teneva, si ponesse alla fortuna della guerra, fu d'uopo anticipatamente provvedere, non solo di averla bene ad ordine, e largamente fornita, ma d'esser presti, secondo l'uopo e le perdite, sollecitamente di nuove leve ristorarla e rifiorirla.

Volgeva frattanto al suo termine il terzo mese dacchè l'Articolo VI dell'atto di confederazione degli Stati del Reno promesso aveva a que' Principi l'unione in Francfort dell'assemblea generale, in due Collegi spartita, Regio l'uno, Principesco l'altro. Era a questa adunanza sotto la Presidenza del Principe Primate accordata balìa di tenere degli affari della Lega consiglio e parlamento; e delle private e pubbliche bisogne de' Confederati consultare in comune, e far ragione.

Recava nel vero meraviglia che il privilegio di sovranità, riconosciuto in essi anche di recente dal Protettore (1), non gli esortasse, facendo senza indugio la Dieta, a porre i fondamenti della nuova signoria, ed alla maturità di sagge istituzioni la durevolezza raccomandarne.

Il Principe Primate non mancò in questa occorrenza del proprio ufficio. Per mezzo d'una sua lettera (2), scritta in Aschaffenburg il giorno decimo terzo di settembre, notificò a tutti i Principi confederati „ avere al Ba-„ rone d'Albini suo Plenipotenziario, giunto „ in Francfort fino da' primi giorni di set-„ tembre, dato commissione e facoltà di porre „ quivi in assetto ogni cosa per l'apertura „ della Dieta. Dalla presenza pertanto dei „ Plenipotenziarj unicamente dipenderebbe „ che nel tempo dall'Articolo XI dell'atto „ d'unione indicato si deliberasse e si ponesse „ la parte dello statuto fondamentale della „ Lega „.

Ma i più potenti tra' confederati poco solleciti si mostrarono d'usare il benefizio del tempo. Essi parvero fin sulle prime al tutto

(1) Nella lettera dell'Imperador de' Francesi, scritta il dì 11. di Settembre al Principe Primate citata di sopra.

(2) Questo Documento si trova alla pag. 343. del Vol. IV. del supplemento cit. dal Martens.

determinati di serbarsi più presto alla fortuna dell'evento. E forse che certi spiriti venturosi, più nella privata autorità che nel pubblico bene guardando, pensarono, meglio assai loro avverrebbe dal caso, che non da'circospetti divisamenti della Dieta. Essendo che l'unione d'assai voleri, ove la libertà di manifestarli non difetti, di rado e per breve tempo da giustizia si scompagna per concorrere in pratiche all'universale pregiudicevoli. Era d'altra parte negli stati minori della Lega poco salda la fede alle liberali promesse di Napoleone: il quale siccome rifiutò sempre l'imperio di quelle leggi che o dal suo arbitrio non mossero, o a sua posta rattemperate non furono, poteva forse temere di non incontrare nell'assemblea della confederazione tanta docilità di mente e di concetti, quanta famose rendette in Francia sotto l'imperial reggimento le deliberazioni del Senato, e i decreti del Corpo legislativo. Ond'e che, questi per non avere in lui bastevol fiducia; quegli perchè d'usar la propria autorità sciolta d'ogni vincolo di reciproche convenzioni più loro aggradava; taluno anche sperando di così meglio gratificarsi il Protettore; quasi per unanime consenso, di convocare in Francfort, o altrove la Dieta, prima o poi punto non si curarono.

Un così fatto procedere potrebbe invero superar la fede dell' Istoria, se l' autorità de' pubblici ricordi e la testimonianza dei contemporanei piena ed indubitata credenza non le acquistassero. Essa racconterà come la cupidigia dell' ampliare lo Stato, che veruno ostacolo o rispetto veruno non raffrenò, e l' ambizione di reggerlo assolutamente, alla quale non lasciavan mai posa i sospetti e le gelosìe dall' astuzia degli Agenti francesi tra loro ad arte commesse, invasassero di guisa tale le menti de' Principi confederati, che ogni altro pensiere ne fosse intieramente sbandito. Quindi a' consigli della ragione prevalse l' impazienza di perfezionare senz' alcuno indugio que' favorevoli disegni. Per il qual motivo i Confederati volontariamente s' astennero dall' occupare nell' assemblea, dall' articolo VI. dell' atto d' unione intimata, il grado e l' autorità che venian loro nell' undecimo attribuiti. Se questa autorità avvenuta si fosse in mani da sincera amicizia congiunte, e con fermezza ed imparzialità in sulle prime adoperata, non sarebbe certamente stata senza onorificenza ne' collegati, nè pel reggimento de' popoli, a questi sottoposti, scevra di favorevoli effetti. Laonde sarà per avventura in ogni tempo apposto a que' Principi di non aver

mostrato di buon'ora una salda e uniforme volontà di ritenere il privilegio di deliberare nella Dieta sulle cose loro, del quale l'atto d'unione gl'insignorì. Nè sarà chi gli scusi d'avere in tal modo trasandato l'usar con destrezza le occasioni d'intramettersi de' dispareri e delle differenze che tra gli Stati vicini insorger potrebbero. Imperocchè se per la moderazione de' loro consigli non avessero riuscito da infrenar la potenza e temperar l'ambizione del Protettore, sarebbero almeno sfuggiti all'imputazione di avere con occulta intelligenza accarezzata e incitata l'una a nuove ingiustizie, e per satisfare all'altra scialacquato franchigie, sostanze e sangue della nazione Alemanna.

E nel vero l'esempio e i consigli, dati da' due più potenti membri della Lega i Re di Baviera e di Wurtemberg per dissuadere e frastornare l'adunamento de' rappresentanti de' Principi nella Dieta della Confederazione Renana, furono a tutti i popoli di Lamagna argomento d'altissima meraviglia. Il diario del Monitore del dì 5. di Novembre riferì l'opinione da' Ministri di Monaco e di Studgard in nome de' due Monarchi manifestata fin dal vigesimo sesto giorno dell'antecedente mese: „ avvisare que' Principi, che lo „ strepito dell'armi, le quali nelle vicinanze

„ di Francfort di que' giorni romoreggiava-
„ no, turberebbe di leggieri la quiete e la
„ pacatezza che le gravi deliberazioni, in-
„ torno alle comuni faccende degli Stati
„ confederati, richieggono: riputar essi vie-
„ più dicevole alla dignità della Dieta di
„ soprastare dal congregarla, finchè, assicu-
„ rati gli animi sugli effetti della presente
„ guerra, meglio maturar si potesse la pru-
„ denza de' consigli per l'introduzione degli
„ ordini constitutivi la Repubblica. „

Essendo allora nella medesima opinione concorsi gli altri membri della Lega, i loro Ministri, per non dare altrui sospetto di segreti maneggi, tutti immediatamente di Francfort si ritrassero, e alle proprie case ne ritornarono. Qual che si fosse la vera cagione che portasse i Confederati a rinunziare in quel punto a consultar delle cose loro in comune, allorchè poi potuto avrebbon giovarsene indarno si travagliarono per ricuperarlo. Dond' è che la Confederazione Renana, ogni dì più profusa nelle condescendenze verso il Protettore, cadde negli occhi de' suoi stessi popoli in una incredibile abiezione.

Del rimanente si chiarì per gli effetti che ne conseguirono, avere il troppo sommesso procedere de' collegati vieppiù esacerbato gli animi nel Consiglio del Re di Prussia. Sic-

chè l' ingrossar dell' armi della Lega nella Francouia determinò Federigo Guglielmo a romper loro la guerra. Quindi tra' tumulti, le necessità, e la prepotenza dell'armi ammutolendo la ragione d'ogni civil disciplina, divennero essi stessi causa e stromento di tutte le calamità, che la misera Lamagna inondarono, e per tanti anni la manomisero, l'oppressarono, e l'avvilirono. E fu fatale che fino allo scioglimento della confederazione Renana non vi s'incontrasse indizio, nè vi s' intendesse risuonar più voce d' independenza.

Sfuggiva di questo modo a' membri della confederazione il tempo per usare il legittimo diritto di consigliarsi insieme intorno al modo di prevenire i previsti pericoli, ovvero agl' inevitabili cercare temperamento o riparo. Ed era in quel mezzo sopravvenuta loro la volta di sovvenire delle promesse bande ausiliarie l' esercito francese, dall' ultime proposte dell' inviato prussiano apertamente cimentato alla guerra (1). D' allora in

---

(1) Il dì primo d'Ottobre il Generale di Knobelsdorff indirizzò al Principe di Benevento, partito poco d'avanti di Parigi, una memoria scritta in termini molto risentiti, e al tutto dissimili dalla placidezza, che si osservò con qualche meraviglia nelle due, per lui rassegnate a quel Ministro ne' giorni de' 12. e 20 Settembre. Conteneva questa le tre seguenti dimande. 1.° Che

poi non un segno di nobile risentimento per le ingiurie ricevute, nè un atto d'animosa, comecchè vana, opposizione alla tirannide del Protettore, segnalarono i fasti della Confederazione Renana. L'istoria non vi novera che leve continue e straordinarie esazioni, per alimentare in remote contrade, co' tributi e col fiore de' popoli della Lega, imprese per l'utilità della Francia mal consigliate e alla Germania di gravissimi danni apportatrici. Accrebbe materia alle querele e a' lamenti la tracotanza de' generali, e la licenza de' soldati francesi, che d'occupare e taglieggiare le terre della Confederazione, ora per uno, or per altro motivo, non si rimaser giammai, e l'alterigia degl' Inviati di Napoleone nelle corti di que' Principi intimoriti. Che se nelle diverse guerre, in cui le milizie confederate furono per forza indotte e rav-

tutti gli eserciti francesi, tuttora stanziati per qual che si fosse motivo sulla destra sponda del Reno, votassero senza più il Territorio alemanno; così che l'ottavo giorno d'Ottobre desse al ritirarsi dell'armi straniere cominciamento. 2.° Che la Francia non frapponesse impedimenti o difficoltà di alcuna fatta all'unione in una lega independente di tutti gli Stati alemanni, che alla Confederazione del Reno non appartenevano. 3.° Che immediatamente s'intavolassero nuove trattative per comporre le differenze tuttavia vertenti tra le due Corone; alle quali dovrebbesi porre per base fondamentale il disgiungimento della fortezza di Wesel dai Dominj dell'Imperio francese, e la restituzione alla Prussia delle mal rapite Badie d'Essen, Elten, e Werden.

volte, gli Alemanni dalla virtù degli avi loro non si mostrarono tralignanti, oscurò nondimeno la gloria de' più be' fatti d'arme il combattere contro i proprj compatriotti agli ordini ed a pro d'uno strano.

Del minaccevole vassallaggio di tanti Principi tedeschi verso il dominator della Francia, al cui cenno erano già tutti in piè levati per correre all'arme, Federico Guglielmo amaramente si dolse in una lettera dirizzata il 26 di Settembre a Napoleone dagli alloggiamenti di Naumbourg(1). L'unione delle loro forze all'esercito francese, delle quali non come alleato, ma come supremo Signore, il protettor della Lega si accingeva a disporre, fu anche dal Re di Prussia a buon diritto noverata tra' titoli delle ragioni di guerra, nell'atto che l'incendio stava per divampare nella Germania. Non fu infatti alcuno, che della nuova guerra non giudicasse doversi alla Confederazione Renana almeno

---

(1) Questa lettera pervenne a Napoleone in Bamberga il settimo giorno d'Ottobre insieme alla dichiarazione del Generale Knobelsdorff riferita di sopra. Il vivo risentimento che ne provò l'Imperadore, non gli avendo suggerite salde ragioni per rintuzzare le accuse che 'l pungevano in sul vivo, lo fece prorompere in quelle atemperate ingiurie che avvilirono le prime pagine del Diario (Polizzino volgarmente detto) degli avvenimenti della guerra. (Veggasi nel foglio del Monitore de' 20. Ottobre 1806,, Le premier bullettin de la grande Armée) Bamberg 8. Octobre.

in parte attribuire l'origine: e tutta poi le si appose la necessità, che a romperla a Napoleone in congiunture sfavorevolissime costrinse il Re di Prussia. Per il che le memorie degli strepitosi avvenimenti, onde l'Alemagna, quieta dinanzi, bene ordinata e al tutto di sua ragione, fu scompigliata, sconvolta, e alla condizione d'estraneo servaggio ridotta, non si voglion disgiugnere dall'istoria, che andiam tessendo degli effetti da quella male avventurata Confederazione in comun danno derivati.

Furono sempre non pochi, che nel giudizio delle umane azioni prender sogliono consiglio unicamente dall'evento, e la lode o il biasimo delle più rilevanti deliberazioni ponderano alla bilancia della fortuna. Costoro tacciarono di sconsideratezza o di temerità il partito preso dal Re di Prussia al termine di Settembre del 1806 di cimentar solo l'eccessiva potenza di Napoleone. Si risvegliarono allora nella mente di alcuni le rimembranze e il biasimo de' passati indugj, allorchè l'occasione e le forze degli alleati esortavano quel Monarca a tentar la sorte dell'arme. Pareva ad altri lodevolissima la magnanima risoluzione di vendicare l'amicizia tradita, la sprezzata longanimità, e la fede rotta a' più solenni trattati: ma immaturi e troppo

all'uopo inferiori s'appresentavan loro gli apparecchi necessarj per condurla a prospero fine. Ond'è che, tra'rimproveri dell'abborrito procrastinare e le precauzioni contrarie a quel precipitevole incominciamento, il maggior numero giudicava il momento presente men vantaggioso di tutti al buon successo dell'impresa. E nel vero il fatto confermò pienamente que' sinistri presagj. Contuttociò non v'ebbe fin qui persona, da cui con disappassionata disamina fosse ben chiarito, se all'esito infelice della guerra vie più contribuito avessero le condizioni del tempo, in cui ebbe principio, che non la qualità de'disegni fatti da'capitani, i quali presero la cura di governarla. Un tal giudizio, o avrebbe purgato i Ministri prussiani dalle accuse di prosunzione, o d' inavvedutezza; o confermata la dura sentenza, che nell'opinione dell'universale, per la mala sequela delle avversità a quel Regno avvenute, già s'era troppo ben radicata. Ma una minuta indagine de' motivi, da' quali l'animo di coloro, che erano più intimi ne'consigli del Re di Prussia, fu inaspettatamente dirizzato tutto a disegni di guerra, non dee trattenere il corso del nostro ragionamento. Imperocchè, qualunque si fossero le cause più prossime all'atto di trarre la spada dal fodero, non è da

credere che alla prudenza di quel Monarca sfuggissero le ineguali condizioni, a cui, se dovesse entrar solo in campo, ridotto l'avrebbe il numero e la qualità degli eserciti francesi; inforzati dal pattuito ajuto dalle genti della Confederazione, e spalleggiati dall'obbedienza del Regno italico, e dalla sommissione della Corona d'Olanda. Aveva Federico Guglielmo fatta una volta ragione che la sicurezza, la prosperità, e l'indipendenza delle provincie settentrionali di Lamagna, attinenti e prossime agli Stati della Confederazione Renana, non si potrebbero, altrimenti che colle armi, mantenere illese dalla prepotenza del Protettore, e dalla sete dell'ampliare de' suoi collegati.

Nè mediocremente il commosse la considerazione esser suo il patrocinio, ed a lui principalmente appartenersi la difesa di quella parte di Lamagna, a cui l'autorità della sua intervenzione e le sue cure serbato avevano per tanti anni il benefizio della neutralità. Deliberò egli pertanto la guerra contro l'Imperio francese. Pose allora ogni suo studio a far concorrere in quella magnanima risoluzione prima d'ogni altro gli Elettori di Sassonia e di Assia Cassel. Aveva il Re, come di sopra s'è detto, già introdotto con questi due potenti vicini le pratiche del

concerto per una Confederazione protettrice della sicurtà e del riposo della Germania settentrionale, attraversata poi con sottili ed efficaci maneggi dalla gelosia che Napoleone concetta n'aveva. I Ministri Prussiani, siccome fu discorso di sopra, erano in sulle prime confidentissimi della sincerità del Francese, e poco preveduti della segreta ripugnanza de' due Elettori a porsi per le cose d'Alemagna nella dipendenza di quella Corona. Nè per indugiare, che si facesse sopra tutto in Sassonia nel mandare avanti le trattative, si perdeva per loro la speranza di trionfar le irresolutezze di que' Principi colle lusinghe di privato interesse, e co' timori del comune pericolo. Ma le minacce e le proferte, che dagli agenti Francesi in Dresda ed in Cassel astutamente s'avvicendavano, li dissuadevano d'entrare nella disegnata convenzione. E fu opinione, che i consigli della Russia punto non ve li confortassero; mentre i sensi de' ministri Austriaci in quel proposito parevano oscuri ed ambigui. Giacchè nè consigli de' Principi il parteggiare non era per anco stato vinto dalla necessità della pubblica salvezza. Contuttociò, se le intenzioni pacifiche della Corona di Prussia non si fossero troppo scopertamente mutate in risoluzioni guerriere, non si sa-

rebbe l'Essiano, siccome fece, ritratto dal sottoscrivere i capitoli dell'accordo, dal suo Ministro firmati ne'primi giorni d'Agosto in Berlino. Ma l'Elettore quanto più scorgeva gli eserciti prussiani vicini di venire alle mani co'Francesi, tanta maggior ritrosia dimostrava di calare alle istanze che Federico Guglielmo e per private lettere confidentissime, e pe'caldi ufficj de'suoi Ministri gli mandò facendo, d'entrar seco e col Sassone in lega per francar l'Alemagna dal dominio di Napoleone e dalle arroganti emulazioni de'suoi nuovi vassalli. Aveva quel Principe forse venticinque mila uomini d'arme valorosissimi intorno alle loro insegne ragunati. Fremevano essi d'impazienza di poter pure una volta negli occhi ed in pro della patria usare quella virtù, che, assoldata dal Governo britannico contro l'independenza americana, fruttò più denari all'Elettore, che gloria al suo esercito. Ma la credenza di salvar lo stato col tener la via neutrale glielo fece perdere con vergogna, e l'irresolutezza de'Prussiani nel non impedirgliene, privò questi nel maggior uopo d'un valido soccorso. Egli poi lasciò all'istoria un nuovo esempio della caduta delle signorie, che per soverchio temporeggiare nell'accostarsi all'una o all'altra alleanza di due Potentati nemici, a'quali si

trovano con piccole forze di mezzo, vengono in odio al vinto, cui non vollero de' loro ajuti giovare; e il vincitore, che esse non s'erano amicate a tempo, non ne avendo avuto mestiere a conseguir la vittoria, affinchè non gli sieno inciampo a nuove conquiste, le spegne (1).

Era l'Elettor di Sassonia, da natura inclinato a proceder sempre e in ogni cosa con molta circospezione nel governar lo Stato, alienissimo da novità. Ond'è che le proposte fattegli in quel mentre a nome di Napoleone per rimuoverlo dalle antiche aderenze alla Corona di Prussia nelle cose della Germania, e da chiuder seco in quel frangente nuova lega soprattutto rattenerlo, furono decisamente rifiutate (2). Ma queste medesime disposizioni

(1) Il 29. d'Ottobre del 1806 il Sig. Saint-Genest incaricato d'affari di Francia presso l'Elettore di Cassel gli lasciò una polizza che lo avvertiva della perdita del suo Stato, e si partì. Entrò il dì 30 il Maresciallo Mortier colle sue genti nell'Elettorato, e il dì 31 confermò con breve manifesto la sentenza del Saint-Genest. Vedi Moniteur du 14 Novembre vingt huitieme Bulletin de la grande Armée.

(2) Napoleone, che si teneva sicuro della stabilità della pace fermata in Parigi col Plenipotenziario russo, lasciò a' suoi Ministri balìa d'usar verso i Prussiani l'astuzia di simulata condescendenza alla disegnata Lega nella Germania settentrionale a fin d'ottenere da Federico Guglielmo la pronta riconoscenza delle ragioni nell'Imperio tedesco arrogatesi da' Confederati del Reno. Conseguito l'intento e perduta la speranza di signoreggiare a sua posta l'amicizia e la potenza del Czar, deliberò di romper le tra-

dell'Elettore renduto avevano i suoi Ministri in Dresda ed in Berlino più respettivi a convenire nelle condizioni della disegnata alleanza. Mentre le si ventilavano tra loro, la mossa improvvisa d'una parte degli eserciti prussiani, usciti dalle stanze della Silesia per la volta dell'Elba, e i romori dell'ingresso ne' confini dell'Elettorato delle schiere dell'Antiguardo percossero le orecchie, e perturbarono grandemente l'animo dell'Elettore. La presenza dell'armi accompagnò la sposizione fatta a quel Principe in nome del Re di Prussia de' motivi, e la proposta d'un concerto per rompere congiuntamente la guerra alla Francia. L'Elettore, de' partiti arrischiati sempre nemico, provava un'incredibile ripugnanza a pigliar così all'impensata le armi offensive contro un sì potente

---

me, che per la proposta alleanza s'andavano tessendo in Berlino. A questo fine intendevano le tre proposte fatte in suo nome all'Elettor di Sassonia. Il Monitore del dì 23 di Settembre la propalò: nè è ben certo se per astio del rifiuto, o colla segreta brama d'incitar ne' popoli sassoni la malevoglienza e la scontentezza contro il Signor loro. Napoleone primieramente l'invitava a seguir l'esempio del Granduca di Wurt zburg, ed entrar nell'unione degli Stati del Reno. Che se più gli piacesse di restare indipendente, pigliasse almeno il titolo di Re, ricevesse all'obbedienza tutti i Principi Sassoni della Linea Ernestina, e lasciasse all'Imperadore il carico d'includere tutti quegli Stati nella guarentigia della Francia, della Rusaia, dell'Austria, e della Prussia. Finalmente se di sottoporsi a quest'ultima più gli aggradiva, esso in ciò non gli dissentirebbe, purchè le condizioni dell'accordo non fossero colle punte delle bajonette prussiane vergate.

e sì fortunato avversario. Rincrescevagli sopra tutto che alle speranze d'esterni ajuti, tuttora verdi, non si lasciasse il tempo di maturare. Si poteva d'altronde dubitar che l'aspetto della forza, la quale negli animi generosi non rende persuasiva nemmeno la verità, non rimuovesse del tutto l'Elettore dalla proposta impresa. Se non che contro la necessità del cedere alle inchieste della Prussia non gli sembrò rifugio opportuno il patrocinio della prepotenza di Napoleone. Pare che questa considerazione più d'ogni altro risguardo potesse nel Consiglio dell'Elettore. Consentì egli allora che diciotto migliaja di Sassoni congiugnessero alle armi prussiane quelle, che aveva già preste, per combattere nella guerra intrapresa col fine laudevolissimo di liberar la patria comune della signoria forestiera.

Era per verità molto tenue il soccorso concesso dall'Elettore al Re di Prussia. Nè, qual ch'egli era, fu nemmeno troppo sollecito nell'occupare gli alloggiamenti assegnatigli dal Principe di Hohenlohe. A questo era stato dal Duca di Brunswick, Capo supremo dell'impresa, data la maggioranza del comando nell'ala sinistra dell'esercito. Contuttociò l'esempio del Sassone di levarsi in arme

contro la Francia, essendo il primo, al Re di Prussia bastevolmente aggradì.

Siccome poi si misuravano allora colla virtù e il buon dritto de' collegati le speranze di fortunati successi, così non si dubitava che la prima vittoria non facesse incontinente concorrere assai altri Stati con le genti loro a render l'esercito della Lega più numeroso, e men dubbio l'esito dell'impresa. E già ne dava fausto presagio la certezza delle determinazioni fatte in quel mezzo dall'Imperadore Alessandro. Imperocchè, come prima svanì il sospetto, che le risoluzioni guerriere del Re di Prussia, dal General Krusmarck (1) in suo nome partecipate al Czar, non avessero per anche messe radici tenaci abbastanza, scrisse a Federico Guglielmo che non solamente non mancherebbe de' pattuiti sussidj al suo alleato, ma si apparecchiava ad

(1) Il General Krusmarck partì da Berlino all' entrar del Settembre con lettera confidenziale del Re per Alessandro. Fu detto allora che la repugnanza alla guerra dal suo Signore mostrata dianzi, e l'indole al tutto pacifica de' passati maneggi del Conte d' Haugwitz, facessero sì, che poca fede nell' universale fosse data alle parole dell' Inviato Prussiano. Ma l' Imperadore, conoscinte le ragioni addotte dal Re per richiederlo di consigli e di ajuto, rallegrò il Krusmarck con la promessa del soccorso di settantamila uomini: benchè, secondo i più giusti computi, non potrebbono essi davanti il termine del mese di Dicembre pervenire sulle rive dell'Elba.

uscire in campo egli stesso con numerosa e scelta oste per sovvenirne l'amico.

Le dissenzioni insorte da un anno tra la Svezia e la Prussia (1), e gli accordi da questa fatti colla Francia per l'acquisto dell'Elettorato d'Annover (2), avevano disuniti i

---

(1) L'origine e i progressi di queste dissensioni sono discorsi alla pagina 249 e seguenti della prima parte di questo nostro ragionamento.

(2) La giornata d'Austerlitz sciolse tra Cesare e 'l Czar la Lega, alla quale la convenzione di Potsdam congiunse il dì 3 di Novembre 1805 anche il Re di Prussia. Poichè la pace rassicurò il primo de' tre collegati, e la ritirata del proprio esercito rimosse dal secondo i pericoli della guerra, fu da ambedue rimessa nel terzo, esposto solo alla rabbia del vincitore, la piena balìa di provvedere, come sapesse meglio, alla propria sicurezza. Ma non per questo l'Imperadore Alessandro approvò il concerto fatto da Federico Guglielmo di gradire a Napoleone con la rinunzia di tre Provincie prussiane per appropriarsi tutti gli Stati, che all'Elettor d'Annover si appartenevano. Apponevasi da' Ministri russi con assai amarezza, che per insignorirsi dell'Elettorato s'erano dal Monarca prussiano variati i titoli delle ragioni altre volte addotte per colorire il disegno d'occuparlo soltanto a tempo: volersi di presente far servire ad ambizione privata quello che allora a difesa e sicurtà comune nella Germania Settentrionale si praticò. Quanto poi le sfavorevoli disposizioni d'un amico vicino e potente sembrassero nel consiglio di Berlino pregiudiziali allo stabile e quieto possedimento del nuovo acquisto, si potè di leggieri inferire dalla scelta del personaggio d'alto affare, recatosi a Pietroburgo per purgare il Re dalle accuse onde l'emulazione e l'invidia presso il Czar gravato lo avevano. Il Duca di Brunswick non ricusò l'incarico. Nè la grave età, nè la fatica d'un lungo e disagevol cammino, nè il ritegno, pure naturale agli uomini d'inveterata prudenza, di compromettersi della propria riputazione nel successo d'un negozio d'esito incerto, il dissuasero dallo sperimentarvi la sua abilità. Nobilitaron poi in modo speciale quel patrocinio i diritti, che l'estinzione della linea Brunswickese regnante nella Gran-Brettagna trasmetterebbe nella

consigli de' Gabinetti di Berlino e Pietroburgo. Gli riunì allora l'impazienza di vendicare il vilipendio delle ingiurie comuni, la necessità di sostenere gli ultimi affronti all'indipendenza germanica, rifuggitasi tra l'Elba e il Baltico, e la certezza della riconciliazione tra la Prussia e la Gran Brettagna.

E nel vero non si poteva ragionevolmente porre in dubbio, che in quelle circostanze l'unione tra le due Corone non si dovesse, senza tramettere indugj, ristorare. Quando le ragioni delle cose, primo fondamento delle aderenze tra' maggiori Potentati non variano per accidental mutamento d'opinione ne' capi di quelli, l'interesse comune, se pervenga a sciogliere le illusioni di fallaci speranze, in-

---

famiglia del Patrocinatore per la successione nelle terre controverse.

Fece il Duca nella Corte d'Alessandro breve dimora. Compì questi verso il suo ospite colle più cortesi accoglienze: e le militari virtù del nipote del Gran Federico furono solennemente onorate. Contuttociò a' motivi del viaggio gli effetti non corrisposero. Stava nell'animo dell'Imperador di Russia altamente radicata la sentenza di ragion politica „ un paese occupato, e tenuto a titolo „ di conquista, non si potere nè cedere, nè ricavere da chicchessia „ innanzi che un solenne trattato la renunzia dell'antica signoria „ non ne attestasse „ Per il che, non gli sembrando legittima la cessione dell'Annoverese alla Prussia, era sua opinione „ il giudizio „ della sorte di quello stato alla pace futura decisivamente appartenersi „. Per la qual dichiarazione (rinnovata più tardi a Napoleone stesso dal Barone di Furcht, e dal Consigliere d'Oubril all'Inviato prussiano in Parigi) si staccarono le pratiche dal Duca di Brunswich intromesse, restandone poi sempre occulti i minuti ragguagli.

tramettesi efficacemente delle controversie, e divien mezzo di stabile e leale pacificamento. Deliberata la rottura colla Francia, le condizioni del Re di Prussia erano di qualità da consigliargli non solamente di rimettere al tutto de' suoi ostili disegni contro la Gran Brettagna, ma di soddisfarla di quello che più le potesse aggradire. Stavano nelle mani di lui le due uniche cause, che pochi mesi innanzi gliel'avevano inimicata. Era la prima e la più principale l'offesa fatta da Federico Guglielmo alla persona del Re coll'insignorirsi di proprio arbitrio, e per indennizzarsi delle provincie di buono o mal grado cedute alla Francia, di tutti i dominj dalla famiglia de' Reali d'Inghilterra tenuti nella Germania. La seconda cagione, che provocato aveva contro la Corona di Prussia lo sdegno e le rappresaglie del Governo Britannico (1), feriva d'una parte l'onore della

(1) Il 20 d'Aprile 1806 fu pubblicata in Londra in nome di Giorgio Re nella qualità di Elettore d'Annover la dichiarazione di guerra contro la Prussia. Il 16 di Maggio salpò da' Porti dell'Inghilterra un numeroso naviglio verso le bocche dell'Elba, del Weser, e dell'Ems per interchiudere la navigazione di que' fiumi e impadronirsi di tutti i bastimenti prussiani, ne' quali s'avvenissero. Il 2 di Giugno furono distribuite a' Corsari le solite concessioni di correre il mare predando, rapinendo, e distruggendo quante più navi mercantili di quella bandiera e' potessero. Ammontarono a più che quattrocento i legni prussiani da carico o con-

sua bandiera rifiutandole l'ingresso a' porti prussiani nel Baltico, e la balìa di navigare nell'acque dell'Elba, del Weser e dell'Ems. Pregiudicava poi grandemente dall'altra all'industria della nazione, proibendo a' suoi mercatanti di fare lor traffichi dentro le terre settentrionali d'Alemagna, che per mezzo di que' fiumi commercio scambievole aver solevano coll'Inghilterra. Appena fu da' Ministri del Re partecipato in suo nome al Parlamento il procedere nimichevole della Prussia, venne ad essi con larghissimo partito consentita dall'Assemblea la facoltà ed i mezzi di provvedere in quest'emergente, ne'modi che parrebber loro più dicevoli alla dignità della Corona, all'interesse de' popoli, e alla prosperità del commercio della Gran Brettagna.

Allorchè Carlo Fox fece alla Camera bassa il suo veemente riferto sulle trattative infruttuose con la Corte di Berlino, certo è ch'e' non diede alcun segno di volere, quando che fosse, allentar punto delle sue ostili proposte. Contuttociò la moderazione, osservata nelle estreme espressioni del Real Messaggio al Parlamento, indusse non pochi a credere avere

---

fiscati ne' porti e sulle rade dell'isole brittanniche, o intrapresi da' Corsari e venduti a proprio vantaggio. (V. Annual Register for Year 1806. pag. 157. — e pag, 690.)

i Ministri con quel temperamento avuto in animo di divertire la necessità d'una nuova guerra, o di sgombrare le vie da qualunque impedimento alla futura concordia (1). Nè per questo rispetto l'evento deluse l'aspettativa. I primi passi dati dal Barone di Jacobi-Kloest in Amburgo verso il Residente inglese Ihornton ritornarono senza ostacolo l'antico Inviato prussiano negli Stati britannici, e nella confidenza del Ministero di S. James.

La spontanea rinunzia alle terre dell' Elettorato d'Annover, onde alla Corona di Prussia s'accrebbe un mal sicuro dominio, ed a Napoleone un poco sincero alleato contro l'Inghilterra, operò per un contrario effetto la riconciliazione di questa alla Prussia, e l'incamminamento ad una stretta intelligenza tra le due Corone contro il comune inimico (2).

---

(1) Le proposte fatte il 21 d'Aprile in nome del Re alle due Camere del Parlamento in quest' emergente, terminavano così: ,, Il Re non perderà di vista l'arrivo ansiosamente aspettato del ,, momento, in cui più onorevoli e meglio avvisati consigli per parte del Re di Prussia tolgano di mezzo qualunque impedimento alla ristorazione della pace e amistà verso quella Corona, la Maestà Sua non avendo con essa altro motivo di dissensioni che le ostilità degli ultimi avvenimenti. (V. Annual. Register 1806. pag. 161,)

(2) Come prima pervennero al Barone de' Jacobi-Kloest i passaporti spediti dal Ministro inglese, si partì d'Amburgo quell' antico Inviato e giunse in Londra il 10 d'Ottobre. Il giorno dipoi egli spiegò a Lord Howick le commissioni ricevute in Berli-

L'esperienza delle umane vicende e de' politici rivolgimenti ci ammaestra „ l'infortunio „ il più delle volte patir carestia d'amici fidati „ e coraggiosi „. Ma alla Prussia, fatta bersaglio di tutte le calamità, per questo conto meglio ne avvenne. Imperocchè nè i colpi d'avversa fortuna nella fatal giornata del 14. d'Ottobre, nè le sfavorevoli impressioni fatte in Londra dalla venuta infruttuosa e dalla precipitevol tornata di Lord Morpeth, voltaron la mente a diversi pensieri, o intiepidirono il buon volere del ministero britannico verso il Re di Prussia, avvegnachè tuttavia noverato tra' nemici dell'Inghilterra. E fosse

no per comporre le vertenze, che tenevano disgiunta l'usata amicizia tra le due Corone. Ma fino dal 25 di Settembre i Ministri britannici tenendosi omai sicuri della restituzione dell'Elettorato d'Annover, avevano rimesso de' primi rigori contro la Prussia, levando gl'impedimenti posti dianzi alla navigazione ed al commercio delle bandiere neutrali ne' fiumi e dentro le terre della Germania settentrionale. Pochi giorni appresso Lord Morpeth s'imbarcò pel continente con mandato speciale di recarsi presso il Re di Prussia per chiarire le intenzioni di quel Monarca, che nel Gabinetto di S. James, raffrontando il passato col presente, parevano tuttavia ambigue. Giuns'egli in Weimar il 12. d'Ottobre, mentre a' Ministri prussiani, non che il tempo e l'opportunità del negoziare, ma stettero per mancare anco i mezzi di provvedere all'onor del grado ed alla sicurezza della di lui persona. Ond'è, che, nell'atto di vedere la somma delle cose posta al cimento d'una giornata campale, il Conte d'Haugwitz non sapeva che potrebbe promettere, o di che richiedere l'Inviato inglese. Questo ritegno, anzi che biasimo, doveva meritargli lode dall'imparzialità degli scrittori. (V. su questo punto la nota posta alla pag. 367. del Vol. VIII. dell'opera spesso citata del Consigliere Schoell.)

caso, o virtuoso divisamento, la pace convenuta tra le due Corone fu fermata e sottoscritta nell'unica città, che di tanti e sì vasti dominj, inondati tutti da gente nemica, era tuttor rimasta in potestà di Federico Guglielmo (1).

A queste cose, per quanto ce ne pare, si dovrebbe da coloro por mente, i quali vorranno a' Ministri prussiani far giusta ragione de' motivi dell'improvviso mutamento ne' loro pacifici consigli avvenuto, e non ne abbandonare del tutto al cieco arbitrio dell'evento il mal sicuro giudizio. E veramente non si può dubitare che, oltre la giusta fiducia nella lealtà e nelle forze dell'Imperadore Alessandro, più d'ogni altra cosa non conferisse a confortarli a quell'arrisicata risoluzione la certezza, che la restituzione delle terre dell' Elettorato d'Annover farebbe racquistare al Signor loro l'amicizia dell' Inghilterra.

---

(1) Ne' primi giorni di Gennajo dell'anno 1807, mentre il nemico in tre mesi di tempo dalle rive della Saale alle sponde della Pregel inseguito ed incalzato avea le reliquie degli eserciti prussiani, il Re con la Famiglia reale con le speranze, la grandezza, e la potenza della Corona s'era nella città di Memmel rifuggito e raccolto. Quivi il 28 di Gennajo furono dal Barone Hutchinson, e dal Generale Zustrow soscritti i capitoli della pace tra la Prussia e l'Inghilterra. V. Martens Vol. IV. pag. 411 del supplimento e Schoell Vol. VIII. pag, 400.

Che l' interesse dell' uno e l' altro Stato dovesse senza troppo lunga disamina far calare la mente de' Consiglieri del Re della Gran Bretagna ad una stretta congiunzione con Federico Guglielmo contra il nemico comune, molte e gravi ragioni il persuadevano. Già s' era per sino agli occhi di Carlo Fox svelata l' avversione dell' Imperador dei Francesi dal consentire le condizioni di giusta pace, che frenassero il corso a nuove usurpazioni sul continente. Checchè Napoleone s' infingesse di presumere dalla ferma volontà di quel Ministro di recare a perfezione il negozio per lui intavolato in Parigi, le contese per la Sicilia rendevano l' accordo improbabile (1). E n' era il medesimo Fox tanto persuaso, che in mezzo alle trattative del Conte Landerdale non furono i segreti maneggi da lui giammai trasandati per mantenere le vecchie alleanze nella confidenza e nelle inclinazioni all' Inghilterra (2).

---

(1) A chiunque attentamente legga il carteggio sulle condizioni della pace corso tra i Conti Yarmouth e Landerdale e il Ministro Fox, ombra di dubbio non rimarrà che da' primi giorni di Luglio egli non fosse venuto perfettamente in chiaro dell' avversione invincibile del Buonaparte alla grandezza ed alla prosperità della Gran Bretagna. (Veggasi Annual Register vor the Year 1806. pag. 708. - 790.

(2) Un manifesto indizio della poca fiducia di Carlo Fox nell' esito felice del negozio intavolato in Parigi nella state dell' anno

Perchè, non essendo quell' uomo insigne riuscito a spegnere prima della sua morte la guerra marittima, non poteva non ritornar grandemente in conto all' Inghilterra che ripullulasse nella Germania con armi riposate, e di molta riputazione. Laonde, come prima la partita di Parigi del Conte Landerdale ebbe rotto tutte le fila del negozio, parve al Conte d'Haugwitz che chiunque fosse per subentrare ne' consigli del Gabinetto di S.

1806 per la conclusione della pace dell' Inghilterra e de' suoi alleati col Governo francese, ci è sempre paruto la presenza in Vienna di que' giorni del Sig. Adair confidentissimo amico di quel Ministro. È opinione assai fondata che le pratiche, per lui tenute col Conte di Stadion, fussero intese a partecipare all' Imperador Francesco le mire dell' Inghilterra nell' entrare con Napoleone in trattative di pace. Credesi che egli amichevolmente col Ministro austriaco conferisse tutte le particolarità del negozio parigino. E come queste davano poca speranza di riuscita, è voce che l' Adair cogliesse l' opportunità delle mutazioni sopravvenute nella Germania per entrar seco in discorsi sullo stato delle cose nel continente. Il Fox, per quanto se n' è saputo, gli aveva dato preciso comandamento di non instigare, nè troppo sollecitare la Corte di Vienna a ripigliare le armi. Era suo intendimento che non gli si potesse apporre di presumere che il danaro dell' Inghilterra potesse comperar l' amicizia e l' assistenza delle armi austriache. Tastasse l' Adair le segrete intenzioni di quel Ministro. Ove s' accorgesse che la minaccevole possanza del dominatore di tanta parte del continente europeo, aumentando i pericoli e lo spavento, facesse inclinare di nuovo i pensieri dell' Imperador Francesco alla guerra ed alle congiunzioni co' suoi antichi alleati, accertasse in nome de' Ministri britannici il Monarca austriaco, l' Inghilterra esser presta d' accomodarlo di tutto il danaro che gli abbisognasse. Così adoperava il Fox, ingiustamente intitolato da Napoleone e da' suoi aderenti l' ultimo sostegno delle pacifiche disposizioni nel Gabinetto di S. James.

James all' autorità, che il Fox tenuto vi aveva, abbraccerebbe avidamente l'occasione tante volte sollecitata indarno, e che di presente s'offeriva spontanea, di congiunger le forze di terra della Gran Bretagna colle armi prussiane e moscovite per correre insieme in una guerra giusta e necessaria l'istessa fortuna.

Già la difesa dell' Elettorato d' Annover la rendeva per la Casa reale d' Inghilterra inevitabile. Che profitterebbe a Giorgio il ricuperarlo dalle mani del Prussiano s'e' non avesse le armi preste a premunirlo da una nuova invasione? A che restituire la libertà alla navigazione ed al commercio de' principali fiumi della Germania settentrionale? Essere già adunato sotto le mura di Wesel un esercito francese, dal quale, non avendo chi gliele impedisse, sarebbero nuovamente occupate le terre che stanno ad essi di mezzo. Seguirebbe senza fallo l'esercito nemico una mano di rapaci Doganieri, accompagnati da proibizioni, da sequestri, e da confische a sterminio, da quelle rive indifese, dell' industria e del commercio della Nazione britannica.

Queste considerazioni, che nel Consiglio di S. James di fatto assai potevano, rendendo i Ministri solleciti di precorrere e acquetare i clamori, soprattutto de' mercatanti di

Londra, confermarono in Berlino, nè senza ragione, le speranze del pronto e vigoroso concorso dell'Inghilterra nella deliberata impresa. E certamente se le amichevoli intenzioni per la venuta di Lord Morpeth fatte palesi non avessero non che per fiorire, ma per germogliare patito difetto di tempo, se ne sarebbe potuto abbondantissimi frutti raccorre. Ma appena avevasi in Londra certezza essersi dato principio alla guerra nella Germania, che si udì una sola sconfitta dell'esercito prussiano averne a Napoleone la signoria sino all'Elba conceduta. In questo mezzo la fortuna, che preparava sulla Saale i sanguinosi avvenimenti, tanto alla Corona di Prussia fatali, quasi che non si volesse mostrare al tutto avversa, parve un tratto disposta di soccorrerla inaspettatamente di là da'Pirenei d'un nuovo alleato.

La Spagna, rimasta senza navilio dopo la giornata di *Trafalgar* e senza esercito, perchè non ne insospettisse il vicino, portava mormorando il peso della prepotente alleanza di Napoleone, e dell'ingiuriosa dipendenza d'un gentiluomo, pel favore della Regina, e per la debolezza del Re, signore di quel Reame divenuto. Cresciute nel Principe della Pace le dignità, le ricchezze, e'l potere oltre misura, crebber del pari contro di lui

l'odio, le gelosie, e l'universale dispregio. Tra questi contrasti le adulazioni altrui, o la sua vanità (chè l'ambizione in animi di tempra volgare non prova) gli consigliarono di procacciarsi la rinomanza di accorto ed animoso Ministro. Avvisò egli che ciò gli potrebbe venir fatto cimentando la sorte di levare la Nazione spagnuola dalla soggezione e dalle gravezze, con cui la Francia la tiranneggiava. L'esclusione d'un Plenipotenziario di Carlo IV dalle conferenze per trattar della pace coll'Inghilterra, contro Napoleone l'indispettì. Più assai l'offesero, e n'era ben d'onde, i patti occultamente fermati col Plenipotenziario russo in Parigi di spogliare il Re suo signore dell'Isole Baleari per risarcire il fratello Ferdinando dell'invidiato possesso della Sicilia.

Il Principe della Pace, prendendo tutto ciò essere principalmente fatto in suo dispregio, non si potette più contenere. Perchè consigliatosi colle proprie passioni, si lasciò da que' motivi persuadere a cercar modo di farne una strepitosa vendetta. Gli porse l'occasione la certezza della durata della guerra marittima (essendosi prima intorbidate, e poi del tutto scompigliate in Parigi le pratiche pel pacificamento) e 'l romore delle armi che stavano per mescolarsi in Germania. Per

il che senza misurarsi altrimenti (1) fece il dì 14 d'Ottobre pubblicare un regio editto con le opportune provvisioni per fare in tutto il Regno uomini e cavalli quanti ne occorressero a rifiorire, compiere, e porre ad ordine gli eserciti. (2) Il seguente giorno, quasi che un incognito nemico a' confini ne soprastasse,

(1) Non si vuole a questo luogo non riferire un'opinione invalsa di que' giorni in Madrid tra' più sottili scrutatori de' segreti consigli delle Corti: la quale scemerebbe al Principe della Pace il biasimo d'avere esposto così all'avventata e 'l Trono di Carlo IV, e la propria fortuna alla vendetta di Napoleone. Tenevan essi per fermo che fosse già stato per lui occultamente praticato il Principe Raggente di Portogallo, acciocchè ei si facesse mezzano d'accordo tra' l'Inghilterra e la Spagna, entrando con loro in lega contro l'Imperador de' Francesi. Nè dubitavasi che il Reggente non vi si fosse volentieri aderito. Imperocchè poteva egli in tal guisa liberare ad un tempo il Reame da' sospetti degli oscuri macchinamenti dell' Agente Spagnuolo Isckierdo in Parigi ad ambizione del Principe della Pace, o più veramente, siccome avvenne, a pro di Napoleone, e voltare a sicurezza la minaccevol presenza d'una squadra di navi inglesi, entrate nelle foci del Tago, e gittate le ancore di riscontro alla città di Lisbona. Avevasi poi per indubitato le pratiche del negozio essere state molto incalorite ed avanzate da' privati officj del Barone di Strogonow Inviato dell' Imperador di Russia al Re Cattolico. Dicesi che questo Ministro ne' casi urgenti avesse in uso di supplire co' proprj divisamenti gl' indugj, che la distanza de' luoghi non di rado interponeva alle positive istruzioni del suo signore. Ma qualunque sia il giudizio fatto su questi segreti negozj avanti o dopo l'evento, che vani per l'universale ed alla Spagna dannevoli gli rendette, ognuno è concorso nell' imputare alla disavvedutezza del Principe della Pace l'avere senza necessità e innanzi tempo accennato ciò, che in ogni caso potuto non avrebbe assai prontamente fornire.

(2) Ne' Diarii del Monitore del 27. ottobre, e 5. novembre si possono leggere i due scritti dal Principe della Pace pubblicati in Madrid i giorni de' 14, e 15 d'ottobre.

o potesse all'impensata farvi impeto, e introdursi in qualche piazza spagnuola mal difesa, un secondo Decreto fu promulgato, il quale tutte le milizie di ciascheduna Provincia sotto le proprie bandiere richiamava. In questo Decreto, molto dell'antica virtù degli spagnuoli, della riputazione per essi acquistata nell'armi, del loro amore verso la patria, e della gloria che si aspetta a chi ben la difende, si ragionò. Furono grandi le maraviglie, che per l'improvviso mutamento nelle opinioni e nel procedere del Principe, e per sì grandi apprestamenti guerreschi, se ne fecero in Madrid. Il giudizio del vero scopo di quest'armamento non si rimase un sol giorno ambiguo. Dicesi che l'Incaricato d'affari del Re di Prussia, il quale nella confidenza del Principe della Pace era molto innanzi locato (1), ne avesse da lui ricevuta particolar contezza. L'avvenimento comparve a tutti di lieto augurio per la guerra prussiana.

E nel vero se troppo sfavorevoli principj non avessero levata, come le più volte addi-

---

(1) Risiedeva allora in Madrid in quel grado il Sig. Henry. La benevolenza del Principe lo rendette sospetto a Napoleone, il quale trovò modo di scoprire i sensi delle cifre adoperate ne' dispacci di lui, e ne avea preso motivo di desiderare che fosse rimosso dal suo ufficio. La guerra sospese questa persecuzione.

viene, la riputazione all' impresa, o se agli eserciti prussiani, dopo i primi disastri, non fossero mancati il tempo e i provvedimenti per rifarsi delle sue perdite, e ponendosi sulle difese aspettare il soccorso da' Russi, il solo romoreggiare della Spagna ne' Pirenei divertito avrebbe almeno in parte l'audacia e le forze dell' Imperador de' Francesi dall' usar tutti i vantaggi della vittioria.

Svanì adunque nel nascere questa speranza d'esterno ajuto. Ma un'altra (e chi può infrenar l'imaginativa, sopra tutto ove l'uopo l'infiammi?) se ne appresentò a' Ministri prussiani nell'atto che raccoglievano gli eserciti per dare alla deliberata guerra cominciamento: e tanto più vivo era in loro il desiderio, che ridurre si potesse ad effetto, quanto più vicini e spediti stati ne sarebbero i mezzi.

In sul declinare di Settembre del 1806(1). era stata per comandamento dell' Imp. Francesco fatta una ragunata d'uomini d'arme nella provincia dell' Austria superiore e nel Reame di Boemia. Andaron questi successivamente aumentando; e fu opinione che poco dipoi a ben ottanta migliaja sommassero. Giusto mo-

---

(1) Nel Monitore del 17. di Ottobre 1806 è fatta menzione, sotto la data di Vienna de' 27. Settembre, di queste disposizioni dell' Imperador Francesco.

tivo a questa mossa d'arme somministrato avevano le numerose schiere dell'esercito francese, che da tanti mesi contro le convenzioni di Presburgo, non avendo mai votato al tutto gli Stati austriaci, campeggiavano a discrezione la Baviera e la Franconia (1). Ne' primi giorni d'Ottobre mossero queste, unitamente al grosso dell'esercito di Napoleone, cui le bande ausiliarie de' confederati del Reno s'accompagnarono, ad assaltare i Prussiani nella Turingia.

Si raccolsero allora da' Generali austriaci la maggior parte delle genti loro nelle vicinanze della fortezza d'Egra. Quindi, fiancheggiando sempre lunghesso i confini della Boemia i movimenti de' Francesi, diedero voce essere intenzione dell'Imperadore, che per loro diligentemente si provvedesse all'osservanza della neutralità verso gli eserciti guerreggianti, ed all'inviolabilità del suo territorio s'invigilasse.

Da queste dichiarazioni non erano punto dissimili i confidenti parlari, che il Conte di Stadion, proposto allora ne' consigli del-

---

(1) L'articolo XXII. del Trattato di Presburgo (V. Martens supplemento Vol. IV. p. 218.) determinava con accuratezza particolare la liberazione successiva degli Stati dell'Imperador d'Austria dall'armi della Francia.

l'Imperadore a tutte le deliberazioni nel fatto della politica, usava per temperare i sospetti del Generale Andreossy Ambasciador di Francia, e le instanze del Conte di Finkenstein incaricato degli affari di Prussia nella Corte di Vienna, sull'intenzioni dell'armi austriache nella Boemia.

A noi non è noto se a quelle parole s'acquetassero i timori del Francese. Certo è che le rimostranze e le insinuazioni del Finkenstein non passarono così presto. Pareva a'Ministri prussiani (e'l desiderio, che così paresse anche agli austriaci, rendette forse allo Stadion la perseveranza delle loro pratiche importuna) „ che il proprio interesse, „ l'esempio del Czar, e la certezza di pronti „ ed efficaci ajuti per parte dell'Inghilterra „ dovessero ridurre l'Imperador Francesco „ a far nuova congiunzione con Federico „ Guglielmo. Essere tanto acerbe e profonde „ le piaghe del capitolato di Presburgo, che „ nell'animo dell'Imperadore non potevanon „ sedere la ferma risoluzione di prima o poi „ rifar la Corona de'danni nella passata guerra ricevuti. La perdita del Tirolo essere „ soprattutto di tal momento riputata, che „ non si vorrebbe per lui trasandare la prima occasione di ritorlo alla Baviera; e la „ fede e la virtù di que'popoli bellicosi ri-

„ tornare all'obbedienza de'loro antichi si-
„ gnori. Aver Napoleone provveduto, che
„ non mancassero giusti motivi per non os-
„ servar quella pace, ch'egli aveva infranta
„ il primo. E non ha egli senza veruna ca-
„ gione indugiato, oltre i convenuti termi-
„ ni di non poco, a votare de'suoi soldati
„ parte delle Terre, che alla Casa d'Austria
„ si dovevano restituire? E non ritiene ora,
„ contro le più positive stipulazioni del me-
„ desimo trattato, Braunau, terra importan-
„ tissima in tutte le fazioni guerresche dirette
„ ad agevolare o impedire il passo sull'Inn?
„ Il che facendo sotto colore di rappresaglia,
„ finchè non sia da'Russi posto in possesso
„ di certi luoghi sull'Adriatico, bocche del
„ Cattaro denominati, chi sa quando, ed a
„ quai duri, ed ingiusti patti verrà poi fatto
„ all'Imperadore di ritorglielo delle mani.

„ Ora per quali altre considerazioni quel
„ savio Monarca esser potrebbe rattenuto dal-
„ l'usare in vantaggio dello Stato l'opportu-
„ nità della guerra, che sta per rompere con-
„ tro il più formidabil nemico della Casa
„ d'Austria? Nella quale per salvar l'onore
„ della Corona da nuovi vilipendj, e lo Stato
„ da pericoli imminenti, il Re di Prussia è
„ necessitato d'entrare il primo, e presso che
„ solo. Ma non andrà guari che la comparsa

„ d'un fioritissimo esercito moscovito, e i
„ liberali soccorsi d'ogni qualità dell'Inghil-
„ terra renderanno l'impresa men paventosa.

„ D'altra parte essere già molti anni passati,
„ dacchè tra le Corti di Vienna e di Berlino
„ furono spente le antiche gare, che la brama
„ di ricuperare, e la cura di conservare la
„ Silesia avean tra loro tenute vive.

„ Già le vertenze sopra i nuovi confini
„ tra le provincie pollacche, cadute in lor
„ potestà l'anno 1796, erano state composte,
„ le differenze insorte per lo spartimento
„ delle indennità tra'Principi d'Alemagna
„ amichevolmente diffinite. Finalmente la
„ consuetudine del parteggiar nell'Imperio
„ per interesse di sette, o per ambizion di
„ clientele, era per lo scioglimento della
„ Costituzione germanica naturalmente di-
„ smessa. Per il che cessate tutte le cause di
„ gelosìa, di sospetti, e di diffidenze, che di-
„ sgiunsero altra volta le due Corone, ne
„ aveva ora, tra molte, due potentissime di
„ accordarle e collegarle insieme, l'ambizio-
„ ne dell'Imperador de' Francesi, e gli umori
„ turbolenti della Confederazione Renana.

„ Essersi questa levata sulle rovine del
„ Trono Cesareo, e delle prerogative dell'u-
„ nione germanica: averla cresciuta ed ingros-
„ sata le spoglie della Monarchia austriaca, e

„ l'usurpazione delle signorie di Principi
„ conquistati o aderenti alla Casa di Bran-
„ demburgo. Ond'è che, per assicurare l'im-
„ punità delle offese contro il Re di Prussia
„ e l'Imperadore, i membri di quella Lega
„ dovevano necessariamente diventare nelle
„ mani di Napoleone pieghevole stromento
„ quando di prepotenza, e quando di servi-
„ tù. E che per queste condizioni delle cose
„ nella Germania non si dovesse delle mire
„ ambiziose di Napoleone pigliare grandis-
„ simo sospetto, chi 'l potrebbe negare? Ri-
„ chiedere adunque la necessità d'un pronto
„ riparo, che i due potenti vicini, non per
„ anco soggiogati, si determinassero senza
„ più ad usare contro il comune pericolo
„ armi e consigli comuni „.

Per quanto il ragionare de' Ministri prussiani fosse in se stesso, ed anche al Conte di Stadion sembrasse plausibile e concludente, contuttociò punto non rimosse l'opinione del Consiglio di Vienna dal partito maturamente deliberato della neutralità. Tanto è raro che alcuno si lasci agevolmente persuadere „ poter gli altri conoscer meglio di se „ medesimo ciò che più si avviene „. Dicesi che l'Arciduca Carlo, in cui riponevasi dal fratello grandissima fiducia in ciò che risguarda le cose della guerra, esponesse allora

nel consiglio dell'Imperadore „ nell'esercito
„ austriaco i numeri delle fanterie, tanto
„ dalle fazioni della passata guerra scemati,
„ esser di presente molto scarsi; acerba ed
„ alle fatiche disadatta l'età de' cavalli, onde
„ s'erano riforniti gli squadroni della caval-
„ leria; non mancare le artiglierie, ma esser
„ fresche le leve, ed inesperte le mani di co-
„ loro che trattar le dovrebbero. Doversi an-
„ che ben considerare che i gravi dispendj
„ e gli esorbitanti tributi della passata guerra
„ hanno esausto il pubblico erario; che la
„ perdita delle provincie cedute scemerebbe
„ l'annue rendite: nè si poter ragionevol-
„ mente sperare di trarne molta da quelle
„ che la presenza e la cupidigia del nemico
„ avevano impoverite di denaro e di vetto-
„ vaglie, e d'ogni sostanza consumate „. Con-
chiuse adunque l'Arciduca „ non esser pru-
„ dente consiglio dipartirsi dalla via neutrale
„ prima di poter meglio ravvisare la faccia
„ delle cose, e non pigliar consiglio che dal-
„ l'evento dell'impresa „.

A rendere le insinuazioni della Corte di
Berlino men persuadevoli concorse per av-
ventura nel consiglio dell'Imperadore la ri-
membranza degli artifizj così spesso, e con
tanto successo usati dal Buonaparte (chè
pochi Potentati d'Europa ne rimasero del

tutto illesi) per fare coll'impensata proferta di qualche pacifico acquisto cader le armi dalle mani de'suoi nemici.

Di questo modo per le sfavorevoli disposizioni de' Consiglieri austriaci fallirono ai Ministri di Federico Guglielmo le ultime speranze (1) d'un pronto ed opportuno soccorso, alle quali e's'erano per avventura troppo facilmente appresi. Per altro non fu loro tanto amaramente rinfacciata la disavvedutezza d'essersi sopra quella fallace aspettativa abbandonati, quanto rimproverata la scelta del Capitano preposto al maneggio della guerra. Infatti il tempo sminuir poteva gli effetti del primo fallo; e il tempo doveva necessariamente accrescere le conseguenze del secondo. E nel vero l'indole e l'età del Generale scemò in tutti la fiducia nel buon successo dell'impresa; e 'l modo per lui adoperato nel governarla oscurò poi l'antica riputazione dell'armi prussiane. La nomina del Duca di Brunswick per supremo Co-

(1) Il dì 6 d'Ottobre mentre gli eserciti nemici correvano ad affrontarsi uscì dalla cancelleria imperiale di Stato una circolare del Conte di Stadion, dirizzata a' Ministri esteri residenti in Vienna, per la quale a tutti i Potentati d'Europa fu la ferma risoluzione dell'Imperador Francesco dichiarata di contenersi nella guerra, di che la Germania era minacciata, entro i termini della più stretta neutralità.

mandante degli eserciti collegati sembrò veramente più presto fatale, che giudiziosa. Che il Duca di Brunswick non fosse delle cose di guerra intendentissimo, non era chi'l contendesse. Sapevasi come dalla sua prima gioventù egli avesse nella scuola ed alla presenza di due suoi zii (1), capitani riputatissimi del secolo XVIII, udito i precetti, ammirato gli esempj, e praticato l'arte del guerreggiare. Non erano cadute in dimenticanza le alte speranze, che delle sue militari virtù mossero diverse fazioni per lui condotte con pari valore e destrezza contro gli eserciti francesi e imperiali ne'sette anni di quella guerra vulgarmente dalla sua durata intitolatasi. Nelle quali s'e' non ebbe sempre compagna la fortuna, non gli mancò nè allora nè poi la gloria d'esserne dagl'istessi nemici lodato, e tenuto in conto d'ottimo capitano (2).

---

(1) Carlo Duca di Brunswick nato il 9. di ottobre dell'anno 1735. era figlio d'una sorella di Federico II. e del fratello primogenito del Principe Ferdinando di Brunswick: sotto il quale egli incominciò a militare nelle schiere paterne passate a'soldi dell'Inghilterra l'anno ventesimo secondo di sua età.

(2) Pacificata la Germania pe'Trattati di Parigi de' 10. Febbrajo dell'anno 1762, e d'Huberzbourg de' 15. Febbrajo dello stesso anno, questo Principe visitò l'Olanda, le Fiandre, e l'Italia, cercando ammaestramenti da'luoghi renduti famosi per la gloria, che vi conseguirono i più illustri capitani di tutti i tempi. La sua presenza anzi che scemare, come spesso accade, gli accrebbe dovunque rinomanza. Straordinarie furono le onorificenze, che da tutti gli ordini di persone, principalmente in Fran-

E di quanto il Duca, non che agguagliare queste giovanili speranze, le avanzasse nell'eseguire contro gli eserciti austriaci gli anni 1778 e 1779 le parti commessegli da Federico II, ne fece luminosa prova il giudizio da quel Re, sommo maestro in guerra, ne' suoi scritti lasciatone alla posterità (1). Il confermò poi vie maggiormente il disegno per esso fatto di nominarlo successore al Principe Enrico nel governo d'un esercito separato, se la pronta conclusione della pace non avesse al Brunswick levato l'onore e'l pericolo di

---

cia, gli si profusero. Parve che i Parigini si compiacessero d'aumentare celebrità ad un nemico, da cui furon vinte non di rado l'armi francesi nella guerra d'Alemagna, a fine d'adontare i Ministri e la Favorita di Luigi XV., che sì malamente governata l'avevano.

La Marchesa di Deffant nella V. Lettera diretta ad Orazio Walpole, poi Duca d'Orfert, che porta la data del dì 21. di Maggio 1766. ,, dice ,, L'Héréditaire (il Principe Ereditario poscia Duca di Brunswick) a diné hier chez le marquis des Paulmy.... on le tuera a force de repas. Son succès est prodigieux: le grand feu de Paris a pourtant fait tomber celui de la cour. V. Lettres de la Marquise du Deffant Vol. 1.° pag. 35.

(1) Tra le opere postume di Federico II. Re di Prussia si trova uno scritto intitolato ,, Memoires de la guerre de 1778. ,, In questo breve commentario de' pochi avvenimenti della guerra, son più volte rammentati fatti d'arme onorevolissimi al Duca di Brunswick per la sicurezza dell'esercito nel ritrarsi dalla Boemia nella Silesia. E fu poi singolarmente encomiata la vigilanza l'accortezza e 'l coraggio, con cui, essendo posto su' confini de' due Stati a sopragguardia degli eserciti raccoltisi alle stanze d'inverno, contenne o ributtò i frequenti tentativi dell'inimico per sorprendere e disturbare gli alloggiamenti Prussiani.

così difficile sperimento (1). Cresciuto intanto di grado e di riputazione presso il gran Federico, consacrò sotto i suoi occhi l'ozio della pace alle meditazioni ed a' travagli dell'arte della guerra. Per il che, come Federico Guglielmo succedette alla Corona, tenendo il Duca di Brunswick pel meglio ammaestrato e più esperimentato capitano degli eserciti prussiani, volle dargliene la maggioranza in tutte le mosse d'arme, che sotto il suo Reggimento furono troppo più frequenti, e forse men necessarie di quello patito avrebbe la circospetta ragion di Stato, e la discreta parsimonia dello zio. E di vero, fuor degli emuli e degl'invidiosi, allor non fu chi la scelta non ne commendasse. Chiunque ha vivo nella memoria l'onorevol consenso dell'Imperador Francesco e del Re di Prussia per porre nelle mani del Duca l'assoluto governo della spedizione deliberata contro la Francia la state del 1792, non domanderà se grande o no fosse l'aspettativa

(1) Ne' primi giorni di Marzo dell'anno 1779 fu stabilita la tregua tra gli eserciti nemici. Il decimo terzo giorno di Maggio nella città di Teschen si sottoscrissero i capitoli del trattato di pace, per cui si composero, e conciliarono tutte le differenze insorte nella Germania per la morte di Massimiliano Giuseppe Elettor di Baviera. Leggesi questo Trattato nel Tomo II. pag. 267. del „ Recueil des Ecrits du Comte d'Hertzberg: e nel Vol. IV. pag. 661. della Raccolta del Martens.

de' frutti, che da' suoi militari talenti ne coglierebbono i due Monarchi collegati. Ma ciascun sa del pari come alle concepute speranze le prime fazioni dell'armi confederate nella Sciampagna mal rispondessero: anzi di quante dannevoli conseguenze le irresolutezze del Generale ne' più decisivi frangenti si addebitassero. Laondè gli venne universalmente apposto che mentre ne' consigli e' si mostrava di rado alle altrui opinioni inchinevole, facendo sembianza di voler con grand'animo seguir la propria, come all'esecuzione appressavasi, incominciava a sfidarsene, e tra contrarie sentenze vacillando a niuna saldamente attenevasi (1). Quindi av-

(1) Noi non crediamo fuor di proposito di ricordare come intervenisse, che qnesta guerra, della quale credevasi che le militari virtù del Duca di Brunswick crescerebber di lustro, le facesse nell'estimazione de' contemporanei della loro rinomanza decadere. Nocque, davanti ogni altra cosa, alla riputazione d'avvisato ed esperto condottiero il falso giudizio per lui recato sopra un affare così rilevante, e la temerità di cimentare l'impresa con poche forze e scarsi ed imperfetti preparamenti. Nè presso gl' imparziali estimatori delle azioni de' gran Capitani scusarono il Brunswick le fallite promesse de' fuorusciti, o la malignità delle stagioni che i suoi disegni attraversò. Poichè (gli si opponeva) quelle promesse non furono in verun tempo di qualità da somministrare sicuro fondamento ad nna bene ordinata impresa; poter soltanto, quando il caso non lo smentisse, agevolarne il compimento. Quanto all' avversità de' tempi si osservò che gli eserciti alemanni non furono dalla Marna al Reno precipitevolmente ributtati per le piogge ed i fanghi, che seminarono di cavalli estinti le campagne, ed ingombraron le vie sfondate di carriaggi infranti e di bagaglie disperse.

venne che quantunque nell'anno seguente con più lode e migliori effetti ritenesse il Duca il comandamento degli eserciti alleati, contuttociò, governando con soverchia cautela i più prosperi casi fu giudicato ne traesse molto minor profitto di quello che gliene

---

Nè tampoco ve li ridusse il mortifero morbo autunnale, comecchè infatti assottigliasse di molto le file de' combattenti. Poichè la perdita della fortezza di Magonza, per lui lasciata senza difesa, rendette il ritrarsi necessario: e l'ambizione del Dumourier, che volgeva in mente la signoria delle Fiandre, salvò le reliquie dell'esercito prussiano dall'ultimo sterminio. Nell'anno seguente il Duca diè prova di somma perizia nel fare i preparamenti e mettere in pronto le provisioni; e di non minore abilità nel dare esecuzione al passaggio del Reno. L'assedio della Piazza di Magonza, benchè troppo lentamente condotto a perfezione, cancellò la macchia d'averlo l'anno davanti abbandonato all'inimico. A Pirmasentz emendò il fallo d'essersi lasciato cogliere improvviso ne' proprj alloggiamenti; riordinando senza scoraggiarsi le sue genti in mezzo alle file de' nemici, e ribattendoli animosamente con grave lor perdita, fino a' luoghi, donde avean mosso per assalirlo. Fu parimente lodata assai quella fazione, l'ultima da lui fatta nella guerra contro la Francia, per cui, soccorrendo opportonamente alle genti del Maresciallo Wurmster cacciate dall'Alsazia, sostenne il nemico, che impetuosamente le inseguiva, e pose in salvo le artiglierie austriache: di che fu il Duca dall'Imperador Francesco riconoscinto, e con lettere onorificentissime ringraziato. Così tra impreveduti pericoli, e per le ambiguità della fortuna la virtù di quel Capitano sempre meglio apiccò, che nelle fazioni per lui posatamente deliberate.

Nell' Histoire critiqoe et militaire des Guerres de la revolution, Tome second, campague de 1792. Chapitre VII. invasion, et retraite de la champagne. (Paris chez Anselin et Pochard Rue Dauphine N.° 9. 1820.) il Sig. Generale Jomini ha recato un imparziale giudizio su' disegni fatti dagli alleati per entrare ad armata mano in Francia, e sul modo adoperato dal Duca di Brunswich capo dell'impresa per ridurli ad effetto.

proferse la fortuna. In questo modo, per esser troppo guardingo di non avventurare la riputazione d'eccellente capitano acquistata in gioventù, egli si poneva in grado di perderla. E certo la guerra di Francia d'assai la scemò. Di che avvedutosi egli stesso, pensò di dimettersi del grave incarico del comando; e gliene fu volentieri dall'Imperadore e dal Re di Prussia, senza che troppo gliene increscesse, concessa la facoltà.

Rassegnate pertanto a chi gli succedette le commissioni pel comando degli eserciti, il Duca di Brunswick ritornò al pacifico e lodato reggimento de' proprj Stati. Si credette allora dai più, che ammaestrato dall'esperienza egli avrebbe per sempre posto giù il pensiere d'ingerirsi di quella guerra, che fin sulle prime mostrò una faccia dalle antecedenti del tutto diversa. Erano intanto da quel momento quindici anni decorsi, i quali avevano il settantesimo secondo compiuto dell'età sua. E di vero gli straordinarj rivolgimenti, in quel mezzo tempo operati dal corso presso che non interrotto delle vittorie dall'armi francesi riportate sul continente, non avrebbon dovuto ridestare nel suo cuore il desio di commetter di nuovo il proprio onore all'incertezza degli eventi della guerra. Ma fu fatale, ch'egli non si

tenesse da meno d'infrenar la fortuna di Napoleone. E siccome da questa mal concepita fiducia derivò in gran parte il cattivo successo della guerra, così non ci è sembrato uscir dal proposito, lasciando che il nostro ragionamento largheggiasse alquanto nella digressione sulle qualità del personaggio, cui nel maggior uopo fu dato governar le sorti della Germania.

Il Duca di Brunswick era ritornato da Pietroburgo (1) con la ferma persuasiva, dovere il Re di Prussia deporre la speranza di potersi mantenere più a lungo neutrale tra Napoleone ed Alessandro. La scelta dell'inimico, se alla Prussia ne fosse lasciata la balìa, non gli parve dubbiosa anche innanzi le gravi ingiurie della Confederazione Renana. Perchè fu data voce, che egli si fosse scopertamente accostato all'opinion di coloro, i quali nella famiglia reale, negl'intimi consigli, e tra'capi più riputati dell'esercito prussiano avvisavano l'onore della Corona e la sicurezza dello Stato essere unicamente riposti nel pronto e vigoroso soccorso dell'armi contro la Francia. Ritornò il Duca nella state del 1806 a Berlino chiamatovi dal Re per deli-

(1) Di questo viaggio si è fatto menzione di sopra.

berar seco del modo di governarle, secondo le nuove determinazioni. Allora da quegli stessi, che s'eran mostrati dianzi restii d'usarle anche nelle più propizie congiunture, egli fu con gran caldezza incitato ad accettare le proffertegli commissioni dell'assoluta maggioranza su tutti gli eserciti prussiani.

Cedette allora il Duca alle istanze di Federico Guglielmo, e non mise alcun tempo di mezzo a porre in punto il meglio e più sollecitamente, che per lui si poteva e sapeva, ogni cosa, che a marciar rattamente sull'Elba gli paresse necessaria. Moss'egli infatti da Berlino con un esercito tumultuante, e già vicino di levarsi a sedizione per l'impazienza d'andare ad incontrar l'inimico.

Che ad avventurarsi a così periglioso incarico lo stimolasse soltanto la vana gloria di combattere a fronte di Napoleone, o la presunzione di poterlo facilmente vincere, furono pochi che il credessero. Noi stessi inchiniamo volentieri nel sentimento de' più, che quel Principe altamente sdegnato contro i membri della Confederazione Renana, e rotta con essi ogni comunanza, avesse voluto all'onor del proprio grado provvedere: mostrando a' popoli d'Alemagna esservi tra quelli, che gli reggevano, chi non s'era lasciato dall'oppressore dell'independenza loro nè corrom-

pere, nè aggirare. Ma l'istoria non vuole sul merito delle azioni degli uomini, locati in alto grado, far giudizio dalle intenzioni che le consigliarono, ma dagli effetti che ne sortirono. Ond'è, che al Duca di Brunswick di quel suo magnanimo sdegno non fu tenuto gran conto, avvegnachè da un'eroica morte nobilitato. E nel vero alla salvezza della Germania punto non rileva se quel virtuoso esempio facesse o no arrossire i capi della confederazione, i quali della guerra civile non fecero sembiante d'abborrir altro, che il proprio pericolo. Era la speranza di salute tutta raccolta nell'armi, che al Duca obbedivano. Per il che niuno voleva ammirare in lui la temerità d'un soldato prodigo della vita; ma gli caleva assai d'incontrare la disciplina d'un capitano che sa condurre ad onore l'impresa. Dal suo senno, di natura cauto, per l'età maturo, e dagli errori altrui reso avvisato, pendevano le speranze della conservazione, o del riscatto della libertà Teutonica. Ma una sola giornata ne'due campi d'Auerstädt e di Jena tutte le spense. Stupì l'Europa, e sbigottirono gli abitanti delle provincie tedesche, i quali dell'unica riputazione delle armi prussiane s'erano per tanti anni fatto sicuro schermo alle francesi usurpazioni, allorchè s'udirono risuonar queste voci „ il dì 14

„ d'Ottobre tutti gli eserciti prussiani essere
„ stati da una medesima fortuna assaliti,
„ scompigliati, rotti, e distrutti „. Parve incredibile, ma pur fu vero, che poche ore bastassero a scomporre e annichilare la grandezza di quell'Imperio, frutto di tanto senno. E fu meraviglia come l'antica gloria dell'armi, nelle mani di Federico così spesso privilegiate dalla vittoria, comparisse e si dileguasse ad un tratto in faccia alle fortunate insegne di Napoleone. Contuttciò i periti della guerra, a'quali veramente s'aspetta, e noi lasciam di buon grado, il giudizio delle azioni militari, non annoverarono l'onore tra le perdite dall'esercito prussiano patite in que'disastrosi combattimenti. Ed agl'istessi Francesi, sebben da lodare disavvezzi e restii, non ripugnò di mostrarsi giusti verso la virtù de'loro nemici.

Ma tutte le relazioni de'primi avvenimenti della guerra furono unanimi d'incolpare di molti e gravissimi errori il Duca di Brunswick. Ad un vecchio e sperimentato capitano, cui non mancava la perfetta cognizione dell'indole e del modo di governare la guerra del suo avversario, non doveva isfuggire il mal guardato segreto delle ostili intenzioni di quello contro la Prussia. Errò il Brunswick nel giudizio che ne fece. Parve l'errore al

succeso dell' impresa perniciosissmo: ond' è che di acerba riprensione s' aggravò la memoria del Duca. In fatti non è peranco chiarito su quali fondamenti si facesse egli a credere che Napoleone, per ischifare l' accusa d' aver voluto aizzare i Prussiani alla guerra, si terrebbe sulle difese, le sue genti sparpagliando nella Veteravia, nella Svevia, nella Baviera, e nella Franconia. Per il che a raccozzarle con quelle della Lega, o ad inforzarle con nuove schiere tratte dagli alloggiamenti prossimi alla sinistra sponda del Reno, egli non avrebbe, secondo le apparenze, volto così sollecitamente il pensiere (1). A questa fallace

---

(1) Il Duca di Brunswick aveva talmente il capo a questo supposto, che nè per autorità di ragioni, nè per evidenza di prove contrarie riuscì di trarglielo della mente. S' era egli recato in Naumbourg a fine d' ordinare i movimenti, pe' quali disegnato avea di congiungere sul Menu nelle vicinanze di Schweinfurth gli eserciti prussiani in due corpi divisi, e per due diverse strade a quella volta dirizzati. Il dì 22. di Settembre nel ritornar da Parigi a Berlino passò per quegli alloggiamenti il Ministro di Federico Guglielmo, che del suo grado nella Corte dell' Imperador dei Francesi s' era testè dimesso. Parve al Duca, naturalmente avido di novità, e non si fidando agl' incerti rumori che gli sussurravano nelle orecchie, dover usar l' occasione di chiarire il vero. Perchè richiese con molta sollecitudine il Ministro di ciò che gli paresse delle intenzioni del Consiglio delle Tuilleries rispetto alla Corona di Prussia, e il ragguagliasse di que' preparamenti che fino alla sera del dì 13 di Settembre era venuto a sua cognizione fossero stati fatti per rompere a Federico Guglielmo la guerra; ma che sopra tutto il rendesse col proprio giudizio capace „ che Na- „ puleone terrebbe il suo nemico in tale estimazione da credere

persuasione ostinatamente s'attenne il Duca, finchè le voci del passaggio del Reno, e dell'arrivo a Bamberga di Napoleone tardi del proprio errore il convinsero. Imperciocchè a fine di dare esecuzione a ciò, che sopra questo istabile fondamento era risoluto di fare, egli avea già levato di Naumbourg e posto in Erfurt i suoi alloggiamenti. Di là, spartite in tre corpi le schiere del centro dell' esercito prussiano, s' apparecchiava il Duca d'attraversare per tre separati sentieri i larghi e folti boschi della Turingia. Era suo intendimento, che le due ale nel medesimo

---

„ la propria presenza necessaria per combatterlo con vantaggio. „ Il Duca d'ogni cosa secondo il desiderio suo fu minutamente ragguagliato. Gli venne riferito essersi già spiccate dagli alloggiamenti di Bologna marittima diverse schiere dell' esercito francese, in' atto di minacciar l'Inghilterra quivi atanziate, per ire a far testa colle genti del Re d'Olanda sul Reno inferiore: incamminarsi alla medesima volta tutte le insegne levate dal campo ch'era stato posto sull'erta di Meudon. I Reggimenti della Guardia imperiale, certi precursori della partenza di Napoleone, essere ordinati, anzi allestiti per marciare al primo cenno; già una parte delle artiglierie, che da' proprj cannonieri son ministrate, aver le loro aquile preceduto sulla via di Magonza: levarsi in arme le bande paesane delle provincie più prossime al Reno: sarebbe a queste fidata la difesa de' confini dell' Imperio da quella parte; o se qualche sciagura intervenisse all' esercito, elle si troverebbono pronte alle riscosse: si sapeva che stava per intimarsi al Senato di porre il partito d'una leva straordinaria di ottanta mila uomini: e che non fosse vinta e messa senza indugio ad esecuzione, la consueta docilità di que' Padri non consentiva che se ne dubitasse. Questo abboccamento doveva poi chiarire il Duca delle non più ambigue intenzioni dell' Imperadore contro la Prussia. Imperciocchè Napoleone mandò dicendo a Federico Guglielmo

tempo rattamente si defilassero per accerchiare le due estremità della foresta, poi con la battaglia principale si ricongiungessero: e dove si giudicasse il luogo più acconcio si tentasse la sorte d'un combattimento campale. E tale era la fiducia per lui posta nel buon effetto di queste sue premeditazioni, che mentre era sul punto di porle in pratica non la intorbidò nemmeno un leggier sospetto, non potesse forse la rapidità de' movimenti nemici involare al Brunswick il tempo e l'opportunità d'ordinarsi siccome e's'era proposto, e di presentar loro dove e quando gli piacesse la giornata.

---

per mezzo di quello stesso Ministro ,, che la rottura del negozio ,, colla Russia avendo infievolito le speranze di mantenere la pa- ,, ce sul continente, e renduto più ostinata la guerra marittima, ,, egli piglierebbe il passato per maestro dell'avvenire. Per il che ,, se fosse necessitato di venire alle mani con gli eserciti prussia- ,, ni, siccome colui che in grandissima estimazione li aveva, era ,, deliberato di soperchiarli col numero degli assalitori. Procure- ,, rebbe così d'assicurar la vittoria innanzi che la congiunzione ,, dell'armi d'Alessandro, e i soccorsi de' più accaniti nemici ,, della Francia la rendesseso meno certa o più sanguinosa; e fa- ,, cessero fors' anche balenare la poco sincera neutralità dell'Au- ,, stria. ,,

Queste cose, da' Dispacci di quel Ministro fatte note al Re suo Signore, vennero il dì 22 di Settembre nell'abboccamento di Naumbourg alla cognizione del Duca. Il rinomato autor tedesco dell'Istoria di Napoleone Buonaparte nel Volume I. pag. 589., indotto in errore dalla ignoranza, o dalla malignità (che nulla rileva definirlo) d'altro scrittore, attribuisce al Marchese Lucchesini in un consiglio tenuto in Erfurt il dì 5. d'Ottobre al cospetto del Re di Prussia e del Duca di Brunswick certe sentenze, che da queste positive notizie, e dalla varità manifestamente dissentono.

Al General Rückel fu dato il comandamento dell' ala destra dell' esercito. Governava la sinistra, ove combattevano dieciotto migliaja di Sassoni, il Principe d'Hohenlohe: maneggiava le bande dell' antiguardo dell' ala sinistra, e le infiammava colla voce e coll' esempio alle più temerarie intraprese, il Principe Luigi di Prussia, figlio d'un fratello del Gran Federico (1), riputato fin d'allora degno d'aggiungere un giorno i primi gradi della milizia, se una morte immatura, o la immoderata presunzione d'averli gia meritati, non glieli avesse contesi. Il Duca di Weimar con una mano di fanti e cavalli leggieri, tra' quali erano alcune centinaja di cacciatori Weimaresi, ebbe il carico d'uscire il primo dalla foresta verso Meinungen, per sopravvedere gli andamenti del nemico nella Franconia, tormentarlo fiancheggiandolo in cammino, pizzicarlo alla coda, ed intraprendere, siccome gli venne fatto, i dispacci de' cor-

(1) Il Principe Luigi di Prussia era figlio di Ferdinando, quarto fratello di Federico II. Militò con lode in Francia, e sul Reno negli anni 1792. 93. 94. All' assedio di Magonza acquistò nome d'animoso e arrisichievole capitano. Una grave ferita riportatane il crebbe anticipatamente di grado nell' esercito. L'amor della gloria e dell' indipendenza l'infastidirono dell' ozio della pace. Comparve allora intollerante all' altrui maggioranza nello Stato, e non alieno dall' amore di novità; ma la morte eroica fece ammutire i rimproveri, e n'esaltò la virtù.

rieri francesi, spediti dagli alloggiamenti imperiali a Parigi.

Innumerevoli ragioni concorrevano a levar la fiducia da questi militari divisamenti; innanzi che l'esito infelice, e i deplorabili effetti che lo seguitarono, recato sopra vi avessero un inappellabil giudicio.

E nel vero i dotti e gl'indotti dell'arte della guerra, tutti ugualmente gli biasimarono. Riprendevano questi sopra ogni cosa la temerità d'avventurar la fortuna dell'Imperio, racchiudendola, per così dire, tra le file d'un esercito, le condizioni del quale erano tali, che il vincere potuto avrebbe appena salvar lo Stato per qualche tempo; ma l'esser vinto doveva indubitatamente annichilarlo. Poichè quelle cose, che sogliono assicurare di buon successo le armi, la fiducia in colui che le governa coll'autorità del comando, la concordia tra' capitani, la consuetudine del combattere negli uffiziali di minor grado, la sommissione de' soldati invecchiati nella disciplina delle fazioni, e la confidenza delle fresche vittorie; tutte più o meno difettavano allora nell'esercito prussiano.

Quanto agl'intendenti di queste materie, non se ne trovò pur uno, che del modo dal Duca di Brunswick tenuto per vincer la

guerra contro l'Imperador de' Francesi non si dichiarasse acerrimo riprensore.

Il biasimarono principalmente d'aver la somma delle sue speranze locata nella presupposta dilazione degli apprestamenti dell'inimico, da cui nascer potrebbe occasione al compimento de' suoi disegni. Imperocchè non vi aveva indizio alcuno, che ciò presumer facesse d'un Generale siccome Napoleone, il quale dal prevenir l'inimico, sopraggiungendolo con gagliardissime forze alla non pensata, aveva la maggior laude e le più strepitose vittorie riportato. Da niun si comprendeva come avendo il Duca lasciato appena 12 mila uomini agli ordini del Principe Eugenio di Wurtemberg per fargli le spalle, ed in caso di rotta ricevere e raccozzare l'esercito, e' s'avvisasse d'allontanarlo tanto dall'Elba, ove le artiglierie di Magdeburgo e di Torgau gli promettevano, se tornasse indietro ribattuto ma non disfatto, il termine d'una sicura ritirata.

„ Per qual ragione (dicevan essi) abbandonare la riva destra della Saale, se non „ si voleva (e del non lo aver fatto male ne „ avvenne del pari ad ambidue) usare verso l'Elettor d'Assia, recalcitrante d'inforzare con le sue genti la spedizione a co- „ mun vantaggio intrapresa, le medesime ef-

„ *ficaci* persuasive, che determinato ci aveva-
„ no il Sassone? E come nol rattenne il pen-
„ siere di non lasciare alla ventura e sen-
„ za difese Merscbourg e Naumbourg, due
„ terre, ove s' eran d' ogni sorte vittuaglie
„ fatte canove abbondevoli, e ricche conser-
„ ve, e riposte di munizioni da guerra? E
„ un Generale, che sapea così bene il paese,
„ non insospettire che dalle diverse strade,
„ le quali dalla Germania meridionale si
„ partono per congiungersi ad Hof, ovvero
„ a Saalfeld (1) fanno capo, traboccar po-
„ tesse inopinatamente la piena delle forze
„ dell' inimico, che, presidiato già Forkeim
„ e Wurtzbourg, tutta la Franconia inon-
„ dava? Non se ne spiccar forse due da Hof,
„ una delle quali in mezzo alle strette de' mon-
„ ti di Freyberg conduce a Dresda, e l' altra
„ varcato l' Elba a Wittemberg mette a Ber-
„ lino? Eppure nel consiglio tenuto in Erfurt

(1) Parte da Amberg una strada, la quale difilandosi tra le montagne del Marchesato di Barenth si congiunge nella terra di Hof coll' altra, che spiccandosi da Norimberga passa per la capitale di quella provincia. Da Hof il cammino torce a destra per condurre a Dresda, o incontrando Auma, Pegau, Lipsia, e Wittemberg guida a Berlino. Muove una terza da Wurtzburg per Schweinfurt e Cronach verso Saalfeld, e fiancheggiando la destra sponda della Saale, ove non piaccia varcar questo fiume a Jena, perviene a Naumbourg. Per queste strade mosse Napoleone con forse 200 mila uomini ad assalir l' esercito capitanato dal Duce di Brunswick.

„ il dì 5 d'Ottobre l'avvertirono delle peri-
„ gliose conseguenze di lasciar quelle strade
„ indifese le pertinaci rimostranze e 'l con-
„ trario parere degli altri capitani, per la sal-
„ vezza dell'esercito meglio avvisati, e l'incer-
„ tezza medesima del Re nel determinarsi
„ tra le due opposte sentenze (1) „.

---

(1) Alle deliberazioni del Duca, lungamente in quella Consulta ventilate, fu contrapposta l'opinione del Principe d'Hohenlohe secondo di grado negli eserciti prussiani, non tanto per anzianità nella milizia, quanto per l'estimazione, in cui l'avevano tre Re successivamente tenuto. Attribuiva egli a Napoleone il disegno d'usare il primo a suo pro la neutralità della Boemia, levandone a'Prussiani il vantaggio col preoccupare tutte le strade, per le quali essi potrebbero farglisi incontro senza pericolo d'esser sul fianco sinistro da forze superiori avviluppati e sopraffatti. Credeva l'Hohenlohe riuscibile di rompere questo disegno, se accresciuto il numero delle sue genti così, che sommassero almeno a cinquantamila combattenti, gli fosse fatta abilità di ripigliare, senza metter tempo di mezzo, il male abbandonato cammino di Hof. Rammentava esser qui accumulata gran copia di viveri, i quali, per poco indugiar che si faccia, cadrebbono in mano alle prime schiere francesi, che marciando, siccome sogliono, sprovvedutamente per luoghi infruttiferi, ne avrebbon d'altronde patito carestia. Da Hof intendeva egli maneggiarsi in modo di offendere il nemico dove meno il temesse, e d'aprir l'adito a tutto l'esercito regio per seco raccozzarsi sulla riva destra della Saale, e le più favorevoli condizioni cercare di sito e di tempo a far la giornata.

Il Duca non mutò di pensiere a queste proposte, sia che le non gli paressero ben digerite, o (come ne corse allora la voce) ch'egli fosse meno, che ad ogni altro, inchinato di cedere al Principe d'Hohenlohe l'onore delle prime battaglie. Prevalse pertanto la sentenza del Brunswick. Ma se l'infelicità dell'evento ne lasciò a lui tutto il biasimo, all'Hohenlohe nessun contese la gloria d'aver dell'impresa sentito altrimenti. E ne'dubbj emergenti della guerra sovente accresce la riputazione del capitano di non si esser messo, come accadde in questo caso, al cimento di perderla.

Per tutte queste considerazioni si è a giudizio universale chiarito l'ostinazione del Duca di Brunswick aver posto nelle mani di Napoleone, prima di venir seco a giornata, la vittoria della duplice battaglia combattuta il dì 14 d'Ottobre ne'campi di Jena e d'Averstädt.

La perplessità nel dare cominciamento alle cose più maturamente deliberate, ch'era pur naturale al Duca, teneva il dì 7 d'Ottobre tuttavia immobile l'esercito prussiano in una lunga ordinanza di nulla meno che sessantaquattro miglia italiane da Vacha a Jena disteso. Ma in questo mezzo i Marescialli Soult e Ney per la via di Norimberga e Bamberga dirigevano l'ala destra dell'esercito francese di forse 64,000 uomini, oltre 10,000 Bavari, alla volta di Hof. Della qual terra approssimatesi appena le bande più agevoli e spedite della vanguardia, cadde in loro potere, primo frutto della guerra, una grandissima quantità di munizioni da bocca e da fuoco quivi riposte.

A 35,000 si giudica che sommassero le genti dell'ala sinistra agli ordini del Lannes e dell'Augerau. Partitesi esse da Schweinfurt, e passato Coburgo, s'avviarono verso Saalfeld. Procedevano di mezzo alle due ale, e per Bamberga e Cronac s'inoltravano a

Gera il Principe di Ponte Corvo e il Maresciallo Davoust con circa 60,000 uomini. Il Murat, preposto al comando delle guardie imperiali e d'una fiorita cavalleria, che insieme facevano meglio di 25,000 combattenti, teneva egli pure l'istessa via.

Il nono giorno d'Ottobre negli alloggiamenti d'Erfurt fu pubblicato il manifesto denunziante all'Imperador de' Francesi la guerra. Nello stesso giorno Federico Guglielmo con gravi e dignitose parole spiegò all'esercito la necessità del combattere un disleale alleato, ed un nemico coperto. Dalla giustizia, per cui s'impugnavano le armi, e dalla rimembranza delle glorie militari del regno di Federico II, trasse il Re argomento di confidarsi de' favori del cielo e della non degenere virtù de' soldati prussiani. Tutti eran pronti e tuttavia desiosi di marciare, e perciò ne aspettavano impazientemente il segnale (1).

---

(1) Il Sig. Consigliere Schoell alle pagine 379.-381. del Volume VIII. dell'Opera più volte da noi citata, raffronta molto opportunamente la proclamazione fatta il dì 6. di Ottobre da Napoleone a' suoi soldati a quella da Federico Guglielmo dirizzata il 9, all'esercito prussiano. Signoreggiavano la prima colla solita pompa di stile orientale la tracotanza, le ingiurie, e le menzogne. La seconda era quale viene qui con brevi parole adombrata, piena di giusti rimproveri, e di nobili speranze; che, sebben fallirono, comparvero moderate, e degne dell'antica rinomanza di quegli eserciti.

Ma in quel mentre giunsero replicati avvisi in Erfurt „ sulla fronte dell' ala sinistra „ dell' esercito comparire una numerosa oste „ nemica „. Quest' inaspettato annunzio rimosse alla fine dell' animo del Duca la vana lusinga di poter aggiungere ed assaltar Napoleone non preparato. Tardi e' s' avvide quanto si fosse ben provveduto il nemico: onde non solo era presto di sostenere, e rintuzzar gli affronti meditati dal Duca, ma sopravvenutogli così improvviso, e cogliendolo incauto e debole sul fianco sinistro avrebbe agio d' aggirar quella parte con forze gagliarde, e minacciar di più gravi offese le spalle dell' esercito prussiano.

Il primo sangue, che ruppe la guerra, fu sparso a Saalbourg il dì 8 d' Ottobre tra le genti condotte dal Murat, il quale a viva forza varcò quivi la Saale, e poche centinaja di prussiani lasciati a guardare il passo del fiume. L' indomane adunati diversi squadroni de' suoi cavalli leggieri, e buon numero delle fanterie, che al Bernardotte obbedivano, i due Capitani francesi aggiunsero a Schleitz il general Tauenzien, sollecito di ridursi con 9000 uomini tra Sassoni e Prusssiani (1)

(1) Il General Tauenzien aveva a' suoi ordini 6000. Prussiani e 3000 Sassoni.

alla fronte dell'ala sinistra dell'esercito, dal quale l'aveva il Duca per la difesa di Hof di troppo spazio incautamente allontanato.

Com'egli si vide da forze alle sue molto superiori intrapreso e avviluppato, in un luogo non difendevole, e senz'alcuna speranza d'essere a tempo sovvenuto, e trapelando già l'intenzione dell'inimico di stringerlo a piegar le bandiere, si consigliò con la propria virtù e col coraggio delle sue genti. Fu corta la consulta ed unanime la risoluzione d'aprirsi col ferro il varco ad una sanguinosa, ma onorevole ritirata. E siccome a chi è ben fermo di vincere o di morire di rado fallì del tutto la vittoria; così il Tauenzien uscì di quel fiero abbattimento coll'onor dell'armi non maculato, e con la riputazione d'esperto ed intrepido condottiero.

Da un altro canto il Maresciallo Lannes aveva con grandissima celerità un numero ragguardevole di soldatesca condotto da Coburgo a Saalfeld. Quivi s'incontrò, il dì 10 d'Ottobre, nelle genti che stavano d'antiguardo all'ala sinistra dell'esercito prussiano agli ordini del Principe d'Hohenlohe. Governava, come si disse, quelle schiere, che aggiugnevano appena il numero d'otto mila uomini, il Principe Luigi di Prussia, il più ardente ed animoso fautor della guerra con-

tro la Francia. Il Lannes gliene spiegò incontro ben trentamila. L'eccedente disuguaglianza di forze, e 'l positivo comandamento dell' Hohenlohe di contenersi sulle difese, sostenendo l'impeto del nemico, e destramente maneggiandosi per impedirgli o ritardargli il cammino, non trattenner l'ambizioso e troppo arrisicato condottiero dall'appiccare il primo un'ostinatissima zuffa. Fu l'esito di questa non solamente a lui stesso funesto; ma per le dannevoli conseguenze, che immediatamente ne derivarono, fatale al tutto riuscì alla causa, per cui avevano i Prussiani preso le armi. Il Principe Luigi avea posto in cima de'suoi desiderj di dare il proprio nome a qualche illustre fatto d'arme. Perchè egli non volle considerare „ che nelle fazioni più rilevanti della guerra, quanto si commenda nel soldato la temerità, perchè talvolta è giovevole, tanto più si vitupera, perchè quasi sempre perniciosa, nel Capitano „. Ond'è che senz'alcun rispetto avere a tutte le condizioni, che rendevano nell'avversario certa ed agevole la vittoria, si deliberò d'assaltarlo colle sue genti: mentre la diffidenza del prospero successo per la debolezza propria, e per le contrarie opinioni de'loro capi, aveva in quelle la nativa prodezza scemato d'assai.

Fu breve il combattere, e la fortuna av-

versa agli assalitori. In poche ore si videro le fanterie disordinate, scompigliate le squadre de' cavalli, parte dell'artiglieria avviluppata ed intrapresa, i soldati atterriti, i capitani scoraggiati, per essere sì pochi a fronte di tante forze: in somma ogni cosa piena di confusione non dava al Principe Luigi apertura di rinnovar la battaglia, o di sottrarsene onorevolmente. Prevista pertanto l'inevitabile sconfitta de' suoi, e' si cacciò con feroce intrepidezza tra le file d'un reggimento d' Usseri francesi, determinato d' onorare con una fine magnanima una presuntuosa inobbedienza; e vi fu morto di punta da colui, contro il quale tenendo la spada rivolta, di cedergli, vivente, aveva rifiutato (1).

Fece cospicua questa vittoria la morte di quel Principe di sangue reale, nemico implacabile de' Francesi, a' quali per la troppa confidenza di se stesso lasciò morendo aperto il varco alle strade maestre di Dresda e di Berlino. Infatti il giorno dipoi la batta-

---

(1) L' uccisore del Principe Luigi era mastro degli alloggiamenti del 10.mo Reggimento d' Usseri francesi. A questi e' s' apprese a corpo a corpo disperatamente, ed alla richiesta che si arrendesse rispose con un colpo di spada per taglio; di che inasprito il Francese mortalmente il ferì. Veggasi il Monitore del dì 20. d' Ottobre 1806. ov' è riferita la seconda polizza del diario delle azioni *del grande Esercito Françese.*

glia, il Maresciallo Davoust si pose in punto d'accostarsi a Naumbourg, ove, come si disse, grandissimi magazzini di munizioni da bocca e da guerra erano rimasti senza guardia e senza difesa. Entrò il dì 13 d'Ottobre nella Terra, e di quelle larghe conserve di viveri, di polveri, e d'ogni qualità provvisioni per usare le artiglierie, non ci avendo persona che pur facesse le sembianze di contrastargliele, s'impadronì. Mosse contemporaneamente il Lannes verso Jena colle sue schiere, dalla vittoria incitate a combattere ed a predare. L'Augerau, che gli stava colle proprie alla manca, pose a Kala i suoi alloggiamenti. Il rimanente dell'esercito francese fu da Napoleone ordinato in una seconda battaglia non troppo dalla prima discosta, a fine di sovvenirle all'uopo senza indugio e senza intoppi. Marciava in testa la cavalleria del Murat, la quale in pochi momenti inondò con uno stuolo di corridori leggieri tutto il paese fino alle porte di Lipsia. A questa si congiunsero le fanterie del Bernardotte. Quelle che conduceva il Soult, e i reggimenti delle guardie affoltatesi intorno agli alloggiamenti imperiali di Gera, ingagliardivano il centro della seconda battaglia. Le facevano ala a sinistra il Ney colle sue bandiere, e Girolamo Buonaparte preposto al Governo de' confederati, ac-

corsi in grandissima fretta d'ogni parte per raccozzarsi a' Bavaresi. Si recavano questi a sommo vanto d'essersi i primi mescolati alle file dell'esercito alleato. E come se il tempo e l'occasione di spegnere fino il seme dell'indipendenza tedesca potesse loro sfuggir di mano, s'erano levati più rattamente degli altri in arme per invadere e distruggere l'ultimo suo rifugio: colla segreta speranza di partirne per guiderdone le spoglie col protettore (1).

Questi diversi muovimenti, con sagaci e prudenti combinazioni ordinati, e con mirabile celerità ed accortezza posti ad esecu-

---

(1) Il dì 7. d'Ottobre 10,000. Bavaresi agli ordini del General Wrede, avendo attraversato con animo ostile il Margraviato di Bagreuth, che d'assai tempo agognavano di riunire a quello d'Ausbach sotto il dominio del Signor loro, entrarono in Hoff. (Moniteur 29. Settembre 1806.) Nè meno solleciti si mostrarono il Principe Primate, ed il Duca di Nassau Weilbourg di porre in grado d'uscire in campo il contingente, che lor s'aspettava di fornire all'esercito confederato. Il Maresciallo Augereau commendò pubblicamente la prodezza de' Weilbourghesi nel combattere a Jena contro i Prussiani. Ma questa lode dalle orecchie dei loro compatriotti fu udita come un'ingiuria (Moniteur 2. Novembre 1806. sotto la data di Francfort de' 23. Ottobre.)

Il Re di Wurtemberg non si contentò d'attenere la promessa del suo contingente, ma fattane la rassegna, indirizzò a quelle bande certa sua diceria, di cui l'Alemagna arrossì. Si recava in quella a gran ventura pe' soldati wittemberghesi ,, di poter combattere insieme alle invincibili legioni francesi: s'imputava ai ,, Prussiani di voler turbare la pace de' popoli confederati: e si ,, ricordava loro che, comparendo per la prima volta in campo ,, sotto le insegne reali, procacciassero di mostrarsi degni del ,, nuovo onore ,,. (Veggasi nel foglio del Monitore de' 24. Ottobre la data di Studgard de' 16. del medesimo mese.

zione, avevano fino dal dì 13 d'Ottobre interamente accerchiato il fianco sinistro, e già fatto massa alle spalle dell'esercito prussiano: ond'è che, assottigliatesi improvvisamente le sussistenze per la perdita de'magazzini più prossimi, gli s'intracchiudevano tutte le dritte vie al ritrarsi su'ponti di Halla e di Wittemberg dietro al fiume dell'Elba.

Nè per questi soli rispetti le condizioni de'Prussiani dagli straordinarj progressi dell'arme inimiche grandemente si deterioravano. Ma la sconfitta del Principe Luigi a Saalfeld aveva già dato a'Francesi la signoria di tutto l'Elettorato di Sassonia.

Imperocchè occupato Maumbourg, e disteso dal Murat lunghesso le rive dell'Elster insino a Lipsia gli squadroni de'suoi cavalli leggieri, Dresda, capitale dello Stato, e la famiglia elettorale erano in un baleno caduti alla discrezione dell'Imperador de'Francesi. Aveva questi tenuto sempre la mira a trarre l'Elettore nella Lega degli Stati del Reno. Ond'è che per averne questo Principe a poco suo buon grado, contratta col Re di Prussia una contraria, per cui si trovava ora involontariamente involto nella guerra, non si erano mai del tutto staccate tra'Ministri delle due Corti le segrete intelligenze. Avvisò Napoleone arridergli le circostanze per rappic-

care col Sassone le pratiche della renunzia alle sue congiunzioni con Federico Guglielmo, ed alla dependenza da' consigli di Alessandro. L'Elettore, che del buon successo dell'impresa fin sulle prime diffidò, d'esservi contro l'opinione de' suoi Ministri, e contro le proprie inclinazioni concorso gia ne pativa fastidio e rimorsi. La lentezza e l'imperfezione degli apparecchi nel porre in punto gli ajuti pattuiti, e gl'indugj intramessi alla partita de' 18,000 Sassoni incominciavano a rendere le sue intenzioni sospette all'alleato.

In quel mezzo s'erano scoperti i disegni del Duca di Brunswick sul modo di governare la guerra, che parve poco o punto conforme alla sicurezza dell'Elettorato. Quasi nel medesimo tempo cacciati i Prussiani da Schleitz, e rotti a Saalfeld, la Sassonia rimase priva de' proprj difensori. Vedendosi l'Elettore abbandonato in balìa dell'inimico, vacillò nella fede giurata: avvisando, che per l'altrui inosservanza del patto fondamentale della Lega la difesa dello Stato, e la salvezza de' suoi abitanti, di qualsivoglia obbligazione verso il Re di Prussia lo sdebitava.

Si può adunque asserire che le medesime cause, le quali spogliarono il dì 14 d'Ottobre il Re di Prussia della potenza acquistata

coll' armi, e de' suoi dominj insino alla sinistra sponda dell' Elba, lo privarono pur anche d'ogni ragione per contener nella Lega l' Elettor di Sassonia.

Il Duca di Brunswick dal canto suo, al primo romoreggiar dell' armi nemiche sulle rive della Saale, aveva finalmente il proprio errore riconosciuto. Ma lo sbigottì l' urgenza e la difficoltà di riparare il tempo smarrito e di riacciuffar le occasioni: le quali se ti sfuggono, specialmente nella mutabile fortuna della guerra, mai più non si rappresentano le medesime. Poteva egli omai chiarir di leggieri il disegno fatto da Napoleone di pigliar di nuovo sulla Saale contro di lui esperimento di quella stessa fazione, che l'anno davanti divenne sull' Iller così fatale alla ostinazione del General Mack. Ma ciò, che era forse riuscibile all' esercito austriaco intorno ad Ulma raccolto e stivato, se fatta in un punto una grossa testa, si fosse contro una porzione di quello, che lo accerchiava, con grand' impeto improvvisamente scagliato; nol poteva il Duca di Brunswick colle sue schiere assottigliate e distese in quella lunga ordinanza da Jena ad Eisenack. Gli s' affacciò dunque alla mente in formidabile aspetto la necessità del combattere; mentre la scelta del tempo, del luogo, e del modo

per venire col nemico a giornata già più non era in sua balìa. Levati pertanto precipitevolmente da Erfurt e dalle terre più a quella propinque gli alloggiamenti, andò il dì 10 d'Ottobre a porre il campo a Weimar. Quivi lo sopraggiunse il tristo annunzio della morte del Principe Luigi di Prussia e della sconfitta delle sue genti. Molto se ne accrebbero le perturbazioni e la irresolutezza ne' consigli del Duca. E da questo avvenimento, preso come presagio di più gravi sciagure, entrò nell'animo della soldatesca, che dell'improvviso retrocedere già male augurava, grande inquietezza e scoraggiamento. Ond' è che la disperazione della vittoria, la quale fa cadere il cuore de' più animosi, raffreddò nell'esercito prussiano la confidenza delle proprie forze, e l'impazienza di misurarle a quelle de' Francesi. Ordinò intanto il Duca, che il più rattamente che possibil fosse tutte le bandiere del mezzo e dell'ala destra dell'esercito con gli squadroni de' cavalli, l'artiglierie, e le bagaglie a raccozzarsi corressero nelle vicinanze di Weimar.

Questo comandamento fu nel duodecimo giorno d'Ottobre non senza qualche tumulto e confusione, tanto per carestia di viveri e di foraggi, quanto per difetto di carreggio, e non da tutte le schiere, con uguale puntua-

lità compito. Più d'uno stuolo collocato nell'estremita dell'ala destra dell'esercito, per l'estensione e la disagevolezza del cammino che a fornire aveva, sebbene assai speditamente marciasse, fu più tardi che non abbisognava, come in breve si vedrà, dal General Ruckel condotto in soccorso del Principe d' Hohenlohe. Ma, intanto che la necessità della fatale giornata sospingeva inesorabilmente l' esercito prussiano alla sua rovina, il Duca stavasi tuttavia ambiguo se fosse meno arrisicato di presentare o di ricevere la battaglia. Risuonarono in quel mentre d'ogni parte voci sinistre, confuse sulle prime ed incerte,(perchè giovava di crederlo) tenute per false. Erano le più importanti confermate da una moltitudine d' accorti esploratori e di fidi messaggi: ma tenendosi omai il caso per disperato, e' parea quasi che niuno più si curasse di verificarle.

Giunse finalmente il dì 13. d' Ottobre, e chiarirono l'ingresso del Maresciallo Davoust in Naumbourg i magazzini predati, ed i preparamenti dell'opportuno barchereccio per varcare colla sua gente la Saale di riscontro alle alture di Kösen. Ben conosceva il Francese di qual momento fosse alla somma delle cose di prevenire, accelerando il passaggio del fiume, i movimenti de' Prussiani. I quali

se bene inteso avessero le difese di que' luoghi e la propria sicurezza con una punta di fanti ed un giusto numero d'artiglierie gliel avrebbon vietato. Nell' istesso tempo i corridori della vanguardia del Principe d' Hohenlohe riferirono „ innumerevoli schiere francesi aver mosso verso Jena; esserne „ ingombrati i Borghi della Città; formicolarne i villaggi vicini; e lungo la destra „ sponda della Saale fino a Naumbourg mostrar la testa più d'uno stuolo dell' esercito „ nemico „.

Non si erano i Prussiani, siccome spesso addiviene, del numero e della forza delle schiere nemiche, finchè furono lontane, fatto giusta ragione. Il desiderio di non se ne mettere troppo in pensiero l'aveva nella mente de' loro capitani scemate d'assai. Venuti al cimento di guardarle nel viso, il timore di comparire da meno di loro strabocchevolmente le ingrossò.

Ma, checchè di ciò fosse, conobbe il Duca che Napoleone essendo in punto di circondar l'ala sinistra, e di sovrastare alle spalle dell' esercito prussiano, farebbe contro la destra la mossa principale delle sue forze. E potè facilmente odorare la risoluzione da quello già presa di stringere il suo nemico a commettere ad una fortuna, ed in una sola

fazione l'onore, le forze, e le speranze delle proprie armi. Si persuase allora, non essere in sua potestà di mandar più avanti la giornata; avvegnachè le congiunture di farla fossero a'Prussiani disagevoli e svantaggiose quant'altre mai. Divise pertanto in due parti tutto l'esercito. Alla massa più gagliarda, raccozzata in fretta nelle vicinanze di Jena, prepose il Principe d'Hohenlohe; al quale si congiungerebbe il General Rückel impazientemente atteso da Eisenach, d'onde a gran giornate con le sue genti accorreva.

Quest'era la somma delle commissioni date all'Hohenlohe: „ squadronasse le sue „ schiere il meglio che la natura del sito, „ ove porrebbe il campo, glielo consentisse. „ Quando le genti di Napoleone corres„ sero ad affrontarlo, ne ricevesse con fer„ mezza il primo impeto, e si sforzasse di „ ributtarle. Il che potrebbe tanto più facil„ mente riuscirgli, che, dovendo i Francesi „ per venirlo a trovare praticar le angustie „ de'monti e ingolfarsi dentro certi cammini „ profondi e disadatti al carreggio, non sa„ rebbe sulle prime fatta loro abilità d'isboc„ car molto numerosi al piano, nè soprattut„ to con troppe artiglierie.

Col rimanente dell'esercito prussiano, al quale i Reggimenti delle fanterie e la caval-

leria della guardia reale facevano il retroguardo, il Duca di Brunswick, in compagnia del Re, di tutti i Principi del sangue, e del Maresciallo Nöllendorf, partì di Weimar il decimo terzo giorno d'Ottobre dopo il mezzodì. Il villaggio d'Auerstaedt, forse dodici miglia italiane distante da Weimar, era stato dal Duca posto segno al radunamento dell'esercito chiamato alla sprovista fuori de'suoi alloggiamenti. Quivi accampò disordinatamente la notte, senza che riposo o distribuzion regolata di vivanda ristorasse le forze pe'travagli dell'indomani. Giace questo villaggio sulla strada maestra, per cui si va da Weimar a Naumbourg. S'attiene colla strada, poco innanzi ch'essa tocchi la sinistra riva della Saale, il viaggio di Kösen. Quivi incominciano le disagevoli strette, che tra'l monte e il fiume precipitevolmente al piano discendono.

Pareva quel luogo fatto da natura perchè, se i Prussiani occupato a tempo l'avessero, esser potesse con poca gente difeso. E se lo munivano le necessarie artiglierie, che bilanciate a dovere verso il declive del colle spazzàssero le vie da chiunque s'attentasse di salire, tutti gli sforzi del Davoust per assaltarli da quella parte sarebbero agevolmente tornati vani. Ma il Duca di Brunswick, insoffe-

rente de' consigli che di poca providenza lo accagionavano, non aveva voluto ricevere le proposte che gli erano intorno a ciò state fatte, quando non si sarebbe incontrato impedimento veruno a farsene senza sangue signore. Insospettito alla fine per la venuta de' Francesi a Naumbourg, divisò d'andare egli stesso coll'esercito ad occupar que' luoghi, deliberato, se il nemico prevenuto l'avesse, di levarglieli colla forza delle armi. Spartito pertanto l'esercito in tre schiere, ciascuna delle quali d'ogni qualità d'arme e d'artiglierie ugualmente provvide, mosse il dì 14 d'Ottobre di buon mattino d'Auerstaedt. Quivi tutte le bagaglie, e quanto a marciare spedito e ratto suol fare impedimento, fu in guardia di pochi fanti, e d'un drappello di cavalli leggieri lasciato.

Marciavano le tre schiere, l'una alla coda dell'altra attestata, per la strada maestra, che conduce a Kösen. Narrasi, che in quella fatal notte gravissima contesa insorgesse tra il contrario giudizio, che del merito di quell'ordinanza recavano alcuni de' più riputati capi dell'esercito, e l'autorità del supremo comandante. Rimasto il Duca fermo nel suo divisamento, mossero le prime schiere de' Prussiani, governate dal Generale Schmettau, e giunsero al cospetto dell'inimico non molto

da Kösen discosto. Aveva il Maresciallo Davoust, poche ore dianzi, occupato quel passo importante; e, di batterie ottimamente guarnitolo, teneva in battaglia le sue fanterie secondo che la natura de' circostanti poggi il consigliava. Combatteva pe' Francesi il numero, il sito, la fiducia nel loro Comandante, e la presunzione per le antecedenti vittorie di non potere esser vinti. Il Duca di Brunswick, senza dar tempo al tempo, fece spiegar la fronte delle prime fanterie assai disagiatamente, quasi sotto le palle de' cannoni nemici. Quindi, ordinatele tosto all' assalto, comandò che sotto i suoi occhi s'attaccasse incontanente la zuffa.

Si videro allora i Prussiani muovere ordinati, ed animosamente avventarsi alle fanterie francesi. Ribattuti indietro, tornarono con maggior impeto, ma non con miglior successo, all' assalto. Le artiglierie, che fieramente di fronte e di fianco li percuotevano, ne avevano d' assai diradato le file. Le angustie del cammino, che obbligavano disavvedutamente le schiere a marciare ad una ad una allentando il passo della seconda, la impedirono di più sollecitamente sovvenire alla prima, la quale, soverchiata dal numero de' nemici, era già presta di dar volta e sparpagliarsi. La contenne la presenza e la voce

del Duca di Brunswick, che combatteva tramescolato ad uno stuolo di granatieri; come se far volesse con esso loro una estrema prova del comune valore: se forse non è più credibile, che considerandosi per lui come tutti i suoi disegni gli fossero andati falliti, e vedendo, non solamente fuggirgli davanti la vittoria della giornata, ma il periglio della salute dell'esercito che gli era commesso crescere d'ora in ora, cercasse con una onorata morte scemar la vergogna d'una disastrosa sconfitta. A quest'ultimo suo desiderio, se male non ci apponemmo nell'attribuirglielo, non ebb' egli avversa la fortuna. Poichè mentre con un estremo sforzo si provò indarno di spuntarla, ferito mortalmente negli occhi d'una palla di fucile, di poco spazio lontano dall'inimico, non fu testimone dell'esterminio di quell'esercito degno d'un più avventurato capitano. Alcune settimane poi si morì il Duca senza aver contezza delle infinite calamità, cui quella fatal rotta non solamente la Casa di Brunswick e la Corona di Prussia, ma Lamagna ed Europa tutta condusse.

L'improvviso caso del Duca, e la grave ferita dallo Schmettau ricevuta in capo alla schiera, che a quel valente soldato obbediva, attiepidì il fervore, col quale essa aveva

dianzi combattuto. Mentre quella gente infievolita, assottigliata, e per tante vane prodezze perduta d'animo, a ritrarsi assai bene ordinata dalla pugna incominciava, avvenutasi nella seconda schiera che a riceverla ed a rinfrescar la battaglia accorreva, s'intralciò in quella, e così recaronsi ambedue reciprocamente noja, impaccio, e perturbazione. Quindi nel campo prussiano irresolutezza, ondeggiamento, e confusione. Se ne avvide il Davoust, e ristorate co'sopravvegnenti ajuti le forze de'suoi, senza lasciare il tempo al nemico di tentare più gagliardi affronti, gli si fece con tal violenza incontro, che la fermezza di quello balenò, ed a lui mostrò certa la vittoria. Il Maresciallo Möllendorf, nel quale dal Re di Prussia era stata in quel mentre l'autorità del comando trasferita, persuaso che di contrastar la palma quel giorno a'Francesi non era riuscibile, fece incontanente suonare a raccolta. Obbedirono i Prussiani alla nota voce di quel canuto discepolo di Federico, ed incominciarono coll'usata disciplina a dare addietro, e cedere lentamente il campo. Ma intanto che il Maresciallo si travagliava, con invecchiata prudenza delle cose di guerra, di serbar le reliquie dell'esercito illese dall'ultimo eccidio, ritraendole verso quello del Principe d'Ho-

henlohe, i Francesi ingrossati per nuovi soccorsi, ed inanimati da' primi successi, avevano già soverchiati, e rinvolti nelle loro bande i due corni, e rotto il mezzo della battaglia de' Prussiani. Da quell'istante non comparve tra le loro file, o più non bastò, l'arte de' capitani, o la disciplina della soldatesca per impedire che in pochi momenti tutti non fossero presi, morti, o posti disordinatamente in fuga.

Così la disfatta del fiore di quell'esercito, segnalata dalla morte d'un illustre sventurato guerriero, e dal pericolo d'un'ugual sorte, che nel furor della mischia corsero più volte il Re di Prussia, e tre Principi del suo sangue (1), procacciò al Davoust titolo e nome onorevole dal luogo, in cui si compiè (2).

---

(1) Nella battaglia d'Auerstadt Federico Guglielmo, uso di non cercare per vanagloria, ma di non ischifar mai il pericolo, comparve nell'affrontarlo più temerario, che non comportava il suo grado. I due fratelli Arrigo e Guglielmo ed il cugino Augusto fecero col loro esempio palese, i Principi della Casa di Brandeburgo essere in evento i primi sudditi ed i primi soldati della Corona. Per purgare il sospetto d'adulazione noi citiamo il foglio degli 8. Novembre del Monitore sotto la data di Vienna de' 24. d'Ottobre „ I Prussiani non ispiegarono mai valore più grande. — „ Questa battaglia è la più gloriosa di quante i Francesi ne vinsero da Clovis a' giorni nostri.

(2) In memoria di questa vittoria il Maresciallo Davoust fu dall' Imperador de' Francesi intitolato Duca d'Auerstadt. Si vedrà altrove di qual glorioso fatto d'arme Napoleone il rimeritasse poi colla denominazione di Principe d'Eckmühl, che oggi lo distingue tra' Marescialli e' Pari di Francia.

Ma nel medesimo tempo l' Imperadore de' Francesi era con pari felicità venuto a capo di combattere, vincere, e presso che al tutto spegnere a Jena il maggior nerbo e l'ultime speranze dell' armi prussiane.

Aveva il Principe d' Hohenlohe schierato le sue genti in fiera ordinanza in un luogo con diligente previsione volontariamente scelto. Davanti il campo s' era lasciata a bella posta scoperta una pianura acconcia a maneggiarvi le fanterie, se il nemico, marciando da Jena per assalirlo si fosse attentato di sboccare con poca gente dalle angustie de' monti, che alle schiere prussiane stavano di riscontro. Di molta gente accoppiata a grosse e numerose artiglierie, non si credevano quelle strettissime fauci assolutamente capevoli. Questo falso giudizio di quanto possa la volontà in gente usata di tenacemente apprendersi a' più scabrosi intraprendimenti, addormentò la prudenza dell' Hohenlohe. Fu anche voce che lo rendesse delle proprie forze più confidente l' arrivo d' un Uffiziale francese, che il giorno de' tredici alle scolte prussiane s' appresentò per parlamentare, e fu da esse menato al campo. Quivi e' dichiarò esser portatore d' una lettera dell' Imperador Napoleone al Re di Prussia: contener questa cose di gran momento; richieder pertanto, che senza in-

trametter indugio alcuno gli fosse fatta abilità di recargliele. Il Principe d'Hohenlohe o temette che il tempo non gli desse più male che bene, spegnendo nelle sue genti l'ardor del combattere, da'passati disastri già d'assai intiepidito; ovvero da questo pacifico Messaggio, in sul venire tra'due eserciti alle mani, inferì essere il temporeggiarsi più necessario a Napoleone che a lui. Quale si fosse delle due ragioni, che indussero l'Hohenlohe a non consentire la partita di quel Francese se non molto avanti nella notte, certo è che, o sia per caso o di proposto, la scorta che gli fu data, errar lo fece alla ventura insino all'indomane, prima d'aggiugnere gli alloggiamenti del Re. Ed è poi fuor di dubbio, che la battaglia col Davoust già era ingaggiata, allorchè di quell'insolente proferta di pace venne Federico Guglielmo in cognizione (1).

Mentre queste cose si passavano nel campo del Principe d'Hohenlohe, l'Imperador

(1) Al Capitano di Montesquiou, che negli alloggiamenti imperiali teneva il grado d'*Uffiziale d'ordinanza*, fu dato comandamento di recar la lettera di Napoleone al Re di Prussia. Dal foglio del Monitore del dì 30, d'Ottobre, ove la lettera è iscritta, vien riferito, quest'Uffiziale esser già pervenuto al campo dell'Hohenlohe il giorno 13 Ottobre alle quattr'ore dopo il mezzodì.

de' Francesi partitosì da Gera s'incamminava scortato da uno stuolo delle guardie imperiali alla volta di Jena. Egli non bramava forse, ma non poteva certamente farsi a credere, che qualche salutar frutto spunterebbe dalle ingiuriose proposte fatte a Federico Guglielmo col doppio scopo o d'umiliarlo se le accettava, o di millantarsene se le rifiutava. Per la qual cosa, senza attendere la risposta, deliberò il medesimo giorno di mostrar cogli effetti, siccome e'lo scrisse egli stesso al Re (1), che la scelta de' luoghi, opportunamente occupati da' suoi Generali su' fianchi ed alle spalle dell' esercito, lo facevano certo, prima di mescolare le armi, d'una vittoria segnalata. Il Maresciallo Lannes, che a Jena di poche ore il precedette, appena vi ebbe tutte le sue genti alloggiate si pose a diligentemente esplorare le forze e gli accampamenti degl' inimici al fine di scoprirne col raziocinio le segrete intenzioni. Gli fu motivo di meraviglia, ed augurio di felice

---

(1) Questa lettera è iscritta nel numero 303 del Monitore de' 30 d'Ottobre 1806. Il Saalfeld l'ha posta tradotta in tedesco alla pagina 595. del Volume primo della Storia di Napoleone Buonaparte. Poichè essa non ha prodotto veruno effetto nelle cose di Germania, ci è bastato di citarla; nè gli appassionati per la gloria di Napoleone potranno la nostra discretezza notar d'invidia.

successo per le proprie mire, la scoperta che l'Hohenlohe avesse o trascurato, o superfluo riputato d'occupare ed affortificare que' passi, pe'quali i Francesi potrebbon ire ad assaltarlo. Perch'ei rivolse tosto il pensiero e le cure a cercar modo di levar prontamente ed efficacemente di mezzo gli ostacoli, che la natura de'luoghi sembrava apporre a quell'intento, mentre da' Prussiani erano stati disavvedutamente insuperabili giudicati.

Per verità le strade, che s'interponevano al disegno di presentar al nemico la battaglia numerosa e d'artiglierie ben corredata, erano ripide, anguste, ed in assai luoghi, per l'antecedente carreggio dell'esercito prussiano, al tutto sfondate. Ma la difficoltà della cosa, anzi ch'abbattere, raddoppiò il coraggio della soldatesca, ed accese in essa una straordinaria emulazione di vincerla.

Infatti molte migliaja di soldati, insieme allo stuolo de'guastatori dell'esercito francese, e quasi ch'essi pure fosser da ciò, in poche ore della notte appianarono e rassodarono le vie più scoscese e rovinate. Quindi squarciato, dov'era mestieri, anche il fianco del monte, alcune più diritte e spaziose ne rassettarono; talchè i carri più gravi delle munizioni e de'cannoni con poco stento le praticarono. Di questo modo la mattina de' 14

Ottobre si riversò dalle gole de' monti nella sottoposta pianura una piena di fanti francesi, accompagnati d' ogni sorta artiglierie, e da non pochi squadroni di cavalli preceduti e fiancheggiati. Una foltissima nebbia, che prolungò nelle prime ore del mattino l'oscurità della notte, rendette a' Prussiani invisibili le forze e l'ordine, con cui il nemico a combatterli s'apparecchiava. Rotta e dissipata la nebbia da' raggi del sole, quasi più risplendente del solito, incominciò la zuffa. I Francesi, visto appena il campo dei Prussiani, mosser di corsa e con indicibil furia verso le loro fanterie. Sostennero queste coraggiosamente il primo impeto, e con assai successo gli assalitori ributtarono là dond'erano usciti, e fino si posero ad inseguirli. Parve in quel mentre che la fortuna facesse balenare agli occhi del Principe d'Hohenlohe un raggio sfuggevole di speranza, che presto si scolorò. Egli fu almeno opinione d'un rinomato capitano (1), partecipe della gloria acquistata dal General Moreau alla giornata d'Hohenlinden, che al cominciamento della battaglia le cose trovavansi in

(1) I giudizj delle azioni militari di Napoleone sono tuttavia infetti di spirito di parti. Ma la testimonianza d'un cooperatore illustre a' suoi disegni è di fede più degna de' plausi venali del Campo, e dell' adulazione de' suoi oratori al Senato.

tali termini, che se le prime schiere del Lannes fossero state dalle genti dell'Hohenlohe con più efficacia risospinte incontro a quelle che ingombravano tutte le strette, per cui s'erano già inoltrate, si sarebbero di leggieri potute rinnovare a Jena, in danno di Napoleone, le condizioni del famoso fatto d'arme de' 3 di Decembre 1800, che fruttò alla Francia la pace di Luneville. Perduta quest'occasione, continuarono contuttociò i Prussiani a combattere intieri, facendo vani i tentativi dell'inimico per disordinarli. E come parve all'Hohenlohe anzichè avanzare, che il retrocedere alquanto, s'accomodasse meglio col disegno di fargli testa in un luogo più difendevole, incominciarono le infanterie a lentamente ritrarsi, senza però che pel continuo voltar faccia di mantener vivo il fuoco delle file punto cessassero. Nè le artiglierie di trarre ben bilanciate, e di contenere i nemici dall'assaltargli troppo avventatamente di fronte, mai si rimasero.

Così per ben quattr'ore procedette tra' combattenti la bisogna. Nelle diverse battaglie, date o ricevute fino al mezzo dì dall'esercito prussiano, esso fece mostra di non aver punto dismesso l'eccellentissima e tanto temuta disciplina, che ruppe già, quasi avanti di combattere i Francesi a Rosbach,

prevalse a Leuthen al numero eccedente degli Austriaci, e vinse a Custrino la feroce ostinazione de' Moscoviti (1).

Ma in questo mezzo erano nel campo di Napoleone moltissime genti con somma celerità sopravvenute, per cui le forze e l'ardimento del suo esercito crebber d'assai. Ond'è che, mentre in ogni punto si rinnuovavano più spessi e veementi gli assalti contro i Prussiani, era riuscito a due grosse punte di fanti francesi di guadagnare a quelli i due fianchi: anzi poco mancava che non piombasser loro gagliardamente a ridosso. Assaliti così d'ogni parte, e quasi del tutto ravvolti tra l'armi dell'inimico, non bastò più per resistere a tanto infortunio consiglio di capitano, nè virtù di soldato. Cadde allora l'animo a' più coraggiosi; e la disperazione non confidò in altro scampo, che nella fuga.

In così disastroso frangente rimaneva al Principe d'Hohenlohe l'estrema speranza nel

---

(1) Nella relazione de' due fatti d'arme del dì 14 ottobre pubblicata nel diario del Monitore de' 26 d'ottobre, ove si parla della battaglia di Jena, vien detto:

„ L'armée ennemie étoit nombreuse. Elle montroit une belle „ cavallerie. Ses manoeuvres étoient executées avec précision, „ et rapidité.... De part, et d'autre on manoauvra constamment „ comme à une parade „, e più sotto „ Ils mirent l'ennemi en plei- „ ne rétraite. Il la fit avec ordre pendant une heure.... après „ elle devint un affreux desordre „.

soccorso, che il General Rückel, giunto in quel mentre da Eisenack a Capellendorff colle squadre dell'ala destra dell'esercito, sarebbe stato in grado di fornirgli. Gli mandò adunque subitamente dicendo „ non met-„ tesse un sol momento di mezzo ad accor-„ rere per sovvenirlo delle sue genti fresche „ ed intiere. Operasse d'ordinarle in guisa „ che ricever potessero nelle loro file le schie-„ re, che uscivano scompigliate, rotte, e „ sbandate dalla battaglia: fossero anche pre-„ ste di sostenere la cavalleria nemica, che „ furiosamente incalzava, premeva, e già qua-„ si del tutto avviluppava soldati, artiglierie, „ e bagaglie „. Mosse il Rückel rattamente dal campo, ove quelle bande stanche dal lungo e faticoso cammino s'erano appena, per ristorare alquanto le forze, adagiate.

Ma o sia che non gli paresse riuscibile di raccozzare e riordinar le reliquie sparte d'un esercito debellato; o che un senso interno d'invidia per l'ambita preeminenza di comando lo svolgesse dal procacciare con l'opera sua l'ammenda de' falli altrui; rifiutò il Rückel all'Hohenlohe il pronto soccorso, che la precipitevole inclinazion delle cose richiedeva. Giudicò egli viemaggiormente profittevole di divertire il pensiero e l'armi dei Francesi dall'inseguire i vinti; e voltò l'ani-

mo a tentar tale impresa, che gli acquistasse fama di esperto capitano, e superiore al grado per lui tenuto in quell'esercito. Perchè deliberò di rinnuovare con le sue genti la battaglia contro l'inimico. Anzi ei si tenne da tanto di poter solo, e in poche ore, ristorar la pericolante fortuna dell'Imperio. Appiccò allorá la zuffa da temerario, e la sostenne da disperato: ma la totale sconfitta de'suoi ha tenuta viva la memoria della male avventurata inobbedienza alle commissioni ricevute e 'l biasimo della troppo ardita presunzione di quel valente Capitano (1).

Questo combattimento compiè la distruzione degli eserciti prussiani sulla Saale. Ma l'eccessivo e veramente straordinario numero degli uccisi e de' feriti, dal sommo all' infimo grado della milizia, attestò, se l'arte o la fortuna non si pareggiarono, la virtù non essere stata punto minore ne' vinti, che ne' vincitori. Assai più rilevante fu il novero fatto alcuni giorni appresso de' prigionieri. Furon essi parte avviluppati e disarmati nelle princi-

---

(1) Di quest'esempio d'indisciplina militare, di cui anche dopo la vittoria i Romani preso avrebbon le pene, è stato il Rückel tanto più riconvenuto, che mal consonavano con esso i precetti da quel Generale per tanto tempo attinti a' famigliari discorsi di Federico II. maestro sommo nella scienza della guerra. Veggasi intorno a questo fatto la pag. 599. del Vol. I. dell'Opera del Saalfeld.

pali fazioni di quella giornata; parte inseguiti dopo la rotta, e mentre fuggivano intrapresi. Intorno a quattordici migliaja rifuggitisi col Maresciallo Moellendorff e col Principe d'Oranges, la notte che seguì la sconfitta, nella Rocca d'Erfurt, ov'era carestia di vittuaglie, di munizioni, e di medicine, essendo stata loro con parole minaccevoli richiesta dal vincitore la piazza, dopo due giorni si arresero a prigionieri di guerra (1). Molti altri drappelli, che erravano disbandati per le campagne, caddero nelle mani de' fanti e cavalli armati alla leggiera, che le strade, più al ritrarsi opportune verso le rive dell'Elba, avevan loro, come fu detto, diligentemente intrachiuse.

E non trattenne il vincitore dallo spazzar di nimici tutto il paese insino al fiume o la tregua richiesta da Federico Guglielmo, e da Napoleone con superbe parole dinegatagli (2), o i coraggiosi, ma vani e disordinati

---

(1) Nel Monitore de' 27. d'Ottobre 1806. si legge la Capitolazione della Piazza d'Erfurt.

(2) Vien riferito dal Monitore a' 27 d'Ottobre e confermato da tutti i raccoglitori delle memorie della guerra prussiana, che il dì 15. d'Ottobre Federico Guglielmo afuggito la notte quasi per miracolo di mezzo agli alloggiamenti francesi, e giunto nel villaggio di Sàmerda ricercasse per lettera la tregua all'Imperador de' Francesi. Napoleone, com'era da presumere, rispose ,, volere ,, usar la vittoria ,,.

sforzi del Principe Eugenio di Wurtemberg per far testa con forse diecimila uomini al Principe di Ponte Corvo: il quale con gente fresca, e non poca artiglieria s'era alle porte di Halla avvicinato per disalloggiare i Prussiani, e tutti oltre l'Elba risospingerli (1).

Taluno ci apporrà forse d'esserci troppo a lungo trattenuti e ravvolti tra le militari vicende d'una sola giornata: non altrimenti che se compiacendoci, oltre giusta misura, nella sottile indagine delle cause di quel grande infortunio, si fossero per noi smarrite le mire agli effetti della Confederazione Renana. Ma a chiunque non terrà il pensiere unicamente fisso alla considerazione de' mali, che dalla vittoria del dì 14 d'Ottobre alla Corona di Prussia risultarono, sarà, per quanto ce ne pare, assai a grado, che avanti agli occhi loro sia stata posta l'immagine di quelle azioni, per cui si può asserire, che un giorno solo

(1) Il diciottesimo giorno d'Ottobre, dopo la giornata di Jena il principe di Wurtemberg fu colto sprovveduto nella città di Halla da molte migliaja di Francesi rattamente sopravvenuti per cacciarlo di quella terra. Egli ed i suoi combatterono valorosamente. Ma in mezzo al tumulto ed alla confusione dell'improvviso assalto il loro valore non potè supplire il maggior numero, le ottime provvisioni, e la perfetta disciplina delle schiere del Bernardotte. Riuscì nulladimeno ad una parte delle schiere prussiane, valicata l'Elba, ed abbruciato il ponte, per cui erano passate, di raccogliersi coll'altre reliquie dell'esercito nella fortezza di Magdeburgo.

tramezzò l'indipendenza e la servitù dell'Alemagna.

Imperocchè, vinte e poco men che distrutte le armi de' Prussiani, quelle sciagure, che la Confederazione Renana apparecchiate aveva, incominciarono ad affliggere ugualmente tutti i popoli tedeschi. Sopravvennero allora, e fino allo scioglimento degl' ingiusti patti continuarono, rivolgimenti di stati e mutazioni di signorie; guerre frequenti, non di rado da' proprj confini rimote, e sempre in altrui pro; paci corte, irrequiete, disleali; commercj marittimi da reciproche gelosie interrotti; il terrestre aggravato dalle dogane, o da'divieti impedito; l'industria propria per troppo accarezzar la forestiera renduta inoperosa; leggi sconosciute; costumanze insolite; idioma straniero; proscrizioni, esilii, povertà di statisti rinomati, di capitani illustri, di cittadini virtuosi: e per recare le molte parole in una, muta e tremante obbedienza di Lamagna tutta al volere d'un solo.

Ma poichè il vero potrebbe dalla gravità delle accuse contrarre colori d'inverosimile, noi ci accingiamo a svolger diligentemente la tela, su cui l'istoria per ben sett'anni ritrasse questi lamentevoli avvenimenti.

Il dì 14 d'Ottobre aveva per mano della vittoria i termini della potenza francese in

Germania dal Reno all' Elba allargato. Ma, prima di recare oltre quel fiume in compagnia delle Aquile vincitrici la propria ambizione, l'Imperadore si adoperò di smembrare i Sassoni dalla lega prussiana. E non contento a levarle ogni ajuto presente, egli attese a perfezionare il disegno, prima che la guerra rompesse per lui conceputo, di avvolgere l' Elettor di Sassonia nella congiunzione degli Stati del Reno, e così alienarlo per sempre dall' antica amicizia alla Corona di Prussia. Con questo intendimento la mattina del dì 15. d' Ottobre fattisi venire innanzi tutti i prigionieri Sassoni, i quali a 6000 soldati e 300 Uffiziali sommavano, gli arringò prima nel modo consueto di travolgere a sua posta la verità, e come se non si fosse mosso che in beneficio loro a quell'impresa; ricevuta poi da loro la fede di non militar più contro la Francia ed i suoi Collegati, alle case loro sciolti bensì, ma dell' armi spogliati ed a piede, gli rimandò (1).

Un accordo fermato in Dresda due giorni dipoi tutto l' Elettorato del titolo di neutrale privilegiò. Ma tali furono le condizioni della neutralità, che la capitale, alle cui porte

(1) Vedasi il Monitore del dì 5. di Novembre.

era stato nell'entrare in campagna agli alleati prussiani l'appressarsi vietato, dovette aprirle a'Bavari da Napoleone mandativi a tenerla in fede con un ragguardevol presidio. Nè la vantata magnanimità di Napoleone verso l'Elettore impedì gli eserciti francesi di campeggiare a discrezione le terre dell'Elettorato, o di gravare i mercatanti Lipsiani di presti considerevoli di danaro, e i paesani di perpetue sovvenzioni di vettovaglie, di strami, e di carreggio. E mentre cresceva l'esorbitanza delle chieste, e l'insaziabilità de'chieditori, cadevano in tal discredito le polizze, in cui le qualità e la quantità delle cose sovvenute si registravano, che fallì loro al tutto la speranza di mai più riceverne il prezzo pattuito e promesso.

L'Elettore consigliato dagli eventi (nè certe segrete inclinazioni vel dissuasero) avvisò di riscontrare il modo del suo procedere colla necessità, da cui tutti i Principi della Confederazione Renana erano stretti e aggirati. Perchè, portando pazientemente le pene della trista fortuna, attendeva, senza lagnarsi, dalla mutazione de'tempi ristoro e compensi.

Ridotti così gli Stati di questo Principe in divozione, l'Imperador de'Francesi signoreggiando il corso dell'Elba fino a Magde-

burgo, bloccato in quel mentre dal Ney, valicò il fiume a dì 21. d'Ottobre sul ponte di Wittemberga. Visitò in Postdam le ceneri di Federico II. L'alterigia o l'invidia il rendette parco di lode alla memoria di quel gran Monarca. I suoi encomii parver più presto dirizzati in dispregio de' vivi, che per riverenza verso il morto.

Frattanto il Maresciallo Davoust aveva senza sangue occupato la città di Berlino vota di difensori, e d'un sottil muro ricinta; e postovi a guardia un numeroso presidio. Vi entrò Napoleone il dì 27. d'Ottobre col contegno di conquistatore, ma coll'animo da' pensieri di pace non alieno del tutto (1). Imperocchè fino dal dì 21 del mese medesimo una lettera del Re di Prussia all'Imperadore, e la presenza d'un suo Inviato negli alloggiamenti di Wittemberga, avevano aperte le pratiche per trattar della pace tra le due Corone. Al General Duroc diede Napoleone le cure del negozio. L'intavolò il giorno stesso il Marchese Lucchesini colle proferte fatte a nome del Re suo Signore per riconciliar le vittorie di Napoleone alla pace colla Prussia. E poche ore ba-

(1) Monitore del dì 4. Novembre.

starono perchè fosse quasi al suo termine condotto dalle condizioni, che il vincitore ambizioso e vendicativo dichiarò volere assolutamente imporre al vinto per non lo dover più temere nè vincere di bel nuovo.

La prima di queste condizioni era intesa „ a levare alla Corona di Prussia la signoria „ su tutte le provincie, da lei tra 'l Reno e „ l'Elba possedute dianzi „; le quali, siccome già obbedivano all'armi, così furono pochi dì appresso dagli ordini e dalle leggi francesi rette e governate. Aggravava la seconda il regio erario con l'eccessiva taglia di cento milioni di franchi. Coloriva l'immoderata richiesta „ la necessità di rinfrancare l'Im„ perio dal dispendio di quella guerra, che „ altri gli aveva, senza giusto motivo, tirato „ addosso „. Conteneva la terza „ un asso„ luto divieto al Monarca prussiano d'inge„ rirsi all'avvenire per qualche siasi ragion „ d'alleanza, di parentele, o di patrocinio, „ degli affari d'Alemagna „. De' quali poichè la vittoria dato aveva a Napoleone l'arbitrio, egli intendeva che nè dalla Prussia, nè dall'Austria omai più contenderglielo si dovesse. Ed essendo risoluto a ricevere in protezione, e colla medesima confederazione abbracciare tutti gli Stati alemanni, che alla Prussia aderivano „ obbligasse il Re la sua

„ fede di riconoscerli tutti del grado, a cui
„ piacerebbe al Protettore d'alzarli „.

Queste acerbe proposte, fatte in termini risoluti al Plenipotenziario prussiano in nome di Napoleone, furono dal General Duroc con gravi ed amichevoli ammonizioni accompagnate „. Non si consumasse in lamenti, in
„ preghiere, o in rimostranze, che non sarebbero attese, il tempo propizio sì, ma
„ sfuggevole, di porre i fondamenti del bramato pacificamento. Riflettesse il Re, poter
„ l'animo di Napoleone essere indotto per
„ nuovi successi a voglie più immoderate: e
„ tra i disegni dell'ambizione capiterebbe
„ male il negozio della pace. Usass'egli pertanto l'occasione, che gli si profferiva, di
„ trattenere sull'Elba il volo della vittoria:
„ e ritraendo lo sguardo dalla precedente
„ grandezza, dalla sorte dell'armi involatagli, non riponesse nelle mani del caso ciò,
„ che tuttora conservar ne poteva „.

Al Plenipotenziario prussiano mancò l'animo e la facoltà di calare a così disorbitanti concessioni senza consigliarsene prima insieme a'Ministri del Re suo Signore, e lui richiedere d'un mandato speciale, a fine di stringere, se gli aggradasse, a que' duri patti l'accordo. Il Re, partito il dì 19. d'Ottobre da Magdeburgo, s'era in Custrino raccolto con

forse 12 mila uomini ag li ordini del General Kalkreuth. Quivi ricevette le notizie delle uniche condizioni, colle quali all'inesorabile vincitore piaceva che fosse di nuovo pace tra i due Imperj. Avvisò Federico Guglielmo dover in quel frangente cedere alla necessità. Accettò dunque le proposte, che gli venivano fatte; e diè senza più a'suoi Plenipotenziarj (1) comandamento di sottoscrivere incontanente i capitoli preliminari della pace. Ma in quel brevissimo mezzo una segreta cospirazione d'ambiziose speranze colle nuove vittorie del Grouchy, del Soult, e del Murat, e con l'agevol conquista di due importanti fortezze sull'Oder (2), ave-

---

(1) Il dì 27 d'Ottobre il Generale di Zastrow recò a Napoleone una lettera del Re suo Signore, che conteneva il pieno consenso alle condizioni della pace. Siccome nel consiglio del Re se ne teneva per sicura la conclusione, così al Zastrow si volevano affidare le ingerenze del quieto e sollecito sgombramento dell'armi forestiere dalle provincie prussiane tra l'Elba e l'Oder. Vedi Moniteur 6. Novembre 1806.

(2) Il residuo dell'esercito prussiano, governato dal Principe d'Hohenlohe, non avendo nè forze, nè provvisione di sorte alcuna per tener la campagna tra l'Elba e l'Oder, s'incamminava verso Stettino col disegno di rifuggirsi dietro quel fiume. Ma la carestia di vettovaglie, e 'l difetto di carreggio in que' paesi sterili e spopolati, e la premura somma d'isfuggire la necessità degli abbattimenti coll'inimico, pare che determinassero più d'una volta l'Hohenlohe a torcere con la battaglia principale dal cammin dritto. Il Murat con varj reggimenti di cavalli armati alla leggiera ed una buona punta di fanterie s'era posto ad inseguire gli avanzi fuggitivi della sconfitta del dì 14. d'Ottobre. Dopo quattro giorni di continui combattimenti il Principe d'Hohenlohe, indeboli-

va l'animo di Napoleone di nuovo rimosso da' consigli moderati. Ond'è che la dichiarazione de' Plenipotenziarj al Duroc ed al Principe di Talleyrand sopraggiunto ne' primi giorni di Novembre in Berlino, „ d'essere stato lor fatto abilità di consentire le „ condizioni conferite prima in Wittemberga sul negozio della pace „ non sortì alcuno effetto.

L'esperienza ammaestrato aveva abbastanza gli amici e i nemici di Napoleone quanto poco fosse da fidare alle di lui parole della lealtà delle sue intenzioni. Ma nel fatto della pace col Re di Prussia l'osservanza de' patti proposti dall'uno, e dall'altro accettati, prometteva all'Imperadore, senza più arrisicar cosa che fosse, quanto mai da una guerra di moltissimi anni, con

---

to per la perdita di presso che tutta la cavalleria, e vedendosi tagliate le strade per ritirarsi sull'Oder, piegò le bandiere a Prenzlau; e accrebbe con 17 mila uomini il novero de' prigionieri prussiani. Veggansi nel Monitore i diarii de' 27. 28. 29. Ottobre, e 1. Novembre.

Intanto che il Principe d'Hohenlohe deponeva le armi nelle mani del Murat, il General Romberg apriva le porte di Stettino, senza che si traesse un sol colpo d'artiglieria, al General la Salle. Veggasi nel Monitore il diario di Berlino del dì 31. Ottobre.

Pochi giorni dipoi il Comandante di Custrino, richiesto di cedere all'inimico quella Piazza munita dall'arte, e dall'Oder che l'accerchia mirabilmente difesa, preso dallo spavento, vergognosamente capitolò. Veggasi nel Monitore il diario di Berlino del dì 2. di Novembre.

invidiabile felicità condotta a fine, si sarebbe potuto sperare. Per il che parer poteva indubitato, che l' interesse della propria grandezza allontanato avrebbe da una mente, men della sua trasportata dall' impeto delle passioni, il sospetto del mancamento di fede. Aveva esso con la perdita di pochi, nè tutti suoi, guerrieri in quindici dì assalito, rotto, sbaragliato, e presso che spento il nerbo della milizia prussiana. Distrutte in cotal modo le forze di quel Potentato, che teneva tuttavia nella divozione o nella dependenza la più gran parte degli Stati della settentrionale Alemagna, era all' Imperador de' Francesi riuscito di convertire senza contesa la propria spada nello scettro, cui da quel momento s' inchinarono, ed obbedirono tutti i popoli dell'antico Imperio tedesco.

Ma la natura, che dentro preffissi limiti abbraccia e racchiude la vita e le azioni degli uomini, prescrive tra certi confini anche l'ardire delle più sfrenate conquiste. Incontrolli sull' Elba Napoleone nell' ampliare verso quelle rive il dominio, che già teneva sugli Stati della Confederazione Renana. Le condizioni da lui stesso poste per fondamento della pace col Re di Prussia, se la conclusion del trattato le autenticava, scemata avrebbon ne' potentati del Nord l' invidia, e racchetato

i sospetti di più vasti disegni. E rimuovendo dalla Prussia pacificata i soccorsi dell'armi moscovite, assicurava egli di presente senza rimetterle nell'arbitrio de'casi futuri le ragioni delle sue recenti vittorie.

Era voce che a queste considerazioni in favor della pace inclinassero i giudizj e le rimostranze di coloro, che ne'consigli dell'Imperadore avendo con la spada o colla penna alla propria grandezza provveduto assai, erano più solleciti di mantener lo Stato e se stessi nel grado, a cui la fortuna di Napoleone sollevati gli aveva, che disposti d'avventurar l'uno e gli altri all'incertezza di sempre nuove e vie più arrisichevoli imprese. Contrastava contro que'moderati consigli l'avidità e l'ambizione de'Generali, assuefatti a crescere d'agj e d'onori tra le calamità della guerra. Serviron poi d'incentivo le consuete arti cortigianesche, per cui le lodi, gl'incoraggiamenti, e certa profetica ammirazione del futuro sogliono esplorare, precorrere, ed accarezzare i cupi disegni e le recondite intenzioni de'Principi. Cagione non ultima del silenzio e degl'indugj intramessi al negozio prussiano si fu certamente la presenza in Berlino d'alcuni malcontenti di quella parte dell'antico Regno di Polonia, che dal suo nuovo Signore Prussia meridio-

nale, s'intitolò (1). Avevan questi con diversi confidenti familiari di Napoleone rappiccate quivi le pratiche, introdotte l'anno davanti ne' suoi alloggiamenti, mentre i successi della guerra contro la corte di Vienna risvegliavano nel cuor de' Polacchi il prurito di cose nuove. La vittoria d'Austerlitz interruppe que' maneggi. La pace di Presbourg e l'alleanza di Schönbrunn tra la Prussia e la Francia li rendette intempestivi.

Erano allora le intelligenze con que' Deputati già tanto inoltrate (2), che le promesse d'un pronto e gagliardo soccorso precedettero di pochi giorni nella città di Posen le genti dal Maresciallo Davoust, prescelto a governar l'impresa, a quella volta incamminate. Subodoravano questi sleali maneggi i Plenipotenziarj Prussiani, e disperavano omai di potere a prospero fine condurre il negozio della pace. Poichè troppo mal consuonava il loro intento col disegno nimichevole d'instigare a sommossa ed a levarsi

(1) Sotto questo nome reggeva il Re di Prussia la maggior parte delle provincie per gli ultimi due spartimenti del Regno di Polonia cadute in suo potere.

(2) L'argomento, che trattiamo, non ci richiede di dimostrar quanto queste pratiche fossero avanzate allorchè s'introdusse in Presburgo il negozio della pace coll'Austria, e la Lega con la Corona di Prussia ne sospese gli effetti tra' popoli della Prussia Meridionale.

in arme que' popoli, ove romoreggiavano già fin d'allora fremito di ribellione e grida di libertà.

Da altri indizj parecchi era trapelata la deliberazione fatta dall'Imperadore di trarre in lungo la guerra prussiana. Aveva egli divisato d'alimentare con le sostanze e le imposte delle provincie di quella Corona alla destra dell'Elba quella, che aveva fermo nell'animo di fare all'Imperadore Alessandro. In una pubblica udienza, nel regio palazzo di Berlino, fu udito dire all'Inviato del Gran Signore in quella Corte: „ scrivesse al Divano l'avvenuto, ed aggiungesse che „ i Francesi vittoriosi non consentirebbono „ a' Moscoviti di fermare il piede ne'due „ Principati della Moldavia e della Valacchia (1) „. Ne' pomposi proclami all' esercito si rammentavano a' soldati le sconfitte da'Russi sofferte l'anno dianzi, e si prometteva loro „ di farli incontrare nel mezzo „ della Prussia in una seconda giornata „ d'Austerlitz (2). „ Ma ciò, che in quella memorabile udienza non lasciò più nessuno

---

(1) Veggasi nel Monitore del dì 6. Novembre il diario de' 28 d'Ottobre, in cui sono riferite le parole stesse di Napoleone all'Inviato Ottomanno.

(2) Veggasi il Proclama del dì 26. d'Ottobre nel Monitore del dì 6. di Novembre.

ambiguo sulle speranze di pace, si furono i rimproveri con facondia plebea indirizzati a' nobili ed a' cortigiani, rei ne' suoi occhi di non lo aver creduto invincibile, e la minaccia „ di volerli a così basso stato ridurre, „ che sarebbero per l' avvenire costretti a „ viver d' accatto (1) „. Per queste notizie, e dal non poter mai col General Duroc e col Principe di Benevento venire a capo di nulla per la introduzion del negozio della pace, i Plenipotenziarj prussiani sempre più insospettirono, il corso non interrotto delle vittorie non avesse impedito ed attraversato l'adempimento de' primi accordi coll' Imperador de' Francesi. Vero è che la ragion politica de' popoli inciviliti concede al vincitore balìa d' imporre a sua posta al vinto le condizioni della pace, mentre lo rilega nel romper la fede di quelle, in cui sono concordemente convenuti. Ma Napoleone s' era omai assuefatto a scriver colla propria spada le leggi, e non riceverle dalla giustizia o dall' universale consenso delle genti ordinate a civiltà. Ond' è che non gli tornando più in conto d' infingersi, sicuro della piena signoria dell' Impero alemanno per fino all' El-

(3) Si confrontino queste parole col testo della data di Berlino de' 28 d' Ottobre nel foglio del dì 6. di Novembre del Monitore.

ba, poco gli calse di mancar di fede a quel Principe, cui rivolgeva nell'animo di levare lo stato. Si deliberò egli pertanto di più non ricevere, siccome prezzo della pace promessa alla Prussia, il consenso e le guarentigie da lei proferte alle sue conquiste, che non ne avevano di presente mestieri. Laond' ei tutto si pose in sullo scemar le forze di quel Potentato, che col proceder degli anni potuto avrebbe ritorgliele. Ed accoppiando il dileggiamento all' offesa delle fraudate promesse fece dal Duroc e dal Talleyrand in suo nome a' Plenipotenziarj prussiani significare „ non esser Napoleone con se medesimo finora concorde circa il tempo e 'l „ modo di concedere a quella Corona la „ pace. L' imperio della legge, anteriore a „ tutte le scritte nella mente de' Reggitori „ de' popoli, *la salvezza comune*, non solamente lo disobbligava dalle parole date „ dianzi, ma lo necessitava ad usar molta rigorosità nell' abbassare ed infievolire la „ grandezza e la potenza d' un Principe, il „ quale nello spazio di pochi mesi accennò „ prima il consenso d' ostili intenzioni co' nemici della Francia (1), poscia di proprio

(1) Alludesi alla convenzione fatta in Postdam il 3. di Novembre 1805, di cui si è parlato in più luoghi della prima parte di questo ragionamento, e particolarmente alla pagina 311.

„ arbitrio coll'armi le effettuò: forse che la
„ rimembranza delle antiche intelligenze, tra
„ loro passate, potuto avrebbe indurlo a tem-
„ perarsi dal suo risentimento per la spre-
„ giata ed offesa amistà. Ma motivi rilevan-
„ tissimi lo portavan oggi a praticare senza
„ ritegno contro la Prussia tutte le ragioni
„ della forza ed i privilegj della vittoria.

„ Gli eserciti francesi essere stanchi di
„ guerreggiare e di vincere. Ma non volevano
„ più consentire che a' popoli soggiogati da
„ loro rimanessero forze bastevoli a nuocere
„ altrui, e costringer la Francia a ripigliar
„ l'arme appena posate per debellarli di
„ nuovo. L'Imperador de' Francesi dalla sua
„ magnanimità verso i vinti non aver colto
„ finora che frutti amarissimi d'ingratitudine
„ o di perfidia. Ad ogni rivolger d'anno
„ ripullulare colle messi della state le ar-
„ mi di sempre rinascenti colleganze contro
„ la Francia. Indagate e scoperte le cause
„ agitatrici de' popoli settentrionali d'Europa,
„ Napoleone andar considerando del modo
„ di levarle al tutto di mezzo. Essere omai
„ per tante prove manifesto, i maneggi degli
„ agenti inglesi nelle Corti europee dissemi-
„ nar zizzanie, commettere gelosie, infonder
„ sospetti ne' Principi invidiosi o impauri-
„ ti della grandezza dell'Imperio francese.

„ Coll' oro, dal dominio del mare largamente
„ a que' mercatanti somministrato, trafficare
„ i Ministri britannici del sangue d' intere
„ nazioni, tenendo ne' soldi dell' Inghilterra
„ l'avarizia e l'ambizion di coloro, che le
„ governano.

„ Con tali arti l'odio implacabile del Pitt
„ verso la Francia mantenne, finchè egli vis-
„ se, sempre vive sul Continente le scintille
„ di guerra, da cui l'autunno dell' anno 1805
„ scoppiò il minaccevole incendio spento ad
„ Austerlitz nel sangue del fiore degli eserciti
„ moscoviti. Per le medesime arti prevalsero,
„ ha pochi mesi, ne' consigli dell' Imperadore
„ Alessandro alla coscienza del proprio inte-
„ resse le ragioni di rifiutare la ratificazione al
„ trattato di pace dal suo Plenipotenziario fer-
„ mato in Parigi. Nè mossero d' altra parte
„ che dall' Inghilterra le sediziose instigazio-
„ ni, a cui porsero sconsigliatamente le orec-
„ chie i promotori delle presenti calamità del-
„ la Prussia. Per il che non così tosto le nimi-
„ chevoli risoluzioni del Czar (1), ed il ro-
„ more d' arme levatosi sulla Spree consuo-
„ narono co' segreti voti de' Ministri di Gior-
„ gio III, incominciò il Landerdale ad
„ insolentire in Parigi colle sue strane pro-

---

(1) Veggasi la pagina 88. di questo Volume.

„ poste in guisa da rompere quel negozio,
„ il quale, se queste circostanze non vi si
„ fossero intramesse, avrebbe agevolmente
„ Europa tutta pacificato. A ciò non ces-
„ sava l'Imperador Napoleone, d'ogni al-
„ tra gloria omai sazio, di tener rivolte le
„ mire in vantaggio dell' universale: ed in-
„ tendeva oggi di pervenirvi sicuramente
„ misurando alla moderazione, che userà l'In-
„ ghilterra nel restituire a' nemici parte delle
„ sue conquiste, il futuro stato della Mo-
„ narchia prussiana „.

Da queste strane sofisterie i Plenipotenziarj prussiani furono in un labirinto di ragion politica, sconosciuta dianzi, per più giorni aggirati. Ma finalmente e' potettero venire in chiaro, Napoleone esser fermamente risoluto a non calare con Federico Guglielma in alcun definitivo accordo, se la vittoria di Jena, ed i successi che n'erano derivati, non fruttava la pace dell'universo.

In quel mezzo la fortezza di Magdeburgo per la ribalderia di coloro, che in quel frangente signoreggiarono la decrepitezza del canuto guerriero preposto in tempi quieti al governo di quella importantissima piazza, innanzi che gli apparecchi ed ogni argomento d'assedio la minacciasse, richiese il

Maresciallo Ney di venire seco a' patti, e capitolò (1).

Nel tempo medesimo l' indomito coraggio del General Blucher non bastò a salvare dal comune infortunio le bande smembrate dell' esercito d' Hohenlohe. Poichè udita la disfatta di quello, e vedendosi intrachiuse le vie verso l' Oder, ed impedite anche quelle che menavano all' Elba, si rifuggì colle sue genti, attraversando il Mecklemburghese, nella città di Lubecca. Quivi avendolo inseguito, raggiunto e circondato le schiere governate dal Bernardotte e dal Soult, e dal Murat alla testa della cavalleria, dopo un sanguinoso combattimento sostenuto nelle strade della città, dovette arrendersi a prigioniero su' confini del Ducato d' Holstein (2).

---

(1) Le prime voci, che della precipitevole capitolazione di Magdebnrgo corsero in Berlino, parvero a' nemici stessi incredibili. V' ebbe tra loro chi di tanta viltà si risentì; quasi che alla professione dell' armi se ne apprendesse la macchia; ossia perchè il vincere senza intoppi scemi, com' altri disse, la gloria del vincitore. Del rimanente il giudizio, recato dalle leggi militari su quei codardi, rei li dichiarò d' ugual misfatto, che se con aperto tradimento avessero col nemico pattuito, e ricevuto il prezzo della Piazza vergognosamente cedutagli. La grave età, la debolezza di mente, e la memoria dell' antica virtù n' esclusero il General Kleist.

(2) Il Genaral Blucher giunto co' cavalli della posta dalla Westfalia all' Eckarsberg, mentre l' esercito governato dal Dnca di Brunswick perduto aveva il capitano e la giornata, raccozzò alcuni drappelli di quelle schiere sbandate, e rattamente all' El-

Dopo questi ultimi avvenimenti, più non rimase un solo soldato prussiano in tutte le provincie della Corona, che tra l'Elba il Baltico e l'Oder si distendono. I pochi dal Kalckreuth, più avveduto o più fortunato dell'Hohenlohe, condotti alla destra sponda dell'Oder, avanti le ignominiose capitolazioni di Stettino e di Custrino, accompagnarono il Re a Graudentz, piazza da Federico II eretta con molto senno sulle sponde della Vistola, e col presidio dell'arte d'ottime fortificazioni munita.

Tra questo, i Marescialli Ney, Soult, e Bernardotte, compiute felicemente le loro fazioni tra l'Elba e l'Oder, colle genti, alle quali Napoleone preposti li aveva, verso la Polonia tutti traevano. Erano i Plenipotenziarj prussiani di ciò ben informati, non meno che dell'arrivo del Davoust con numerose schiere nella città di Posen. Per il che maravigliaron essi non poco all'inattesa

---

ba s'incamminò. L'inseguiva, e gagliardamente alle spalle il premeva il General Klein con una numerosa punta di fanteria. Il Blucher essendo inabile di sostener quell'impeto colle forze, ch'erano scarse ed affaticate, usò uno strattagemma condonato dalla necessità (Vedi Monitore 27. d'Ottobre) per porre in salvo sè e le sue genti. Passata l'Elba, esse si congiunsero con quelle, che il Duca di Weimar molto felicemente ricondotto aveva da Schweinfurt sotto le mura di Magdeburgo. Le relazioni del Monitore sopra la capitolazione fermata dal Blucher il dì 7 di Novembre a Ratckau parlano di 21,000 prigionieri. Noi crediamo che non eccedessero il numero di 4,000 fanti, e forse 3,800 cavalli.

proferta, dal General Duroc fatta loro in nome dell'Imperadore, di convenire insieme ne'patti d'una tregua. Non è già da credere che Napoleone avesse rimesso il pensiere di non concedere al Re di Prussia la pace, se non quando l'Inghilterra gliela consentirebbe, e la Russia si rimarrebbe da più lungamente rifiutargliela. Ma mostrandosi „ presto di sospender le armi affinchè „ a'negozj, da'quali decisamente pendeva la „ sorte della Monarchia prussiana, non man„ casse il tempo di maturare „ faceva disegni dalle apparenze al tutto diversi. Aveva egli in animo di schifare i travagli e le difficoltà delle fazioni invernali, provvedendo di sicure e riposate stanze l'esercito; dalle quali fresco e rifiorito il trarrebbe per combattere i Russi nella vegnente primavera. Se non che nella proposta de'capitoli della tregua erano troppo visibilmente impresse le forme della sua ambizione. Essendo che le anteposte condizioni non a levare per alcun tempo tra' due eserciti le offese, ma bensì tendessero a spogliare il Re di Prussia senz'assedj e senza combattimenti di gran parte della Silesia e della Prussia Meridionale, del possesso di nove piazze o terre affortificate, e di tutte le difese, che a lui ed alle speranze d'estranei ajuti intatte sino a que'dì sulla

Vistola rimanevano (1). Aggiungi a ciò la condizione espressa che Federico Guglielmo si pigliasse la dolorosa incombenza di far immantinente sgombrare dagli eserciti russi il territorio prussiano, se i pattuiti ajuti vi fossero già comparsi, o di vietarne loro l'entrata finchè durasse la tregua. Dovesse poi il Re colle poche genti che gli rimanevano, e co' presidj uscenti dalle piazze cedute, raccogliersi nelle remote provincie della Prussia Reale, che anche Orientale chiamar si suole. Nè l'incerta durata della tregua prometteva qualche compenso alla disorbitanza de' sacrifizj. Anzi il termine di soli giorni dieci, posto alla denunzia di ripigliar le offese, tutto il profitto ne riponeva nelle mani di Napoleone. Imperocchè, scambiate le ratificazioni, com'ei fosse nel pacifico possesso entrato delle fattegli concessioni, era in sua balìa di romper la tregua, e ricominciar sulla Vistola a lui sottoposta la guerra, che nel dì 16 di Novembre signoreggiava

(1) Riferisce il Martens alla pagina 380 del Vol. XI. della Raccolta de' Trattati la tregua segnata in Charlottemburgo il dì 16 di Novembre 1806. tra il General Duroc ed i Plenipotenziarj prussiani, ratificata lo stesso giorno da Napoleone, ma dal Re di Prussia non accettata in Osterode il 23. dello stesso mese.

Col titolo di Piazze di sicurezza voleva Napoleone pacificamente impadronirsi di Colberga, Danzica, Graudentz, Thorn, Lenczyc, Glogavia, e Brelavia, Hameln e Niebourg.

soltanto l'inferior parte dell'Oder. Queste considerazioni impedito avrebbero il Re di Prussia di pigliare alcuna confidenza nella tregua, da'suoi Plenipotenziarj fermata, per recare a buono e pronto fine l'intromesso negozio della pace. Potè recar meraviglia, che da essi ricevute fossero quelle condizioni, e co'nomi loro autenticate. Niun crederà ch' e'le giudicassero meritevoli della regia ratificazione. Ma la speranza del vicino arrivo a Varsavia de'Russi gl'indusse forse a tenere per molto rilevante l'indugio d'alcuni giorni all'andata di Napoleone a Posen, ov'era disposto a ricevere in protezione la Prussia meridionale impaziente di ribellare. Ed in ciò almeno mal non si apposero. Mentre che l'Imperadore, spedito il Duroc colla propria ratificazione negli alloggiamenti reali d'Osterode, attese in Custrino i dispacci di quello sulle risoluzioni di Federico Guglielmo, ed udite le negative ne andò al suo viaggio. Forse lo spavento de'sinistri augurj sulla sorte, cui vociferavasi esser la Corona di Prussia serbata, persuase i Plenipotenziarj di non intrachiudere per opera loro alcuna strada alla salvezza del Principe e della Monarchia. Poichè ne'mali estremi è virtù appigliarsi agli estremi partiti; consigliarli altrui, temerità.

Ma qualunque in quel frangente si fosse l'intendimento loro, la dichiarazione ad essi fatta dal Talleyrand, poche ore poi la reciproca sottoscrizione della tregua, e la ratificazione imperiale, levò di mezzo ogni ragione, che potuto avrebbe indurre Federico Guglielmo a spogliarsi spontaneamente tutti gli ajuti degli amici; ed a ritenere qualche fiducia nell'effetto de'larghi partiti, che da quel trattato facevansi all'inimico.

Agitavano fieramente l'animo di Napoleone l'impotenza della vendetta contro il Ministero britannico pel recente rifiuto di prolungare in Parigi le trattative per la pace, e la vergogna per la sposizione fatta dal Re d'Inghilterra alla tornata del Parlamento il dì 21 d'Ottobre alla nazione, anzi all'Europa tutta, de'giusti motivi di quel rifiuto; a cui si aggiunse la manifestazione del tradimento ordito contro la Prussia circa l'Elettorato d'Annover (1). Ond'è che allora egli più non contenne i suoi giudizj ne'termini d'un sano raziocinio, nè le sue determinazioni entro i limiti della ragion delle genti.

---

(1) Comparve alla luce nell'idioma inglese e francese ,, la ,, Dichiarazione di S. M. Britannica rispetto alle negoziazioni ,, colla Francia ,,. Veggasi l'Annual Register for the year 1806. State Papers pag. 792-796.

Certamente non si poteva imputare al Re di Prussia il distruggimento delle forze marittime di tutti i Potentati nimici dell' Inghilterra. E chi non sapeva la Spree e l'Havel essere il suo oceano, e il barchereccio de' pescatori il suo naviglio? Ciò non ostante nella dichiarazione fatta in nome dell'Imperador de' Francesi a' Pleniptenziarj prussiani scrisse il Talleyrand (e forse egli stesso ne arrossì) „ che per l'effetto delle guerre del continuo „ ripullulanti sul continente a'danni della „ Francia, avea dessa, non meno della Spa- „ gna e dell'Olanda collegate seco, perdute „ le più ricche, più industriose, e più impor- „ tanti Colonie nell'Indie Orientali ed Occi- „ dentali da loro dianzi possedute. Perciò ri- „ chiedeva la giustizia, ed approvava la ragio- „ ne, che l'Imperador de'Francesi, provocato „ di presente per la quarta volta a combattere „ per la difesa propria e de' suoi Confedera- „ ti, mentre ch'egli di pacificar l'Europa si „ travagliava, procacciasse qualche risarci- „ mento alle perdite oltramarine con quegli „ Stati, di cui la vittoria e la fortuna gli da- „ vano ora piena balìa di disporre a suo ta- „ lento „. Nè a ciò si ristettero le stranezze di quella dichiarazione. Imperciocchè, rivolto ad un tratto il pensiero e le parole dagli Alleati del Mezzodì e dell'Occidente alle cose

dell'Oriente, così proseguì rampognando e minacciando quel Principe, col quale poche ore avanti aveva concluso la tregua, e pattuito la continuazione de' maneggi per la pace. „ Ma il maggior danno dalla guerra
„ prussiana arrecato alla Francia consiste
„ nell'avere spogliato la Porta Ottomana
„ della sua indipendenza(1). Imperciocchè le
„ imperiose rimostranze del Czar hanno testè
„ ricondotto al governo della Moldavia e
„ della Valacchia certi Principi giustamente
„ di colà sbanditi. Di questa guisa que' due
„ Principati oggidì agguagliar si ponno a
„ provincie dall'armi moscovite conquistate.
„ Ma la piena ed assoluta indipendenza del-
„ l'Impero Ottomano, di tanto momento per
„ la prosperità della Francia e per la quiete
„ dell'Italia, stava sempre in cima delle cure
„ politiche dell'Imperadore. Ond'è ch'egli
„ terrebbe in minor pregio gli straordinarj
„ successi della presente guerra, se non lo
„ ponessero in grado di ritornare e man-
„ tenere, dove che sia, la sublime Porta li-
„ bera ed independente in sua ragione. Con-
„ seguentemente a questo scopo, finchè il

(1) Maraviglieranno i lettori a questo strano ragionamento; ma la logica delle passioni differisce da quella, che si apparava nel *Portico* o nell' *Accademia*.

„ Sultano regnante in Costantinopoli ricupe-
„ rato non abbia nelle provincie della Mol-
„ davia e della Valacchia il sommo ed asso-
„ luto imperio che gli si addice, e la sua
„ intera indipendenza non sia dovunque e
„ da tutti osservata e bastevolmente guaren-
„ tita, l'Imperador de' Francesi non si pie-
„ gherà a restituire alcuna parte de' paesi,
„ che la fortuna dell'armi ha già posti, o po-
„ trà far cadere in sua potestà „:

Questa dichiarazione, rappresentata in iscritto a' Plenipotenziarj prussiani, convertì la negoziazione della pace colla Corona di Prussia nella denunzia di guerra alla Corte di Pietroburgo. Ma quegli stessi, che l'osservanza delle promesse non ripongono tra le virtù del principato, biasimarono il procedere disleale di Napoleone verso Federico Guglielmo. Nè bastò il buon successo a giustificar l'imprudenza dell'intempestivo provocamento alla guerra, per cui l'Imperadore Alessandro, sforzato di lasciar le parti più rimesse d'ausiliario negli altrui pericoli, tutto si volse ad apparecchiare a' proprj più copiose e gagliarde difese.

Venne frattanto alla cognizione del Re di Prussia, insieme al trattato per la tregua, quella strana dichiarazione. Recusò egli tosto di ratificare la prima; e il contenuto della

seconda il confermò nella presa risoluzione di più non separare i consigli, le speranze, e le forze che gli rimanevano, da' disegni, dall'armi, e dalla confidenza nell' amicizia d' Alessandro.

Mentre queste sinistre deliberazioni a danno della Corona di Prussia in Berlino si maturavano, la fama annunziato aveva a' Principi della Confederazione Renana i successi non interrotti dell' armi Francesi tra l'Elba e l'Oder, per cui l'esercito prussiano provocator della guerra era stato interamente distrutto. La necessità di concorrere colle proprie forze alla difesa degli Stati della lega contro i primi affronti dell'inimico renduto aveva que' Principi ubbidienti alla voce del Protettore, che l'esercito confederato all'unico uopo (1) della sicurezza comune chiamò in campo. Raccolte infatti senza indugiare, e d' arme, munizioni, bagaglie, come a ciascuno meglio e più sollecitamente riuscì, provvedute le diverse bande ausiliarie, a' destinati luoghi accorsero

---

(1) La circolare dell' Imperador Napoleone, diretta a' Principi della Confederazione del dì 21. di Settembre, parla della necessità, in cui si trovano i confederati di pigliar l'armi *in difesa de' proprj interessi per la guarentigia del territorio della Lega, e la conservazione della inviolabilità di quello.* (Veggasi questa lettera nel Diario del Monitore del dì 27. di Settembre).

pronte e bene ordinate. Anzi n'ebbe alcuna, che nella giornata de' 14 d'Ottobre ottenne da' Generali francesi lode di molto valore nel contribuire a rimuover da' confini delle terre confederate le calamità, di che la guerra rotta da' Prussiani verso la Franconia le minacciava (1).

Questa segnalata vittoria, ed i rapidi progressi dell'arme collegate oltre il fiume dell'Elba, che per la neutralità dell'Elettor di Sassonia, e dopo la capitolazione di Magdeburgo, (2) era per esse interamente dominata, dissipato avevano anco l'ombra de' più lontani pericoli da quella parte. Ma se nelle principali città della Confederazione se ne fecero le feste grandissime (3), contuttociò

(1) Leggesi nel foglio del Monitore del dì 2. di Novembre sotto la data di Francfort come il Maresciallo Augereau si congratulasse col Gran Duca di Nassau per la virtù da' cacciatori nassaviesi dimostrata nella battaglia di Jena.

(2) Fra le condizioni della neutralità concessa all'Elettorato di Sassonia v'era il Diritto di presidio nelle città di Dresda, Torgau, e Wittemberga occupate militarmente da' Francesi.

(3) Per vieppiù gratificarsi il Protettore non parve al Principe Primate disdicevole di comparire con molta pompa in mezzo agli Ufficj Divini nel tempio principale di Francfort, ove con Inno solenne fu posta tra' celesti favori la disfatta dell'esercito prussiano. Il Diario del Monitore de' 14. di Novembre riferisce l'editto del Principe Primate per questa solennità, e nel foglio del dì 25. dell'istesso mese ne vien descritta la pompa. Nè in quest'incontro gli altri Principi lasciarono desiderare a Napoleone i medesimi ufficj.

niuno credeva di poter cogliere da quegli strepitosi avvenimenti frutto più desiderabile della pace. Per il che quanto le voci della trattativa introdotta in Wittemberga, onde ne fiorirono le prime speranze, furono nelle orecchie di que' popoli avidamente ricevute; le conseguenti notizie dell'interruzion del negozio, che tutte avanti di fruttificar le recise, tanto e viemaggiormente gli perturbarono.

Conosciuti appresso da' Principi confederati i giusti motivi del rifiuto di Federico Guglielmo alle strane proposte di Napoleone, sbigottirono essi alle spaventevoli conseguenze de' disegni, che prima di calare col Re di Prussia agli accordi di pace egli aveva dichiarato di voler recare ad effetto. Prevedevano di esser quindi ne' travagli, nel dispendio, e ne' pericoli d'una seconda guerra implicati, d'indole al tutto diversa dalla presente. Rammentavano esservi stati dalla propria sicurezza necessitati, contro le ostili intenzioni d'un vicino potente, ed in sull'armi formidabile. Condotta questa, di sua natura difensiva e dell'indipendenza loro conservatrice, a prospero e glorioso fine, s'erano essi già mostrati impazienti di ritrarre alle sue stanze l'esercito della lega, e bramosi di ricevere dalle spoglie de' vinti qualche risar-

cimento delle gravezze di quella breve e felice mossa d'arme. Ma l'ambizione, sempre nemica di giusti e moderati consigli, instigato avendo l'Imperador de' Francesi a rivolgerle ora tutte ad offesa della Russia, e's'avvidero troppo tardi „ che nelle alleanze di-
„ suguali la forza de' più potenti prevale alla
„ ragione de' patti tra lor convenuti. Ond'è
„ che non di rado i più deboli sono obbligati
„ di pagare a quegli con usura anticipata il
„ merito degli sperati benefizj „.

Gl'Inviati de' Membri più ragguardevoli della Lega, i quali dagli alloggiamenti di Napoleone, ove n'era lor fatta balìa, mai non si scostavano, e sotto colore di devozione e d'ossequio n'esploravano i segreti maneggi, erano caduti in sospetto di quello, che sciolse le pratiche de' Plenipotenziarj prussiani, e preparò nuove materie all'incendio della guerra. Avvegnachè la tema di provocar contro i Signor loro i risentimenti del Protettore gli facesse procedere in Berlino molto respettivi, nulladimeno si accerta ch'e'non si rimanessero dal muovere in termini confidenti e rimessi verso il Principe di Talleyrand qualche lagnanza „ di non essere sta-
„ ti, non che consultati, nè pure avvertiti
„ de'nuovi disegni dell'Imperador de' Fran-
„ cesi. Aver essi fondamenti diversi da quel-

„ li, su'quali la Confederazione Renana sie-
„ de e riposa. Non si poter negare che a
„ mantenere intero e al tutto di sua ragione
„ l'Imperio d'un vecchio e benemerito allea-
„ to alla Francia non fosse Napoleone dal
„ proprio utile portato. Ma qual interesse
„ particolare, quale antecedente offesa, qual
„ minaccia presente, o qual remoto pericolo
„ consiglierebbe, o in qualche modo giustifi-
„ cherebbe i confederati del Reno d'entrare
„ in contese col Czar per le sue differenze
„ colla Porta Ottomana? A quanta varietà
„ d'accidenti, a quale inclemenza di stagio-
„ ni, ed in mezzo a campagne infeconde e
„ spopolate, a tanta carestia di vettovaglie e
„ difetto di carreggio, mandare incontro in
„ sull'entrar del verno l'esercito della Lega?
„ Non esser quelle schiere unicamente ordi-
„ nate e dallo stesso Imperadore chiamate
„ alla difesa del proprio suolo, e dell'inde-
„ pendenza de' Principi Confederati? „

Ma queste lor rimostranze punto non profittarono. Nè poteva la cosa riuscire altrimenti. Imperciocchè, per moderate e ragionevoli che le si fossero, si accennò a quegli Inviati il trentesimo quinto capitolo del trattato di Confederazione, e tosto ammutolirono. Avevano in quello i Confederati del Reno imprudentemente obbligato all' Imperador

de' Francesi, e separati ed uniti, la propria fede per la comunanza de' travagli, delle gravezze e de' pericoli, per qualchesiasi ragione di guerra, in cui l'uno o l'altro de' collegati s'avvenisse sulla terra ferma d'Europa. Imperciocchè appunto in questa guisa il sopraddetto articolo determinava il fondamento, e specificava l'essenza dell'alleanza tra loro e l'Imperio francese stabilita (1). Si stringeva questa unicamente nel render comuni all'universale, e proprie a ciascheduno de' Collegati tutte le guerre, che a qual di loro si voglia accadesse di sostenere sul continente. Questa condizione, nella quale l' inconsideratezza, la paura, o l'ebbrietà delle speranze fece concorrere tutti i collegati, avea le apparenze di comune utilità. Ma dessa si fu che le arme della Lega rendette perpetue ausiliarie degli eserciti francesi nelle perpetue guerre dall'ambizione del Protettore provocate contro i maggiori Potentati europei. E fu tanto più grave il fallo, in cui caddero inavvedutamente que' Principi sconsigliati, che di tante guerre, per brevissimi spazj l'una dall'altra disgiunte, essi ne colsero scarsi e in

(1) Veggasi questo 35.° Articolo dell'Atto della Confederazione Renana alla pag. 396. della prima parte di questo Ragionamento.

certi rispetti frutti amarissimi. Imperciocchè mentre col proceder del tempo e delle fazioni le continue chieste di nuove leve, per ristorar le perdite delle loro bande, mietevano il fiore della gioventù, e la necessità di sovvenire la pubblica azienda, disagiata per le straordinarie spese, aumentava le taglie ed accumulava le imposte, i sudditi gemevano e mormoravano. Nè guari andò che nelle Terre della Confederazione i popolari giudizj sfavorevoli alle congiunzioni Francesi incominciarono ad affisare arditamente le azioni di quelli, che li reggevano.

Ma prima assai, che l'esperienza ammaestrasse i confederati de' lamentevoli effetti di quelle stipulazioni, li prese la vergogna e il pentimento d'essere stati per un artifizioso equivoco traviati dal cammin diritto nel porre le condizioni dell' alleanza. Essendo che l'incertezza delle conseguenze, che aver poteva l'impresa da Napoleone novellamente deliberata contro l'Imperadore Alessandro, e nella quale gli avvolsero quelle sfrenate promesse, tenevan gli animi loro in grandissima perturbazione. La continuazione non intermessa de' precedenti successi faceva invero sperare la durata di quella rara prosperità. Ma chi poteva bilanciar il momento

del primo impeto dell' esercito francese insolente per la fresca rimembranza della vittoria d'Austerlitz, e la resistenza de' Russi assaliti sul proprio suolo ove di nulla patirebbono carestia mentre col maggior numero delle loro schiere superar potrebbono in breve di gran lunga quello degli assalitori? Ora se per avventura quegli prevalessero a questi nelle prime battaglie sulle rive della Vistola, chi arrogherebbesi d'indovinare fino a qual segno la presunzione dell'Imperador de'Francesi di mostrarsi maggiore dell' infortunio prolungherebbe il termine dell' ostinata contesa? Che se una nuova vittoria sull'armi del Czar eccitasse in lui la naturale intemperanza di conquiste, dove andrebbero a terminare i suoi vasti pensieri di dominazione sul continente? Di quello potesse succedere altrove gli avvertiva l' abuso, che sotto gli occhi loro andava facendo Napoleone della vittoria di Jena, non tanto sulle terre nemiche, quanto su quelle che mai nol furono, o che già s'erano indirizzate al cammino della neutralità.

Primieramente tutte le provincie dal Re di Prussia tra i fiumi del Reno e dell'Elba, posseduti per antiche ragioni di signoria, o ricevuti di recente in risarcimento delle perdite transrenane, passarono sotto la domina-

zione francese. Il Consiglier di Stato Daru (1), colà spedito ad introdurvi nuovi ordini, dichiarò in nome di Napoleone „ quelle pro„ vincie essere decadute e separate per sem„ pre dalla divozione e dalla dipendenza „ della Corona di Prussia „.

I dominj dell'Elettore d'Annover conquistati prima dall'armi di Napoleone, e per più anni manomessi taglieggiati e impoveriti, trafficati colla Prussia in iscambio di non contesi possessi della Corona, e quasi nel tempo stesso spontaneamente profferti all'Inghilterra per appianar le vie al negozio della pace, ritornarono sotto il despotico reggimento d'un Maresciallo francese. Ma Napoleone non era contento all'acquisto di quello, che delle terre occupate dall'armi alla sinistra dell'Elba gli concedeva la ragione di guerra e 'l privilegio riconosciuto de' vincitori.

Per contenere nella sua obbedienza quella parte di Germania, compresa ne' due circoli della Sassonia inferiore e della Westfalia, l'Imperadore aveva risoluto di fondarvi un nuovo regno, e intitolarne Re il minor fratello Girolamo. Tra le provincie, di che gli piacque comporre questo Reame, anno-

(1) Quel desso che fu Amministrator generale dell'azienda prussiana, ed oggidì è Pari di Francia.

verò gli Stati del Duca di Brunswick Wolfembüttel. Napoleone non era guari sollecito d'onestar le azioni, che le proprie forze e la prosperità degli eventi gli suggerivano, con apparenze di giustizia o di necessità. Contuttociò, non essendo il disegno del Regno Westfalico peranco alla sua perfezione pervenuto, egli avvisò di coprire l'usurpazione degli Stati brunswicchesi co' falsi colori di vendicar l'ingiuria de' primi provocamenti alla guerra nell'anno 1792 (1), contro il popolo francese, levatosi allora alle fallaci speranze di libertà. Un decreto di confiscazione e di bando, arbitrariamente fulminato su gente strana, spogliò il moribondo Duca dello Stato e d'ogni suo avere; ma non gli potette levare l'amore e la gratitudine de' sudditi, per lui con paternale dolcezza, tanto ch'ei visse, governati. All'innocente famiglia, dagli aviti dominj cacciata ignominiosamente, altro non rimase che la consolazione de' fuorusciti, la speranza della

(1) Il manifesto, col quale nel mese di Luglio dell'anno 1792. fu per parte dell'Imperador d'Austria e del Re di Prussia denunziata la guerra alla Francia, recava il nome del Duca di Brunswick. Ma non è chi non sappia che non gli si potette altro apporre che la sua condiscendenza nel sottoscriverlo. Veggasi nel Monitore del dì 30. Ottobre l'abboccamento di Napoleone coll'Inviato del Duca di Brunswick, nel quale fu confermato il Decreto, che privò il Duca de' proprj Stati.

vendetta. E le stesse mire di segreta ambizione, congiunte a certa veemente animosità dall' Imperadore assai tempo dianzi concepita contro l' Elettore d' Assia Cassel, per le antiche aderenze di quella Casa devota sempre alla Corona britannica, fecero i di lui Stati bersaglio della medesima prepotenza. Per la speranza di rendere tra gli Essiani più popolare la mutazion dello Stato tutti gli scritti, pubblicati a nome dell' Imperador francese, rinfacciavano in particolar modo all' Elettore di avere il proprio erario impinguato co' sussidj inglesi, trafficando del sangue de' sudditi. Ma que' popoli, eredi dell' indole bellicosa de' Catti ond' ebbero origine, e cresciuti nella professione dell' armi, erano assuefatti dal principio del secolo XVIII. usarle ne' soldi dell' Inghilterra; nè pare che punto lor ne dolesse. Ritornati dalla guerra americana ricchi alle proprie case, si mostravano al Governo britannico ben affetti. Nè potevano persuadersi che più biasimevol cosa fosse, come i Francesi ne accusavano i Ministri inglesi, di mercanteggiare a prezzo d'oro la virtù delle armi forestiere, che di adoperarla per forza, e senza rimunerazion veruna, siccome usava di fare Napoleone con le italiche e colle alemanne.

Un insolente memoriale dell' Agente francese nella Corte dell' Elettore (1) dichiarò questo Principe sbandito da'proprj dominj, e come implacabil nemico della nazion francese decaduto per sempre, insieme alla sua famiglia degli stessi falli incolpata, d'ogni ragione di signoria su quegli Stati.

Un simigliante decreto tolse anche al Principe d'Orange la signoria delle terre rimastegli dopo le usurpazioni de'confederati del Reno. Tutti i suoi beni furono posti al Fisco. Pubblicato questo decreto in Berlino, i Plenipotenziarj prussiani richiesero in termini assai rimessi il motivo di questa nuova ingiustizia verso il cognato del Re, che il grado teneva di Tenente Generale ne'suoi eserciti. Alla civil dimanda fu con somma alterigia risposto „ di questo gastigo esser divenuti meritevoli i consiglieri, gl'instigatori, „ ed i complici della presente guerra. Per „ essi non istette che tutta l'Alemagna non „ divampasse per l'incendio da loro tanto „ inconsideratamente eccitato. Sì fatti per-

(1) Nel foglio del dì 14. di Novembre 1806. del Monitore vien riferita la scrittura appresentata dal Sig. di Saint-Genest nell'atto di partire dalla città di Cassel. A questa scrittura sono congiunti gli editti del Maresciallo Mortier. I proclami del General La Grange, rimasto al governo di quegli Stati si trovano nel foglio del dì 17. di Novembre.

„ turbatori della pubblica quiete non dover
„ più reggere i popoli dalla Francia ricevuti
„ in tutela e protezione „.

Non si potrebbe facilmente spiegare la costernazione d'animo di tutta la nazione alemanna per l'ingiustizia di quelle inique proscrizioni. „ Da qual fonte legittimo (s'udiva
„ d'ogni intorno ripetere) è nel Capo del-
„ l'Imperio francese derivato il diritto per lui
„ arrogatosi di porre al bando come pertur-
„ batori della pace pubblica Principi tede-
„ schi, nè per benefizj, nè per nuovi titoli
„ di signoria addetti alla Francia? Non con-
„ sentivano l'arbitrio del bando a' Cesari le
„ capitolazioni imperiali, se la maggioranza
„ de' voti nella Dieta non concorreva nell'e-
„ same delle offese alle leggi della Confede-
„ razione germanica, e nell'applicazion del
„ gastigo. I nostri maggiori, di niun'altra cosa
„ tanto solleciti che di conservare l'indipen-
„ denza comune, la posero sempre innanzi
„ al privato interesse. Ond'è che il timore
„ di perderla gli strinse in formidabil lega a
„ Smalckalda: nè ristettero poi d'oprare e
„ di soffrire fino a tanto che un nuovo or-
„ dine di cose non ricongiunse tra loro con
„ saldo nodo l'imperio e la libertà. Ora si
„ vede (proseguivan essi) quanto degenere
„ da quel nobilissimo scopo sia l'indole della

„ Confederazione Renana, essendo che le
„ armi d'una parte della Germania non so-
„ lamente fossero state a'danni dell'altra ri-
„ volte, e di civil sangue macchiate in pro
„ d'uno strano; ma sieno oggi necessitate di
„ farsi d'azioni tanto ignominiose, per così
„ dire, partecipi e compagne „.

Ben è però vero che non potrebbesi agevolmente decidere se questi atti di prepotenza del Protettore arrecassero a'Principi confederati più spavento o vergogna. Ravvisavano essi molto chiaramente nelle calamità di quegli illustri proscritti i perniciosi effetti della mutazione nelle cose dell'Imperio tedesco per essi parte provocata, e parte con soverchia compiacenza consentita.

Nè gli faceva poco arrossire il servile silenzio, che in quel frangente osservarono per la tema che, nell'intromettersi con Napoleone delle altrui sciagure, non ne potesse incoglier loro anche peggio. E veramente a tranquillar l'animo dell'universale non bastavano le promesse fatte e ripetute ne'diarj del Monitore, all'unico fine di confermare e mantener nella fede gli alleati della Francia, „ d'am-
„ plificare e porre in fiore lo Stato loro „,
mentre con tant'asprezza adempivasi contro gli aderenti al Governo britannico in Alemagna le minacce di levar loro il grado, e di-

seredarli. Imperciocchè non cessavano quivi le occupazioni di terre franche, o scevere di parti, o a favorire le cose de' Francesi nell' Imperio segretamente inclinate. Così per esempio apparvero inaspettate alle porte d' Amburgo e di Brema due numerose schiere d' uomini d'arme, destinate a presidiare in nome dell' Imperador de' Francesi quelle due città (1). Al disegno, fin da que' giorni da lui cencepito, e posto alcuni anni dipoi ad esecuzione (2), di farsene assoluto signore,

---

(1) Il Maresciallo Mortier, lasciato il General La Grange a tenere in soggezione gli Stati dell' Elettore di Cassel, aveva il dì 7. di Novembre ripreso possesso dell' Annoverese; e il dì 19. dello stesso mese fece introdurre il presidio franeese in Amburgo; Brema lo rieevette due giorni appresso.

(2) L' indipendenza di queste due eittà tanto per l' opportunità del sito, e per la natura delle antiche lor eongionzioni, quanto per l' indole iodustre e speculativa de' suoi abitanti, alimentava e faceva mirabilmente prosperare la libertà de' commercj, protetti altra fiata e difesi colle proprie bandiere su' mari settentrionali. Napoleone odiava, sopra ogni altra cosa, la libertà per timore non attraversasse il compimento de' suoi vasti disegni.

Che Napoleone non fosse amieo di libertà era per gli uomini disappassionati assioma aoteoticato dall' istoria di dodici anni d' arbitrario reggimento. Due documenti irrefragabili, la confessione dello stesso Buonaparte, e la testimonianza del Sig. Beniamino Constant sollevano anehe negli occhi de' suoi parziali la nostra asserzione alla stessa dignità.

Tra le lettere in cui il Sig. Constant ha descritto l' istoria del suo ufficio di Consiglier di Stato ne' cento giorni dell' ultima tornata di Napoleone in Francia, ne ha diverse, ehe contengono nelle originarie espressioni aleune sentenze del Buonaparte, ehe noi eiteremo fedelmente nel nativo idioma franeese. Trovasi nell' 11ma lettera (V. la Minerve Française 94eme livraison pag. 97.-105) il seguente diseorso tenuto al Sig. Beniamin Coustant

supplì allora il reggimento militare, onestato nelle apparenze dalla necessità di sopravvedere alla sicurezza di que' ricchi emporj del commercio alemanno nel settentrione contro gl' improvvisi aguati, che tender potrebbe l'avidità d'una mano di venturieri inglesi improvvisamente insinuatisi, con un sottile naviglio, ne' fiumi dell' Elba e del Weser. Il dì 28 di Novembre fu introdotto anche in Lubecca presidio francese. Nel medesimo giorno fu pubblicato e posto ad effetto un editto di seguestramento degli Stati de' Duchi di

---

da Napoleone il dì 14. d' Aprile „ La Nation veut aujourdhui, ou croit vouloir une tribune des Assemblées . . . . Elle ne les a pas toujours voulues. Elle s' est jettée à mes pieds, quand je suis entré au gouvernement . . . . Aujourdhui tout est changé . . . . Le goût des constitutions, des débats, des harangues paroit revenu . . . . Cependant ce n'est que la minorité qui le veut, ne vous y trompéz pas. Le peuple, ou . . . . la multitude ne veut que moi . . . . s'il y a des moyens de gouverner par des constitutions, a la bonne heure. J'ai voulu l'empire du monde, et pour me l'assurer un pouvoir sans bornes m'étoit necessaire. Pour gouverner la France seule il est possible qu'une constitution vaille mieux . . . . .
. . . .
Je suis l'homme du peuple. Si le peuple veut réellement la liberté, je la lui dois . . . . Il faut que je prête l'oreille à ses volontés, même à ses caprices. Je ne haï point la liberté: *je l'ai ecartée lorsqu'elle embarrassoit ma route* . . . . L'ouvrage de 15. ans est détruit . . . . le repos d'un Roi constitutionel *peut* me convenir; il conviendra *plus surement* à mon fils.

La 12.ma lettera (V. la Minerve Française 96me livraison) dimostra quanta tenerezza serbasse alle sue Costituzioni imperiali, che certo non facevan testo in fatto di libertà „ Vous m'otéz (disse egli molto sdegnato al Sig. Constant che 'l catechizzava)

Mecklemburgo. Il Sig. Bourienne, Residente francese in Amburgo, esecutore dell'editto, dichiarò in nome dell'Imperador suo signore a que' Principi „ pigliar la Francia contro di „ loro le pene, in cui erano incorsi per la „ neutralità l'anno dianzi violata dall'ingres- „ so e dalla permanenza sulle loro terre di „ 18 mila Russi, dal General Tolstoy incam- „ minati alla conquista dell'Annoverese. „ Egli fe' loro inoltre a sapere „ questo seque- „ stro esser anco ad utilità della Porta Ot- „ tomana ordinato; talchè la sorte de'due

---

mon passé. Je veux le conserver. Il faut que la nouvelle constitution se rattache à l'ancienne. Elle aura la sanction de 11. ana de gloire, et de succés; Nella lettera 13. (Ved. la Min. Franç. 99eme livraison) s'incontrano queste parole rimarchevoli „ on m'affoiblit, on m'enchaine, la France me cherche, et ne me retrouve plus .... La France demande qu'est dévenu ce vieux bras de l'Empereur .... Je le répéte, il faut qu'il retrouve, il faut qu'il revoye le vieux bras de son Empereur.

Perciò la spense in Francia coll'armi, e la insegui colle vittorie sul continente. Appena si avvide, che rifuggivasi tra le speculazioni de' mercatanti, egli incominciò a perseguitare ed affliggere le terre, che le servivan d'asilo. Avanti che i successi ottenuti nella guerra prussiana ponessero nelle sue mani la sorte delle città d'Embden, Brema, ed Amburgo, aveva pensato al modo di procacciarne la signoria al Murat: il quale sarebbe stato sulle prime contento al possesso dell'Ostfrisia, se la conquista della Pomerania svedese, a cui Napoleone s'adoprò un tempo d'indurre il Re di Prussia per rendergli Alessandro nemico, avesse potuto introdurre tra Berlino e Parigi discorsi di nuovi scambj. Così mentre i Senatori di Brema e d'Amburgo ricorrevano a lui a fine di non si collegar con la Prussia, egli pensava al modo di toglier loro e grado e libertà.

„ Ducati risponderebbe a' diportamenti fu-
„ turi de' Russi nella Moldavia e nella Va-
„ lacchia „. Quivi si adagiarono le fanterie in laute e comode stanze; la cavalleria si rifiorì d'ottimi cavalli in tutta la Germania riputatissimi (1); e gli amministratori francesi v'incontrarono larghi ajuti alla guerra, e qualche alimento alla propria cupidità. Così dilatato per insino al Baltico il predominio e le oppressioni degli eserciti francesi, quel mare diventò confine comune al Territorio ed alla servitù d'Alemagna.

Mentre che in questo modo, sotto nomi diversi, compievasi l'intera sommissione dell'antico Imperio germanico, furono lette nel Senato di Parigi lettere dell'Imperadore scritte in Berlino il dì 21 di Novembre, le quali contro l'Inghilterra e la Russia interminabil guerra bandivano, leve anticipate alla Francia intimavano, ed erano per gli Alleati di straordinarie gravezze argomento e presagio. Spiegava in queste „ l'immutabile risoluzio-
„ ne, che lo stato delle cose in Europa lo
„ avevano determinato a prendere, di tener
„ fermo il piè vittorioso in Berlino e in Var-
„ savia, ed in tutti gli stati, di cui l'aveva

(1) Più che 26 mila cavalli trassero i Francesi da' Ducati di Mecklemburgo nel tempo dell'occupazione di quegli Stati.

„ fatto arbitro la felicità dell'armi: nè da
„ così fare si lascerebbe stogliere insino a
„ tanto che le condizioni della pace generale
„ non ritornassero agli antichi possessori le
„ colonie francesi, spagnuole, e olandesi: o
„ che, rassodati i fondamenti della grandez-
„ za ottomana, l'assoluta independenza di
„ quell'Imperio, alla prosperità della nazion
„ francese di sì gran momento, non fosse
„ stabilmente confermata „.

I Senatori, ammaestrati dal proprio interesse all'adulazione, ed a servile obbedienza temperati, da poi che i favori del Principe di loro originaria indipendenza gli spogliarono, meravigliaron della elevatezza di que'politici concetti, nè dell'evento avvisaronsi di dubitare. Quindi, mostratogli sommo grado di tanta moderazione, non gli lasciarono patire inopia dell'usata condescendenza nel porre i Decreti per lui richiesti a quell'assemblea (1).

Pervennero sollecitamente nelle Corti con-

(1) Nel Diario del Monitore del dì 4. di Dicembre, oltre alle lettere di Napoleone al Senato, si leggono i consigli dati all'Imperadore dal Principe di Talleyrand in nome della Patria e della sua propria dignità per adoperare conforme ciò, ch'egli già s'era prefisso. Il Consiglier di Stato Regnauld Saint-Jean d'Angely espose a' Senatori i motivi di cedere a'voleri dell'Imperadore; ma ne tacque il vero „ *che più non era in loro balìa di porvi* „ *ostacolo* „.

federate del Reno le voci di questa solenne manifestazione d'animo vendicativo contro l'Inghilterra e la Russia, in detrimento immediato della Corona di Prussia. Accompagnarono questo nuovo genere di denunzia di guerra insinuazioni incalzanti a' Collegati „ „ che si compiesse senza intrametter tempo „ il numero prefisso de' lor contingenti; ed, „ allestito che fosse il compimento, marciasse „ verso l'Oder con quella celerità maggio„ re, che la lunghezza e la malvagità del „ cammino in sull'entrar del verno il pati„ rebbero „.

Adempirono i Principi ciò che venne loro imposto dall'alleato insaziabile nell'ambizione, non solamente a fine di non perder tutto il frutto di tanta umiliazione, quanto per ischifar la vendetta dell' inobbedienza. Mormorarono altamente i popoli della Confederazione contro i consigli improvidi o venali che gli abbandonavano in remoti paesi ad un sovrano straniero, tanto prodigo della vita de' soldati, che gli è stato talvolta apposto di non considerare altramente le nazioni a lui sottomesse o collegate, che a guisa di stromenti d'ambizione e di signoria (1). Ma

(1) Nell' undecima lettera del Sig. Beniamino Constant citata di sopra, si leggono su tal proposito queste poche, ma espres-

quasi più aspramente si risentivan essi per l'importunità, i disagj, e le gravezze cagionate dalla frequenza di tante genti d'Italia e di Francia, concorse negli stati della Confederazione per passare all'esercito di Napoleone sull'Oder. Ingombravano le principali strade di quella parte di Lamagna fanti, cavalli, artiglierie, ed i carriaggi delle munizioni, delle bagaglie, e delle salmerie. Ond'è che il carreggio de' paesani, impediti da' propri travagli per le chieste, che senz'ordine e senza giusta misura ne venivano fatte, non aveva di giorno o di notte mai posa. Le città i borghi e i villaggi, ove quegli ospiti riottosi ed incontentabili ogni sera affoltavansi per prendervi gli alloggiamenti, erano, siccome terre nemiche, in preda alla soldatesca insolenza. Nè può descriversi la dissolutezza e l'audacia di coloro, che, marciando in minuti drappelli ed alla spicciolata, non erano dal rigore della disciplina, nè dalle minacce del gastigo infrenati.

I Ministri de' Principi Confederati non si rimanevano, anco per purgare gl'indizj di

---

sive parole di Napoleone. „ L'ouvrage de' 15. années est détruit. „ Il ne peut se recommencer. Il faudroit vingt ans, et *deux mil-* „ *lions d'hommes à sacrifier* „: nè gli parve che gli tornasse in conto d' incominciare nella sua età d' anni quarantacinque quella nuova carnificina.

connivenza, di rimostrare, a chi s' aspettava porvi riparo, la gravità del male. E affine d'acquistar alle parole loro fede e favore, insistevano principalmente sulle conseguenze de'nimichevoli trattamenti, che i popoli, di per se stessi al nome francese poco affezionati, ne ricevevano. Ma queste rimostranze non sortirono effetto migliore di quello, che incontrar sogliono le doglianze de'Principi deboli contro i più potenti. Avviene le molte volte, che questi non solamente non vi porgono attenzione o credenza, ma recansele a particolare offesa: ed è gran ventura se, convertite le accuse in calunnie, e'non ne chieggon ragione agli accusatori. Durando pertanto ne'popoli queste cause d'irritamento, l'esempio de'Principi confederati dimostrò „quan„ to sarebbe più agevole di guardarsi da pi„ gliar cattivi partiti, che, quando tu gli abbi „ abbracciati, di svincolartene „.

Nel medesimo giorno, che il Senato acconsentì alla richiesta d'avanzar d'un anno l'età di 80 mila reclute (1) per fornire a'nuovi intraprendimenti dell'insaziabile ambizione dell'Imperadore, venne a quel Consesso

---

(1) Le reclute richieste al Senato a' 4. di Decembre dell' anno 1806. non aggiugnevano che nel conseguente mese di Settembre l'età prefissa dalle leggi sulle leve.

partecipata una legge, la quale dalla città, ove il dì 21 di Novembre fu decretata, acquistò, sotto la denominazione di *Decreto di Berlino*, una funesta rinomanza.

Questa legge, di perniciose conseguenze feconda generatrice, e di cui fin dal primo annunzio trassero sinistri augurj anche i più confidenti del senno e della fortuna di Napoleone, conteneva tra le altre le seguenti principali determinazioni (1):

1. Le Isole britanniche si decretavano bloccate.

2. Il mercatantare, e 'l tener con quelle carteggio, interdetto.

3. Tutti gl' Inglesi, senza eccezion di grado e di professione, colti alla sprovvista dall' armi francesi o alleate, fatti prigioni di guerra.

4. Le merci, i magazzini, e gli averi di qualsivoglia specie pertinenti a' sudditi della Corona britannica, giudicati di buon acquisto.

5. La metà del prezzo di queste cose recate al Fisco, promesso (nè mai conceduto)

---

(1) Chiunque disappassionatamente considerava lo stato della Gran Brettagna non poteva prevedere altro effetto dalle impotenti provocazioni della Francia, che il prolungamento delle calamità marittime, cui Napoleone intendeva di rimediare, e nuovi incentivi alle guerre in terra ferma, che potean pure avere un giorno esito diverso dalle antecedenti.

in risarcimento de' danni da'Francesi ricevuti per le navi loro intraprese e predate da'Corsari britannici.

6. Qualunque vela mercantile, dalle colonie inglesi in dirittura provenuta, o che v'abbia soltanto posato dopo la promulgazione del Decreto Berlinese, esclusa da'porti, che a Napoleone obbediscono.

7. Se ve la introducesse la frode e l'inganno di falsi documenti, la nave e il carico, come se ad Inglesi spettassero, posti sarebbero nelle mani del Fisco (1).

Ardeva da lungo tempo d'invidia Napoleone per l'altissimo grado di prosperità, ov'era salita la perfezione dell'industria e l'ampiezza del traffico della gran Brettagna. Nè gli poteva sofferir l'animo, che le spedizioni marittime per lui procacciate pressochè tutte in contrario gli tornassero. Essendo che tra per la ribellione degli schiavi di S. Domingo, e per la guerra intempestivamente rotta di nuovo all'Inghilterra, quasi niuna a buon fine giammai pervenisse. Recavasi poi l'Imperador de'Francesi a gran molestia, che di tutti i Potentati europei la vir-

---

(1) Di questo Decreto, riferito anche dal Cav. Martens Tomo V. pag. 439. del supplemento all'opera sua, parla distesamente il Cav. Schoell nel Volume IX. pag. 39-46. dell'Istoria de' Trattati.

tù ed i successi della marineria inglese renduta l'avessero signora del mediterraneo, e de'mari settentrionali. E poichè il Governo britannico vi teneva sparso, e sempre ad ordine, un numeroso e ben governato navilio, egli s'aveva da qualche tempo attribuito il diritto di bloccare dal porto di Brest alla foce dell' Elba tutte le spiagge, seni, riviere, dalla Francia possedute o predominate (1). Quella maggioranza di forze marittime, naturale effetto di tante vittorie dalle armate inglesi riportate sopra i suoi nemici, riputavasi da Napoleone ingiusta, tirannica, abominevole. Dell' eccedenza di quelle della Francia sul continente recava egli diverso giudizio: parendogli forse onestata questa dallo straordinario scopo di far l' acquisto dell' Impe rio del mondo (2).

Frattanto coll' occupazione di Brema,

---

(1) V. Martens supp. Vol. V. pag. 436. Declaration du Conseil Britannique sur le blocus de touts les ports dèpuis Brest jusqu'à l' Elba.

(2) Noi non rintracceremo i titoli, che nelle istorie accompagnano i nomi di que'conquistatori, i quali accennarono l'ambizione della Monarchia universale. L' invidia e la paura l'appose a molti, che si recarono ad offesa d' esserne accagionati. Ma che nel secolo XIX. Napoleone Bonaparte avesse fatto disegno di sottoporre alla sua obbedienza tutte le nazioni europee, comecchè d' indole, di costumi, e di lingue diverse, e che se ne desse vanto anche dopo averne dismesso il pensiere, lo attesta in chiarissimi termini il Sig. Beniamino Constant nell' XI. delle sue „ *Lettres sur les* 100. *jours* „ citata di sopra.

d'Amburgo, di Lubecca, e de' Ducati di Mecklemburgo ordinate a' suoi segreti fini le cose, e vedendo assicurato dalla presenza dell'armi il pronto e simultaneo effetto d'ogni suo volere nella Germania settentrionale, vi fece ad un tratto dagli Agenti francesi bandire il formidabil Decreto di Berlino (1). Ma i lamentevoli effetti di questa legge distruggitrice della prosperità di tutti i popoli, a' quali l'Imperadore l'impose, non bastarono, nè allora nè poi, per soddisfare la sua cupidigia e le prodigalità necessarie a contenere l'esercito. Perch' ei non fu pago di disertare da quel momento le spiagge e le rade de' fiumi, chiudere i porti, distruggere il barchereccio inoperoso, impedire gli scambj, onde ha vita il commercio, render la fede de' mercatanti altrui sospetta, e il credito tra loro stessi mal sicuro. Nè gli potea d'altra parte giovare che la prepotenza de' suoi decreti rendesse infruttifero per diffidenza il danaro, e che, scoraggiata l'industria, interrotti i travagli, le più fiorite e popolose città riducesse alla miseria ed alla disperazione. Perciò si ricorse al Fisco, in que' tempi maestro accreditato d'ingiuste condennagioni.

---

(1) Veggasi nel Monitore de' 24. di Decembre 1806. il manifesto del Bourienne.

Scoprironsi senza più in questo modo larghe fonti e non tocche dianzi di private ricchezze, a cui s'attinsero sussidj rilevantissimi. Imperciocchè, rivolto con un atto della sua volontà l'ordine immutabile della natura, fece Napoleone camminare a ritroso del tempo, che già era trascorso, il divieto, emanato solo il 21 di Novembre, di trafficare coll'Inghilterra. Quindi anticipata di proprio arbitrio in coloro, che in atti di mercatanzia avevano sempre con quella nazione liberamente procacciato, l'intenzion del delitto, comandò che se ne pigliasser le pene, come s'eglino commesso lo avessero dopo la pubblicazion della legge.

Abbondavano in Brema, in Lipsia, in Amburgo, e nelle Terre mecklemburghesi vicine al Baltico, i magazzini di merci d'ogni qualità dal commercio coll'Inghilterra recati sul continente. Non ne scarseggiavano Lubecca, Dresda, e le altre parti della Germania, ove non era il trafficarne interdetto. L'inclinazione e la frequenza de'compratori, e non amor di parti, o animo nemico alla Francia che essi avessero, siccome lor venne apposto, rendevano i venditori solleciti di tener delle gradite merci fioriti i fondachi, e in bell'assetto le botteghe. I negozianti più

speculativi e pecuniosi, soprattutto in Amburgo, aveano quivi ragunato copiose e ricche conserve di tutte le derrate, che l'Indie orientali ed occidentali all'uopo, all'industria, alle consuetudini, e al lusso d'Europa sogliono somministrare; e che l'uso prevalso in tutte le lingue oggidì comprende col nome di *Derrate Coloniali*. Ora di queste derrate, qual che ne fosse l'origine, o compre ne' porti d'Inghilterra, o da navi inglesi trasportate in Amburgo, n'era stato o sborsato il prezzo in moneta, o agguagliato col valore degli scambj d'altre merci. Per la qual cosa, nell'uno o nell'altro modo che fosse andata la bisogna, chiaramente appariva i compratori alemanni essere i legittimi proprietarj divenuti così di quelle derrate, come d'ogni altra merce per opera loro d'Inghilterra venuta sulla terra-ferma.

Ma l'evidenza di questi ragionamenti punto non infrenò i passi ritrosi di quelle ingiuste confiscazioni.

Il dì 24 di Novemb. il Sig. Bourienne (1), Residente di Francia presso le città anseatiche, accompagnò con un suo memoriale alla

(1) Veggasi nel Vol. V. del supplemento del Martens pagina 442. la nota del Sig. Bourienne al Magistrato d'Amburgo.

Signoria d'Amburgo la partecipazione del fatal Decreto di Berlino.

In quel memoriale dichiarò loro „tutte le „ mercanzie provenienti d'Inghilterra, che si „ trovavano nella città e territorio amburghe- „ se, esser devolute al Fisco. Coloro, che di „ sì vergognoso traffico s'ingerivano, avere „ a'nemici del continente data parte della vo- „ lontà ed opera propria, e con essi del tutto „ consentito ne'danni, che alla prosperità del- „ l'altre nazioni aveva quel vituperevol com- „ mercio partorito. L'esempio d'una tarda „ ma severa giustizia renderebbe gli altri più „ cauti e più leali verso la patria; e intanto „ la cupidigia di costoro quella mercede, „ che merita, conseguirebbe. „ Le medesime risoluzioni furono nell'istesso giorno dal Residente francese al Senato delle città di Brema e di Lubecca significate.

Non potette a que'Maestrati non venir quasi meno la voce nel promulgar la sentenza di tante ingiuste condannagioni contro i loro concittadini. Ma ben più sgradevole uffizio e' furono stretti di compiere, divenendo non consenzienti soltanto, ma provocatori delle più tormentose perquisizioni per trarre in luce e poi recare al Fisco le proprietà dall'arbitrio d'un Principe strano proscritte (1).

(1) Veggasi il foglio del Monitore del dì 6. Dicembre 1806. sull'avvenuto nella città d'Amburgo.

Ond'è che, mentr'e' perdevano la propria autorità nel governo della Repubblica (1), erano renduti poi quasi complici de' delatori, di cui la parte al profitto popolò quelle terre maleaugurate. Anzi poco mancò che non si volesse farli anco mallevadori dell'effetto delle delazioni, talora uscite vane o per connivenza de' Ministri del fisco, o per la sagacità d'alcuni fedeli depositarj di quelle invidiate merci.

Le città di Lipsia era in quel punto, per gli apprestamenti alla vicina fiera (2), ricca più che in altri tempi di mercanzie d'ogni qualità e d'ogni paese. Di quelle, che somministra l'Inghilterra, si fecero le più sottili indagini: scoperte che furono, il Fisco tutte indistintamente le arraffò, ed in Magonza poco poi a suo pro le raccolse. Nè la neutralità concessa alle Terre della Sassonia Elettorale; nè la presenza del Principe, cui Napoleone profondeva le amichevoli promesse; protessero i mercatanti di Dresda da

(1) Introdotte le armi francesi nelle Città anseatiche, i Generali, che ne avevano il reggimento, dichiararono di pigliarne il possesso per l'Imperador de' Francesi. Per il che in suo pro sarebbe la pubblica azienda governata, e i Giudici nel nome di Napoleone vi terrebbon ragione. V. Moniteur 10. Decembre 1806.

(2) Tre sono le fiere che nel corso d'un anno si celebrano in Lipsia. La più ragguardevole incomincia il dì 29. di Settembre.

Ma nell'anno 1806. l'ingresso degli eserciti Prussiani nell'elettorato di Sassonia e la rottura della guerra ne' giorni che convenivano in Lipsia i negozianti d'ogni parte, stornarono i traffichi, ed impedirono l'uscita da que' vasti magazzini delle merci, che nel corso della state vi pervennero dall'Inghilterra.

questa nuova calamità della guerra. Poichè nel modo di governarla l'avidità del guadagno prevalse in ogn'incontro a'que'rispetti, che non profittavano (1).

Se la violenta occupazione di quegli Stati Franchi, i quali non solo d'ingerirsi della guerra contro la Francia s'eran del tutto rimasti, ma per lei segretamente parteggiavano; se le disorbitanti taglie a'pacifici abitanti di quelli in nome di Napoleone imposte, non altrimenti che se il paese a titolo di conquista appropriato e's'avesse; e se quelle sfrenate depredazioni delle proprietà d'onorati mercatanti concitassero ne'popoli alemanni fierissimo odio contro l'Imperador de'Francesi ed i Confederati del Reno, non se ne può dubitare. A non pochi erano i mali presenti molesti e gravi. Molti avvisavansi, e stavano in maggior timore de'futuri. Tutti sbigottivano all'approssimamento dell'inevitabil destino, cui quella nazione, non mai del tutto dianzi doma, per propria colpa, più che per altrui virtù, miseramente soggiacque. Ovunque volgevansi nella Germania gli sguardi, non s'incontrava più segno di libertà o

(1) Veggasi il Monitore del dì 12 di Dicembre 1806, nel quale vien riferito l'ordine dell'Imperador de'Francesi di trasportare a Magonza tutte le mercanzie inglesi poste in Lipsia sotto sequestro senz'avere alcun rispetto cui appartenessero.

traccia d'indipendenza. Coloro, che per l'atto di confederazione, con maggior disdoro che profitto, trafficate le avevano, erano per le nuove prepotenze più che mai spaventati di Napoleone. Nè meno gli atterrivano gli esempj d'esilj e di privazioni di Stati, perigliosi assai ov' è impotente difesa la giustizia universale e la ragione de' popoli inciviliti. Ond'è che, pe' recenti casi fattosi loro il proprio errore più che mai manifesto, tra se in silenzio si rammaricavano d'aver disavvedutamente rinunziato a tutti i modi a riprendersi più acconci ed efficaci (1).

Or mentre, dopo brevissima intermissione di tempo, ad error così grave tenne dietro il pentimento negli animi di que' Principi, travagliati dall'eccedenza delle pretensioni francesi, e' giudicarono aver ottime ragioni per giustificare un segreto desiderio di novità, levatosi quasi universalmente negli animi loro, ma rimaso allor senza effetto. Rimembrarono con assai compiacenza di non avere all'Imperador de' Francesi mancato dell'ufficio di fedeli confederati, allorchè per le minacce degli eserciti prussiani contro l'indipendenza e l'integrità degli Stati della Lega fu risoluta

(1) Onde e come ciò avvenisse, si è bastevolmente spiegato, ove si è fatto menzione de' motivi che sospesero la convocazione della Dieta in Francfort.

e intrapresa una guerra riputata giusta e necessaria contro quella Corona. Ma poi che pel valore e per la felicità dell'armi collegate ebbe Napoleone in sua balìa, e usar non ne volle, di congiungere nelle condizioni della pace, già consentite dall'inimico, l'onore, la sicurezza, e l'utilità di tutti i confederati, i fondamenti della Lega parevan loro essenzialmente sconnessi. Avevano essi aperto gli occhi sul fine, a cui s'era Napoleone proposto d'aggiungere colla guerra, che per la sommossa della Polonia ripullulava già sulla sponda della Vistola. E fatti avvertiti non poter quella non partorire agli Stati ed a' popoli della Confederazione Renana sconcerto e disgusti interni, nimistà e vendette esterne, erano gli animi loro più di prima restìi divenuti di portarne l'odievol peso. Aggiungi a ciò che l'erario de' Principi collegati era in gravissime angustie per carestia di denaro: nè poco se ne richiedeva per sovvenire le genti loro del soldo e del carreggio, e per metterle in arnese di fornire le rimote e disagevoli spedizioni della Slesia e della Polonia (1). Il

(1) Il contingente dell'armi bavare nell'esercito confederato, unito allo stuolo wittemberghese, era passato nella Slesia sotto il comandamento di Girolamo Bonaparte, destinato già dal fratello in segreto a regger porzione de' popoli tedeschi, levati despoticamente dall'obbedienza de' Signor loro. Con queste bande Girolamo fornì ne' primi mesi del verno gli assedj, ed agevolmen-

Re di Baviera vi provide con una taglia straordinariamente levata in tutto il Reame, e per distinguerla dalle ordinarie tasse *contribuzione di guerra* la intitolò (1). Questo nome ne rendette il peso più disgustevole e grave a' popoli bavaresi, ed accrebbe l'odio loro contro que' consiglieri, che di aver suscitato e di nudrire la guerra venivano accagionati. Per supplire il difetto di moneta, che travagliava più o meno tutti i Principi confederati, chi ricorse a presti, chi ad anticipazioni su' pubblici proventi: e furono anche da taluni gettate fuora per contante le polizze di credito, pernicioso stromento di prodigalità, dalla moderna industria di scialacquar le ricchezze de' posteri perfezionato.

Da questi avvenimenti, frutti o conseguenze della Lega, di cui per noi si discorrono gli effetti, nacque un'incredibile mutazione anche nelle menti di coloro, che alle cose francesi davano pocanzi maggior favore. Feriva principalmente gli animi loro l'arrogan-

---

te pervenne all'acquisto delle principali piazze di quella provincia prussiana; nelle quali erano scarsi i presidj, e sottili le provvisioni di vettovaglie e delle munizioni necessarie ad una ben ordinata difesa.

(1) Ne' diarj del dì 7. e 8. del mese di Dicembre vien riferito il Decreto e pubblicata la patente del Re di Baviera intorno a questa tassa.

za e l'astuzia, con cui Napoleone usava il grado di Protettore della Confederazione a mandare innanzi i pensieri e gl'intraprendimenti da lui fatti per annichilare e spegnere nella nazione alemanna gli estremi spiriti di libertà.

Era già voce, come a perfezionar questo suo disegno egli proposto s'avesse d'inchiudere nella medesima confederazione, dell'Austria e della Prussia in fuori, il residuo degli Stati dell'Impero germanico, comecchè nè per promesse, nè per minacce essi accennato avessero esser disposti ritrarsi di buon grado dagli antichi ordini che li governavano.

Gli uomini, da natura portati a liberamente usare di lor ragione, si riscontrano sempre con ribrezzo nella necessità, e non la potendo nè schifare, nè superare, di malanimo vi si sottomettono. Lo splendor di più illustri titoli, che abbagliò i promotori della Confederazione Renana, e la lusinga di più larga ed assoluta dominazione, ond'e'furono allettati, parve che spontaneamente a que'malaugurati accordi li traessero: essendo credibile che degli artifizj, usati per farveli incorrere, essi punto non insospettissero. Ma poichè la ragione dell'arme attribuì al vincitore l'intera signoria della Germania, gli Stati di quella, rimasi tuttavia esenti dagli ag-

gravj e dalle umiliazioni della Lega, si sentirono levar per forza e con gran cordoglio l'arbitrio di deliberare della propria sorte. E mentre quella de' confederati, sgombrate dall'esperienza le illusioni, che sulle prime l'abbagliarono, deteriorava ogni giorno di condizione pe' travagli, che nuove guerre e venturose spedizioni apprestavan loro, tutti a giurar fedeltà alla Confederazione Renana costretti furono, e della sua buona o ria fortuna farsi compagni e partecipi.

L'Elettor di Sassonia, il nome del quale s'incontra il primo ne' ricordi de' nuovi Confederati, ansioso di pervenire alla pace segretamente promessagli dall'Imperador de' Francesi, commesso ne aveva al Conte di Bose il trattamento (1). Recatosi questi a Berlino, e introdotto il negozio della riconciliazione, dichiarò „ l'Elettor suo Signore non esser soltanto determinato di rompere i patti delle „ antiche congiunzioni, e da quella più par-

(1) Allorchè ne' consigli de' Principi occorrono certe improvvise mutazioni di aderenze politiche, di rado avviene, che alle nuove congiunzioni si credano corrispondenti le inclinazioni dei vecchi Ministri, tenaci troppo le più volte delle massime, a cui s'attennero nel governo dello Stato. A questo motivo si attribuì la scelta del Conte di Bose, che nella Corte dell'Elettore teneva il grado di Gran Ciamberlano; e contro il quale o sospetto di parzialità non cadeva, o ell'era di qualità da non gli render malevolo l'animo di Napoleone.

„ ticolarmente ritrarsi, che inimicato gli
„ aveva Napoleone; ma proferirglisi anco
„ presto a confederarsi co' Principi della Le-
„ ga Renana „ (1). Nè dentro queste private

(1) Sarebbe alla ragione ed alla giustizia contrario di negare, che delle deliberazioni fatte dall' Elettor di Sassonia per riparare il meglio e 'l più tosto possibile i danni provenuti al suo Stato dall' infelice spedizione contro gli eserciti francesi nella Franconia, non si dovesse attribuire la maggior parte alla necessità. Ma chiunque s' è posto con occhio disappassionato ad esaminare i modi tenuti dal Ministero Elettorale nelle differenze insorte, da pochi anni avanti, tra l' Imperio francese e la Corona di Prussia, o per particolare interesse di questa, o per la sicurezza della Germania settentrionale, ha talvolta veduto balenare l'usata confidenza del Sassone nelle intenzioni del Monarca prussiano. Nè si dilungherebbe forse dal vero, chi le prime freddezze intramessesi tra' due vicini attribuisse ad un segreto senso di gelosia per qualche porzione delle terre ottenute dal Re di Prussia in risarcimento delle perdite trasrenane. Non siamo immemori dell' opinione che per noi si recò su tal proposito alle pagine 166. 167. della prima parte di questo ragionamento: nè intendiam già ritrattar oggi la lode d' imparzialità, di che l' Elettore si rendette meritevole nel decidere col suo voto i lunghi dibattimenti, che in sul porre il Decreto delle contrastate indennità travagliavano la Dieta di Ratisbona. Ma i due Principati d' Erfurth e d' Eichsfeld dalla Prussia acquistati nella Turingia, (leggasi nel Martens *Supplement au recueil des traités T. III. Le § III. du Recès principal de l'Empire - Prusse.*) si sarebbero così bene alla Sassonia avvenuti, che per mancar di ragioni patenti e valevoli d' appropriarseli non l' aveva l' Elettore men vivamente desiderato. Ne con minore scaltrezza degli agenti francesi, si andò sussurrando in Dresda „ l' incontentabilità de' Ministri prussiani avere impedito „ i Mediatori d' accomodarne quel Principe „. D' allora in poi più non comparve tra le due Corti così intera ed efficace, come dianzi, la conformità de' giudizj e delle azioni ne' più gravi emergenti degli affari d' Alemagna. E, mentre l' antica intrinsechezza tra Dresda e Berlino visibilmente s' intiepidiva, crescevan gl' indizj, che le arti da Napoleone praticate per insinuarsi nell' animo dell' Elettore vi avessero provato a segno da se ne potere in evento prometter frutti abbondevoli. In fatti mentre nell' autunno

pratiche si contenne l'impazienza dell' Elettore per porre in sicuro per se lo Stato, e francare i sudditi dall'esazioni, de' tributi imposti loro dall'inimico. Imperocchè o lo muovesse la presunzione di tagliare con la sua presenza negli alloggiamenti imperiali gl'indugj, che alla perfezion del negozio si frapponevano; o più veramente, in ossequio d'un cenno datone da Napoleone, l'Elettore, vinta certa natural ritrosia da tutto che dalle sue consuetudini si diparte; il dì 28. di Novembre giunse in Berlino (1). Ma Napoleone, omai certo del prolungamento della guerra prussiana, ed impaziente di romperla colla Russia, non si pigliò molto pensiere d'usar partendo all'ospite sassone inciviltà e scorte-

---

dell' anno 1805 cospiravano a' danni della Francia le armi della Russia, dell'Austria, dell'Inghilterra, e della Svezia, non rimossero l' Elettor di Sassonia dalla neutralità i consigli e l' esempio del Re di Prussia, entrato allora nella stessa lega: avvegnachè la presenza dell' Imperadore Alessandro, il quale con gravi parole ammonì quel Principe di seguitarli, renduti gli avesse di maggior momento. Nell' anno seguente le intelligenze con la Corte delle Tuilleries comparvero più confidenti ed intrinseche, precipuamente per gl' indugj intramessi da' Ministri sassoni alla conclusione della Lega, nel consiglio di Berlino immaginata per la difesa dell' Alemagna settentrionale. Infatti l' indiscretezza di Napoleone in mostrarsi consapevole della violenza, che al Re di Prussia apponevasi d'usare su tal proposito verso l'Elettore, tolse via ogni dubbio, che le principali opposizioni a quell' accordo quindi non provenissero.

(1) Veggasi il foglio del Monitore del dì 13. di Dicembre 1806.

sia. E due giorni prima che vi giugnesse l'Elettore verso la città di Posen s'incamminò. Vel chiamava l'inconsiderata sollevazione de' popoli della Prussia Meridionale, con la più scaltra doppiezza per lui a ribellare commossi, incitandoli a pigliare quell'armi, delle quali usar poi non poterono a vendicarsi in libertà, ambita sempre da loro con caldi spiriti, ma non mai quetamente posseduta.

Il quale avvenimento, per le cause che lo produssero, per gli artifizj che lo provocarono, e per gli effetti che ne conseguirono, tanto a questo della Confederazione Renana si rassomigliava, e talmente poi seco si tramescolò e si congiunse, che non ci è avviso d'uscir del proposito, riducendone qui per incidenza i principj alla memoria de'nostri lettori.

Que'Polacchi, i quali col favore dell'armi francesi impresero a levare dall'obbedienza del loro signore i popoli della Prussia Meridionale, seguiron più presto l'impulso di private animosità contro il Re di Prussia, che della stabile felicità della Polonia non si travagliassero. Un rinomato Statista, e di molto grido nel Consiglio delle Tuilleries, questo torto soleva imputare a'Deputati recatisi a Berlino per richiedere l'Imperador de'Francesi di protezione e d'ajuti. Costoro

col largheggiare strabocchevolmente nelle promesse d'ogni maniera sussidj, vittuaglie, e carreggio all' esercito francese, introdotto come in trionfo nelle provincie sollevate, e colle proferte di porre in esse immediatamente in arme e a cavallo tutto il fiore della gioventù, non dubitarono che Napoleone non fosse per ritornare alla Polonia il suo nome, il regio grado, e l'antica ampiezza di Regno. Già d'ogni parte si sollevarono le vecchie insegne; e l'impresa dell' Aquila Bianca descrisse di nuovo i confini della *Gran Polonia* dalla parte della Slesia e della nuova Marca Brandeburghese. I giovani e le donne, per cupidigia di cose nuove più confidenti, prendevan cura di divulgare tra'meno creduli le speranze di futura grandezza. Era ne' primi giorni riuscito, tra lo strepito e l'ebbrietà de' popolari festeggiamenti, di acquetare o contener le lagnanze preste a prorompere d'ogni parte, contro gli aggravj e l'insolenza de' nuovi ospiti, e fors' anco più contro le prepotenze degl' istessi autori della ribellione.

Ma come prima da alcuni meno ardenti partigiani di novità s'ebbe sentore d'amichevoli intelligenze passate con la Corte di Vienna intorno agli affari della Polonia, si temperò in essi la fiducia nella sincerità del-

le disposizioni di Napoleone verso la patria loro. Poco dipoi eglino vennero in cognizione dell' aspre ammonizioni fatte a certi emissarj della Polonia austriaca „ di non si rimuo-
„ vere dalla lor devozione verso l' Imperador
„ Francesco: essendo che gli avesse il Fran-
„ cese, per mantenerlo neutrale nella pre-
„ sente guerra, obbligato la fede di non lo
„ turbare nel quieto possedimento de' due
„ Reami di Galizia e di Ludomiria „. Allor fu udito Napoleone rispondere con isdegnosa indifferenza a taluno, che la Corona della Polonia gli profferiva, „ averne già tante in
„ suo potere da non saper troppo che se ne
„ fare: patire i suoi eserciti gran carestia di
„ viveri, e i Polacchi non trovar modo di
„ somministrargliene quant' occorreva „.

Ma da queste sole cause non incominciò a raffreddarsi l' impeto de' più parziali, e ad intiepidire le calorose speranze per loro poste in chi col nome di liberatore della Polonia era dovunque salutato. Comparve in que' giorni in Varsavia il Diario del Monitore del dì 12 di Dicembre. Conteneva quel foglio la consueta relazione de' militari avvenimenti, segnata del numero trentasettesimo, e data dagl' imperiali alloggiamenti di Posen il primo giorno del mese.

Veniva in questa con termini dubitativi

esposto il quesito „ se fosse da credere che
„ il Trono reale di Polonia sarebbe ristabi-
„ lito, e se quella valorosa nazione dal se-
„ polcro a nuova vita ed all'antica indipen-
„ denza risorgerebbe „; e si concludeva „ che
„ cose di tanto momento pendevano dalla
„ volontà di Dio, nelle mani del quale stanno
„ gli ordinamenti delle umane vicende „.

L'ambiguità di questi sensi, che le vere intenzioni di Napoleone dubbie e sospette rendeva, portato avrebbe i Polacchi a procedere più misurati e guardinghi. Ma il dado era tratto. Ribellatisi dalla Corona di Prussia, e datisi in protezione alla Francia, gli eserciti forestieri, ond'era il paese inondato, non permettevan loro altro consiglio, che l'obbedienza. Ond'è che la necessità (non troppo a dir vero da certe naturali inclinazioni loro discorde) gli spinse a cercare nella mutazione di signoria miglior ventura. Ed a que' popoli, armigeri di genio e per antica consuetudine, e di militar rinomanza cupidissimi, lo stesso avvenne che a' Confederati del Reno. Giacchè non aveva l'Imperador de' Francesi porto loro consigli ed ajuti a ribellarsi per riporli, com'e' sel diedero a credere, in libertà, ma per farseli compagni nell'impresa per lui meditata contro la Russia. Era egli d'altronde risoluto a seguitar

d'usare in suo profitto all'avvenire, della loro preclara virtù nell'armi. Per il che ben si guardò di renderli così potenti, che anche discordando un giorno da lui non si sentisser poi da meno di mostrar soli il viso a qualche invidioso di lor franchigia, a quelle provincie propinquo, cui prendesse vaghezza di novellamente insignorirsene.

Con quanta accortezza a quest'intento s'ordinasse il governo delle provincie polacche, levate dall'obbedienza della Prussia, e rette dall'autorità francese sotto il titolo vano di Ducato di Varsavia; e come tutte le forze di quello combattesser poi sempre unite alle genti della Confederàzione Renana sul Danubio, sull'Ebro, sulla Mosckowa, e sotto le mura di Lipsia per l'ambizione o la fortuna di Napoleone; sarà nel seguito di questo ragionamento dimostrato.

Ritornandolo ora al punto, d'onde le novità occorse in Polonia il deviarono, osserveremo come l' improvvisa partita da Berlino dell'Imperador de' Francesi fece riscontrar male la venuta dell'Elettor di Sassonia negli alloggiamenti imperiali col suo disegno di mandare avanti co' proprj ufficj, e recare di per sè stesso a perfezione il negozio della pace e la sua introduzione tra'membri della Lega Renana.

Di questo modo fallì all'Elettore l'occasione di complire di presenza coll'Imperador de'Francesi in Berlino, siccome desiderato e sperato aveva. Ma il Conte di Bose, che insieme ad altri Inviati della Lega (1) negli alloggiamenti di Posen seguitato lo aveva, non indugiò molti giorni a stringere col General Duroc gli accordi della bramata riconciliazione del suo Signore all'Imperio francese ed a'confederati del Reno. Imperciocchè, l'undecimo giorno del mese di Dicembre, i capitoli della pace furono tra'due Plenipotenziarj fermati e sottoscritti (2). Il secondo articolo del trattato introdusse l'Elettor di Sassonia nella Confederazione Renana e nell'alleanza colla Francia alle condizioni stabilite dall'atto fondamentale del dì 12. di Luglio 1806. Il consorzio di coloro, che la dignità d'Elettori del Capo dell'Imperio germanico volontariamente disertarono, obbligò lui parimenti a dimettersene; ma in virtù dell'articolo terzo di quel convegno egli fu da Napoleone al grado di Re sollevato.

---

(1) Tra questi Inviati si noverava il Cavaliere di Bray per la Baviera, il Conte di Wintzingerode per Vürtemberg, per Bade il Barone (ora Duca) di Dalhberg, ed il Barone di Gagern in nome de'Principi di Nassau.

(2) Questo trattatto si legge nel IV. Volume pel supplemento alla raccolta di Trattati del Cav. Martens pagina 384. - 387.

Noi non siamo alieni da credere, che il titolo regio, dal Bavaro e dal Wurtemberghese ottenuti dianzi, non solleticasse piacevolmente l'amor proprio d'un Principe nato tra lo splendore e le speranze del real trono polacco (1). Nè al vero si appose chi disse, che dal termine del secolo decimo settimo, fino all'intero scompartimento del Reame di Polonia, quella Corona mai non uscì d'in sul capo, o della mente de'Principi della Casa Elettorale (2).

---

(1) Federico Augusto Re di Sassonia nacque nell'anno 1750, regnando in Polonia Augusto II. suo Avo.

(2) Morto Giovanni Sobiescki il dì 16. di Giugno dell'anno 1696, riuscì ad Augusto Elettor di Sassonia di farsi strada tra le brighe di varj competitori al Trono di Polonia. E avvegnachè il vigesimo sesto giorno di Giugno del susseguente anno 1697 nel Campo d'elezione di Vola la Dieta conferito avesse la Corona al Principe di Conti, contuttociò Augusto pervenne coll'arti, coll'oro, e coll'armi per lui saviamente adoperate a levargliela di fronte, e farsene riconoscere legittimo possessore. (Veggasi il Tomo IV. pag. 140-152. *de l'Histoire Generale de la Diplomatie Française* del Sig. Flassan).

Augusto finì di vivere nel mese di Febbrajo del 1733 senz'aver potuto colorire il disegno di trasformare, in vantaggio de' suoi discendenti, la Corona di Polonia d'elettiva in ereditaria. Ma la memoria delle sue liberalità, la congiunzione opportunamente stretta dal figlio con la famiglia Imperiale di Vienna, e la presenza degli eserciti russi fecero uscir vani i maneggi della Francia, e l'elezione dell'emulo Stanislao Leschinscky seguita il dì 12. di Settembre del 1733. La forza pertanto fece salire Augusto (secondo del suo nome siccome Re) al Trono d'ond'era il padre disceso nella tomba, e la pace sottoscritta in Vienna il dì 18. di Novembre 1738. ve lo mantenne. V. Wenckii Corpus Publ. Ju. Gent. T. I. pag. 88.

E ben si vide quanto il Decreto della Dieta generale in Varsavia, che chiamò Federico Augusto successore di Stanislao Poniatowski, al Trono di Polonia e l'unica figlia di Lui ne dotò (1), aggradisse a quel Principe. Perchè tra la circospezione dell'ambigue risposte e'l prudente contegno, da cui venne la gioja paterna temprata, trapelò il vivo desiderio, che da'tre potentati vicini di quel Reame gli si consentisse di ritornare al suo sangue la corona, onde per il corso di 66. anni splendette la fronte de'due Augusti.

Ma quantunque la dignità reale all'Elettore per ogni verso ben si avvenisse, contuttociò Napoleone non giudicò il favore, (perchè men rado, a questi dì meno ambito,) di tal momento d'esserne dal Principe rimeritato colla sincera e fidata amicizia, di cui studiavasi egli di porre in quel trattato saldi e durevoli fondamenti. Pensò egli adunque al modo come gli potrebbe venir meglio fatto d'adempiere questo suo desiderio. Credette che a trarre l'animo dell'Elettore più agevolmente nella sua sentenza, molto confe-

(1) Son piene di quest'avvenimento succeduto il 3. di maggio 1799. le storie di que'tempi; ma può tener luogo di tutte il ragguaglio datone dal Cav. Schoell nel Capitolo LXII. della sua Opera. (Vol. XIV. pag. 124. e seguenti).

rirebbe di fargli abilità d'abolire, per patto e ragione della nuova alleanza, le leggi, che negli Stati di Sassonia la pubblica osservanza della Religione Cattolica severamente proibivano. Per il che l'articolo V di quel pacificamento statuì „ che gli abitanti dell' Eletto„ rato, i quali alla Chiesa Romana aderivano, „ sarebbero in avvenire a' Luterani pareggiati „ del tutto ne' diritti e nelle prerogative, on„ d'eran questi per lo passato, ad esclusione „ d'ogni altro cittadino, privilegiati „ (1).

Soleva Napoleone porre diligente opera per penetrare nel cuore degli altri potentati; e dall' indagine delle più segrete affezioni loro non mediocre utilità spesse volte traeva. Presentì egli di leggieri il sommo grado, che del proposto appuntamento gli avrebbe l'Elettore, naturalmente portato a favoreggiare coloro, che seco nel fatto della Religione consentivano. Ma in verità, se, come per molti si asserisce, questa fu la cagione della ferma aderenza e della costante amicizia, da

(1) Il Sig. Cav. di Schoell alle pagine 270 273. del Volume VIII. della sua Storia de' Trattati spiega con la sua solita accuratezza le cause dell' intollcranza delle leggi dell' Elettorato contro i Cattolici; ed alla pagina 395 accennando le stipulazioni dell' articolo V. del Trattato di pace, di cui ora si parla, attribuisce a queste la causa principale dell' amicizia dell' Elettore verso l' Imperador de' Francesi.

lui verso l'Imperador de' Francesi, così nella buona come nella rea fortuna, dimostrata; i danni alla sua famiglia, allo Stato, ed a Lamagna tutta risultatine, parve che soverchiassero il benefizio, che da quell'articolo del trattato di pace ricevuto aveva. Nè gli aggiunse alcun pregio la promessa reintegrazione del Circolo di Cotbus alla Lusazia inferiore (1). Poichè, in iscambio di quell'arenoso distretto del Ducato di Crossen sulle sponde della Spree, l'articolo VII del Trattato di pace impose al nuovo Re la cessione d'un Territorio d'ugual numero d'abitanti nelle fertili e ricche contrade della Turingia tra'Principati d'Erfurt ed Eichsfeld.

L'allargamento del Territorio della Confederazione Renana tra la Marca di Brandemburgo e la Boemia, dipoi che gli Stati del Re di Sassonia compresi vi furono, ne rendette i confini ugualmente offendevoli alla Casa d'Austria ed alla Corona di Prussia. Per il che, moltiplicandosi le occasioni

(1) Il Circolo di Cotbus faceva anticamente parte del Principato della Lusazia inferiore. L'Elettor Federico di Brandemburgo nel restituire il 1462. quella Provincia alla Corona di Boemia, ritenne questo distretto per sè. Il Sig. Schoell alla pag. 288. dell'ottavo Volume della sua Opera accenna le convenzioni, che determinarono questo equivalente in favore del nuovo Re di Westfalia.

di guerra, la giunta di 10 mila Sassoni all'esercito della Lega non poteva bilanciare le gravezze e i pericoli, che per la difesa del nuovo collegato portar dovrebbe l'unione. Di questo modo facendosi essa coll' ampliare a' suoi vicini sempre più incomoda e molesta, giva tanto più scemando di forze, che provocavasi contro quelle maggior numero d'inimici.

In questo mezzo, sbrigatosi il General Duroc del negozio della pace col Plenipotenziario dell' Elettore, fermò il dì 15 del mese di Dicembre con gl' Inviati dell'altre Case di Sassonia (distinte dall' Elettorale col nome di discendenza Ernestina (1)) i capitoli della loro unione a' Confederati del Reno (2). Questi sei Principi furono, per l'articolo V. di quel capitolato, tenuti di porre in sull'armi ed all'arbitrio del Protettore due mila ottocento fanti in un reggimento ordinati; al governo del quale li Duchi di Gotha e di

(1) Dai due nipoti di Federico il Belligero, divenuto l'anno 1423. Duca ed Elettore di Sassonia, *Alberto* ed *Ernesto* scendono i due rami della Casa di Sassonia, che distinguonsi co' nomi d'*Albertina* e d'*Ernestina*, La prima, diramata altra volta in molte piccole Signorie, consiste tutta oggidì nella Famiglia Reale di Federico Augusto. L'Ernestina comprende ora le Case di Weimar, di Gotha, di Meiningen, di Coburg, e d'Hildburghausen.

(2) Questo Trattato, sottoscritto dal Duroc e da sei Plenipotenziarj de' Principi nominati nell' antecedente annotazione, si legge nel Vol. IV. pag. 387. del suppl. del Martens.

Weimar vennero alternativamente preposti (1).

Pochi mesi dipoi, e allor appunto che l'ambiguità dell'evento dell'armi nella giornata di Eylau (di cui si discorreranno in breve le circostanze,) e le nuove calorose intelligenze introdotte ne' Gabinetti di Pietroburgo e di Londra e negli alloggiamenti di Federico Guglielmo, le moribonde speranze ravvivavano nel cuore de' leali Alemanni; i pochi Principi rimasi tuttavia illesi dal giogo della Confederazione Renana dovettero il dì 18 d'Aprile piegarvi il collo. Cinque separate convenzioni furono dal Principe di Talleyrand nell'istesso giorno sottoscritte in Varsavia co' Plenipotenziarj de' Principi di tre Case d'Anhalt (2), e de' Signori della Lippe, di Reuss di Schwarzbourg e di Waldeck; per le quali alla Confederazione Renana la propria fede obbligarono (3).

---

(1) Questo contingente di 2,800. uomini fu spartito così. Il Duca di Gotha ne doveva somministrare 1100. Al Weimar se ne aspettavano 800. Cobourg fu addebitato di 400. fanti, e di 300. Meiningen; e con 200. compieva Hildbourghausen il prefisso numero.

(2) Una sola convenzione regolò i patti per l'involontaria aderenza, co' quali le tre Case d'Anhalt, Dessau, Anhalt Bernbourg, ed Anhalt Koeter alla Confederazione Renana aderirono.

(3) Queste tre convenzioni furono raccolte e poste in luce dall'autore dell'Opera intitolata *Der Rheinische Bund*, d'onde le trasse il Sig. Cav. Martens per inserirle nel Vol. IV. del Supplemento alla sua Raccolta de' Trattati alle pagine 391-397.

Da questi cinque nuovi Confederati non mancò all'esercito un tenue augmento di forze.

Uno de' Capitoli della convenzione, fatta tra l'Imperador de' Francesi ed i Principi d'Anhalt, statuì che il loro contingente in un separato stuolo congiunto sommerebbe a 800 uomini d' infanteria. Di questi, 240 se ne richiesero al Principe di Bernbourg, Koe-

Il Barone di Gagern Inviato de' Duchi di Nassau nella Corte di Francia, il quale si trovava in Varsavia, e per l'intrinsechezza, che tra lui e i Ministri Francesi passava, corse voce, che intimato avesse a que' Principi la sommissione a' voleri di Napoleone nel fatto della generale aderenza alla Lega Renana, sottoscrisse col Principe di Talleyrand tutte le tre convenzioni accennate di sopra.

In questo modo l' Imperador Napoleone, arrogando a sè solo la facoltà d' ammettere nella Lega altri Stati d'Alemagna, che secondo le parole dell'Articolo XXXIX. dell'Atto d'unione pareva si dovesse usare in comune, accrebbe a sua posta il numero de' Confederati, e 'l nerbo dell' esercito della Confederazione.

Era già tutta la Germania dalla pubblica voce fatta consapevole di que' privati concerti, e per la pace di Tilsit già posavano le armi de' nuovi confederati; nè del grado, che lor competerebbe nella Dieta di Francfurt, niuno si travagliava. Allorchè il Signore di Champagny, poco dianzi entrato ne' piedi del Principe di Talleyrand pel maneggio degli affari cogli altri potentati, fece a sapere al Duca di Nassau Presidente del Collegio de' Principi, con una lettera all' Inviato di questo Principe, scritta il dì 19. d'Agosto ,, essere intendimento dell' Imperador de' Francesi e Protet- ,, tore della Confederazione, che a tutti gli Stati confederati fos- ,, sero mandate copie delle convenzioni fatte dal Principe di Tal- ,, leyrand con diversi Principi Tedeschi, i quali desiderio gran- ,, dissimo gli avevan mostrato d'esser tra' membri della Confede- ,, razione degli Stati del Reno annoverati. In queste dimande es- ,, sere l'Imperadore tanto più di buona voglia condisceso, che ,, dall' unione loro poteva all' universale assai vantaggio risulta- ,, re ,,. Veggasi questa lettera alla pag. 398. del Vol. IV. del Supplemento del Martens.

ten ne armò 210, l'Anhalt Dessau con 350 fanti compiè il prefisso numero.

A quest'ultimo fu commessa la leva delle genti de'tre Principati, e la cura che le loro bandiere andassero senza il minimo indugio a congiungersi con l'esercito confederato (1). Dalle Signorie della Lippe fu convenuto di trarre 600 uomini; e 450 dalle terre che i Principi di Reuss nella loro obbedienza tenevano.

Ora procedendo le cose in questa guisa si maturò ed in brevissimo tempo al suo com-

(1) Il nome di questo Principe riduce alla memoria un fatto, tra' molti ignobili esempj di paura e di sbigottimento, degno di onorevole rimembranza. Il ventesimo primo giorno d'Ottobre l'Imperador de' Francesi preceduto dal grido delle sue vittorie, e seguitato dalla fama di violentissima avversione verso coloro ch'ei presumeva aderire sinceramente alla parte prussiana, pose i suoi alloggiamenti in Dessau. Leopoldo d'Anhalt Signore della Terra, era di sangue, d'inclinazione, e, perchè a' vicini deboli la prudenza insegna di gratificarsi i più forti, alla Casa di Brandeburgo, assai tempo davanti, confidentissimamente congiunto. Non s'avvilì punto quel Principe all'arrivo dello sdegnato conquistatore: accoppiò alle cure del proprio decoro gli ufficj di civile ospitalità. Inviò a' confini del picciolo Principato il figlio a complire verso Napoleone. Aveva questi militato negli eserciti prussiani, e non ne dismesse il vestito. Il padre sulla porta del proprio palazzo si fece incontro all'Imperadore co' distintivi dell'Ordine dell'Aquila Nera, e dopo brevi parole in favore de' popoli del Principato alle proprie stanze si ritrasse. Napoleone, nell'animo del quale le prosperità e le adulazioni non avevano alterato il giudizio dell'alte e virtuose azioni, non si recò ad offesa quel dignitoso contegno dell'Anhalt. E nocque poi meno a quel Principe essersi mostrato fermo nelle vecchie amicizie, che a certuni non profittò avere alzato bandiera e condotto a' soldi della Francia alquanti prigionieri prussiani, contro quel Principe, dal quale avevano mendicato e ottenuto benefizj ed onorificenze.

pimento aggiunse l'intera sommissione alle forze ed a' voleri dell'Imperador Napoleone de' popoli di Lamagna, o soggiogati dall'armi francesi, o per lui arbitrariamente signoreggiati coll'autorità di protettore della Lega, in cui di buono o mal grado tutti alla fine gli avvinse. Il loro esercito era pe' nuovi contingenti cresciuto al numero forse di tre centinaja meno che 78 mila uomini. Girolamo Buonaparte, che, siccome fu detto, parecchie schiere ne governava, avendole con buon successo adoperate negli assedj posti alle principali piazze della Slesia prussiana, o a presidiare le conquistate, si mostrava al fratello bramoso di fare sotto i suoi occhi del valore di quelli e della propria virtù esperimento nella guerra terrestre, in cui egli era novizio (1).

---

(1) Nel Diario del Monitore del dì 14 di Gennajo 1807. si narra come in sul finir del Dicembre Napoleone avesse dalla Slesia sulla Vistola chiamato Girolamo Buonaparte „ acciocchè dai „ fatti d'arme contro l'esercito russo, a' quali egli sempre in-„ terveniva, tramescolandosi anche talvolta a' primi corridori „ della vanguardia, fosse nell'arte della guerra ammaestrato „. Questa commemorazione delle fraterne prodezze, che punto non consuonava alla narrativa degli avvenimenti del grande esercito, nel numero quarantesimo sesto di que' ricordi registrati, non fu senza inquietudine udita dai Principi della Confederazione Renana: essendo che gli Stati deboli d'ogni cosa, che travia dal consueto, sieno più a temere che non a sperare propensi. I più scaltriti nel prendere dagli ambigui concetti di Napoleone conghietture de' suoi occulti disegni, fermarono fin d'allora il proprio giudizio sul prossimo ingrandimento di Girolamo.

Frattanto nella Prussia meridionale, ove più che mai ribollivano gli umori della ribellione, gli abitanti, subornati da magnifiche promesse, e soverchiamente baldanzosi per la speranza di vendicar colla propria virtù lo smarrito nome e l'infranta Corona della Polonia, concorrevano numerosissimi a volontarie rassegne, sotto le bandiere nazionali. E da ogni distretto de' diversi Palatinati scaturiva una mano di gente a cavallo, che squadronatasi nelle vecchie ordinanze, e preso cuore dal vestito e dall' armi de' suoi maggiori, fremeva di cimentare nuovi pericoli.

In quel mentre dagli arsenali di Dresda, pubblicamente d'ogni suppellettile guerresca votati, per comandamento dell'Imperadore, si trassero le armi da fuoco e da taglio, le grosse e minute artiglierie, e tutte le necesarie munizioni, onde abbondevolmente fornire l'esercito degl' insorgenti. Nè si dee già credere, che di questi esterni soccorsi non si facesse da Napoleone quella stima, che certo si meritavano. D'altra parte ei ben sapeva quanto valessero gli eserciti francesi, che dall'Oder alla Vistola seco traevano: i quali copiosissimi erano d'ogni cosa in punto per le più arrisicate fazioni, e di sè stessi per le recenti vittorie confidentissimi. Ma poichè da quell'esperimentato capitano ch'egli era

usò sempre di voler soperchiare il numero de' nemici, avanti di cimentarne la virtù; così non si restava nemmen questa volta di vieppiù rafforzarsi, non solamente con nuove leve, per ristorar le perdite fatte nella guerra prussiana, ma con fresche bande di fanti usciti di Francia, insieme ad un numeroso traino d'artiglierie. A che si aggiunse uno scelto stuolo di corazze nel Regno italico in quattro reggimenti novellamente ordinate: le quali non meno delle fanterie, che preceduto le avevano, e di quelle che le seguitarono, in più d'un periglioso scontro, ben dimostrarono „ la virtù militare provar tuttavia nel suolo italiano.

In mezzo a tanti e sì formidabili apprestamenti, il dì 26 di Novembre divampò sul fiume della Bzura, poco da Varsavia distante, il fiero incendio di guerra dopo la giornata d'Austerlitz sopito, e non mai spento tra la Russia e la Francia.

Sciolta dopo la perdita di quella battaglia la lega ordita in Pietroburgo contro il capo dell'Imperio francese, e tornato seco in pace l'Imperador Francesco, era mancata al Czar l'occasione, non il desiderio, di continuare la guerra. Nè l'impedimento di nuocersi scambievolmente disasprò l'odio, che l'uno portava all'altro, violentissi-

mo. Lo scemarono per poco tempo nell'animo d'Alessandro le fallaci speranze di comporre con Napoleone, a giusti ed onorevoli patti, le differenze, che tra loro vertevano (1). Ma nella mente di Napoleone aveva i primi odj di veemenza cresciuto il fallito disegno di smembrare dalla fidata congiunzione coll'Inghilterra gl'interessi del Czar nell'incominciato trattamento per la pace. Quindi recatosi ad onta il suo vano tentativo per indurre quel Principe, collegato a Ferdinando di Sicilia, di venir meno alle sue promesse verso di lui, e la causa d'Alemagna nel medesimo tempo abbandonare; pieno d'astio pel rifiuto della ratificazione di sì vergognosi patti, si pose in cuore, quando che fosse, di vendicarsene. Contuttociò, finchè in mezzo di queste due minaccevoli inimicizie s'interponeva la Prussia poderosa e pacifica, potevano le armi moscovite quietamente posare: nè le ostili intenzioni di Napoleone contro l'Imperio russo davano ad Alessandro molto travaglio. Prese poi da Federico Guglielmo, con miglior diritto che ventura, le armi a fin d'isfuggire il vassallag-

(1) Veggasi il Manifesto pubblicato in Pietroburgo il dì 30. d'Agosto (V. S.) sull'esito infruttuoso del negozio per la conclusion della pace coll'Imperio francese. (Annual Register Vor the Year 1806. - State Papers pag. 788.

gio, nel quale si andavano l'uno appresso l'altro riducendo i popoli del continente, l'infelicità del successo trasse con incredibile celerità gli eserciti francesi a'remoti confini della Polonia moscovita. Alessandro al primo cenno di guerra si mostrò presto di sovvenire di larghi ajuti le richieste dell'alleato. Se non che la lontananza de' luoghi e la rapidità degli avvenimenti gliele contesero. Pervenuto poi appena alle orecchie di quel Monarca il nuovo genere di denunzia di guerra fattagli dall'Imperador de'Francesi in quella sua lettera al Senato parigino del dì 2 Novembre (di cui già si fece menzione) e confermata il dì 16 dello stesso mese per le dichiarazioni del Principe di Talleyrand a'Plenipotenziarj prussiani in Berlino, un nuovo proclama uscito fuori in Pietroburgo il dì 28 di Novembre (v. 5) spiegò le cause della guerra, e la necessità di pronta e coraggiosa difesa (1).

Al primo romoreggiare della tremenda zuffa tra'due più grandi potentati del continente appiccatasi, ognuno converse il pensiero ed affissò lo sguardo a quelle contrade, ov'ei si pareva, che da Napoleone fosse

(1) Veggasi l'Annual Register for the year 1807. State Papers pag. 666.

stato condotto il fiore e il nervo principale degli eserciti francesi, italiani, e alemanni per contendere dell' ambita maggioranza sopra tutti gli altri Stati europei. Ma i giudizj che della durata e dell' esito di quella contesa, fatal distruzione o risorgimento di Reami e di Signorie, recar si volevano, erano dubbj e mal sicuri. E quest'incertezza medesima teneva i popoli, per le proprie condizioni alle vicende di essa più sottoposti, viemmagiormente ambigui tra la speranza, e la tema. Imperocchè comunemente opinavasi, che, come i successi nell'armi a pro dell' uno o dell'altro de' due emuli avessero prevaluto, o i Reali di Prussia avvrebbono pel favor della Russia e grado e dominj ritenuto, o se l'abuso della vittoria proscritti, come n'era voce, e sbanditi quindi gli avesse, quella Corona sarebbe stata da Napoleone posta in capo ad un fratello, o a qualche soldato, della sua presente grandezza benemerito. Nè più saldo fondamento aveva l' aspettativa degli abitanti della Prussia meridionale levatisi dall'obbedienza del Signor loro per parteggiar colla Francia, e combattendo audacemente seco contro la Russia ottenere (il che non avvenne) d' esser da quella col nome di Polacchi risalutati. Poichè ad essi pure la dubbia fortuna della guerra moscovita facea

balenare in faccia il premio o il gastigo della ribellione.

Ma i Principi della Confederazione Renana, tenuti per la loro congiunzione all'Imperio francese di cimentarsi agli accidenti della guerra, nella quale la prepotenza dell' ambizioso protettore ravvolgeva e consumava il loro esercito, si trovarono in più sgradevoli condizioni di chi che sia. E nel vero le intenzioni dell'Imperador de' Francesi nel far l'imprese della Russia, alla quale trasse a mal grado i confederati alemanni, non lasciavan loro, qualunque ne fosse, comecchè favorevolissimo, l'evento, ove ragionevolmente sperare. Imperciocchè sarebbe stato giudizio di poco avveduto e di novizio nella credenza alla gratitudine de' beneficati, attender qualche mercede pe' larghi dispendiosi ed utili ajuti, e per la prode riuscita dell'armi loro in quella guerra. Trapelava già troppo bene da molti e fedeli indizj il disegno fatto da Napoleone di fondare tra 'l Reno e l'Elba un Reame, d'ampiezza e di potenza poco alla Corona di Baviera inferiore. Nè ciò gli potea venir meglio, e più agevolmente fatto „ che attribuendo al nuovo „ Re congiunta in un solo la signoria degli „ stati, o per lui in quelle parti conquistati „ coll'armi sopra i suoi nemici, o posti arbi-

„ trariamente al fisco dalle proscrizioni e da-
„ gli sbandimenti de' loro legittimi padroni„.

Per questi non più dubbiosi divisamenti dell' Imperador de' Francesi erano i Confederati tolti giù d'ogni speranza d'aver qualche parte a' favori, di che la fortuna pareva disposta d'essergli di nuovo liberale. Laonde la contentezza per l'abbattimento della potenza prussiana, non tanto in odio contro di quella, ma più veramente per solo privato interesse, dimostrata, incominciava a convertirsi in sospetto non ne dovesse incontrar loro più male che bene: essendo ch'e' fossero omai tutti concordi divenuti nel credere, che ove tanti pativano, un solo profitterebbe. Ma non di rado addiviene che, dove la speranza di cosa molto desiderata ci abbandona, l'animo nostro di leggieri incorra nella temenza del contrario. Vero è che la rara felicità, fida compagna di Napoleone in qualunque fatto e' si mettesse, assuefatte aveva le genti a pensare, che quel suo genio non si resterebbe di favorirlo nemmeno nella nuova impresa di Moscovia. Contuttociò l'esperienza del passato non fu bastevole di tor di mente a' principali e meglio avvisati tra' membri della Lega Renana l'apprensione di qualche subitaneo rivolgimento di fortuna, che finalmente si attraversasse al corso

di tanta prosperità. In questo mentre gridavano vittoria, nè s'apponevano al vero, le relazioni de' primi abbattimenti, che in sul finire del mese di Novembre e nel cominciamento di Decembre occorsero tra' fiumi della Vistola e del Bug (1). Un breve, ma sanguinoso fatto d'arme aprì alle prime schiere del Murat il conteso passo della Bzura, e tolse dalle mani del Generale Bennigsen la città di Varsavia, alcuni giorni dianzi occupata dall'antiguardo dell'esercito di forse 72 mila uomini, con cui l'Imperadore Alessandro proposto s'aveva di sovvenire il Re di Prussia contro i suoi nemici. Al Bennigsen, sopraffatto dalla disparità delle forze, che d'ogni parte gli si facevano inaspettatamente incontro, non parve quella città più difendevole. Perchè votatala precipitevolmente d'armi, di munizioni, e del suo presidio, rotto ed abbruciato il ponte, che la congiunge alla terra di Praga, per la feroce vittoria del

(1) Avendo le prime schiere, governate dal Murat, superato il dì 26. di Novembre gli ostacoli frapposti dal nemico al passaggio della Bzura, due giorni appresso entrò quel Generale coll'Augerau, col Lannes, e col Davoust in Varsavia. Quest'ultimo passò il dì 2. di Dicembre la Vistola nelle vicinanze della città, ed occupò senza molto sangue il Borgo di Praga, d'onde s'erano il 3 ritratti i Russi. Questa mossa del Bennigsen aprì al Maresciallo Ney il sesto giorno di Dicembre le porte della città di Thorn.

Souvarow troppo famosa, quinci con tutte le sue genti ritrassesi. Nè questa risoluzione fu da coloro, che delle cose di guerra imparzialmente sentivano, biasimata. Infatti, mentre che per gli avversi eventi della guerra prussiana erano le condizioni delle cose da'primi disegni del Czar tanto dissimili riuscite, sarebbe stata impresa di temerario, e non di avveduto capitano avventurare la riputazione e la salvezza di pochi, benchè valorosi guerrieri, mettendosi con un nemico così gagliardo al cimento della giornata. Laonde in tanto che i Francesi fatti signori di quel tratto della Vistola, che fra Thorn e Varsavia discorre, e valicato il fiume sovra più e diversi ponti, alla destra sponda di quello dilatavano ed affortificavano i numerosi loro alloggiamenti, il Bennigsen traeva speditamente colle sue genti in buone ordinanze raccolte verso il Bug.

Quivi s'erano in quel mezzo raccozzate le altre schiere dell'esercito russo, al governo assoluto del quale fu da Alessandro preposto il Maresciallo Kaminskoy. Questo Generale avea molta parte della sua vita consumata nell'armi, e non vulgar rinomanza conseguita nelle guerre contro il Turco. Sotto bianchi capelli ei copriva una verde vigorosa vecchiaja. Ma non aveva il Kaminskoy ottenuto

giammai la maggioranza nel comandamento dell'armi e nel governo delle guerre, ove intervenne. Ora che il favore d'Alessandro gli dava coll'autorità la riputazione d'egregio condottiero d'eserciti, il cimento, a cui la pose contro i capitani riputatissimi di Napoleone, gliela levò.

Frattanto avevano i Francesi dopo diverse battaglie poco rilevanti occupato, e diligentemente munito sulla Vistola e sulla Narew certi luoghi atti a custodire il passo dall'una all'altra sponda di quelli, per mezzo d'alcuni ponti, con pari prestezza e maestria praticato. In questo modo e's'eran fatta abilità di spiegare, secondo che loro meglio tornerebbe, le ordinanze delle fanterie, e di maneggiare all'uopo le artiglierie ed i cavalli in quel paese, che della destra riva del primo de'due soprannomati fiumi verso Pultusck si distende. Quivi l'Imperador dei Francesi con separate e concordi fazioni proposto si aveva di stringere i nemici, ch'ogni dì più ingrossavano, ed intenzioni al tutto offendevoli da qualche giorno accennavano, a ricever da lui la giornata, avanti che avesser tempo di presentargliela.

In quella giunse finalmente da Pietroburgo il Maresciallo Kaminskoy, ed il vigesimo

giorno di dicembre pose il campo a Pultusck, ove il maggior nervo dell' armi moscovite raccolto s'era. Rassegnatene quivi le principali schiere, tanto sottili gli si appresentarono, e così d'ogni cosa tutto l'esercito gli comparve male in assetto, che altamente se ne sdegnò. Meravigliarono i Generali, che gli erano sottoposti (1), come egli non si pigliasse alcun pensiere di rompere con qualche opportuna provvisione i nemichevoli disegni de' Francesi, i quali, onde che muovessero, erano tutti presti in sull'eseguirli (2). Ma convien credere che il Kamensckoy disperasse, innanzi di tentarlo, del buon esito di qualunque suo intraprendimento. Se pure alla prudenza de' consigli dell'arte militare egli non preferì di raffidarsi ciecamente all'audacia ed alla ostinazione, con cui ne' maggiori frangenti il soldato moscovito seppe,

---

(1) I Generali Bennigaen, Bufhoewden, Barcklay de Tolly, Ostermann-Tolstoy, Gallitczin tenevano sotto il Kamensckoy i primi gradi nell' esercito russo.

(2) Il Maresciallo Ney, uscito di Thorn, raccozzava le sue genti a Golup. Da Thorn guidava il Bessieres verso Biezun una fiorita e numerosa cavalleria. Il Ponte Corvo non lo perdeva con le sue fanterie di mira. Il Maresciallo Soult valicò la Vistola a Plock, e l' Augereau a Zacroczin. Il Davoust, che la varcò prima d'ogni altro col suo scelto stuolo, era già più d' una fiata venuto alle mani coll' inimico.

combattendo sotto il Souwaroff, conseguire anco talvota quasi disperate vittorie (1).

Dell'altro lato era Napoleone impaziente di fare sopra l'esercito d'Alessandro l'impresa con sottilissim'arte, e matura previsione apparecchiata: dalla quale gloria ed utilità niente minore si riprometteva, che dalla sconfitta d'Austerlitz, e dalla rotta de' Prussiani a Jena ed Auerstaedt. Giudicando adunque il presente istante al suo disegno tanto propizio da non ne aspettare un altro, da Posen, ove non gli andava più a verso il dimorare, speditamente si condusse sulla Narew.

I principali Magnati della Prussia meridionale, convenuti in Posen per onorar l'Imperador de'Francesi, non erano, come si vide, mai restati di cosa che a grado stata gli fosse, o giovevole a' suoi eserciti riputata. Ma gl'indugj, nell'attener loro la fede per la sospirata independenza, incominciavano a dare indizj di mala volontà. Ond'essi mettevansi per ogni via a ricordargli le sue promesse. Napoleone che prima di darle avea fermato

---

(1) Mentre da' Capi più sperimentati a lui sottoposti gli si rimostrava la necessità di procedere più circospetti verso gli eserciti francesi da Capitani illustrissimi governati, che nelle guerre contro il Turco non era mestieri adoperare, dicesi ch'ei rispondesse „ non gli mancherebbe l'animo di combattere e vincere Napoleone alla Souwaroff „.

di non le adempiere intieramente, era impaziente di trarsi del mezzo di quelle importunità. Le femmine manierose, non meno degli uomini appassionate dell'independenza polacca, solevano anche nelle festevoli brigate, ove Napoleone talvolta intervenne, con be' parlari e leggiadri motti, delle fallite speranze riconvenirlo: e del continuo l'ammonivano di non mancare nè a sè, nè a loro del dovuto benefizio. Perchè la dipartita di Napoleone da Posen, per gire in cerca de' Russi, lo francò di tanta molestia: mentre che i popoli di quelle provincie ne furono rincuorati. I quali, avendo con le offese al diretto loro signore trapassato i termini della clemenza, non avevano, fuorchè ne' successi dell'armi francesi, ove sperare.

Giunto pertanto il dì 23 di Dicembre sul fiume della Narew l'Imperadore punto non si rimase di regolare la simultanea movenza delle diverse truppe, tra le quali, siccome è stato di sopra discorso, aveva egli il proprio esercito oltre la Vistola spartito. E senza guari dar tempo al tempo, (di che non ha nelle cose di guerra perdita più irreparabile) ingiunse al Maresciallo Davoust di spazzare con una subitanea e vigorosa impressione delle sue genti le rive del fiume della Narew da forse 15 mila Moscoviti sot-

to il comandamento del Generale Osterman in acconcio e ben munito luogo accampati: i quali guardavano a contenere o tardar l'impeto francese contro il grosso dell'esercito russo, raccolto e addensatosi nelle vicinanze di Nasiliesck. Dopo un lungo e sanguinoso combattimento l'Osterman fu costretto di sgombrare il passo al Davoust, che da quel successo a più rilevanti fazioni si fece strada. Il Maresciallo Ney, avendo già tratte fuori degli alloggiamenti di Golupp diverse punte di fanterie, verso Gurzno le dirizzava; mentre in su fianchi, ed alle spalle gli si squadronavano i cavalli del Bessieres. E stando egli tutto nell'impedire i poco numerosi avanzi dell'esercito prussiano di all'uopo soccorrere gli alleati, avanti che i loro alloggiamenti vieppiù l'uno all'altro si ravvicinassero fece il dì 23 di Dicembre dal General Marchand appiccare co' primi la zuffa.

Il General Lestocq, Capitano riputatissimo, nel quale la prudenza dell'età provetta s'accompagnava all'ardire della gioventù, ne aveva da Federico Guglielmo ricevuto la maggioranza. Riuscì al Lestocq coll'autorità del proprio nome, e con le persuasive di domestici esempj, di ridestare nel cuore delle sue genti gli animosi spiriti de' soldati di

Federico secondo: talchè tutti infiammaronsi della brama di ritornare alle patrie insegne la pristina gloria, e toglier giù dal nome prussiano la vergogna delle precedenti sciagure. Nè dalle intenzioni discordaron gli effetti di quel picciolissimo drappello di valorosi guerrieri, assaliti da forze alle loro superiori d'assai (1). I quali, avvenga che la speranza di rinfrescare le proprie con nuove genti più non potesse soccorrere la loro virtù, con tutto ciò non si restarono per quattro successivi giorni di combatter di modo, che, se alla fine prevalse la fortuna dell'armi nemiche, non se ne potè minor gloria attribuire al vinto, che al vincitore (2).

In que' medesimi giorni uguale felicità incontrò all'arme francesi governate dal senno, ed animate dalla presenza dell'Imperadore, sotto il comando de' Marescialli Lannes, Au-

---

(1) Dagli stessi ricordi de'fatti d'arme accaduti ne'giorni 23. 24. 25. 26. di Dicembre tra i Prussiani ed i Francesi, che s'incontrano registrati nel Diario del Monitore del dì 14. di Gennajo 1807. sotto il numero 46. *delle relazioni militari*, ben si comprende quanto in quella parte le forze dell'inimico soperchiassero la troppo scarsa truppa di soldati, che al Lestocq obbedivano.

(2) Dalla relazione di questi combattimenti pubblicata nel Diario del Monitore del dì 14. di Gennajo 1807. chiaramente trapela con qual costanza la virtù de' Prussiani tentasse di bilicare l'eccedenti forze dell'inimico. Veggasi il sano e favorevol giudizio, che ne reca il Saalfeld nella sua storia di Napoleone Buonaparte Vol. I. pag. 626.

gerau, e Davoust. Imperciocchè, in tre separate battaglie contro tutte le forze dell'esercito russo, venne ad esse fatto di diffinire in lor pro, sebbene non senz'assai sangue, le contese sulla signoria della Vistola.

Se di questi successi, i quali compierono il corso de'militari avvenimenti dell' anno 1806, poco o assai millantassero i pubblici Diarj così in Francia, come dovunque a quelli di grado o per forza consuonavano, non è mestieri di ridirlo. Ma nel mezzo del rumore, che di sì importanti vittorie per ogni dove si levò, comecchè i poco sinceri ragguagli de'vinti oscurassero l'evidenza de'fatti, incominciarono a serpeggiar nelle Corti e tra'consiglieri de'membri più principali della Confederazione Renana certe voci, che di non poco scemaron la fede alle esagerazioni del vincitore. Dicevasi comunemente „ le „ relazioni, pubblicate ne'Diarj del Monitore, „ sviare al tutto dal vero nel paragone instituito in esse colla consueta alterezza tra'danni arrecati e ricevuti in que'fatti d'arme „ da'Francesi: esser loro costume d'assottigliar questi fuor d'ogni verosimiglianza, e „ tanto più magnificar quelli per calcare la „ virtù de'Russi, e sollevare la propria. Sapersi molto bene in Varsavia quanta pena „ fosse convenuto durare per superar gli

„ ostinati contrasti dell'Osterman a Czarno-
„ wo: colpire le artiglierie del nemico tanto
„ bene, quanto le francesi: non esser già fa-
„ tati i petti de' prodi, che avventatamente
„ scagliaronsi contro le batterie, onde quelle
„ a furia traevano; talchè prima d'insigno-
„ rirsi de' cannoni moscoviti, schierati poi
„ come testimonj di quella vittoria sulla piaz-
„ za di Varsavia, le fila degli animosi assali-
„ tori si diradaron d'assai. „ Gl' Inviati dei
Principi della Lega scrivevano da Varsavia.

„ Il cattivo modo di governarsi del Ma-
„ resciallo Kaminskoy, dal retto giudizio del
„ suo stesso nemico a buon diritto censura-
„ to (1), aver non poco spianate le vie all'im-
„ prese, di che i Francesi mostravansi così
„ baldanzosi. Ognun gli apponeva di non
„ aver presentito il pericolo, nel quale
„ incorse, d'esser colto sprovveduto di ba-
„ stevoli forze, e in fronte, in su'fianchi,
„ ed alle spalle nel proprio campo assalito
„ e ravvolto; senza che da' troppo remoti
„ alloggiamenti, tra i quali era l'esercito di-

(1) Vedesi nella 46ma relazione degli avvenimenti della guerra, che allora contro i Russi guerreggiavasi (Moniteur du 14. Janvier 1807) che all' Imperador de' Francesi non disgradò di scemare alquanto della rinomanza, a cui per quella vittoria salì, attribuendone una parte a' pessimi ordinamenti dal Maresciallo Kaminskoy fatti contro l'esercito nemico.

„ savvedutamente spartito, le altre schiere
„ porgere a tempo gli potesser sussidio: es-
„ sergli quindi avvenuto che, raccoltosi con
„ poche genti nel campo di Nasielsk, nè
„ l'opportunità del sito, da' circostanti bo-
„ schi e dalle paludose terre che 'l fronteg-
„ giavano renduto assai difendevole, nè l'o-
„ stinazione de' suoi nel tenervi combatten-
„ do il fermo, potettero sostenere l'urto de-
„ gli assalti nemici, ed infrenare l'audacia
„ dell'antecedente vittoria „. Soggiungevan
essi „ che meglio in quel mentre non ne
„ incolse al Generale Barcklay di Tolly,
„ mandato avanti con un grosso di cavalleria,
„ ed un troppo scarso stuolo di fanti per con-
„ tenere i Francesi sulla manca riva del fiu-
„ me della Wrka; ove dalle fanterie del-
„ l'Augereau, unite alle genti d'arme del
„ Nassouti, fu il dì 24 di Dicembre assalito,
„ scompigliato e rotto (1) „.

E chi poteva dubitare che dalle ingenue informazioni, per essi inviate da Varsavia sugli effetti degli ultimi combattimenti di Plutusk e di Golymin, e su' motivi, che portarono l'Imperador de' Francesi, senza molestare la ritirata del nemico, a ridurre il suo

(1) Le descrizioni di questi due combattimenti rispetto a' fatti bastevolmente accurati si leggono nel foglio del Monitore del dì 14. di Gennajo dell'anno 1807.

esercito alle stanze invernali in sulla Vistola, i Principi della lega non fossero venuti in chiaro delle presenti condizioni delle cose, rispetto alla guerra moscovita? Da tutti sapevasi che a fermare all'armi nemiche il corso non interrotto de' loro successi, dalle mal consigliate provvisioni del Kamensckoy favoreggiati cotanto, vane riuscirono del tutto a Pultusck le cure del Bennigsen (1), capitano esperto e prudente quant'altri mai, e 'l coraggio mirabile de' suoi soldati. Ma è vero altresì, che in quella accanita fazione l'arte del comandante russo, usando avvedutamente le qualità del terreno, e supplendo alla forza con buoni ordini, tenne per qualche tempo in bilico la sorte della giornata. E la ferocia, con cui d'ambe le parti ostinatamente si pugnò, ne rendette poi anco a' Francesi la vittoria sanguinosa.

---

(1) Un avvenimento, di cui la militar disciplina degli eserciti europei non avea forse esempio, ripose per ragione d'anzianità nelle mani del General Bennigsen il supremo comando delle armi russe, che il Maresciallo Kamensckoy il giorno dopo la battaglia di Nasielsck di proprio arbitrio improvvisamente dismesse. Egli si pare che quell'impreveduto sinistro di fortuna facesse calare dalla temerità e dalla tracotanza l'animo del Kamensckoy allo sbigottimento ed alla disperazione. Donde che uscito poi quasi fuori di senno senza consultarne co' Generali, che gli erano sottoposti, nè far tampoco provvisione di sorte alcuna per la salvezza dell'esercito, da tutta l'oste nemica minacciato dell'ultimo esterminio, precipitosamente per alla volta di Pietroburgo si partì.

Intanto chè a Plutusck con dubbia fortuna si battagliava, il General Buxoewden, nel quale aveva il Bennigsen la speranza riposto d'esserne all'uopo sovvenuto, fu dal Maresciallo Davoust assalito in fronte, e stretto sul fianco dalle bandiere dell'Augereau. Stava esso sul raccozzare al proprio stuolo schierato vicino di Golymin alcune squadre, il giorno dianzi abbattutesi nella cavalleria del Murat, e una mano di fanti scampati dalla sconfitta di Nasielsck; ma già i nemici assaltavano il campo, non anco disposto con buone provvisioni a riceverli e ributtarli. L'evento, che nel giudicar le azioni de' migliori capitani, uscite contrarie all'uopo o dalle speranze dissimili, così spesso prevale alla ragione, tanto più nocque in quest' emergente alla riputazione del Buxhoewen, poichè l'invidia o la sua mala ventura l'addebitò di tutte le disastrose sequele all'armi del Czar intervenute.

La diversità de' pareri intorno a' combattimenti di Pultusck e di Golymin da' parziali divulgati, sembra richiedere che si chiarisca di qual momento quelle sanguinose fazioni fossero per l'esito della guerra. Nè parrà tampoco fuor di proposito, se per noi si procacci di far giusta stima de' meriti de' Generali d'Alessandro, che il proprio senno e

i capricci della fortuna vi sperimentarono. Sopra le quali cose non avrà per avventura giudizio più vergine d'amor di parte, di quello de'capitani di Napoleone, i quali colà s'affrontaron con loro, e li vinsero. Or a chi attentamente legge le relazioni di que'fatti d'arme (1) s'apre un non leggiere spiraglio a comprendere, che quanto meno contrastata, tanto più intera e di maggior frutto pe' Francesi fu la vittoria per essi sopra il Buxhoewden riportata a Golymin. Quanto fossero da queste diverse le condizioni delle schiere, che combattendo nel medesimo tempo a Plutusk cessarono in sul cadere del sole quasi concordemente dalla pugna, spossate dalle fatiche, e dalle gravi perdite della giornata ugualmente assottigliate, lo manifesta abbastanza l'insolita moderazione, che trapela dagl'istessi ragguagli del vincitore (2). E tanto remoto era infatti l'animo del Bennigsen dal darsi per vinto, che punto non si diffidava di rinfrescare al nuovo giorno la battaglia. Nè pos'egli giù quell'audace pensiero, se non quando udita la rotta delle genti del Buxhoewden, (3) e'l rumore di

(1) Vedi Moniteur du 14. Janvier 1807.

(2) Veggasi Moniteur *locò citato*.

(3) Il General Bennigsen nel suo riferto all'Imperadore Alessandro degli avvenimenti del dì 26. di Dicembre appose al Ge-

certi motivi d'una truppa di fanti e cavalli, guidati dal Maresciallo Soult che lo minacciava alle spalle, entrò in sospetto non gli si volessero tutte le strade tagliare alla ritirata.

Visto pertanto la mala parata, levò la stessa notte sollecitamente con ottime provvisioni il campo da Plutusk. E fatta sulla via d'Ostrolenska massa delle proprie schiere colle reliquie delle genti dell'Osterman e del Buxhoewden, senza ricevere dal nemico nè molestia, nè danni, ridusse alle stanze l'esercito in sulle sponde del Niemen.

Anche il Lestocq perduta, in tanta depressione di fortuna dell'armi collegate, la speranza di poterle sovvenire co' suoi prodi Prussiani, raccoltisi da Soldau in Neidemburg, verso le medesime rive del Niemen a ristorarli delle durate fatiche, e di nuovi ajuti rinfrancarli per altre onorate imprese, li ridusse.

Rimossi in questo modo i nimici da tutti

---

neral Buxhoewden d'avergli per gelosia quasi divelto di mano la palma della vittoria per esso già conseguita a Pultusk. Si richiamò il Buxhoewden di quest'ingiuria, accusando l'altro di presunzione e d'odio inveterato a tutti i Capitani rossi. Alessandro lasciò al Generale Annoverese il governo dell'esercito: al Buxhoewden l'avversa fortuna levò la fiducia, ma non la benevolenza del Czar. A che non ha forse avvertito Saalfeld nel Volume I. pag. 626. della sua Storia di Napoleone Buonaparte, parteggiando troppo apertamente col proprio giudizio per quel suo compatriotta.

i luoghi per essi con maggiore o minor pertinacia difesi, le insegne piantatevi dagli eserciti francesi confermarono a questi il titolo della vittoria. V'ebbe allora chi non potè farsi capace come Napoleone, accostumato ad usar senza posa i favori della fortuna, trascurato avesse d'inseguire i vinti nella ritirata, ed incalzandoli principalmente co'suoi cavalli leggieri non procacciasse d'agguagliare lo scarso numero de'prigioni, fatti pugnando sopra di loro, all'esagerate asserzioni de'Diarj francesi, ove a ben dodici migliaia sommavano. Ma i collegati della Germania, i quali sopra più sicuri indizi fermavano le proprie sentenze, ben compresero quali rilevanti cagioni s'interponessero allora a'maggiori progressi del vincitore. Il continuo travaglio, nel quale da un mese in poi, ora marciando dì e notte, or combattendo, era stato il suo esercito, l'aveva d'uomini e di cavalli non poco scemo. Le orme recenti delle reciproche stragi, che per lui si calcavano, lo avvertivano come a superar la corta, ma gagliarda resistenza da forse cento mila tra Moscoviti e Prussiani, al pieno adempimento de'suoi disegni contrapposta, non erano stati troppo più del bisogno il maggior numero e la virtù delle sue genti. Ed è da credere che nel consiglio di soprastare ad ulteriori imprese il

confermassero i molti e gravi ostacoli in parte insuperabili, che la natura de' circostanti paesi gli appresentava. Quivi le frequenti paludi, i boschi foltissimi, le rade e miserabili villate renduto avrebbero gli alloggiamenti scarsi e disagevoli: carestia somma d'ogni qualità vittuaglie, scemate dall'assedio che nel ritrarsi postovi aveva il nemico: difettare al tutto lo strame per la cavalleria: la penuria del carreggio non comportare che i magazzini ammassati nelle vicinanze della Vistola sovvennissero l'esercito in tanto remote angustie. Accresceva le difficoltà la corrente invernata, per questo appunto che dal tenore della consueta crudezza si dipartiva. Fioccavano quell'anno le nevi abbondantissime. Ma là dove il freddo in sul terminar dell'anno soleva rapprenderle e rassodarle di modo che sopportavano il peso di gravissimi carriaggi, uno straordinario temperamento di calore nell'aere appena cadute le liquefaceva, ed in acqua le ritornava. Ristagnate nelle strade per li campi e nel mezzo de' boschi talmente di tenaci ed altissimi fanghi ogni luogo impacciavano, che nè marciarvi per entro le fanterie vi potevano senza molto disagio, nè la cavalleria se non a stento in faccia del nemico squadronarvisi. Quanto alle gravi artiglierie, non che disporle e maneggiarle spedi-

tamente, appena e con gran lentezza le si muovevano.

Alla sua tornata in Varsavia il secondo giorno dell'anno 1807. Napoleone due principali motivi addusse pubblicamente per cessare dalla guerra viva durante il verno „ il timore che gli fallissero le vettovaglie, e gl'incomodi della stagione (1) „. Ma quest'insolito temporeggiarsi d'un capitano più agli arrisicati, che a' cauti partiti inchinevole, parve consiglio d'arcane considerazioni. Aveva Napoleone innanzi agli occhi le perdite de' valorosi veterani, che le artiglierie, le bagaglie, e la gloria stessa di poche bandiere, in quegli ultimi fatti d'arme acquistate, troppo mal compensavano. Nè l'acquetava dissimulare i danni, più che dall'armi nemiche all'esercito arrecati dalle fatiche da' patimenti e da' mortiferi morbi, onde tutto dì se ne scemava il numero e la gagliardia. Quindi e'si faceva a considerare lo scarso frutto conseguito dalle ultime vittorie sopra una piccola parte dell'armi moscovite. Gli era per-

(1) Da questi incomodi della stagione, di cui però a paro de Francesi, e Russi e Prussiani erano pure in tutte le azioni loro afflitti e impediti, desunse l'Imperadore le cause perchè gli fallì il disegno d'avviluppare e stringer d'ogni parte tra le sue genti l'intiero esercito del Bennigsen: al quale predetto aveva sul picciolo fiume dell' Orcye l'antico scorno delle forche caudine. V. Moniteur du 16. 18. 25. Janvier 1807.

fettamente noto che la guerra, nel medesimo tempo rotta (1) al Turco dal Czar sulle terre della Moldavia, divertito aveva il soccorso di sceltissime schiere più in punto dell'altre ad entrare in campagna. E non poteva non esser anche venuto in conoscimento d'una parte fino dagli 11. di Dicembre posta dall'Imperadore Alessandro nel Senato di Pietroburgo, affinchè 612 mila uomini delle milizie paesane incontanente sotto le insegne si ragunassero. Per le intelligenze avute dagli esploratori coll'inimico s'era parimenti saputo, che sulle frontiere dell'Imperio russo, verso le quali l'esercito del Bennigsen vinto sì, ma nè scoraggiato, nè avvilito, s'avea raccolto, facevansi con incredibile alacrità considerevoli apprestamenti di guerra (2).

(1) Delle cause di questa guerra, da' maneggi del Generale Sebastiani Ambasciator francese alla Porta Ottomanna eccitata, si parlerà dove gli articoli XXI. XXII. XXIII. del Trattato di pace di Tilsit ne richiederanno da noi la spiegazione. Basti ora di rammentare che negli ultimi giorni di Novembre il General Michelson entrò nella Moldavia con più che 36 mila uomini, d'ogni cosa benissimo provveduti. Ond'è, che distratte e divise da due diverse spedizioni le cure e le forze dell'Imperador Alessandro, i Francesi incontrarono minori ostacoli a ributtare i Russi dentro i confini dell'Imperio; e i Turchi, se vi avvertirono, sicurar si potettero, che dal Michelson non si rinnovellerebbero sul Pruth e ad Ismailhoff le sconfitte de' Romanzoff e de' Souwaroff.

(2) Il Decreto, o Ukase, che stabilisce la leva di 612 mila uomini partiti in sette eserciti sopra diversi luoghi lungo le frontiere di quel vastissimo Imperio fu pubblicata il $\frac{30.\ \text{Novembre}}{11.\ \text{Dicembre}}$ 1806.

D'un'altra parte la coraggiosa difesa della città di Soldau, e il fiero conflitto sostenuto a Mlawa dimostrato avevano come per non esser tenuti da meno de' loro Alleati, e per l'odio concepito contro l'insolente oppressione dell'inimico, que' pochi Prussiani, condotti dal General Lestocq, divenuti fosser maggiori di sè stessi e della fortuna. E si poteva prevedere, che la venuta d'un Inviato inglese nella Corte del Re di Prussia a Koenigsberg negli animi loro aumenterebbe l'ardire e le speranze (1).

Non di rado addiviene che quelli, a'quali l'altrui senno nuocere maggiormente potrebbe, assai più gliene attribuiscono, che colui alle occorrenze non ne dimostra. Napoleone, fatto avvertito dell'arrivo del Generale Hutchinson a Koenigsberg, avvisò che rappacificate tantosto le due Corone per la renunzia di Federigo Guglielmo d'ogni ragione o pretendenza sopra l'Elettorato d'Annover, i Ministri britannici tutte le loro cure dirizzerebbero ad alimentare e tener viva, anche

---

(1) Il Generale Barone Hutchinson giunse a Koenigsberg gli ultimi giorni dell'anno 1806. Il dì 28. di Gennajo del 1807. sottoscrisse in Memel il trattato di pace tra la Prussia e l'Inghilterra. Questo documento, di cui si parlerà poi, è riferito dal Cavalier Martens Vol. IV. pag. 411. del supplemento all'Istoria de' Trattati; e nell'Annual Register dell'anno 1807. pag. 712. State Papers.

per parte della Prussia, la guerra sul continente. Potersi adunque presumere che a tale effetto sarebbe al nuovo Inviato data balìa di profondere verso il Monarca prussiano nelle offerte d'armi, di munizioni, e d'ogni arnese da guerra, di cui si patisse carestia. E doversi tener per fermo, che alle presenti angustie dell'erario prussiano i sussidj della moneta non si lascerebbero desiderare. A queste verosimili congetture ponendo mente l'avveduto Francese scendeva alle seguenti conclusioni: „ rispetto alla Prussia non si „ dovere alla sua presente bassezza guardare; „ ma bensì al grado, a cui la Lega e i soccor- „ si dell'Inghilterra tornar la potrebbono „.

Ma in questo mentre l'armi e i consigli di Napoleone non si travagliavano unicamente delle imprese e de'disegni de'nemici scoperti della Francia. Verso la fine dell'anno 1806. per certi improvisi commovimenti popolari parve ad un tratto, che le cose della Germania non ben consentissero da per tutto alla quiete e alla sicurezza, che l'Imperador de'Francesi credeva poter ripromettersi dalla neutralità della Corte di Vienna, dall'obbedienza de'confederati del Reno, e dalla presenza dell'armi proprie o alleate nelle provincie che in suo nome, ad arbitrio di conquista, si governavano. Nella

Slesia si levarono i primi romori. Li rendeva vie più molesti la vicinanza, e perigliose le molte piazze; col favor delle quali poteva la sollevazione crescere ed allargarsi, e dare fors'anco impensata apertura a qualche rivolgimento di fortuna. Stupì sulle prime ognuno come a contenere nella soggezione quella provincia piena di soldatesca nemica, e al tutto nuda delle proprie, tranne gli scarsi presidj delle terre affortificate, non fosse bastata la codardia della difesa di Glogavia, e l'assedio dopo il vergognoso capitolato di quella fortezza posto alla città di Breslavia. Questa popolosa capitale della provincia era stata scelta per centro e principal fondamento della sommossa operata da un uomo di cuor magnanimo e d'animosi spiriti, a cui s'erano segretamente aderiti assai personaggi d'alto affare, e gran numero di popolani nemici al nome francese. L'autore dell'impresa (1) guardando più negli esempj d'antiche virtù cittadine, che nelle presenti condizioni delle cose e de'tempi, fe'chiaro il suo amore verso la patria, e la fede di quella provincia al Principe, che la governava. Ma prevedendo, che il nobil disegno di

(1) Era questi il Conte di Pückler, e Gentiluomo della Silesia.

sottrarla coll' opera e col consiglio alla straniera dominazione, onde tutta la Monarchia prussiana era minacciata, per l'ignavia altrui gli fallirebbe, preferì la volontaria morte alla temuta servitù de' Francesi. Nè la fine deplorabile del Pückler sedò così presto la commozione, dal tacito consenso de' popoli tenuta viva. In diverse parti di quella provincia il privato ardire di alcuni signori gl' incitò a ribellare all' avventata, e con poche armi, dal caso e dalla consuetudine del cacciare somministrate. Una punta di soldati agguerriti, levatasi dalla cattività de' Francesi, s'era spontaneamente raccolta sotto le insegne alzate quivi dal principe d' Anhalt Pless in difesa delle ragioni del Re. Se le varie fazioni per esse tentate, dall' indolenza e dall' avvilimento de' Comandanti di Breslavia e di Schweidnitz in parte rendute vane, non ottennero il fine che proposto s' avevano, chiarirono Napoleone, potere a quella provincia mancar l' occasione, non la volontà di mostrarsi fida e sincera verso il suo signore (1).

Nè questo fu l' unico esempio dato in que' giorni da' popoli alemanni d' amore verso

---

(1) V. Saalfeld Geschiste Napoleon Buonapartes Vol. I. pag. 627.-628.

i loro antichi signori, e di avversione a straniera servitù. Continuavano le armi de' collegati di travagliarsi, nel mezzo a'disagj della piovosa vernata, negli assedj posti alle fortezze principali della Slesia. Occorse in quel mentre d'adoperarle, senza tramescolarvi alcun Francese, ad infrenare e dissipar la sommossa per noi di sopra rammemorata. Or, intanto che nelle dicerie del Monitore (1) della ben fornita bisogna lodavansi in nome di Napoleone, i Bavari ed i Würtemberghesi i due Monarchi, che di quelle lodi sentiron forse più presto rossore che gioja, sbigottirono per l'improvviso annunzio dell'audace sedizione scoppiata in sulle Terre dell'Elettore d'Assia. Gli ammutinati, di cui si dichiararono capi alcuni Uffiziali Assiani di non oscuro nome, erano parte soldati veterani disarmati, e vilipesi da'continui rimproveri degli stipendj britannici per essi onorevolmente meritati; i quali si recavano ad onta la presente lor condizione. I più convennero dalle campagne e dalla città sotto quelle bandiere di ventura, trattivi per intolleranza del superbo dominio de'Francesi, o stimolati ad insorgere dal desiderio di rivendicare l'Elettore dal bando, e le ragioni dell'Elet-

(1) Veggasi il foglio del Monitore de' 18. di Gennajo 1807.

torato dalla prepotenza del Fisco. Vero è che l'effetto non corrispose alle intenzioni e alle prodezze de' ribellanti Assiani; e, come sovente incontra, la forza anco allora prevalse al buon diritto. Ciò non pertanto i primi loro successi, e soprattutto l'occupazione di Marburg (1), avvegnachè di breve durata, spaventarono i Principi della Confederazione Renana, che dalla vicinità o dall'esempio di quelle commozioni ricever potevano danni o molestie. Tanto più che la ribellione tardi sopita e non mai al tutto spenta in quelle contrade, incominciò a serpeggiare per la Westfalia (ove a dir vero incontrò più coraggio che senno) e s'avvenne dovunque nell'avversione, maggiore d'ogni pericolo, a' nuovi ordini da' confederati del Reno introdotti in Alemagna. Per il che incominciaron essi a temer forte questa universale inclinazione a rinfrancarsene di proprio arbitrio, quasi maligno contagio, non s'apprendesse anco a' popoli della Lega, disgustati per le nuove inchieste d'uomini, di cavalli, di carriaggio, che il termine della guerra dilungavano.

(1) Il dì 28. di Dicembre uno stuolo di sediziosi s' insignorì per sorpresa di Marburg; e se non vi potettero tenere il fermo, non cadde loro per questo l' animo nè le speranze. V. Saalfeld al luogo citato di sopra.

Mentre la Slesia, la Westfalia, e le Terre dell'Elettorato d' Assia di questa guisa tumultuavano, nelle campagne della Pomerania, non guari distanti dalla città di Colberg, insursero i medesimi spiriti di sedizione. Numerose torme di malcontenti, più da privata industria, che da pubblica provvidenza, d'arme forniti, e governati da un capo, delle cose di guerra oltre l'età perito ed esperimentato, infestavano gli alloggiamenti dei confederati Tedeschi, intesi sotto il comando del General Victor ad allestire le offese contro la fortezza di Colberg. Perchè, scompigliando con le frequenti scaramucce il campo nemico e saccheggiandolo, votate le canove, gl'interdicevano d'incominciare l'assedio della piazza, innanzi che per opera loro si fosse d'ogni cosa alla sua difesa largamente provveduto. E dilatando poi alquanto le scorrerie, venne loro un dì fatto d'intraprendere l'istesso General Victor, e di seco recarselo prigione; illustre monumento di quella sommossa (1).

---

(1) Delle cose, accadute nella Pomerania prima che si stringesse d'assedio la città di Colberg, non fecero parola i Diarj francesi. Il Saalfeld alla pag. 630. del Vol. I. dell'opera poc'anzi citata ha registrato i nomi, e i fatti di coloro, che dalla fine del Dicembre del 1806. erano divenuti con poche genti e molta virtù il terrore de'nemici venuti all'assedio di Colberg. Nel foglio del

Dicesi che il succedente romoreggiare di armi, tumultuariamente prese in diverse provincie alemanne più o meno lontane dalle rive della Vistola, ove Napoleone col fiore dell'esercito aveva le stanze, riuscisse nelle sue orecchie oltra modo molesto e disgustevole. E certo avendo egli alla Germania, o stimata fida o sottomessa, voltate fiducialmente le spalle, non gli poteva essere in grado vi ripullulassero i nemici già vinti: tanto più che non si pesa il momento delle sollevazioni popolari nelle guerre, siccome si computano i soldati negli eserciti dell'inimico. Mostrandosi pertanto in quelle parti gli animi de' popoli così esacerbati, che nella massima depressione di forze e di speranze pur non era sufficiente a contenerli da ribellare l'altezza di potenza e di prosperità, a cui l'Imperador de' Francesi era salito; fu voce in Varsavia che ne' primi giorni dell'anno 1807 pel fatto de' Ministri francesi si mettessero in Koenisberg alcune parole di concordia.

Ma chi da' loro artifiziosi consigli omai più si lasciava aggirare? Tra i principi con-

Monitore del dì 5. di Febbrajo del 1807. vien solamente riferito che il Generale Victor nel recarsi a Stettino senza scorta intoppò in un drappello di forse 25. corridori prussiani, i quali sel recarono seco prigione.

federati, ove di quelle aperture trapelò qualche indizio, chi le poteva creder sincere? Qual era tra questi, che non avesse a proprie spese apparato quanto da' pacifici pensieri fossero contrarie le importune richieste d'uomini e d'armi, che in quegli stessi giorni venivan loro fatte per compiere ed aumentare l'esercito della Lega? Il Re di Prussia (se pur fu vero che si volesse tastare l'inesperienza d'un Ministro novizio (1)) aveva troppo gustato l'amaro de' favori dall'amico compartitigli: ond'è che si diffidava delle proferte dell'inimico. Non sarebbe adunque stato agevole persuadere a quel cauto ed accorto Principe, volesse Napoleone della sua presente fortuna tanto permettere all'equità ed alla moderazione, che, temprato l'orgoglio e l'avidezza della vittoria, si facessero tali proposte di pace, onde all'onore ed alla sicurezza della Corona di Prussia in qualche modo si provvedesse.

Ma il vero fine delle pacifiche disposizioni, che i Ministri francesi senz'alcun saldo

(1) Nel diario del Monitore de' 9. Febbrajo 1807. sotto la data di Varsavia si lesse: „ Il dì 6. di Gennajo giunsero sul fiume del Bug alcuni dispacci del Ministro prussiano; e fu incontinente spedito un corriere a Memel „. Quivi s'era allora riparato il Re colla famiglia reale e co'suoi Ministri. Il Generale di Zastrow vi teneva quasi in deposito l'Uffizio di Ministro del Regio Gabinetto, rassegnato poc'anzi dal Conte d'Haugwitz, e non molto dipoi riassunto dal Barone d'Hardemberg.

fondamento, e con affettata indiscretezza, attribuivano all' Imperadore, si trovò diverso al tutto da quello suonavano le parole. „ Il „ primo grido di pace, dicevan essi, disani- „ merà la ribellione, e sbanderà i sediziosi „ d' Alemagna, renderà i confederati per la „ paura più fidi, ed i neutrali, se in loro „ proposito vacillassero, più respettivi. Non „ si dover disperare, seminando destramen- „ te sospetti d'occulte intelligenze, d' inter- „ rompere, che le pratiche dell' Inviato bri- „ tannico nella Corte di Federico Gugliel- „ mo, stimate molto più a maturità vicine di „ quello realmente si fossero, facessero con „ una nuova lega la causa della Prussia pro- „ pria dell' Inghilterra. Potrebbero infine le „ più leggeri apparenze d' inclinazione agli „ accordi verso la Francia per parte del Re „ di Prussia, tra lui e l' Imperadore Alessan- „ dro commetter gelosie ed ingenerar dissa- „ pori, che raffreddassero quell' amicizia, „ alle mire di Napoleone tanto avversa e no- „ cevole. Si temprerebbe allora nell' Impe- „ rio russo l'ardore de' preparamenti militari, „ ed il Bennigsen sopra tutto si temporeg- „ gerebbe nel trarre il suo esercito dalle stan- „ ze per rinfrescare la guerra insieme ad un „ alleato, di cui si renderebbono sospette le „ intenzioni „.

Egli è certo che, se fosse riuscito a Napoleone di tenere il Re di Prussia in parole di accomodamento, l'esecuzione del disegno, concepito verso la fine di Gennajo dal Comandante russo contro gli alloggiamenti dell'ala sinistra dell'esercito francese, sarebbe stata o dismessa o sospesa, e l'introduzione de'maneggi tra'Potentati d'Europa, emuli o spacciatamente nemici della Francia, interrotta o impedita. Ma gli uniformi principj, ne'quali in mezzo al pericolo comune consentirono Federico Guglielmo ed Alessandro, e con cui fermarono di governare le loro risoluzioni, difendevano le menti di que'Principi dalle insidie e dagli artifizj d'immature speranze di pace. Essendo per tanto le cose in tali termini, fu comune opinione, non si potrebbe questa conseguir pronta ed intera fuorchè dalle mani della vittoria.

Dopo le battaglie di Golymin e di Pultusck, la necessità di breve riposo, l'intemperie della stagione, la disagevolezza delle strade, e la distanza per diffalta di vettovaglie intramessasi agli alloggiamenti de'due eserciti (1), operato avevano un'involontaria in-

---

(1) Il Diario del Pubblicista, satellite del Monitore, che ne raccoglieva gli articoli secondo le circostanze, affermò un giorno sotto la data di Dresda de' 15 di Gennajo „ tutte le lettere venute in Polonia essere in ciò concordi, che il mancamento di vi-

termissione delle ostilità. Ma le ragioni di guerra e l'interesse d'ambe le parti non comportavano che si cessasse lungamente dal combattere. Anzi le condizioni, che avevano i capitani de' due eserciti, e l'indole loro inclinata più presto a provocare, che a secondare i favori della fortuna, gli stimolavano vicendevolmente a non cedere altrui il vantaggio de' primi assalti. Laonde non così tosto l'uno e l'altro giudicarono aver sufficienti forze raccozzato, e parve lor d'ogni cosa essere in punto, ciascuno di compiere senza maggiore indugio gli orditi disegni si risolvette. Pungevano acutamente l'animo del Bennigsen a rubar le mosse a Napoleone il rancore d'essere stato per lui dalla Vistola ribattuto e vinto a Pultusk; la paura e le rimostranze de' Prussiani per la salvezza di Koenigsberg, ultima loro speranza; e l'impazienza di recare ad effetto un suo pensiero, del quale egli era confidentissimo, che sarebbe per derivare un immediato e rilevante mutamento nelle presenti condizioni degli opposti eserciti. Aveva il Generale dell'Imperadore Alessandro messo diligenza

vanda per gli uomini, e di tutte le provvisioni pe' cavalli dell'esercito francese avesse interrotto il corso delle sue vittorie, ritraendolo sulla Vistola a svernare in grassi ed agiati quartieri. V. Moniteur 25. Gennajo 1807.

somma nel disporre gli alloggiamenti del governato da lui (ch'era d'uomini, di cavalli, e d'artiglierie assai ben fornito) di guisa, che trarlo ad un cenno dalle stanze del verno ei potesse, ed ordinarlo a marciare senza dimora. Era suo avviso che, mosso all'improvvista l'esercito, e camminando a gran giornate verso la Vistola, egli riuscirebbe di menarlo sulla sinistra sponda del fiume, innanzi che Napoleone raccolto avesse, e spintogli incontro forze bastevoli per impedirglielo.

Acquistata col prospero evento delle disegnate fazioni la padronanza dell'inferior parte della Vistola, l'esercito russo liberato avrebbe Graudenz e Danzica da' pericoli d'assedio, e quello, ch'era già posto intorno a Colberg, di leggieri turbato e sciolto. Quindi i presidj delle tre piazze uscirebbero ad inforzare le insegne prussiane agli ordini del General Lestocq: quindi su tutte le rade del Baltico da Colberg a Cronstadt s'aprirebbe un sicuro ricetto a'sussidj di soldatesca, d'armi, e di munizioni, apparecchiati ne'porti della Livonia, o che le nuove trattative e l'interesse comune procaccerebbero dall'Inghilterra. Ma ciò, che stava in cima a'desiderj ed alle speranze degli alleati, era l'effetto della comparsa delle prime schiere mosco-

vite sulle rive della Vistola. E nel vero, se l'evento avesse risposto all'espettativa del Bennigsen, i Russi sarebbono stati in grado d'inviluppare l'ala sinistra, e d'avanzarsi anco dopo le spalle dell'esercito francese. E questi movimenti non l'avrebbon forse necessitato a ripassare incontanente il fiume per ordinarsi alle difese là dove sarebbe venuto fatto al nemico di trasferire la sede della guerra? Conseguentemente Napoleone avrebbe dovuto levar le mire da Koenigsberg, che avidamente adocchiava per farvi sue larghe provvisioni: e gli sarebbe stato mestieri di por giù della mente i disegni fatti per la cacciata de' Russi oltre la Pregel, e per l'occupazione di tutta la Prussia orientale.

Erano intanto già mature le nimichevoli deliberazioni nella mente de' capi de' due eserciti. Il Maresciallo Bernardotte, appena entrato in Elbing, aveva fatto occupare da uno stuolo delle sue genti alcune terre situate sulle rive del Baltico, a fine d'accostarsi cautamente e giugnere inosservato alle porte di Koenigsberg, e d'impadronirsi della città per sorpresa. Comparvero in quella sul piccol fiume della Passarge le prime insegne della vanguardia dell'esescito russo guidato dal General Markow. Il francese, divertito

il pensiere dalla divisata spedizione sopra la capitale del Reame di Prussia, raccolse come più presto gli riuscì le sue schiere, e andò a farne una grossa testa verso Mohrunghen. Quivi a' 25 di Gennajo dell'anno 1807 s'appiccò tra' suoi e l'antiguardo russo una zuffa, l'esito della quale, meglio che dal contradittorio parteggiare delle relazioni de' combattenti, si chiarì per gli effetti che ne risultarono. Due giorni appresso il Bernardotte, abbandonato il campo di battaglia e le terre per lui dianzi occupate lungh'esso il Baltico e in vicinanza d'Elbing, si ritrasse a Strasburg, terra non meno che sessanta miglia italiane distante da Mohrunghen. E nel medesimo tempo l'ala destra dell'esercito moscovita, inoltratosi verso la Vistola senza che gliele fosse conteso, andò a piantare i suoi estremi alloggiamenti tra Culm ed Elbing rasente la sponda di quel fiume.

Il fatto d'arme di Mohrunghen appalesò all'Imperadore de' Francesi le intenzioni del capitano nemico. Conobbe Napoleone essersi il Bennigsen determinato al temerario cimento di girsene a volteggiare con tutto l'esercito sopra il fiume della Vistola, e, quando ne vedesse il bello, varcarlo. Poichè, procacciando di fermare il piede alla sinistra sponda di quello, sperava il Comandante

russo gli sarebbe venuto fatto d'allontanar da'confini dell'Imperio, e sostener tra la Vistola e l'Oder con più vantaggio le condizioni, i travagli, e le vicende della guerra. Considerò nel medesimo tempo il francese, come per non cimentar di nuovo alla ventura la somma delle cose già felicemente operate, e non dare occasione alla confidenza de'Polacchi, alla fedeltà de'confederati, alla perseveranza de'neutrali, di vacillare, ed a'malcontenti d'Alemagna di tentar cose nuove, sarebbe di gran momento impedire e rompere tra le mani del nemico, mentre facevali, sì pericolosi disegni. Si deliberò egli per tanto di marciare speditamente da Varsavia contro di lui, accompagnato dal fiorito e numeroso stuolo delle sue guardie imperiali (1). Ad un suo cenno le varie schiere tra le quali si spartiva l'esercito, da'Francesi intitolate divisioni, si dirizzarono per diverse vie all'effetto di prorompere con gagliarda e concorde impressione contro il mezzo delle bande nemiche, le quali in assai sottile ordinanza distese camminavano verso la Vistola.

Il Generale Bennigsen, che dal proposito di tener la riva di quel fiume, dalla cima

(1) Napoleone partì di Varsavia il dì 30. di Gennajo dando voce di voler rivedere gli alloggiamenti dell'esercito, e far la rassegna delle genti che vi svernavano.

dell'ala destra del suo esercito tanto desiderosamente toccata, non si volea dipartire, non parve bastevolmente sollecito del pericolo, di che minacciavano il fianco sinistro alcune divisioni francesi intese ad accerchiarlo e rinvolgerlo. Fatta pertanto poco giusta estimazione del numero e della qualità delle forze, che Napoleone gli muoveva incontro, s'arrisicò di spingere innanzi la sua vanguardia ad assalirle, quando già il tempo di ritrarsi intero e con sicurezza gli era quasi sfuggito. Ma dimessosi dopo i primi affronti il pensiere d'effettuare le disegnate fazioni in sulla Vistola, e mutato rattamente consiglio, non cadde pertanto d'animo il Capitano russo, e non disperò nè di sè stesso, nè della ben disciplinata virtù de' suoi soldati. Laonde s'accinse tosto a cercar modo di porre in salvo almeno l'onore dell'esercito d'Alessandro.

Napoleone dal canto suo, non dubitando omai più di potere stringere il Bennigsen a ricever la battaglia dove e quando gli tornasse meglio di farla, si teneva già certo d'una segnalata vittoria. Incominciarono il dì primo di febbraio, e per otto giorni consecutivi durarono i conflitti e le zuffe, fatte con furia straordinaria, e da nazionali animosità invelenite, tra gli eserciti russo e fran-

cese. E poichè in que'terribili abbattimenti ad alcuna delle due parti l'arme non profittarono, così la necessità di ristorare i gravissimi danni non fu temperata da speranza di pace, la quale raro o non mai germoglia da troppo ambigui eventi di guerra.

Fu veramente fatale che tanta maestria di sagaci ed animosi condottieri, tante prodezze, e così mirabile costanza d'intrepida soldatesca segnalassero le diverse battaglie, per cui s'indusse la necessità della giornata d'Eylau, e che il sangue di forse trenta mila guerrieri, quivi spenti nell'assaltare e difendere con pari ferocia ed ostinazione poco spazio di terra, per entro e d'intorno a quella misera città, punto non rispondesse alle prime intenzioni, per che li due rinomati Capitani vi avevano cimentato la sorte di due 100 mila combattenti. Imperocchè d'una parte non riuscì al Comandante russo il disegno di mettere le armi francesi nella necessità di sloggiare dalla Prussia Orientale e Meridionale per accorrere alla difesa dell'Oder: all'Imperador Napoleone fallì dall'altra il colpo, al dipartirsi di Varsavia per lui premeditato, d'intraprendere e chiudere tra le proprie schiere l'esercito del Bennigsen, e tagliargli tutte le strade, che ren-

dessero praticabile la ritirata dietro il fiume della Pregel.

Contuttociò il contrasto di quelle disperate fazioni tra l'impetuosità francese e l'intrepidezza de' soldati moscoviti partorì fatti d'arme di lunga ed onorata memoria meritevoli. Se questi poi somministrassero assai saldo fondamento di ragione per attribuire all'uno de' due eserciti il titolo di vincitore sopra dell'altro, ed a cui se ne potesse consentire il grado, non parve allora ben chiaro (1). Noi crediamo far senno rimettendo

---

(1) I più importanti documenti venuti a stampa sopra gli avvenimenti, de' quali s'è parlato, sono i seguenti; 1.° Le relazioni pubblicate ne' Diarj del Monitore a' 24. di Febbrajo, ed a' 4. di Marzo del 1807. 2.° Una lettera del Generale Bennigsen, scritta dal campo di battaglia all'Imperadore Alessandro. 3.° Il ragguaglio circostanziato di tutto l'accaduto da' 25. Gennajo a' 9. di Febbrajo, trasmesso all' Imperadore dal Comandante russo. 4.° Una lettera d' un Uffiziale di quell' esercito scritta da Tilsit tre giorni dopo l' ultimo combattimento. L'autore dell' istoria d' Europa nell' Annual Register for the Year 1807. (pag. 5.-15.), il quale delle cose di guerra dimostrasi intendentissimo, ha raffrontato con somma imparzialità le discordi asserzioni ne' citati scritti contenute. Il giudizio, ch'ei reca di quelle contradizioni, le fa tutte convergere verso questa conclusione „ aver la giornata d' Eylau quasi pareggiato d' ambe le parti guadagni e perdite, e dato a Napoleone lo scacco più risentito, che dall' anno 1796 avesse mai ricevuto sul campo di battaglia. Concorrono nella medesima sentenza il Professore Saalfeld (Geschichte Napoleon Buonapartes Vol. I. pag. 653., ed il Sig. Consigliere Schoell alla pagina 403. Vol. VIII. della sua opera). Questi due diligentissimi scrittori, parlando della battaglia di Preussich-Eylau, non hanno defraudato il General Lestocq e i suoi Prussiani della glo-

nelle susseguenti azioni dello stesso Imperador de' Francesi il giudizio, che recar deve l'istoria sull'esito della battaglia d'Eylau.

Vero è che le provvisioni da lui fatte per travagliare, intraprendere, ed impedire al tutto la ritirata dell'esercito Russo a' confini dell'Imperio, a cui la necessità stringeva il Bennigsen, incominciavano a condurre al bramato effetto. Ma ne' varj affrontamenti occorsi i giorni 3. 4. e 5 di Febbrajo nel perseguire il nemico, questi non si mostrò mai nè smarrito, nè indisciplinato. Ritiravasi con assai buoni ordini, imperturbabile nelle traversie, e non disperando mai di miglior ventura. Per il che non solamente non ischifava colla fuga nuovi conflitti, ma rivolto il viso all'avversario talora volontariamente li provocava, e sempre con rara fermezza, ove giovar gli potesse, le intiere giornate li sosteneva. Accadde che, essendo nella battaglia del dì 6 tornati vani tutti gli sforzi del Soult e del Murat (1) per rompere e porre in fuga

ria quivi per essi conseguita. Li riconobbero i Russi con pubblici e privati encomj dell'opera loro in vantaggio dell'esercito del Czar; sostenendo al principio della giornata l'impeto delle genti del Ney, intese ad avviluppare il fianco sinistro; e poi con un pronto rivolgimento all'ala destra traendo le schiere dell'Osterman dell'imminente pericolo d'essere sopraffatte dalle squadre del Davoust.

(1) Si può leggere nel foglio del Monitore del dì 24. Febbrajo la descrizione del combattimento d'Hof.

le schiere del retroguardo russo, gli alloggiamenti de' due eserciti stettero parecchie ore della notte di fronte ed a pochissima distanza l'uno dall'altro.

Ma Napoleone, di sè stesso per natura confidentissimo, e per lunga consuetudine di prosperi successi temerario divenuto, non temette verun sinistro da quel nemico, di cui presumeva di rintuzzare e punire l'imprudente resistenza alle sue armi. Ond'è che il Principe di Neuchâtel, il quale negli eserciti francesi teneva sotto Napoleone la maggioranza generale, ed aveva presso di lui grandissima introduzione per porre in atti tutti i suoi militari divisamenti, la mattina de' 7 di Febbrajo vergò scrivendo alla moglie dell'Imperadore quelle arrisicate parole „ noi saremo dimani a Koenigsberg (1) „.

Un falso presentimento dell' esito della vegnente giornata d'Eylau fece fallire le predizioni del Berthier (2), scemò all'Imperatore la riputazione di provido capitano, e troppo gli accrebbe la rinomanza di scialacquatore del-

---

(1) La lettera del Principe di Neuchâtel fu pubblicata nel Diario del Monitore del dì 21. di Febbrajo 1807.

(2) Alessandro Berthier Maresciallo di Francia nell'anno 1806 fatto Principe e Signore della Contea di Neuchâtel ceduta dalla Prussia alla Francia. Alla fine dell'anno 1809. Napoleone aggiunse a' titoli del Berthier il nome di Principe di Wagram.

la vita de'suoi soldati. L'esercito francese, estenuato dal lungo armeggiare, assottigliato dalla mortalità in quell'infruttuoso combattimento, e per inopia di munizioni impedito d'attentarsi a più molestare il Bennigsen (che anco nel ritrarsi mostrò potergli mancare le forze, non l'animo di rinfrescar la battaglia) non fece nè da Eylau, nè per quattro mesi di poi verun tentativo contro la città di Koenigsberg. Così svanirono le presagite speranze, che l'intiero acquisto delle provincie prussiane tra la Pregel e il Baltico non solamente avrebbe dato fine e ristoro a'disagj della guerra invernale; ma necessitato Federico Guglielmo a sciogliersi da ogni altra congiunzione, e ricever la pace, che Napoleone dava dovunque voce esser disposto di proferirgli.

Erano intanto pervenuti in Parigi i sinistri ragguagli dello stato lagrimevole delle cose, dal divieto di palesargli renduti anche maggiori del vero. Sapevasi che all'imprevista tornata dell'esercito sulla Vistola dopo la battaglia d'Eylau tra per morti e feriti, e per quelli, che dalle fatiche, dalla strettezza dei viveri, e per la malvagità della stagione infermavano, n'era il numero quasi dimezzato: scemo de' più esperti nel maneggio delle artiglierie, e privato del più bel fiore della sua cavalleria.

Napoleone intese come lo sbigottimento e il rammarico de' disastri provocati da lui, operasse nell'universale della nazione francese effetti troppo contrarj all'infruttuose esagerazioni de' suoi manifesti (1). Nè tardò guari a venire in cognizione del mal animo, che incominciavano a spiegare contro la sua despotica dominazione quelle provincie, le quali segretamente parteggiavano nel serbar la fede a' loro antichi signori, e coloro, (nè furon mai in picciol numero) che della passione di reggersi a repubblica erano tuttavia invasati. Presentì poi la gravezza de' nuovi sacrifizj, che la trista condizione dell'esercito necessitava in Francia e negli stati della Confederazione. E per certe improvvise mutazioni di stanza accadute in parecchi reggimenti, che muovevano dall'Ungheria verso le frontiere della Gallizia, entrò allora in qualche sospetto, la presente depressione delle sue forze non consigliasse la Corte di Vienna di cessare dal temporeggiarsi nel cimentar la

(1) Nel Diario del Monitore del dì 4. di Marzo furono pubblicati due scritti diretti a rendere meno dolorose le proprie perdite esagerando i danni sofferti dal nemico, o colla descrizione dell'agiatezza de' nuovi alloggiamenti nelle fertili e ricche terre d' Elbing e di Marienwerder a divertire i pensieri de' Parigini dal nome fatale d'Eylau, e dalla considerazione delle patite calamità.

vendetta delle ingiurie di Presburgo (1). Deliberò egli pertanto di fare ammenda all'infedeltà della fortuna, procacciando di pacificare i nemici, che non gli era questa volta riuscito di calcare o d'impaurire.

Adunque negli ultimi giorni di Febbrajo risolvette Napoleone di volgersi a tastar l'animo dell'Imperadore Alessandro, sul quale era omai tutto il peso della guerra caduto: avvisando che dalla di lui volontà naturalmente penderebbero le determinazioni del Re di Prussia. Partì dal campo imperiale d'Osterode il General Bertrand (2) per gli alloggiamenti del Bennigsen. Il Francese lasciò da'suoi discorsi trapelare ad arte sensi e parole di riconciliazione e di pace. Assicurasi che il Generale d'Alessandro rispondesse con fierezza „ non lo avere il Czar collocato al comandamento del suo esercito per negoziare, ma per guerreggiare „. Per il che ritrattosi quindi il Bertrand, piegò il pensiere ed i passi ad altre commissioni.

(1) Nel Diario del Monitore degli 11. di Febbrajo si legge sotto la data di Bayreuth de' 31. Gennajo, che l'esercito austriaco stanziato nell'Ungheria, il quale avea dapprima fatto massa nel cuore di quel Reame, s'incamminava verso le frontiere della Galizia.

(2) Il Generale Bertrand, quel desso, che accompagnò Napoleone all'Isola dell'Elba, nè lo ha fin qui abbandonato nell'esilio di S. Elena, era di que'giorni nel numero degli uffiziali, che tenevano presso l'Imperadore il grado d'*Ajutanti Generali*.

Ne' più accreditati ricordi delle cose di questi tempi trovasi registrata una lettera scritta in Osterode da Napoleone a' 26 di Febbrajo, di cui è comune opinione, che il Bertrand fosse al Re di Prussia portatore (1). Era la lettera visibilmente intesa a rimuovere il Re dalla congiunzione colla Russia; mostrandogli aperta spianata e breve la strada ad un separato accordo, lungo tortuoso e intralciato il sentiere, in cui si ravvolgon le pratiche de' Congressi europei. Facevasi in essa le sembianze „ d'aver de' mali, onde la „ necessità della guerra percuoteva i Principi e i popoli della Corona di Prussia, „ grandissima compassione. Esser l'animo „ dell'Imperadore inclinato a soprassedere „ delle presenti molestie, e divertir colla pace i pericoli di maggiori sciagure: aver „ esso più presto l'intenzione di ricomporre „ e riordinare la Monarchia prussiana di „ guisa, che non più ad ambizione di chicchessia, ma servisse bensì per l'avvenire „ alla tranquillità d'Europa tutta. „

(1) Questa lettera, l'autenticità della quale non fu da niuna parte contradetta, venne a luce nell'idioma svedese, quasi per pubblica autorità, e voltata in tedesco, e stampata in Amburgo l'anno 1810 col titolo di *Ritratto istorico degli ultimi anni del reggimento di Gustavo IV. Adolfo Re di Svezia*. Il Sig. Consigliere Schoell l'ha inserita, tradotta da lui in francese, alla pagina 405. del Vol. VIII. dell'opera spesso citata.

Ma il Re di Prussia non era forse mai stato così lontano dall'alienarsi dal Czar. Questi non che smarrirsi d'animo pe' disegni falliti al Bennigsen, er'anzi dal recente e glorioso sperimento della virtù de' suoi soldati salito a più alte speranze. Stavasi egli appunto in sul fermare col suo alleato i pensieri di nuovi e più rilevanti accordi, travagliandosi di regolare tra loro, o di comune consenso con altri potentati, che fossero per aderirvi, stabilire il modo di porgli efficacemente in atti. Federico Guglielmo non gli lasciò interrompere dalle lusinghe o dalle minacce del segreto carteggio di Napoleone, mostrando ferma persuasione che le piaghe della guerra non si potrebbero, se non da un giusto stabile e generale pacificamento rimarginare (1). E non meritò al Re poca lode che da niuno articolo del trattato di pace, segnato in Memel il dì 28 di Gennajo col Plenipotenziario inglese, fosse questa nobile risoluzione promossa ed incoraggiata; non che da promesse di sussidj britannici confortata.

---

(1) In una seconda lettera pubblicata dall'autore svedese, e dal Sig. Schoell riferita alla pagina 412. dello stesso Volume, che reca la data di Finckenstein a' 29. d'Aprile, Napoleone rimproverava al Re di Prussia la risoluzione di non voler condiscendere in alcuna separata trattativa di pace.

Nè da questo solo esempio si potette inferire che gli animosi consigli di Guglielmo Pitt, anco morto Carlo Fox[1], e seco spenta la speranza di sottrarre col negozio l'Europa dal sempre crescente predominio dell'armi francesi, avessero preso bando dalle deliberazioni del Gabinetto di S. James, mentre nel fatto della politica le guidava Lord Howick.

Fu invero di stupore per molti, e riuscì di rammarico nella contraria parte del Parlamento d'Inghilterra, ove spiccava tra gli altri il senno e l'eloquenza di Giorgio Canning, come il segretario di Stato Howick avesse quasi del tutto levato gli occhi d'in sul continente. E parea proprio non avvertisse, la guerra accesasi pel sovvertimento degli antichi ordini nell'Imperio germanico tra la Francia e la Prussia aver già tanta parte di quel Reame posta di fatto nella dipendenza di Napoleone, intanto che per la diffinizione del rimanente una sanguinosa rivalità era insorta tra l'armi di lui e quelle dell'Imperadore Alessandro. Ed era pur da por mente che se in quella gara la fortuna favorisse più l'ambizione del primo, che non la generosità del secondo, le condizioni dell'Europa settentrionale sarebbero a tali frangenti condotte, che la potenza francese

avrebbe di leggieri i confini dell'Imperio sino al fiume della Pregel dilatato. E che avrebbe allora alla bandiera britannica profittato discorrere i dominj del mare tanto più liberamente, che non v'è omai più vela europea che gliel contenda, se poi non avrà porto del continente, ove approdi sicuro il suo navilio, o terra, nella quale non sia interdetto al suo commercio di tener ragione; quando, tra' popoli governati dall'arbitrio di Napoleone, all'avversione agl' Inglesi darassi nome di patriottismo, all'indifferenza d'artifizio, ed al genio di fellonia?

E per verità non si può agevolmente spiegare come nel consiglio di S. James, finchè l'Howick vi tenne il primo grado, si continuasse a procedere così freddamente nell'esame delle gravi considerazioni dalla prudenza politica e dagl' interessi privati fatte sopra i mali, che di presente aggravano la nazione, e di maggiori che le soprastavano. La sollecitudine di prevenirli portò altre volte il ministero inglese a proferire larghi sussidj a chi era più potente in sull'armi, ad assoldarne di forestiere, ed a congiugnere a queste assai delle proprie sul continente. Ora la strettezza allo spendere, e l'irresolutezza a concorrere con un certo numero di soldati inglesi ne' disegni fatti dagli alleati contro il ne-

mico comune, tradirono le ben fondate speranze di rilevanti successi, ingenerarono diffidenze nell'animo del Czar, e lo alienarono dall'antica congiunzione colla Corte di Londra.

Trovatosi questi, mentre la necessità d'impensati dispendj gli sopravvenne, col tesoro esausto, aveva richiesto il Ministero britannico di procurargli la prestanza di sei milioni di lire sterline. Per aumentare il concorso de' sovventori ad un presto di tal momento, dimandava Alessandro, che il Governo inglese si rendesse verso di quelli mallevadore della lealtà del Czar nel rendere a' prefissi termini la moneta improntata, e della sua puntualità nell'annuo pagamento del merito pattuito. Negò il Ministro inglese di poter condiscendere nelle inchieste della mallevadoria. Alessandro si dolse amaramente dello scortese e deciso rifiuto. Lo punse anche più l'esempio addotto per iscusarlo de' presti fatti di recente dalla Corte di Vienna, poi convertiti in sussidj a carico de' popoli britannici. Essendo che le rimembranze d'un favore, ad altri compartito, renda più mordace il dispetto dal sentirselo dinegare (1).

(1) Nell' anno 1818. fu pubblicato in Londra il carteggio de' Ministri, e degli Ambasciadori inglesi sulle differenze insorte negli anni 1806, 1807, tra l' Inghilterra e la Russia. Il dispac-

Nè con maggior freddezza furono dal medesimo Segretario di Stato ricevute le proposte replicatamente fatte al Consiglio di S. James per l'allestimento d'una squadra di navi da guerra, che uscissero de' porti della Gran Brettagna, e minacciando di sbarco le coste di Francia o d'Olanda vi trattenessero in propria difesa le numerose schiere, che s'incamminavano ad offesa verso la Vistola (1). In quel mentre, disasprato alquanto il verno, la stagione incominciava a patire il navigare nel Baltico. Instavano gli alleati che dopo tante promesse l'Inghilterra si determinasse di cooperare con una potente fazione nella Germania settentrionale alle nuove imprese per essi appuntate tra loro contro il nemico comune. „ Si spedisse adunque so-
„ pra un veloce navilio d'Inghilterra alle ri-
„ ve della Pomerania svedese un certo nu-
„ mero di soldatesca provveduta d'artiglierie
„ e di munizioni da guerra per sovvenire e
„ ingrossare l'esercito che Gustavo Adolfo

---

cio del Segretario di Stato Lord Howick al Marchese di Douglas, Ambasciadore a Pietroburgo, de' 13. di Giugno 1807. contiene le notizie concernenti la richiesta e i motivi del rifiuto del presto di sei milioni di lire sterline.

(2) Nell'istessa raccolta s'incontrano i dispacci di Lord Howick relativi a questa seconda dimanda, ed i presagj del Marchese di Douglas sopra le triste conseguenze del modo di procedere del Ministro inglese verso l'Imperador di Russia.

„ vi adunava, a fine di stringere i Francesi
„ a quindi ritrarsi. Erano essi intenti ad as-
„ sediare Stralsunda, ed a sfruttar la pro-
„ vincia. Se coloro non fossero in buon tempo
„ impediti d'insignorirsene, qual porto del
„ Baltico rimarrebbe aperto allo sbarco del-
„ l'armi britanniche, e qual via non sarebbe
„ loro contesa per penetrar nelle terre della
„ Germania settentrionale?

Rispose l'Howick il dì 10. di Marzo:
„ avvicinarsi la primavera, tempo oppor-
„ tuno per concorrere con le forze britanni-
„ che nelle militari operazioni: ma per le
„ imprese terrestri non poter l'Inghilterra
„ nelle presenti congiunture far molto ga-
„ gliarde provvisioni (1).

Quest'inconsiderato procedere de'Ministri di Giorgio III. verso la potenza tuttavia intera del più saldo alleato dell' Inghilterra (di che, fatalmente per la comune infelicità dell'Europa, l'Imperadore Alessandro si mostrò troppo sensitivo, e pronto alla vendetta) fu da Guglielmo Canning in pubblico Parlamento con gravi e quasi profetiche sentenze biasimato. Salito poco poi co'nuovi Ministri al maneggio delle faccende politiche nel Con-

(1) Veggasi la nota anteriore, e la raccolta de' dispacci inglesi in quella citata.

siglio del Re, si studiò egli d'usar miglior senno per riparare all'irreparabile profusione del tempo de' suoi predecessori.

Ma innanzi che il tramutamento sopravvenuto nelle opinioni del gabinetto di S. James, sul governarsi rispetto alla guerra del continente, potesse produrre effetti di qualche momento, l'antica amistà ed i pericoli presenti congiunsero nella città di Bartenstein in mezzo agli alloggiamenti degli eserciti collegati l'Imperadore Alessandro, e il Re Federico Guglielmo. Quivi furon tra loro meditate, digerite, e fermate le ragioni ed i patti reciproci d'un accordo, promettitore all'Europa del suo affrancamento dalla dominazione francese. E questa fu la somma delle convenzioni sottoscritte dal Barone d'Hardemberg e dal Generale Budberg in Bartenstein a dì 25. d'Aprile 1807.

„ Divisavano i due Alleati la continuazio-
„ ne della guerra essere indispensabile pel
„ conseguimento della pace, quale da lor si
„ voleva, giusta, onorevole, e stabile. La guer-
„ reggerebbero essi con tutte le loro forze, e
„ con unanimi consigli combattendo, o ne-
„ goziando, non per invidia contro la Fran-
„ cia o per ingerirsi delle sue private biso-
„ gne, ma per ritornare l'Europa all'indi-
„ pendenza. Non poter essa aver posa, in-

„ nanzi che la futura pace non riconosca in
„ ciaschedun Principato la ragione de' pro-
„ prj dominj, e che il libero consentimento
„ di tutti non ne guarentisca ad ognuno il
„ quieto ed immutabil possesso. Ma per ren-
„ dere i nuovi ordini saldi e durevoli, siccome
„ la pubblica tranquillità richiedeva, era ne-
„ cessario infrenare o coll'esempio della pro-
„ pria moderazione, o per la forza dell'ar-
„ mi, e dentro più giusti confini contenere
„ la smoderata potenza dell'Imperio france-
„ se. Traboccare essa omai d'ogni parte: e
„ soprattutto il dominio preso sulle due spon-
„ de del Reno avere per gli arbitrarii rivol-
„ gimenti de' due ultimi anni fatto manife-
„ sto, il presente stato delle cose di Lama-
„ gna non si poter più comportare: da che
„ la nuova confederazione, despotica in ca-
„ sa, fuori schiava, usurpato aveva una parte
„ degli Stati altrui, e dava sfruttare i proprj
„ all'avidità e all'ambizione del protettore.
„ Ravvisavano pertanto gli alleati il bisogno
„ di rompere sollecitamente la Lega Renana,
„ e liberare dal predominio francese una
„ parte di Lamagna, contro l'altra instigata
„ e stretta alle ostilità, non per proprio in-
„ teresse, ma in vantaggio d'uno strano in-
„ traprese. Consentivan essi nell'opinione di
„ riordinarvi tantosto una nuova confedera-

„ zione dall' Austria e dalla Prussia (spente
„ le antiche gare, e rimosse tutte le cause di
„ gelosie) con consigli comuni governata.
„ Intanto l' Imperador di Russia obbligava
„ la propria fede di volersi efficacemente
„ adoperare, affinchè, posate le armi, tutte
„ le provincie, sulle quali nel 1805 il Re di
„ Prussia teneva dominio, alla sua obbedien-
„ za ritornassero.

„ Ma i due Monarchi, che senz' ascoltare
„ troppo timidi consigli, erano deliberati
„ d' entrare animosamente a così difficile ed
„ arrisicata impresa, non si rifidavano, per
„ condurla ad effetto, unicamente nella virtù
„ dell' armi proprie. Imperocchè comune es-
„ sendo il benefizio, che dal conseguimento
„ del fine proposto deriverebbe, avevano
„ essi fondata speranza d' essere ne' cimenti
„ e ne' successi sovvenuti dalle forze di quel-
„ le Corone, le quali hanno con essi comuni
„ i soprastanti pericoli, e la segreta brama
„ di rinfrancarsi, quando che sia, de' pas-
„ sati disastri. Per il che si fermava in quel
„ capitolato di partecipare avanti ogni altro
„ all' Imperador Francesco i motivi, le con-
„ dizioni, e lo scopo della lega stretta tra loro.
„ Doversi credere che le offese ricevute dalle
„ novità introdotte in Alemagna, le minac-
„ ce della Confederazione Renana, sospetto

„ fondamento della potenza francese posto
„ a' confini poco difendevoli delle provincie
„ austriache in tanta vicinanza alla capitale
„ di quell' Imperio, e le acerbe piaghe della
„ pace di Presburgo, che troppo cuocevano,
„ stimolerebbero l' Imperadore d' entrare con
„ loro in congiunzione. Cooperasse Cesare
„ francamente con pronti e gagliardi ajuti a
„ conseguire il fine dell' impresa, e ne lo ri-
„ meriterebbero la ricuperazione del Tirolo,
„ il riacquisto delle provincie venete, e, per
„ ben munito confine di queste, il corso del
„ Mincio, e la Piazza di Mantova. Si fa-
„ rebbe poi la medesima proposta a' Ministri
„ britannici: i quali, se non sono improvvi-
„ samente calati alla strana determinazione
„ di consentire all' acerrimo de' nemici dell' In-
„ ghilterra l' imperio assoluto del continente,
„ non trasanderebbero l' occasione di speri-
„ mentare li sforzi d' una Lega novella per
„ contrastargliele. L' unione di quella Coro-
„ na sarebbe certo di gran momento per gli al-
„ leati nelle angustie, che li travagliavano, di
„ denari, d' armi, e di munizioni. Ma quanto
„ profitterebbe nel tempo medesimo alla si-
„ curezza ed alla prosperità di quella nazio-
„ ne un esercito inglese sbarcato sul Baltico,
„ e colle intelligenze del Re di Svezia ordi-
„ natosi sotto le mura di Stralsunda per ope-

„ rare dietro le spalle di Napoleone! Mentre
„ che i Russi e i Prussiani lo assalterebbero
„ di fronte; e lo noierebbero forse di fianco
„ le sospette intenzioni della Corte di Vien-
„ na. Allora il primo spiraglio di fortuna
„ aperto agli alleati sulla Vistola voterebbe
„ l'Elettorato d'Annover di nemici, e spaz-
„ zerebbe le rive marittime, le bocche, e le
„ sponde de' principali fiumi della Germa-
„ nia settentrionale. Donde che tornerebbero
„ in quelle parti a fiorire le aderenze ed i
„ traffichi della Gran Brettagna, dalla pre-
„ senza de' Francesi quinci sbanditi. Alla sta-
„ bilità del benefizio, accresciuto per l'au-
„ mento di Stato a pro della Casa d'Anno-
„ ver, provvederebbono le guarentigie gene-
„ rali di quella nuova Confederazione ger-
„ manica, e, se così alle due Corone d'In-
„ ghilterra e di Prussia aggradasse, anche una
„ lega speziale a loro comun difesa ordinata.

„ Al Re di Svezia sarebbero le medesime
„ condizioni del pàri proposte; tanto rispetto
„ alla presente guerra, (la quale pochi dì
„ innanzi aveva porto occasione a certo suo
„ particolare accordo col Re di Prussia (1))

(1) Il dì 20. d'Aprile 1807. fu conclusa in Bartenstein tra il Generale svedese d'Engelbrechten e il Barone d'Hardemberg una convenzione riferita dal Consigliere Schoell nel Vol. IX.

„ quanto per le conseguenze, che dall'esito
„ più o meno prospero della disegnata im-
„ presa risulterebbero nel reggimento della
„ Germania novellamente confederata.

„ Verso la Danimarca parve miglior con-
„ siglio differir le pratiche, finchè si fosse
„ da tutti insieme consultato del modo di
„ stringere la Corte di Coppenhaghen a chia-
„ rire l'ambiguità de' suoi sensi.

„ Giudicarono poi Federico Guglielmo e
„ Alessandro che all'Austria e all'Inghilter-
„ ra più s'addicesse la deliberazione de' mi-
„ gliori temperamenti per le cose d'Italia;
„ così veramente però che la nuova Real
„ Corona Italica fosse per patto dall'Impe-
„ riale di Francia perpetuamente disgregata,
„ e che a' Re di Sardegna e delle due Sici-
„ lie venisse fatta non troppo scarsa ragione
„ delle rapite o dimezzate lor signorie.

„ E poichè le arme della Lega non move-
„ vano ad ambizione di conquista, ma per
„ infrenare le usurpazioni altrui, così niuno
„ de' collegati a proprio vantaggio userebbe
„ la benignità della fortuna. Si procurerebbe
„ bensì a' Signori d'Orange la restituzione

pag. 141. dell'opera spesso citata, per cui 12 mila Prussiani spediti nella Pomerania svedese combatterebbono sotto Gustavo IV. Adolfo unitamente all'esercito che quel Re vi adunava contro il nemico comune.

„ delle Terre perdute in Alemagna, e le in-
„ dennità promesse a quella Casa per patto
„ del Governo olandese.

„ Che se la felicità de' sucessi, pareggian-
„ do l'altezza delle speranze poste nel consen-
„ timento di tante forze, rendesse gli alleati
„ arbitri della condizione della pace, e'si di-
„ chiaravano risoluti di non comportare
„ ch'esse inclinassero a privata utilità d'uno
„ più che d'un altro tra loro „. Perch'essi,
come il dimostrava la spontanea guarenti-
gia dell' integrità dell' Imperio ottomano,
non si lascerebbero per brighe, gelosie, o
cupidigie particolari sviar dal loro propo-
sito. Nè altro volevano coll'armi e col ne-
gozio conseguire, fuori che la restituzione
o la sicurezza dell'independenza, dell'ono-
re, e della prosperità di tutti gli Stati del
continente europeo, o smarrite, o pericolanti
per la strabocchevole prepotenza dell'Impe-
rio francese (1).

---

(1) Questo importante documeoto è registrato alla pag. 130. del Vol. IX. dell'Opera del Sig. Consigliere Schoell. Non è qui luogo opportuno d'iovestigar le cagiooi che dall'aderire alla proposta lega riteonero l'Imperador d'Austria e il Re di Svezia. E quantuoque si fosse poi l'ignota forza della necessità, perchè i promotori dell'impresa furooo i belli primi a rinunziare a' sussidj d'ogoi qualità, de'qoali l'Inghilterra si mostrava liberale, non ci sembra doversi io minor pregio teoere l'altezza de' consigli, cui que' Ministri inteodevano cercando persuadere la nazione tedesca, sè esser da tanto da levarsi di sopra il capo l'arrogan-

Mentre che nella Terra di Bartenstein sí facevano questi disegni per porre in sull'arme, e condurre contro gli eserciti francesi e de'confederati del Reno i popoli più bellicosi d'Europa, diversi pareri sulle condizioni de'tempi e delle cose avevano partorito in Vienna risoluzioni a quegli animosi divisamenti al tutto contrarie. Gli Ambasciadori austriaci nelle Corti de'Principi involti nella presente guerra vi spiegarono intorno al dì 17 d'Aprile le intenzioni dell'Imperador Francesco d'intramettersi della pace generale: profferendosi di fare uffizio di mediatore per introdurne le pratiche, e le opposte pretendenze loro, se così piacesse, amichevolmente conciliare. Nella Memoria, segnata in Vienna dal Conte di Stadion (1),

---

te maggioranza de' Francesi. E per fare una giusta stima del merito della Convenzione di Bartenstein, giacchè non si potè all'evento misurarla, starà bene interrogare il giudizio che più di sei anni e mezzo dipoi ne recò il Parlamento de' Sovrani vittoriosi assembrati in Francfort. Imperocchè domata prima dal freddo e da'disagj della vernata moscovita, e vinta poi dalla vendetta dei popoli da tanti strazj inveleniti, la fortuna di Napoleone (intera nell'Aprile del 1807.) credettero i vincitori, che alle cose di Germania sarebbe ottimamente provveduto sol che si ponesse ad effetto ciò che la convenzione di Bartenstein aveva intorno a queste statuito.

(1) La data di questa Memoria pubblicata nell'Annual Register for the Year 1807. State Papers pag. 710, è del dì 3. d'Aprile. Il Barone di Vincent Generale austriaco, il quale fino dal dì 7. di Gennajo (Moniteur 23. Janvier 1807) trovavasi con particolari commissioni negli alloggiamenti di Napoleone, appresentò il dì 7. d'Aprile in Varsavia al Principe di Talleyrand la pro-

adducevasi per eccitamento al proposto ufficio il favore, che pareva avessero incontrato le prime pacifiche parole messe dianzi da Cesare tra' Potentati guerreggianti. Ma quanto le loro intenzioni da quelle apparenze e da' desiderj della Corte di Vienna si dilungassero fu chiaro per le risposte ch' e' fecero alle proferte della mediazione austriaca. Le quali risposte, disaminate senz' amor di parte, non somministrano argomenti di credere che alcuno di loro avesse i Ministri dell' Imperador Francesco, non che di certe promesse, ma nemmeno di troppo lusinghevoli speranze fraudato.

Nella risposta del Ministro di Napoleone (1) dicevasi: „ essere sommamente a grado „ all' Imperador de' Francesi che l' Austriaco si facesse all' europee discordie amichevole conciliatore; ma levar molta parte „ della fiducia dell' opera sua le solite arti „ praticate soprattutto da' Ministri britannici „ nelle trattative politiche: essere più d' una „ fiata per colpa loro avvenuto, che le diffi-

posta dell' Imperador suo signore. La ricevettero pochi di poi l' Imperadore Alessandro e il Re di Prussia in Bartenstein. Prima del 25. d' Aprile fu la memoria del Conte di Stadion consegnata al Sig. Canning dal Principe di Starhemberg Ambasciatore Austriaco in Londra.

(1) La Memoria data dal Principe di Talleyrand il dì 19. d' Aprile al Barone di Vincent è riferita nell' Annual Register 1807. State papers pagina 712.

„ coltà dibattute nelle Diete, anzi che svol-
„ gersi ed appianarsi, sieno da estranee in-
„ cidenze intralciate, e da vane sofisticherie
„ talmente inasprite, che le inimicizie più
„ acute diventavano, e la concordia più di-
„ sdegnosa e recalcitrante.

Il Segretario di stato Canning notificò il dì 25 d'Aprile al Principe di Starhemberg: „ essere il Re d'Inghilterra presto d'acconsentire alle proposte austriache: poichè la „ fine sollecita della guerra a giuste, onorevoli, e stabili condizioni stava d'assai tempo dianzi in cima de' suoi desiderj: ma gli „ era prima mestieri chiarire, se tutte le Corone, impacciate in quella contesa collo „ stesso nemico, concorressero nelle medesime intenzioni (1) „.

L'Imperadore Alessandro, fino da' 16 d'Aprile, dichiarò non poter la proferta mediazione accettare, innanzi d'avere dalla Corte di Vienna sicura contezza de' principj, su quali Napoleone intendeva intavolare il negozio della pace per accertarsi ch'e' non fossero altri da quelli, ch'egli proposto s'aveva di seguitare (2).

(1) Veggasi lo scritto del Canning nell' Annual Register dell'anno 1807. State papers pag. 729.

(2) Si trova un cenno di questa risposta alla pag. 420. del Vol. VIII. dell'opera del Sig. Schoell.

La tardità usata dal Re di Prussia nello spiegare all'Imperador Francesco i motivi, che lo impedivano d'accettare le mediazione austriaca, fece sì che alla Corte di Vienna ne fosse nel medesimo tempo notificato il rifiuto, e partecipata la convenzione conclusa tra 'l Czar e il Re Federico Guglielmo a Bartenstein. Era questa di natura da far prevedere che non potrebbon mai consuonar seco le condizioni, onde l'alterigia e le prosperità del nemico intenderebbe di fare il fondamento del negozio.

Ma la cognizione di quell'accordo, cui l'indole conosciuta de' nuovi Ministri britannici poneva saldo fondamento di giudicare che l'Inghilterra si aderirebbe, ed animo e lena vi aggiugnerebbe, fece riseccare prima d'inverdire ogni speranza di conciliazione. Dovette per tanto l'Imperadore Francesco por giù il pensiere di liberarsi nel divisato modo dal turbolento romoreggiare d'armi straniere su' confini de' proprj dominj, e di sgravar l'erario dal peso di tenere in piede un numeroso esercito per rimuovere da quelli le calamità della guerra, senza poter poi nè manco togliersi d'attorno la nojosa imputazione d'appassionata neutralità.

Per ovviare agl'inconvenienti causati dalla troppa vicinità di quell'incendio di guerra,

per nuove materie viepiù alimentato e cresciuto, due temperamenti si paravano dinanzi all'Imperador Francesco. O congiungesse quelle genti, ch'ei già teneva per propria sicurezza in sull'armi, alla potenza ed alla fortuna di Napoleone; al che i Ministri francesi mai non si ristavano di stimolarlo, rimembrando e manifestando soprattutto i mirabili risultamenti in vantaggio delle due Corone della decantata alleanza di Maria Teresa Imperatrice col Decimo Quinto Luigi Re di Francia (1): o se più veramente pares-

(1) Pare che Napoleone concepisse alcun sospetto, non fosse l'Imperador Francesco per le sue antiche inclinazioni verso i nemici della Francia sviato dalla neutralità per lui ne' primi sei mesi della guerra prussiana appuntatamente osservata. Per il che si rivolse a' soliti artifizj d'introdurre con quella Corte discorsi di Leghe, e convenzioni di larghi benefizj promettitrici. Nella risposta del Principe di Talleyrand alla proferte della mediazione austriaca, il Ministro francese ricordò al General di Vincent i tempi, ne' quali una stretta colleganza tra le due Corone partorì la reciproca felicità di que' popoli. Soggiunse, ,, esser nell'a-,, nimo dell'Imperador Napoleone vivissimo il desiderio che ,, quella congiunzione si rinnovellasse, facendo giudizio che nelle ,, presenti circostanze meglio che con altri modi si provvedereb-,, be per essa alla sicurezza ed alla prosperità delle due Nazioni ,,. (Veggasi l'Annual Register 1807. State Papers pag. 712.).

Chi fosse vago di precise notizie sull'alleanza stretta il dì 1. Maggio 1750. e poi renduta offensiva il dì 20. di Dicembre 1758. tra le Corti di Versailles e di Vienna sotto gli auspicj della Marchesa di Pompadour, a cui si riferivan le citate parole del Principe di Talleyrand, legga

1.° L'Histoire Generale et Raisonnée de la Diplomatie Francaise, Vol. VI. pag. 45. e 129. Ediz. del 1811.

2.° L'Istoria de' Trattati di pace del Cavaliere di Schoell Vol. III. pag. 18.-60.

segli miglior senno di conciliare col privato interesse la gloria di rivendicare all'Europa la smarrita independenza, non si dipartisse dalle antiche aderenze: concorresse co' consigli e coll'opera nelle deliberazioni de' Collegati di Bartenstein: e col peso della propria spada nella dubbietà del grave cimento desse il crollo alla bilancia.

Ma il primo de' due partiti non poteva essere a grado all'Imperador d'Austria. L'animo di questo Principe abborrì sempre da troppo confidenti congiunzioni col Francese: nè in quella congiuntura gli parve esservi stretto da prepotente necessità. Aveva egli per lo contrario giuste cagioni di confidarsi più presto nell'amicizia degli autori della Confederazione di Bartenstein. Gli uffizj praticati seco perchè concorresse con le forze collegate, e cogli spiriti vendicativi di tanti popoli oppressi e straziati, a levare il proprio Stato e gli altrui dall'arbitrio d'un potentissimo ambizioso, gli lasciavano piena balìa delle condizioni, che pe' suoi privati interessi gli piacesse di statuire. Federico

3.° L'Istoria della guerra di sette anni scritta da Federico II. Re di Prussia Vol. I.

4.° L'Opera del Favier, intitolata „ Doutes et Questions sur le Traité de Versailles 1756.

5.° Le note del Conte di Segur alla corrispondenza segnata dal Conte di Broglio, e del suddetto Favier con Luigi XV.

Guglielmo in nome di tutti gli dichiarava (1), che tanto sul futuro stato delle cose d'Italia, quanto sul modo di riordinar quelle d'Alemagna, essi farebbero del suo il voler loro. Contuttociò ne' consigli del Gabinetto di Francesco I. prevalse l'apprensione de' manifesti ed imminenti pericoli, che gli soprastavano al paragone degl'incerti e remoti benefizj, che si dovevano colla felicità dell'armi conseguire.

Avvalorò per avventura nell'animo dell'Imperador Francesco il fermo proposito di non si scostare dal filo della neutralità la caduta della città di Danzica: la quale, poichè due tentativi per soccorrerla ebbero incontrato la fortuna nemica, il dì 24 di Maggio ad onorevoli patti capitolò. D'ond'è che, fornita prosperamente quell'importante fazione, crebbero di meglio che 30 mila uomini gli eserciti di Napoleone sulla Vistola, ristorati già delle passate perdite, e di nuove forze mirabilmente rifioriti (2).

(1) Veggansi gli articoli 5. e 6. della Convenzione di Bartenstein citata di sopra, e la dichiarazione prussiana all'Imperador d'Austria registrata alla pag. 420. del Vol. VIII. dell'Opera del Cavalier Schoell, citata di sopra.

(2) Per quello che concerne l'assedio, e la capitolazione della città di Danzica, veggasi la storia del Professore Saalfeld più volte citato Vol. I. pag. 638. ciò che ne riferisce il Sig. Consigliere Schoell pag. 413.-414. Vol. VIII. della sua opera; e le notizie pubblicate nel Diario del Monitore.

Non così interi, nè di tutto ben provveduti, e per le fresche leve d'uomini e di cavalli non esercitati abbastanza ne'loro rivolgimenti, comparivano forse i fraterni eserciti all'Arciduca Carlo, Presidente ne'consigli di guerra della Monarchia austriaca. Temevano altri non potesse vacillare la fede della Galizia, per le molte aderenze che vi tenevano i Polacchi ribellatisi al Re di Prussia. Poichè, rotta dall'Imperador Francesco la guerra a Napoleone, le instigazioni di questi, l'esempio de'vicini, e le antiche consuetudini vi avrebbono fatto agevolmente inalberare la bandiera dell'insurrezione.

Non capiva d'altra parte nella mente de'più acuti consideratori delle azioni de'Principi, che la Corte di Vienna potesse contenta stare alle inique condizioni della pace di Presburgo. Le perdite del Tirolo, e l'esclusione dell'armi austriache dalle terre italiane si ravvisavan per essi fatale necessità di nuova guerra. Argomentavano quindi non si potere incontrare congiunture di romperla da anteporsi a quella, che oggi appresentavano l'ardimento de'Confederati di Bartenstein, il vecchio senno rinato co'nuovi Ministri nel Gabinetto di S. James, e la inclinazione di tutti i popoli d'Alemagna alla sommossa. Ma si fece in Vienna giudizio, che, usando maggior

provvidenza, viepiù si meriterebbe colla fortuna.

Mancò adunque, quali se ne fossero le cause, il valido ajuto dell'armi austriache: nella cui cooperazione precipuamente adagiavansi le speranze per l'intero adempimento de'vasti disegni di Federico Guglielmo e di Alessandro. Le avrebbero forse potute confortare le intelligenze già molto avanzate tra il Ministero britannico e le Corone di Svezia e di Prussia. Ma alla conclusion degli accordi tra quelle introdotti, ed alla congiunzione de' pattuiti soccorsi nell'Isola di Rügen, fu dalla distanza de'luoghi e dagli accidenti della navigazione troppo più tempo intramesso, che non sarebbe stato mestieri perchè ne risultassero all'uopo i concertati movimenti (1).

---

(1) Si è accennata di sopra la convenzione segnata il dì 20. d'Aprile in Bartenstein tra la Russia e la Svezia. Due ne furono fatte con questa Corona in nome del Re d'Inghilterra. La prima fu sottoscritta in Londra il dì 17.; l'altra il dì 23. Giugno a Stralsunda. Prometteva la prima l'immediato sbarco nell'Isola di Rugen di venti mila tra fanti e cavalli, dall'Inghilterra soldati, e di tutto in assetto per agire sotto il comandamento di Gustavo IV. Adolfo contro il comune inimico. Confermava la seconda i trattati tra le due Corone, conclusi il 31. d'Agosto, e il 3. d'Ottobre 1805; specificava la natura, la quantità, e le condizioni de' sussidj promessi dal Ministro britannico per le operazioni convenute cogli alleati. (V. Schoell opera citata Vol. IX. pagina 145. 147.). Accordi più rilevanti furono stabiliti in Londra il dì 27. di Giugno tra il Segretario di Stato Canning ed il Ba-

Per il che, dopo la pausa d'intorno a quattro mesi da fazioni di gran momento, gli eserciti nemici vennero con forze non troppo uguali di condizione ad affrontarsi sulle rive de' fiumi dell' Alle e della Passarge. L'esercito francese, apparecchiato a rinnuovare ne' medesimi luoghi il conflitto, ne' quali quattro mesi dianzi parve rimanesse indeciso, era di qualità da far solo potentissima testa all' inimico. Ora si tenga ragione di tanta parte dell' esercito della Confederazione Renana spinto innanzi fino alla Vistola, e si annoverino tra gli stromenti di future vittorie le molte bande polacche accorse in folla presupponendo di combattere per la propria independenza, ed alcuni reggimenti italiani poco prima spacciatisi dall' assedio di Danzica. È fuor di dubbio per l'altra parte che l'esercito d'Alessandro aveva verso la primavera pienamente ristorate le perdite fatte nella giornata d'Eylau e ne' conflitti che la precedettero. L'inforzarono i reggimenti delle guardie imperiali, e l'accrebbero le schiere governate dal Gene-

---

rone di Jacobi-Kloest inviato di Prussia. In quel trattato si stipulò il sussidio d'un milione di sterlini al Monarca prussiano; e tra le due Corone fu data e reciprocamente ricevuta la fede di non calare a' patti di tregua, di pace, o di neutralità coll' inimico senza il comune consentimento. Per un articolo separato e segreto il Ministro inglese si mostrò anche disposto a sovvenire di maggiori sussidj l'impresa deliberata da' Confederati di Bartenstein.

ral Essen: mentre questi, incaminatosi alla volta della Valacchia per guerreggiare i Turchi sotto il Michelson, fu colle sue genti richiamato ov'era l'uopo maggiore. Onde, presi sulla Narew i suoi alloggiamenti, rappresentava l'ala sinistra di tutto l'esercito. Il quale, se aggiunse veramente a 100 mila uomini compresi i Prussiani capitanati dal Lestocq, conteneva anco numerosissime truppe di Cosacchi, di Calmucchi e di Basckiri: genere di milizia, la quale combattendo sciolta e fuori della disciplina introdotta negli eserciti europei, ancora che per altri rispetti vaglia non poco, pur non si può rappresentare al nemico nelle ordinate fazioni d'una battaglia campale. A che si debbe por mente per far giusta stima dell'intrinseche qualità de' due eserciti, e misurare a queste la lode e il biasimo che all'uno o all'altro si vogliono attribuire.

Ma l'impazienza di combattere, e la presunzione della vittoria, che in ambedue pareggiavasi, scorti gli avevano a' luoghi nominati di sopra. Quivi dal dì 4 di Giugno fino alla fatal giornata di Friedland, ove per tanti anni giacque come sepolta ogni ragion di franchigia e di nazional civiltà pe' popoli della terraferma in Europa, occorsero nello spazio di giorni diece diverse sanguinosissime

battaglie. Le provocarono gli alleati con repentini assalti contro i formidabili trinceramenti, cui s'attestavano i ponti da'Francesi praticati sulla Passarge a Lomitten e a Spanden. Si tiene da'più accreditati scrittori, che in tutti que'conflitti il numero ed il valore de' combattenti si agguagliassero. Nulladimeno la continuazione di tanti prosperevoli succedimenti, rotte sconfitte e ribattute dentro i confini dell'Imperio russo le reliquie degli eserciti alleati, pose alle rive del Niemen i termini della potenza di Napoleone. Sarà dunque forza inferire che la consumata esperienza de'Capitani francesi prevalesse in quel prolungato conflitto all'impeto, all'ardimento, ed all'intrepidezza dell'inimco. Certo è che il General Bennigsen, rimasto al supremo comandamento dell'armi collegate, avvegnachè il dì 5 di Giugno felicemente combattesse a Gutstadt contro il Maresciallo Ney, e il giorno 10 rimanesse ad Eilsberg indecisa la vittoria, non si potette poi mai riscuotere d'un fallo da' nemici stessi imputatogli; e tanto più amaramente rimproveratone da' suoi, che nell'esercito russo l'invidia l'accagionava di presunzione. E nel vero gli venne universalmente apposto d'aver tardi e con freddezza inteso a sovvenire la città di Danzica nelle strettezze dell'assedio:

e indugiato poi l'estremo cimento fatto per l'independenza del continente europeo, quando la perdita di quella Piazza, e i dannevoli effetti che ne conseguirono, rendevano l'impresa più cimentosa.

Avrebbon altri stimato a miglior senno conforme, ed alle presenti congiunture più acconcio, di rimanersi per tutto il tempo, che i movimenti dell'inimico lo comportassero, da provocarlo a nuove ostilità. Avrebbe il Bennigsen, a loro avviso, provveduto assai meglio alla propria riputazione, ed alla felice riuscita dell'impresa, eleggendo un campo di sua natura difendevole; e con le artiglierie e con idonee munizioni affortificandolo: nel quale potesse l'esercito alleato ordinarsi di guisa da non temere, nè rifiutar la battaglia, se il nemico gliel'appresentasse. Quivi le armi russe e prussiane si avrebbono potuto temporeggiare, finchè dalla Pomerania svedese spuntasse il frutto delle convenzioni stabilite tra le Corone di Prussia, d'Inghilterra, e di Svezia. Erano quelle intese, come per noi s'accennò, a divertire con un nuovo esercito, minacciante Napoleone alle spalle, una parte delle forze da lui addensate tra l'Alle e la Passarge, per far testa agl'imprendimenti del Comandante moscovita. Donde per poco che gli effetti risposto aves-

sero a'concerti presi tra'collegati, poteva il Bennigsen, avendo le sue genti intere e riposate, usare a suo senno l'occasione di combattere con vantaggio le nemiche (1).

Se la scelta del contrario partito pendesse più dal suo giudizio che da'consigli altrui, non si chiarì. Nè tampoco si può ben decidere se avendo quel Capitano riuscito, dopo un ostinato conflitto, a ridurre il dì 10. di Giugno presso che tutto il suo esercito nel campo d'Eilsberg assai proprio a ricevere la giornata, non gli sarebbe avvenuto di condurlavi a onore meglio che il 14. di Giugno a Friedland.

E nel vero erano le cose ridotte allora in tali termini, che l'indugio di pochi giorni non gli prometteva miglior ventura. Intanto la notte degli 11. di Giugno levò il Bennigsen il campo da Eilsberg, e ritrattosi col suo esercito alla destra riva dell'Alle, abbandonò al nemico la sinistra, e le principali strade, che quindi menano a Koenigsberg. Marciava colle sue genti bene ordinate, comecchè alcune squadre di cavalleggieri le pizzicassero continuamente alla coda, e le alloggiò a Bartenstein. Mosse quindi frettolosamente verso

(1) Questo è il giudizio recato dall'autore della Storia d'Europa nell'Annual Register dell'anno 1807.

Schlippembeil; e udita una banda di cavalli Francesi essersi avventata a Friedland, andò a porre il campo presso di quella città, votata già de'nemici. Ben conosceva il Comandante russo quanto alla salute dell'esercito ed all'esito della guerra rilevasse il non lasciar cadere in mano a'nemici le canove delle vettovaglie, e le conserve d'armi e di munizioni, o raccolte nella Prussia, o somministrate dall'Inghilterra, che in Koenigsberg si custodivano. Ond'è che per conservare il possesso di quella città, dove già s'erano riffuggiti il General Lestocq co'suoi Prussiani, e il figlio del Maresciallo Kaminsckoy con alcuni reggimenti moscoviti, si deliberò finalmente d'arrisicarsi alla battaglia.

L'Imperador de'Francesi, dopo tanti separati abbattimenti, era dal canto suo impaziente di venire co'Russi a giusta e definitiva giornata. Perchè marciava con tutte le sue genti unite e disposte in modo da riceverla o presentarla, come più al nemico aggradasse.

I Russi, siccome n'avevano preso l'uso sotto al comandamento del Bennigsen, appiccarono i primi la zuffa il dì 14. di Giugno allo spuntar del sole.

L'impeto e la ferocia de'loro affrontamenti segnalarono con molto sangue e qual-

che speranza di riuscita le prime ore della giornata, che terminar doveva colla sconfitta del loro esercito. Le schiere nemiche, nelle quali essi fecero le prime impressioni, non si trovando pari al cimento, diradate dal ferro, e sopraffatte dal numero degli assalitori, a stento grande ne sostenner sole la furia fino al mezzo dì. Parve allora che balenasse un tratto la fortuna dell'armi francesi. Credettero i Russi aver già vinto tutto l'esercito nemico, e rimosso il timore di nuovi assalti, spensieratamente si sbandarono. Ma la presunzione della vittoria, e l'impazienza di gustarne i frutti, convertirono sollecitamente l'intempestiva allegrezza in ispaventevole desolazione. Perocchè appena l'Imperador de' Francesi col grosso dell'esercito, e con le guardie imperiali, apparve in faccia al nemico, si rinnovellò il combattimento. Napoleone, esaminata la situazione del luogo, si deliberò di governar la battaglia in modo da por fine nello stesso giorno alla guerra. Fece perciò disegno di circonvenire colle sue forze soprabbondanti l'esercito russo, smembrato in parte, e dalle perdite precedenti assottigliato d'assai: e uccisone, o presone prigione il maggior numero, il rimanente affogarne nell'Alle. Nè gli mancò l'animo o la virtù de'suoi per metterlo quasi interamente

ad esecuzione. Perchè, rifatta dal Lannes vigorosa testa all'ala destra delle schiere nemiche incaminatasi verso Koenigsberg, le ne intrachiuse le strade. In quel tanto s'era già il Ney precipitosamente avventato alle bande della manca innanzi che l'usata disciplina avesse tra quelle ricondotto gli ordini così inconsideratamente abbandonati. A quel valente Capitano aveva Napoleone imposto d'insignorirsi armata mano di Friedland: pericolosa impresa, ma indispensabile al fine di tagliare al nemico l'unica ritirata alla riva sinistra dell'Alle per mezzo del ponte, che a quella città la congiunge. Quivi il contrasto fu lungo, tal fiata dubbio, atroce sempre e spaventevole pel molto sangue, che ad ambe le parti costò la difesa e l'espugnazione di Friedland. I Russi, minori di fortuna, non d'animo, s'ostinavano a mantenersi in possesso di quell'ultima speranza di salute: attenendosi all'estrema consolazione de'vinti „ la morte senza ignominia. I Francesi, per tante vittorie baldanzosi, si tenevan sicuri, vincendo quella giornata, di conseguire il termine desiderato de'travagli, de'patimenti, e de'pericoli della guerra. (1)

(1) La storia di tutte le azioni militari comprese nello spazio di dieci giorni, dal 5. al 14. di Giugno, ha esercitato le penne, e le passioni di molti scrittori. Se ne possono leggere le più

Agguagliatasi adunque per cause diverse la straordinaria violenza de' combattenti, si prolungò la strage fino alle ore undici della notte. N'erano piene le vie nella città di Friedland, ove entrarono tramescolati a'fuggitivi quelli, che gli perseguitavano. Ingombravano il letto del fiume una gran quantità di carri, di bagaglie, d'artiglierie, di munizioni. Ne imbrattavano le acque i cadaveri d'uomini e di cavalli, che, cercando il guado per uscirne, vi affogarono. V'ebbe contuttociò non pochi soldati, cui bastò l'animo di salvarsi a nuoto. Congiuntisi poi colle schiere ritrattesi a tempo fuori di Friedland, riuscì al General Bennigsen di ridurre il 19 di Giugno a Tilsit il residuo del suo esercito(1). Quivi varcato il Niemen, rotti dopo di sè tutti i ponti, si riparò a'non lontani confini dell'Imperio: lasciando la Monarchia prussiana non più motivo di guerra, ma ostacolo alla pace.

---

minute descrizione ne' fogli del Monitore de' giorni 28. 30. Giugno, e 1. Luglio. Il Cav. Schoell ne dà un cenno Vol. VIII. pag. 415. della sua opera. Lo storico tedesco di Napoleone (Saalfeld) ne parla nel Vol. I. pag. 644-648. Voglionsi leggere nell'Annual Register 1807 le pagine 170. e seguenti Chap. X. History of Europe. Un altro scritto è citato per la sua imparzialità: Eccone il Titolo „ Relation de la Campagne de Pologne par un temoin oculaire.

(1) Veggansi il foglio del Monitore del dì 1. Luglio „ la pagina 648, del Vol. I. del Saalfeld ec., e la pagina 176. dell'Annual Register del 1807. History ec. ec.

Noi non piglieremo a supputar sottilmente le perdite, che dal tempo, dall'industria, e con danari si possono ristorare. Tra l'immensità de' danni all'Imperio di Moscovia arrecati dalla sconfitta di Friedland, il gravissimo di tutti fu a giudizio de' più riputati statisti la pace di Tilsit.

Sarebbe per avventura soverchia presunzione voler diffinire da quali cause muovesse nell'animo dell'Imperadore Alessandro l'improvviso rivolgimento di principj e di disegni, che dopo la sconfitta di Friedland s'appalesò; onde nel trattato concluso il dì 7. di Luglio in Tilsit calarono conseguenze dirittamente contrarie alle recenti convenzioni di Bartenstein. V'ebbe chi ne accagionò i dissapori nati tra la Russia e l'Inghilterra sotto il Ministero di Lord Howick, i rifiutati sussidj, e il ritardamento interposto alle dimostrazioni marittime, ed alla comparsa delle insegne inglesi nell'Isola di Rügen, di che i Ministri russi, dopo la battaglia di Jena, avevano fatto a quelli della Gran Bretagna instanze calorosissime (1). Altri pensò che la decisa negativa dall'Imperador Francesco ricevuta di congiungersi a'Confederati di Bar-

(1) Si veggono le prove nel carteggio pubblicato dal Ministero inglese l'anno 1808.

tenstein, avesse disgustato il Czar dal logorar più a lungo l'esercito, votare il tesoro, e porre in bilico la riputazione e la vita in imprese assai perigliose, l'esito delle quali più l'altrui, che il proprio interesse, ragguardava. E forse che l'interno desiderio di levarsi di tanti travagli, accompagnato da rimostranze de'parteggianti per la Francia, sull'impotenza di fare da sè la guerra fruttuosa contro sì potente avversario, gli persuasero potrebbe rimoversi senza danno e senza vergogna dai consigli, co'quali sull'orme de'suoi maggiori s'era governato egli stesso nel fatto della politica, e tornare in pace con Napoleone. La tregua richiesta in proprio nome, senza il concorso del suo alleato, e stabilita tra il General Labanoff ed il Maresciallo Berthier, fu il preludio della riconciliazione tra'due Imperadori (1).

Raccoltisi essi il dì 25 di Giugno a confidente parlamento in mezzo al letto del fiume del Niemen, bilanciarono su quella barca tra loro le sorti di tutta Europa. Qui-

(1) Dal General Bennigsen per mezzo del Principe Pagrazion furon fatte a nome dell'Imperadore Alessandro le prime aperture per una tregua. Il dì 21. di Giugno ne furono fermati i capitoli in Tilsit. Il dì 23. Giugno giunse negli alloggiamenti del Czar in Taceroggen il General Duroc colla ratificazione dell'Imperador de'Francesi sotto l'atto della tregua. V. Moniteur 1. Juillet 1807.

vi, per quanto si pare, convennero insieme circa lo scopo principale della nuova concordia: nè mai l' ingegno di Napoleone comparve più esperto nell' adombrar con colore di sincerità le più fallaci intenzioni.

La guerra, condotta fino a' confini del russo Imperio, non ne aveva la sua presente grandezza punto scemata. Ma Napoleone d' animo alieno da consentire gratuitamente all' Imperadore Alessandro, che gliela chiedeva, la pace, la pose astutamente a prezzo del grado eminente, che i predecessori di quello sul trono di Moscovia ed egli stesso tenne sin qui tra' maggiori potentati europei nelle faccende del continente. Infatti il trattato di Tilsit separò la Russia dalle antiche alleanze (1): secondo che suonavano le parole d' alcuni capitoli di quella le tagliò la speranza di nuovi acquisti verso l' Oriente (2), e della magnanima tutela per tanto tempo esercitata sulle

(1) La pace interruppe le pratiche di nuovi accordi coll' Inghilterra prima che si palesassero i motivi d' aperta rottura tra le due Corone: la pace sciolse la lega della Russia colla Svezia, e per più anni sospese gli effetti delle antiche congiunzioni colla Prussia.

(2) Gli articoli XXI. XXII. XIII. XIV. del Trattato di Tilsit ponevano nelle mani di Napoleone l' aggiustamento di tutte le differenze della Russia con la Porta Ottomana, e guarantivano al Gran Signore l' integrità delle sue possessioni in Europa. Con qual doppia slealtà da fallaci promesse a danno della Porta fosse segretamente addolcita in Tilsit l' amarezza di questi patti, sarà chiarito altrove.

ragioni de' Re di Sardegna e delle due Sicilie agli Stati tolti loro dalla forza, la spogliò (1). Quindi ad effetto d'abbassare, secondo le gelose mire di Napoleone, la potenza marittima della Corona d'Inghilterra promise Alessandro di proibire da tutti i porti dell'Imperio la bandiera Britannica: avvegnachè pochi mesi dinanzi si fosse veduta veleggiare nel Canale di Costantinopoli una numerosa squadra dall'Ammiraglio Duckworth audacemente governata, in parte a fine di vendicar le offese dalla Porta Ottomana fatte ad istigazione dell'Ambasciadore di Francia (2) a certe antiche convenzioni colla corte di Pietroburgo (3).

---

(1) La promessa di riconoscere Giuseppe Buonaparte per Re di Napoli fu il termine de' lunghi negozj praticati dalla Corte di Pietroburgo riguardo alla possessione del Regno delle due Sicilie. Avendo poi l'Imperadore Alessandro nell'articolo XXV. del medesimo trattato guarentito a Napoleone la signoria di tutti gli Stati posseduti in Italia, rinunziò tacitamente al diritto di più interporsi verso la Francia per le indennità dianzi richieste a favore della R. Casa di Savoja.

(2) La relazione delle cose accadute in questo tempo a Costantinopoli, e delle cause della rottura della pace tra la Porta ottomana e la Russia, e della spedizione marittima della Corte di Londra si trova nel Volume XIV. Cap. LXXI. pagina 607. e seguenti della lodata opera del Sig. Consigliere Schoell.

(3) Nel Capitolo XI. pag. 196. dell'Istoria d'Europa nell'Annual Register. For the Year 1807. vien riferito il motivo, le circostanze, e l'esito della spedizione dell'Ammiraglio Duckworth a' Dardanelli e nel Canale di Costantinopoli nel mese di Febbrajo dell'anno 1807.

Gli stessi motivi e la lusinga, che le miserie del popolo ridurrebbero i Ministri britannici alla necessità della pace, aggravarono i sudditi d' Alessandro col divieto di trafficare per l'avvenire colla nazione inglese: benchè que'mercatanti con larghissimo benefizio dei popoli smaltissero le grasce e i fornimenti marittimi soprattutto, che nell'Imperio soprabbondavano (1). E fu parimenti con severissimo bando interdetto in tutti gli Stati del Czar lo spaccio de' proventi inglesi d'ogni qualità; quando pur anco non si potessero procacciar d'altronde, nè così perfetti, nè a minor prezzo.

---

(1) Quanto nocumento arrecasse alla prosperità dello Stato l'interruzion del commercio e de' reciproci scambj tra la Russia e l' Inghilterra, e come riseccandosi le sorgenti delle private ricchezze il credito pubblico si scemasse, avvegnachè per molti manifesti indizj si potesse dimostrare, basti per noi da un sol fatto notissimo inferirlo. Ne' primi anni dopo la morte dell' Imperador Paolo I. il commercio della Russia era così in fiore, che nelle principali Banche d' Europa la moneta d' un Rublo aveva il valore corrispondente a poco meno di quattro Franchi di danaro francese. Ma rotte da' Russi per gratificare a Napoleone le antiche congiunzioni cogl' Inglesi, i quali bloccavano qua' porti, che non potevano frequentare, invilì precipitevolmente nell' Imperio la stima delle cose venali, per difetto di compratori. Perilchè incominciandosi a saldar co' presti, in luogo dal prezzo delle produzioni della Terra, i debiti di fuori, il valore del Rublo dal 1810. in poi talmente si degradò, che a stento e non sempre aggiunse ad un franco. Nè bastò poi la vittoria e la pace a ritornarlo in quel credito, da cui le stipulazioni del trattato di Tilsit il fecero decadere.

Nè l'Imperador de'Francesi si mostrò su questo punto contento a quello, ch'egli potrebbe con le sue antiche congiunzioni operare. Dovette il nuovo alleato obbligarsi a trovar seco modi da stringere tutti i Potentati europei a concorrere nella risoluzione „ di non condiscendere alla pace coll'Inghil- „ terra, innanzi che non si spegnesse con „ patti solenni la tirannide, dalle vele bri- „ tanniche ora sott'uno, ora sott'altro pre- „ testo esercitata sul mare. „

In tanto la guerra ridotto aveva in podestà de'Francesi presso che tutti gli Stati della Monarchia prussiana. Presentì Napoleone che ritenendo per sè tutte le provincie, che stanno alla destra mano del fiume dell'Elba, o rimunerandone un congiunto o un aderente suo, forse che il vicinato non aggradirebbe al Czar, e raffreddar potrebbe l'ardore della fresca amicizia. Perchè, ponendo a guadagno l'apparente generosità, consentì all'Imperadore Alessandro di stipulare nel IV. Capitolo del trattato di pace la restituzione al suo Reale Alleato d'una parte degli Stati, di che la fortuna dell'armi spogliato l'aveva. Ma le condizioni e le qualità della proferta restituzione (1) più ad aggravio, che

(1) Fu computato che per le provincie smembrate dal Regno di Prussia la popolazione scadesse di cinque milioni d'abitanti.

a benefizio s'assomigliavano. E coloro, che a nome dell'Imperador di Russia maneggiarono il negozio della pace, in ciò non procedettero con sufficiente accortezza. Come non potettero antivedere, che a qualunque persona e sotto qualsivoglia denominazione si dessero sfruttar le provincie prussiane, che dall'Elba al Niemen si distendono, conservato ne avrebbono all'Imperador Napoleone il pieno dominio le sue genti stanziate nel Ducato di Varsavia, il possesso di Magdeburgo, ed i presidj francesi di Danzica e di tre Piazze dominatrici il corso e lo sbocco dell'Oder (1)? Ma la prudenza loro non fu superiore alle fallaci dimostrazioni d'amicizia e di fede da Napoleone profuse, verso Alessandro. E gli abbagliò forse l'improvvisa luce, che sulla

---

All'erario del Principe si tenne per questo solo motivo ragione dello scapito di metà delle consuete entrate. Parve espediente a Napoleone di rendere al Re di Prussia più disgustevoli le dure condizioni della pace, ricevendola, per dir così, dalle mani del suo Augusto Alleato. Il Sig. Consigliere Schoell riferisce (Volume VIII. pag. 410.) una lettera di Federico Guglielmo al Re di Svezia, in cui si leggono le rimarchevoli parole, che si vogliono citare nell'idioma, in cui furono scritte. ,, Immédiatement après ,, l'armistice mon allié a conclu la paix pour lui seul. Abandonné ,, ainsi et laissé sans secours sur le grand theatre de la guerre, ,, je me vis forcé, quelque pènible que cela fût pour moi, de faire de même, et de signer la paix, quoique les circonstances en ,, eussent rendu les conditions dures et accablantes ,,.

(1) Glogavia, Custino, e Stettino.

Turchia balenò (1): e rischiarò poi le rilevanti deliberazioni del futuro abboccamento d'Erfurt. Laonde, come piacque al Francese di muovere alcuna cosa oltre la Vistola, si videro tornare in detrimento della Russia le provvisioni fatte da loro nel Trattato di Tilsit per rimuovere da' confini dell'Imperio le occasioni e i pericoli di nuove guerre.

Credesi però che la forza d'insuperabile necessità rendesse l'Imperadore Alessandro anche in proprio danno consenziente a tanto abbassamento di potenza nel Rengo di Prussia. A questa medesima causa viene da' più imputata la condescendenza di quel Monarca nelle stipulazioni del trattato di Tilsit: per cui si compiè l'annichilamento dell'autorità comune a tutti gli Stati dell'Imperio germanico. Ma se i perniciosi effetti da quelle malaugurate convenzioni prodotte a scapito della nativa indipendenza della nazione e del bene stare de' popoli d' Alemagna derivassero d'una, o di più e diverse sorgenti, rileva pochissimo di determinarlo. Certo è che posate d'ogni parte le armi, che nella guerra mossa ed alimentata dall'ambizione e dalle

(1) V. correspondance inedite officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte Tome VII. supplement pag. 364-385. Entretien du Général Savary avec le Comte de Roumanzow.

gelosie di pochi principi tedeschi, s'insanguinarono, la volontà di Napoleone governò senz'alcun ritegno, e come più gli fu a grado gli ordini della Confederazione Renana. E poichè la connivenza della Russia e l'impotenza della Prussia rendevano omai la dissimulazione superflua, per una mirabil concordia tra gli atti e le parole, si appalesò a tutta Europa la salda risoluzione dell'Imperador de' Francesi di spiegare per l'avvenire sopra gli Stati d'Alemagna, rilasciatone tuttora il Titolo, forza ed autorità d'assoluto signore. Per il che, usando l'opportunità delle congiunture e le ragioni della vittoria, non si mostrò punto sollecito di saziar co' frutti, per le mani di quella raccolti tra 'l Reno e l'Elba, la cupidigia de' primi Confederati. Con una parte delle provincie prussiane e degli Stati dell' Elettore d'Annover, uniti alle Terre de' proscritti, dichiarò voler fondare un nuovo Regno in Alemagna, e nella Confederazione Renana incorporarlo. Del rimanente delle conquiste fatte alla sinistra parte dell' Elba, che pure non erano nè poche, nè di scarsi proventi, non lasciò presentire l'uso che ne farebbe. Gli alleati inferirono da quel silenzio, essere intenzione dell'Imperadore di ritenerle tutte per sè. Nè poco gli amareggiava il

pensiere, che il valore, da'soldati loro spiegato nella Slesia e sul fiume della Vistola, non dovesse altro premio ricevere, che la gloria d'esser nominati con lode ne' Diarj del Monitore. Ma cagione assai più grave di rossore e di cordoglio fu per essi il sentire, che innanzi l'intero rivolgimento del primo anno dell'unione le principali obbligazioni dell'accordo, per cui tra le parti contraenti rimaneva almeno una specie d'egualità, fossero state dal Protettore arbitrariamente violate o intermesse. Cosicch'e'si videro all'amara condizione ridotti di dover sempre nell'avvenire, senza bisogno e senza pubblica o privata utilità de'collegati, contribuire uomini, armi, sostanze per levare l'Imperio francese all'auge del potere e della grandezza.

Nel discorso tenuto dall' Imperador dei Francesi nell'assemblea de'Rappresentanti il Parlamento Legislativo dell'Imperio, il dì 16 d'Agosto 1807, riferito nel Diario del Monitore del giorno seguente, s'intesero queste parole: „ La Francia è congiunta a'popoli d'Alemagna colle leggi della Confederazione Renana „. Ma queste leggi appena promulgate ammutirono. Le più essenziali prerogative non furon mai attese, e i nomi di Protettore e di Confederati, mutata in-

dole, significarono altro da quello, che suonavano al loro nascimento. Napoleone deliberato d'onorare il fratello Girolamo col Titolo di Re di Westfalia, ritenendone però parte dell'entrate (1) e tutta l'autorità, (2) estimò di servar meglio e più lungamente in fede i membri della Lega colle forze del nuovo Confederato, che non con la gratitudine di più larghi benefizj. Ciò non ostante, conoscendo per tanti sperimenti presi sull'altrui credulità come profitti meglio al donatore l'aspettativa che il conseguimento del dono, praticò le consuete arti d'indeterminate promesse per non lasciare spegner del tutto nell'animo di quegli ambiziosi le spe-

(1) Nel Decreto imperiale per l'interno ordinamento del nuovo Regno di Westfalia l'articolo II. riservava la metà di tutte le Terre allodiali da' varj Stati, di che si compose quel Reame, alla piena disposizione dell'Imperador de' Francesi (V. Martens Supplement au recueil des Traités Vol. IV. pag. 493).
Il Sig. Consigliere Schoell alla pagina 289. e seguenti del Volume VIII. del suo compendio istorico de' trattati di pace, riferì le diverse alterazioni avvenute nell'adempimento di questa gravezza, di cui si risentì però del continuo l'erario di quel Re.

(2) Per ben conoscere le mire e le condizioni delle Corone assegnate dall'Imperadore a' suoi fratelli, si ponga mente ai termini, co' quali partecipò il dì 16. d'Agosto all'assemblea dei Deputati de' Dipartimenti l'elezione di Girolamo al Trono del Regno di Westfalia. (V. Moniteur l. c.) „ Un Principe francese „ regnerà sull'Elba, così veramente, che concilii colle principa„ li e più sante sue obbligazioni gl'interessi de' popoli a lui sot„ toposti „. Di questa guisa il titolo regio adombrava la qualità di *Prefetti di Napoleone* ne' regni per lui creati o usurpati.

ranze, delle quali in una seconda guerra sul continente molto si riprometteva (1).

In tanto dodici migliaja di soldati francesi, rimasti di presidio in Magdeburg, gli sottomettevano direttamente la navigazione e 'l commercio dell' Elba. Non bastò poi alle tre città anseatiche, per tenere il fermo sul declive della servitù, aver rinegato l'amicizia di Federico Guglielmo, e scialacquato verso l'Imperador de'Francesi adulazioni e danaro. Poichè s'apponevan loro ogni tratto segrete intelligenze coll'Inghilterra per defraudar l'effetto delle proscrizioni dalle terre della Lega Renana d'ogni commercio con quella nazione. Esse più d'una fiata se ne sgravarono a prezzo: siccome accade d'ogni cosa là dove più dell'onore s'hanno in pregio le ricchezze: fintanto che, maturata l'occasione d'insignorirsene, Napoleone, per meglio guardarle da'britannici influssi, all'Imperio francese le congiunse (2).

È poi osservabile come nello stipulare le

---

(1) Il Re di Prussia per l'articolo IV. e l'Imperador di Russia pel XV. de'Trattati di pace colla Francia diedero fede di pienamente riconoscere di tutte le possessioni presenti o avvenire i Principi attualmente compresi nella Confederazione Renana, o che vi sarebbero, quando che fosse, introdotti. (V. Martens Supplement ou recuéil des traités Vol. IV. pag. 446. e 441.

(2) Della riunione di queste repubbliche si parlerà nel secondo Volume della Parte Seconda di questo Ragionamento.

condizioni del trattato di Tilsit l'Imperador de' Francesi, o fosse disposto d'aggravar le offese al nemico vinto, o paresse inclinato a compiacere di qualche favore il nuovo amico, mai non si partisse da questi due prin cipj „ estendere e rassodare per ogni verso „ il proprio potere sopra tutti gli stati d'A- „ lemagna: e non restare in alcuna congiun- „ tura di cosa, che all'onore ed alla prospe- „ rità della Gran Brettagna recar potesse „ onta e nocumento „.

Infatti al Re di Prussia, poco dinanzi alla Corona d'Inghilterra riconciliato, per la rinunzia delle Terre dalla Casa Reale di Brunswik possedute nella Germania, era stato per condizione espressa di pace imposto di rompere ogni pratica d'amicizia, di navigazione, e di negozio co' popoli della Gran Bretagna finchè fosse spento al tutto l'incendio di guerra, che ardeva tuttavia tra quelli e la Francia (1). A' medesimi patti furono per accordo fatto coll'Imperadore Alessandro restituiti i loro stati a' Duchi d'Oldembourg e di Mecklembourg-Schwerin. Ma dove la parentela del Czar servì a coprire, col velo di ripresaglia, l'ingiustizia del sequestro, la

(1) Veggasi l'Articolo XXVII. del Trattato di Pace. (Martens Supplement Vol. IV. pag. 450).

recente riconciliazione de' due potenti Monarchi non fu bastevole a ritornare que' Principi nell'intero ed assoluto possesso delle loro signorie. Poichè l'occupazione di tutti i porti di mare dell'uno e l'altro stato, da Napoleone riserbatasi fino al termine della guerra marittima, riteneva numerose schiere di soldati francesi per guernimento e custodia di que' luoghi (1). Vi s'introdussero parimente i doganieri di quella nazione per subodorare le occulte conserve di merci inglesi. Laonde, tra per le prepotenze de' primi e le molestie de' secondi, la legittima autorità de' Duchi era più prossima al servaggio, che all'independenza.

Finalmente riducendo in uno tutte le considerazioni sulle conseguenze provenute dalla nuova ragion politica introdotta nelle conferenze di Tilsit, ci è avviso che s'avverasse allora quello, che d'altri tempi lasciò scritto un gravissimo storico (2), aver quel trattato più presto dato fine alla guerra, che principio alla pace. E nel vero mentre i trofei militari e le spoglie de' vinti, testimonj delle recenti vittorie dell'Imperador Napoleone,

(1) V. L'Artic. XII. del Trattato di Pace colla Russia nel Vol. IV. pag. 440. del suppl. del Martens.

(2) Interfecto Vitellio bellum magis desierat, quam pax coeperat. C. Cornel. Tacit. Hist. Lib. IV. §. I.

l'accompagnavano in trionfo a Parigi, i suoi eserciti sotto varj pretesti continuavano ad alloggiare tra la Vistola e 'l Reno. Ond'è che la presenza loro produceva di fatto fino al confine dell'Imperio moscovito la dominazione dell'Aquile francesi.

Questo formidabile aumento di potenza verso l'Europa settentrionale, mentre Napoleone omai scopertamente ne brigava l'intera signoria, non poteva non recar gravissima molestia a quegli stessi, che provocato o non impedito l'avevano. Già tutti gli altri Stati dell'Imperio, per non essere annoverati tra' nemici della Francia, si rifuggirono, quasi nell'unico porto che appresentò loro il pericolo dell'imminente naufragio, nella Confederazione Renana. Così a fine di scampare dall'ostile oppressione del vincitore, essi caddero nella servitù, comune a tutti i collegati di Napoleone: anzi il nuovo titolo non ne scampò nemmeno uno di loro dalle sue successive usurpazioni (1).

Intanto i primi fondatori della lega si videro parte agguagliati, parte nel grado e nell'ampiezza de'dominj sopravanzati da'Re di Sassonia e di Westfalia, introdotti nel-

(1) Accaderà in altro luogo di confermare con pubblici fatti questa veridica asserzione rispetto al Duca d'Oldemburg.

l'unione dal Protettore, senza che egli dell' altrui beneplacito per quell' arbitraria adozione punto si curasse. La scelta di Girolamo destò ne' Principi invidia e gelosie, nei popoli dispetto ed avversione. Insospettirono i primi che la fratellanza del Protettore non lo privilegiasse di favori e di benefizj a preferenza degli altri confederati. Si recarono ad onta i secondi che uno strano d'indole, di lingua, di costumi diversi s'arrogasse l'imperio sopra gente, nemica di servitù forestiera, levata a forza dall' obbedienza, non dalla fede a' loro legittimi signori giurata. Nulla opponevasi alla scelta del Re di Sassonia, dalle cui virtù novello lustro riceveva la Lega. Se non che temevano alcuni che la possessione del Ducato di Varsavia, posta fuor de' confini d' Alemagna, esponendo quel Re a frequenti guerre senza verun pro per la Lega, tutti agevolmente per entro ve li ravvolgesse. Ma un tardo e superfluo antivedere finalmente li persuase „ dopo la pa-
„ ce di Tilsit essere passato il tempo di far
„ senno; e non se ne poter d'altra parte,
„ che dall' eccedenza del male, attendere il
„ rimedio „.

A questo stato d'oppressione, di scontentezza, e di avvilimento ridotto avevano la nazione alemanna l'imprudenza di male av-

veduti consigli da una parte, e gli artifizj d' affinata politica dall' altra; ond' ebbe origine e compimento il funesto disegno di congiunzione tra' Principi tedeschi e l' Imperio di Francia. Non sempre la fortuna misura alla lunghezza del tempo l' importanza delle umane vicende. Ora nel giro di dodici mesi le venne fatto di raccogliere e svolgere i portentosi avvenimenti descritti in questo primo volume del nostro ragionamento *su gli effetti della Confederazione Renana.*

Nacquero da questi le brevi speranze, i nuovi infortunj, e le consuete ingiustizie, che distinsero i cinque anni, decorsi poi fino al memorabile mille ottocento dodici.

LETTERA

SOPRA ALCUNI LUOGHI DELL' OPERA

DEL SIGNOR BIGNON

INTITOLATA

DES PROSCRIPTIONS

RELATIVI AL RAGIONAMENTO

SULLE CAUSE E GLI EFFETTI DELLA
CONFEDERAZIONE RENANA

AL SIG. PROFESSORE

LODOVICO VALERIANI

Sig. Valeriani Pregiatissimo

Le sarebb'egli mai caduto in pensiero che in un'Opera, uscita non ha guari alla luce in Parigi col titolo *Des Proscriptions*, dal Sig. Bignon fosse stata fatta menzione di quel mio *Ragionamento su le cause e gli effetti della Confederazione Renana?* Io le confesso che, avanti di avere il libro nelle mani, e di verificare il fatto, non mi poteva persuadere che il rinomato Statista francese avesse pur pensato di rivolger gli occhi a quel mio lavoro. Mi riusciva poi del tutto incomprensibile come gli fosse venuto fatto di scoprire qualche occulta connessione tra due argomenti, tanto diversi e distinti l'uno dall'altro.

Ma ricorrendo col pensiere gli articoli dell'Atto di Confederazione, mi avvenni nel XXIV. Ella forse si rammenterà come quest'articolo spogliasse delle antiche ragioni di sovranità tanti Stati dell'Imperio, a fine d'accrescere autorità e possanza a quelli, che brigato avevano la congiunzione coll'Imperador de' Francesi. Posto pertanto che nel giudicare della Confederazione Renana, e di

chi le cause ne investigò, il Signor Bignon non si fosse sviato dalla guida de' proprj principj, io pigliai quasi sicurezza, ch'egli avrebbe quegl'ingiusti spogliamenti annoverato tra le più odiose proscrizioni, che sieno ricordate dall'istorie. Io aveva d'altronde osservato come in certe stampe, nobilitate col titolo di Minerva Francese, e nelle sue dicerie al Parlamento de' Deputati nell'Assemblea Legislativa, il dotto autore si recava a vanto di riconoscer ciascuno de' proprj diritti; e si mostrava molto apprensivo della prepotenza de' forti sopra i deboli. Per il che non dubitai punto che le illustri famiglie d'Assia Cassel, di Brunswick, e d'Orange, esuli dalla patria comune, e da' proprj Stati proscritte, non fossero da lui prese in protezione, e dalla sua eloquenza delle sofferte ingiurie vendicate.

Ma la lettura de' luoghi dell'Opera *des Proscriptions*, ne' quali al Signor Bignon è piaciuto di far menzione del *Ragionamento*, e dell'Autore del libro, mi chiarì quanto le intenzioni dello Scrittor francese svariassero dalle mie mal concette speranze. E veda di grazia come il mio giudizio m'abbia tratto lungi dal vero.

Alla pagina 365. del secondo volume dell'Opera sovraccennata s'incontra per la pri-

ma volta, se la memoria non m'inganna, il nome della Confederazione Renana. L'autore si fa nel capitolo X. a considerare le attuali disposizioni de' principali Potentati rispetto all'affrancamento de' popoli d'Europa (1). E ponendo sopra tutto mente a' Reami di Würtemberg e di Baviera, gli par di travedere in essi, ed in tutti gli altri Stati alemanni di minor grado, certa disagiatezza (*malaise*) radicata, per quanto egli avvisa, nella natura stessa della nuova Lega germanica, stabilita l'anno 1815. nel Congresso di Vienna. Dalla qual Lega traendo presagj fatali all'independenza loro, egli non sarebbe restato d'anteporle gli antichi ordinamenti della Confederazione del Reno; se le cose essendo altre da quello che furono, un principe non invasato dal furor di conquista (2) preso l'avesse in protezione. Rimembrando poi la balìa fatta dall'Atto di Confederazione a' Membri di quella di governare despoticamente gli Stati loro, il che dalle leggi novellamente poste nel Congresso di Vienna non è più ad essi consentito, il Signor Bi-

(1) Ecco l'indicazione del Cap. X. „ Resumé de la situation politique des cabinets les uns à l'égard des autres, et de la disposition morale de chaque Gouvernement en particulier sur l'affranchissement des peuples.

(2) Un Prince qui ne possede pas le Démon des conquêtes Vol. II. pag. 365.

gnon si mostra inclinato ad onestare tutte le usurpazioni, che ne conseguirono: quantunque le si dovessero pure annoverare tra quelle barbarie politiche, di cui, secondo gli ambiziosi concetti dell' Autor francese, i Reggitor de' popoli indarno impongon loro di non si risentire (1). E che, vivente Napoleone, fossero essi contenti ad un ordine sì fatto di cose, pel quale il presente era tutto pieno di aggravj, di sconcerti, e di esazioni, e le speranze di miglior ventura, dopo la morte di lui, stavano nelle mani del remoto ed incerto avvenire (2), il Signor Bignon non troverà di leggieri chi gliele creda. Nè pare che siano per profittargli meglio le spaventevoli predizioni di sinistri disegni, perfezionati non ha guari in Vienna, secondo ch' egli assicura, a danno delle minori Signorie d' Alemagna; all' intendimento di destare in loro l' invidia per la decantata felicità dell' antica oppressione (3).

---

(1) En vain la cruauté politique des gouvernements ordonne aux citoyens l'insensibilité des Proscriptions. Vol. I. pag. 4.

(2) Le mal tenoit à la personne de Napoleon — On espéroit être après lui quitté des Charges, et recueillir les avantages Idem. V. II. p. 365.

(3) Le systéme, qui se perfectionne en ce moment à Vienne, est le plus odieux qui pût être concu contre les puissances secondaires. Il ne seroit pas étonnant, qu'il ne leur fit regretter l'organisation précédente. id. Vol. II. pag. 366.

Di questa guisa l'avversione al presente stato delle cose di Lamagna, dalle mire degli amici del Signor Bignon troppo dissonanti, rappresentò alla sua immaginativa un essere favoloso, raffigurato alle esterne fattezze della Confederazione Renana, ma scompagnato dalla mente, che ne fu il primo, più efficace, ed essenziale motivo. Della qual Confederazione così scambiata a sua posta non gli potette poi sofferir l'animo, ch'altri sentisse diversamente da lui. Ond'è che avvenutosi esso nel mio libro, in cui non di quelle ideali perfezioni per lui immaginate, ma delle convenzioni fatte il dì 12. di Luglio dell'anno 1806 da' Confederati del Reno, si recava severo, ma giusto giudizio, meco acerbamente si sdegnò. Me ne avvertirono le pagine 365. 366. 367. nel Vol. II. dell'Opera *sulle Proscrizioni*, tutte spiranti rimproveri ed ammonizioni in me amaramente rivolte. Le quali, accoppiatesi a gravissime imputazioni d'ignoranza e d'inesattezza, erano chiaramente intese a levare la fede istorica al mio Ragionamento.

Ora nel pigliarne le difese, io avrei desiderato che questa lettera, difettando d'ogni altro pregio, esser potesse almeno lodata di brevità. Ma assai mi rincresce, che innanzi di purgarmi di quelle accuse, mi stringa a

renderla più prolissa la necessità di rintuzzare le punte d'una fallace asserzione, poco benignamente aguzzate contro di me.

Il Sig. Bignon (linea 20. pag. 366. Vol. II. della sua Opera (1)) mi appone che, avendomi Napoleone Buonaparte tornato in grazia, io ne abbia rimeritato male il favore: *rimembrando le sciagure prussiane dell'anno* 1806 *colla petulanza infusa nel mio stile da'trionfi degli anni* 1814 *e* 1815.

Ma qual si sia lo stile da me adoperato nel descrivere gli avvenimenti dell'anno 1806, che meglio si chiarirà per la lettura del Volume, il quale va innanzi a questa lettera; certo è che nè onori, nè benefizj (2), o promessa di sorte alcuna obbligaron giammai a Napoleone Buonaparte la mia penna o la mia lingua. E poichè, argomentando conforme il rigor della logica, non si può ricuperare, se non quelle cose che si perdettero; nè può mai accadere di perdere ciò che non s'era posseduto dinanzi; così nessun rispetto

---

(1) Ecco le parole del Sig. Bignon al luogo citato qui sopra. „ Quoique l'auteur de cet écrit, fût depuis rentré en gra„ ce de Napoleon Buonaparte ec.

(2) Nè perchè egli all'entrata in Polonia nel mese di Novembre dell'anno 1806. si rimanesse da porre ad effetto certo disegno fatto contro di me, poss'io riconoscerne altri, che due personaggi d'alto affare, uno morto, e l'altro vivente, i quali di quella giunta a tante altre ingiustizie, in mio pro, lo distolsero.

m'impediva d'esser veridico parlando dell'Imperador de' Francesi. D'altra parte non si comprende troppo bene come io sia ripreso d'irriverenza nel discorrere gli artifizj usati da quell' uomo, di squisiti talenti dotato, per indurre colla cupidigia dell'amplificare lo stato, e colla sete di sfrenatamente dominarlo, tutti i Principi della Lega a sottomettergli l'onore, le franchigie, le armi, e la prosperità di Lamagna tutta: tanto più se si consideri, le riprensioni provenire da quegli scrittori, i libri de' quali non fanno testo in moderatezza e cortesia verso gli altri reggitori de' popoli.

Anzi avrà forse qualche fisicoso, che si meraviglierà come il Signor Bignon, che tiene tra questi un luogo molto distinto, prima di porsi a censurare altrui, non abbia interrogato sè stesso su' motivi, da' quali è stato indotto egli pure a parlare, scrivere, e sentire, fors'anco, delle cose politiche, dopo la caduta dell'autorità imperiale in Francia, diversamente da quello usava essendo a' servigj di Napoleone nelle Corti di varj Principi alemanni. E chi sa se taluno incontrandosi, nel leggere le opere di quegli scrittori, in certe opinioni intolleranti di disciplina monarchica, le quali altra fiata fruttato avrebbono all'autor loro privazione di grado, perdita di provvisione,

confine, o cattività, se non peggio (1), con una leggiera conversione nelle parole del Signor Bignon (2) non si avvisassero di esclamare: „ si c'est ainsi qu'il est convenu de „ penser en 1819. et 1820, ce n'est pas ainsi „ qu'on parloit depuis 1804, jusqu'a 1814.„ Del rimanente io posso affermare che que'rimproveri punto non mi concernono. Imperciocchè, non avendo io, rispetto a'miei giudizj sulle qualità di Napoleone, mutato pensiere colla fortuna, sempre il riconobbi delle virtù necessarie a far grande sè stesso, e piccioli gli altri. Nè ho presa poi la cura (come a taluno ingegnosamente l'appose la Signora di Stäel) di misurar l'altezza degli scogli, che racchiudono quella mente, a'cui disegni non sarebbe bastata l'ampiezza della terra, per dichiarare „ che quanto minor fiducia si „ poteva riporre nell'amicizia di lui, tanto „ più si dovevano schifare i portentosi effetti „ della sua inimicizia „.

Vediamo ora se sien più fermi i fonda-

---

(1) Si allude al caso del librajo Palm, di cui si fa lacrimevol rimembranza alla pagina 56 del secondo Volume del mio ragionamento.

(2) Ecco il passo del Signor Bignon alla pag. 367. Vol. II. dall'Opera „ Des Proscriptions „.

„ Si c'est ainsi qu'il est convenu de parler en 1819. ce n'est „ pas ainsi qu'on pensoit en 1805. et 1806.„

menti, su' quali posano le accuse d' ignoranza e d' inesattezza.

Mentre il Signor Bignon fu incaricato degli affari di Francia nella Corte d'Assia-Cassel, era per debito d'ufficio, e (senza alcun dubbio a suo mal grado) (1) necessitato di raccogliere diligentemente tutti gl'indizj di scontentezza di quel Principe verso la Corona di Prussia, di seminar diffidenze, e commetter tra loro gelosie, alle mire di Napoleone acconce e fruttuose. Non dovette pertanto sfuggire alla sua non vulgare sagacità ciò, che se avesse potuto tollerare il tedio di tutta la lettura di quel Ragionamento, si sarebbe persuaso essere stato perfettamente noto anco all'autore del medesimo. Perchè alla pagina 24 gli si sarebbe fatta incontro la menzione del Trattato di pace tra la Repubblica francese ed il Langravio di Cassel, introdotto prima per gli amichevoli uffizj del Re di Prussia, tratta poi e conclusa in Basilea il 28 d'Agosto 1795 per opera del Barone di Waitz d'Eschen (2), Mini-

---

(1) Chi ne potrebbe dubitare leggendo alla pagina 263. del secondo volume *Des Proscriptions* queste parole?

„ Ma regle de conduite dans toutes mes missions a été de „ concourir au bien du pays dans le quel j'étais accredité „.

(2) Quel desso, che il Signor Bignon incorrettamente distingue col nome di Barone di Weiss: inavvertenza di poco momento

stro di quel Principe. E procedendo più oltre e' si sarebbe avvenuto in quel luogo della pagina 168, che dice così „ Il mancamento „ d' effetto nelle promesse fatte al Langravio „ per l' acquisto del Vescovado di Fulda (1) „ tolse la fede e l'affezione di quel Princi„ pe al Re di Prussia „. Da che si poteva inferire, non essere a'Ministri prussiani rimase occulte le lagnanze e i maneggi mossi in Parigi e col Signor Bignon nella Corte del Langravio dal Waitz; delle fallite speranze quasi più indispettito, che il suo Signore medesimo. Ma il turbolento vicinato dei Francesi stanziati nelle Terre annoveresi disasprò sollecitamente lo sdegno del nuovo Elettore contro il Re di Prussia. Infatti un'annotazione, posta a piè della pagina 107 di quel Ragionamento, potea tornare alla memoria del Signor Bignon che alla minaccevole inchiesta di danaro, da un Agente del General Mortier fatta all'Elettore, quel Principe a lui non si rivolse, nè di darsi in protezione al dominator della Francia mostrò alcuna inclinazione. Nè il grado di capitano

in sè stessa: ma la lunga consuetudine, ed il frequente carteggio tenuto, com' egli ci accerta con quel Ministro, par che la renda meno scusabile.

(1) Una nota a piè della stessa pagina 168. spiega il motivo di quelle speranze.

d'arme d'una lega tedesca profertogli dall' Incaricato degli affari di Francia (1) vinse in lui la ripugnanza a portare il carico di *Tesoriere* dell' esercito di Napoleone nell' Annoverese; che temea forte non gli si volesse addossare. Il fatto è che il Re di Prussia, caldamente pregatone dall' Elettore, s'intromesse dell'affare: e riuscì allora a' suoi Ministri di liberar il Principe dalla molestia di quegli accatti. Io so bene che quest' esempio non toglie fede all' incostanza nelle deliberazioni dell' Elettore, la quale in casi di maggior momento gli riuscì poi tanto fatale, nè all' appassionatezza ne' consigli del Barone di Waitz; avvegnachè, in quest' occasione, la non partorisse al suo Signore nè danno, nè utilità.

Narra il Bignon che quel Ministro sollecito, sopra ogni altra cosa, di levar l' Elettore dalla soggezione della Prussia, fece, il primo, disegno d' unir tutti i Principi tedeschi in una Confederazione nazionale; così veramente però, che l' Imperador d' Austria, il Re di Prussia, e l' Elettor d' Annover ne fossero esclusi. Piacque all' Incaricato degli

(1) „ On fesoit entendre à l'Electeur de Hesse qu'il serait „ l'Homme d'armes de la Confederation „. *des Proscriptions*. Vol. II. p. 370.

affari di Francia in Cassel, (col quale il Waitz aveva introdotto le pratiche del negozio,) la deliberata esclusione dalla Lega de'tre principali Potentati d'Alemagna. Ma questo stesso lodato divisamento rendevale necessario un protettorato forestiere. Lo sguardo profetico de'due Ministri mirò nell'avvenire gl'inconvenienti d'un solo protettore, il qual potrebbe convertir di leggieri la protezione in signoria. Ma mostraron essi poi uguale avvedutezza nella proposta, tanto alle intenzioni di Napoleone ripugnante, ch'egli assumesse, insieme all'Imperador di Russia, il protettorato dell'Alemagna confederata (1)? E veramente a chiunque aveva qualche spiraglio della gelosia di Napoleone contro la Russia, come troppo inclinata ad ingerirsi delle faccende europee, poteva parer sospetta la sincerità del Ministro francese, e male accorta la fiducia dell'Assiano pel successo della condizione del doppio protettorato (2). Del resto io non presunsi in ve-

(1) „ En même tems notre projet, prevoyant le danger de „ donner à la Confederation un Protecteur unique, qui deviendroit un maitre, tendoit à le placer sous le protectorat reuni „ de la France et de la Russie „. Des Proscriptions Vol. II. pagina 369.

(2) Il Sig. Bignon (v. pag. 269. Vol. II. *des Proscriptions*) s'affidava di conciliare alla sicurezza degli Stati di Alemagna l'indipendenza loro, ponendoli in concorde protezione di due

run tempo di aver guardato dentro gli archivj politici delle Tuilleries. Per il che non si può con giustizia apporre di non avere avuto contezza della Memoria, che il Signor Bignon mi ammonisce essere stata da lui spedita il dì 20. di Gennajo dell'anno 1804. al Ministero francese (1).

Ma ne' consigli delle Tuilleries le intenzioni benevole del Signor Bignon, quando pur fossero state sincere, non potevano non incagliare pel fermo proposito, che dopo la pace di Luneville stava in cima di tutte le deliberazioni dell'Imperador de' Francesi „ „ di non cedere a chicchessia il padronato degli „ Stati dell'Imperio tedesco(2)„.Ond'è che gli

---

grandissimi potentati; uno de' quali signoreggiasse la Vistola, e l' altro tenesse la manca sponda del Reno. Ma nell' anno 1804. i confini della Russia non s' erano per anco dilatati sino a quel fiume. E d' altra parte, quando l' acerbità delle stagioni dopo l' impresa di Mosca, e le giornate di Lipsia, e di Waterloo ne concedettero all' Imperadore Alessandro il Dominio, le medesime cause rimossero dal Reno i termini dell' Imperio francese. Laonde il disegno dal Signor Bignon tenuto in tanto pregio, non si poteva nè prima dell' anno 1805, nè dopo il 1815. aggiustare alle condizioni delle cose per lui divisate. Arroge a ciò che nella prima epoca la potenza della Monarchia prussiana, tuttavia intiera e gagliarda, potuto avrebbe agevolmente perturbar l' equilibrio del doppio protettorato.

(1) „ Après . . . . j'en fis le sujet d'un memoire, que j'a„ dressai le . . . 20. Janvier au Ministère „. Des Proscriptions Vol. II. pag. 368.

(2) Leggasi la pagina 153. della prima parte del mio Ragionamento.

effetti della Memoria sopra allegata dovevano riuscire al tutto contrarj a' disegni concordi co' desiderj del Barone di Waitz. E da chi pacatamente consideri che anco due anni poi l' Elettore di Cassel non si lasciò tirare in congiunzione agli altri Principi del Reno nè da promesse d'acquisto del Principato di Fulda, nè da minacce di perdita della Contea d'Hanau, non sarà incolpato il mio silenzio d'avere stolto dal nome del Signor Bignon la lode o il biasimo d'un accordo cotanto avverso al divisato di lui (1). Io non poteva poi fargli ragione delle perfezioni a me ignote, che renduto avrebbono invidiabile a' popoli tedeschi la Confederazione da lui proposta al Ministero francese. La rimembranza degli effetti di quella, che per sette anni desolò l'Alemagna, onesterà in questo secondo volume il precedente giudizio da me recatone nella prima parte del mio Ragionamento.

Quanto a quelli, che intorno al medesimo libro sono usciti della penna del Signor Bignon, egli non potrà dubitare che io non gli abbia tenuti in grandissimo conto: sol che ponga mente alla cura da me presa per

---

(1) „ Je suis donc en ce sens l'un des coupables, aux quels „ la formation de la Confédération du Rhin peut être imputée „. Des Proscriptions. Vol. II. page 369.

dimostrare ch' essi non consuonarono sempre alla ragione ed alla verità.

Io dovrei per ultimo ribattere la fallace asserzione„ d'aver per ignoranza de' fatti, noti solamente all' autor francese, segnato l'anno 1805. al cominciamento delle trattative per l'unione degli Stati del Reno (1). Ma in verità non mi dà l'animo, Signor Valeriani pregiatissimo, d'abusare più a lungo della compiacenza sua, e di fare un tedioso sperimento della sofferenza di coloro, cui potrebbe cader sotto gli occhi questa mia lettera. Poichè chiunque avrà letto il mio libro, da' fatti in quello contenuti sarà stato chiarito come Napoleone, deliberato dopo la pace di Luneville di dominare l'Alemagna meridionale, avendo mestieri di stringersi in lega con que' Principi da lui ingranditi, ne instillasse prima in essi il desiderio: come gli addomesticasse poi colla dipendenza dalle sue mire per le speranze de' benefizj: e per che cagione indugiato egli avesse a far con loro stabile composizione, finchè le condizioni delle cose d'Alemagna non fossero pervenute a' termini per lui disegnati d'approfittarsene.

Io poi non vorrei che alcuno mi ripren-

(1) „ La pretendue . . . . de la Confederation, dont M. de L. „ ne fait commencer les négotiations qu'en 1805 „. Des Proscriptions Vol. II. pagé 367.

desse di non essere stato fermo nel proposito di non mescolare il mio nome alle cose, che del fatto della Confederazione Renana per me si scrivono: ponendomi all'opera di rispondere alle accuse fatte dal Signor Bignon contro quel mio Ragionamento. E nel vero se egli fosse stato contento a condannare il libro, e morder l'autore pe' difetti, de' quali nè l'uno nè l'altro saranno al certo immuni, io avrei procacciato di rimeritarlo coll'emenda degli errori indicatimi, e colla cura di non incorrere in altri di maggior momento. Ma nel recedere da questa risoluzione, negli scrittori delle cose de' suoi tempi universalmente approvata, io mi sono lasciato guidar dal rispetto alla civiltà italiana: cui mal s'addice d'essere impunemente riconvenuta di scortesia e d'ingratitudine.

Che se a lei per avventura ne paresse altrimenti, io la prego, alla mia vicina tornata di questa Villa in Firenze, di farmene ingenuamente avvertito. Ella sa in qual conto sia da me tenuto il di lei purgato giudizio nelle cose di lettere. Spero che la nostra amicizia la determinerà di non me ne defraudare in quest'occorrenza.

S. Pancrazio 25 Settembre 1820.

L'Autore del Ragionamento su le Cause e gli Effetti della Confederazione Renana.

SOMMARIO

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME

		ERRORI	CORREZIONI
Pag.	11	lin. 14 stati	stessi
	16	lin. 4 percorritrice	precorritrice
	34	lin. 24 Wetzelbourg	Weilbourg
	45	lin. 14 Consiglio, (*manca*)	marinaresco,
	47	nota lin. 14 Triffliny	Triffling
	48	lin. 20 Reno	Regno
	49	lin. 22 sicuro da'	sicuro: da'
	51	nota lin. 18 Trattati nel	Trattati. Nel
	58	lin. 15 volere potevano deviare	volere deviare
	104	lin. 24 proposto	preposto.
	137	lin. 15 Maumbourg	Naumbourg